



**HAL**  
open science

## Dentro e fuori ghetto. Vita e cultura ebraica a Siena in età moderna

Davide Mano, Ilaria Marcelli

► **To cite this version:**

Davide Mano, Ilaria Marcelli. Dentro e fuori ghetto. Vita e cultura ebraica a Siena in età moderna. Dentro e fuori ghetto, 126, Ministero della Cultura - Direzione generale Archivi, 2023, Saggi, 978887125-356-5. hal-04287034

**HAL Id: hal-04287034**

**<https://hal.science/hal-04287034>**

Submitted on 15 Nov 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Public Domain

# DENTRO E FUORI GHETTO

Vita e cultura ebraica  
a Siena  
in età moderna

*a cura di*

DAVIDE MANO – ILARIA MARCELLI

MINISTERO DELLA CULTURA  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

2023





PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
SAGGI 126

---

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

# DENTRO E FUORI GHETTO

Vita e cultura ebraica a Siena in età moderna

a cura di

DAVIDE MANO – ILARIA MARCELLI

MINISTERO DELLA CULTURA  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI  
2023

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI  
Servizio II Patrimonio archivistico

*Direttore generale Archivi:* in corso di nomina  
*Direttore del Servizio II:* Sabrina Mingarelli

*Cura redazionale:* Direzione generale Archivi, Servizio II – Patrimonio archivistico

*Contratto nuziale (Ketubbà) di Zevulon Hillel Gallichi e Ricca Piattelli, Siena, 14 tishri 5468 (1708). ASSi, Diplomatico ebraico, 21.*

## SOMMARIO

### SALUTI ISTITUZIONALI

Direzione generale Archivi, <i>Sabrina Mingarelli</i>	7
Archivio di Stato di Siena, <i>Cinzia Cardinali</i>	9
Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, <i>Dario Disegni</i>	15

### INTRODUZIONE

Dentro e fuori ghetto a Siena, <i>Davide Mano</i>	17
---	----

### I.

#### IL PATRIMONIO EBRAICO SENESE: DOCUMENTI, ARREDI, TRADIZIONI, REPERTORI MUSICALI

Dal ghetto alla dispersione. L'archivio della comunità ebraica di Siena, <i>Anna Di Castro</i>	35
I documenti senesi: da un raffronto fra i fondi ebraici di Toscana, <i>Ilaria Marcelli</i>	57
<i>Kol sasson me'ir tebilà</i> – Una voce di gioia dalla città gloriosa. Fonti senesi alla Biblioteca Nazionale d'Israele, <i>Ariel Viterbo</i>	65
Gli arredi con tessuti 'indiani' nella sinagoga di Siena, <i>Dora Liscia Bemporad</i>	87
<i>Shokhant Bassadè</i> (Tu che abiti nel campo): musiche della tradizione senese nelle registrazioni di Leo Levi, <i>Enrico Fink</i>	101
L'introduzione del repertorio musicale colto nel ghetto di Siena: modalità, stilemi e forme paradigmatiche di esecuzione musicale, <i>Piergabriele Mancuso</i>	125

## II.

## IL GHETTO E LA CITTÀ:

## RELAZIONI, INTERDIZIONI, VITALITÀ, CONFLITTI

Gli ebrei a Siena prima e dopo il ghetto. Aspetti economici e sociali, <i>Michele Cassandro</i>	141
La popolazione e le famiglie del ghetto di Siena in età moderna, <i>Michaël Gasperoni</i>	157
Marc'Antonio Savelli sugli ebrei nella Toscana medicea, <i>Mario Ascheri</i>	173
Tra conflitti e interazioni: le attività economiche ebraiche dentro e fuori il ghetto di Siena (fine XVII- XVIII sec.), <i>Patrizia Turrini</i>	187
Ebrei e cristiani nella Siena del Settecento. Tracce di relazioni proibite dalla «libertà di passeggiare fuori dal ghetto» all'eccidio del Viva Maria, <i>Floriana Colao</i>	219
<i>Indici</i>	
Indice dei nomi di persona	233

## SALUTI ISTITUZIONALI

Il presente volume esce ad alcuni anni di distanza dalla giornata di studi tenutasi il 27 febbraio 2020 a Siena. In quell'occasione, i contributi erano stati divisi in due sessioni e luoghi: una prima sessione mattutina dedicata alla documentazione tenutasi presso l'Archivio di Stato, seguita da una sessione pomeridiana riservata alla storia e alla cultura ebraica, svoltasi presso il matroneo della Sinagoga della comunità senese. Questa divisione tematica e questa dislocazione in due sedi bene evidenziano la volontà degli organizzatori di allora e degli attuali curatori del volume di ritessere il filo che lega archivi, edifici cittadini e spazi di vita vicini – anche idealmente – come sono vicini fisicamente l'Archivio di Stato e l'antico ghetto ebraico.

Non è certo la prima volta che gli Archivi di Stato si fanno promotori di iniziative di valorizzazione del patrimonio documentario conservato anche in altri istituti culturali della città. La pubblicazione del presente volume costituisce, tuttavia, un risultato di particolare rilevanza, sia per l'importanza di incentrarsi sulla storia della popolazione e della documentazione ebraica a Siena in età moderna, sia per l'alto valore scientifico dei saggi che partecipa al rinnovamento degli studi in materia.

Questo volume, con interventi che indagano la vita quotidiana e la cultura degli ebrei senesi nello spazio di alcuni secoli, costituisce un originale contributo alla storia del nostro paese: non ancora del tutto nota è la vita dentro i ghetti nell'età moderna e molti sono i nodi da sciogliere, per comprendere appieno una realtà – quella di una comunità chiusa in uno spazio ristretto densamente abitato – che non costituiva una monade isolata dal resto della città, ma che ne faceva parte ed era in relazione con essa, ne era influenzata e la influenzava.

Questo libro è inoltre un importante tassello aggiunto alla conoscenza del patrimonio archivistico, la cui ampiezza e articolazione, come è noto, rappresentano un *unicum* nel panorama internazionale. Per tale motivo la Direzione generale Archivi si è impegnata nel sostenerne la pubblicazione: rendere tangibile l'eccellenza del complesso degli studi storici, culturali, archivistici della nostra Nazione.

SABRINA MINGARELLI  
*Dirigente del Servizio II  
Patrimonio archivistico*



Tra le comunità di ebrei che emigrando dalla Palestina si insediano in Europa, la comunità italiana presenta radici remote e una continuità cronologica, con periodi storici di diffusa spiritualità, in cui la comunità ebraica e quella italiana convivono con maggiore intesa – come alle origini del movimento monastico medioevale e nel Rinascimento – alternati con altri periodi, come quello della Controriforma, durante i quali la condizione degli ebrei e le loro relazioni con la società cristiana sono invece critici o conflittuali. La cultura ebraica, come noto, influenza largamente molteplici aspetti della società e della cultura del Mediterraneo: Siena, in questo orizzonte, costituisce un campione non privo di caratteristiche peculiari sotto diversi aspetti storico-culturali, sociali e di convivenza. La ricchezza della documentazione storica, artistica e letteraria prodotta nel corso della plurisecolare storia ebraica e dei rapporti con le comunità e i governi cristiani ha stimolato gli studi che, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra, hanno risposto a interessi diversificati e prodotto approfondimenti multidisciplinari.

Nell'ambito della storia delle comunità e della definizione del ruolo e del contributo che rivestono nella vita economica, sociale, culturale e spirituale della penisola, si inserisce anche questa pubblicazione, quale risultato della raccolta delle relazioni della giornata di studi tenutasi a Siena nel febbraio 2020, opportunamente riviste ed aggiornate, con la pubblicazione di altri contributi inediti inerenti al tema. Il volume è rivolto ad approfondire la vita e la cultura ebraiche a Siena nel corso dell'età moderna (secoli XV-XVIII) puntando a delineare il loro manifestarsi all'interno del ghetto ebraico e nello spazio della città di Siena e, più ampiamente, nel mondo cattolico toscano.

Sin dall'inizio del Novecento, la storiografia ha presentato contributi significativi dedicati a Siena e alla Toscana, risultato di interessi storiografici specifici degli autori – per esempio i temi particolari affrontati da Zdekauer<sup>1</sup> e Zoller<sup>2</sup> all'inizio del Novecento, oppure rivolti alla storia della Comunità, risultato dell'interesse generalizzato degli storici degli anni Cinquanta del Novecento. Per rimanere nell'ambito della realtà di Siena e introdurre sinteticamente la storiografia di riferimento, è sufficiente ricordare almeno i lavori

<sup>1</sup> L. ZDEKAUER, *I Capitula Hebraeorum di Siena (1477- 1526) con documenti inediti*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», LXIV (1900), pp. 257-270.

<sup>2</sup> I. ZOLLER, *Per la storia del 28 giugno 1799 a Siena*, in «Rivista Israelitica», VII (1910), pp. 138-142, 191-193, 240-244; VIII (1911), pp. 30-32, 65; ID., *I medici ebrei laureati a Siena negli anni 1543-1695*, in «Rivista Israelitica», X (1913-1915), pp. 60-66, 100-110.

di Nello Pavoncello<sup>3</sup>, di Michele Cassandro<sup>4</sup> e, più tardi, di Osanna Fantozzi Micali<sup>5</sup>.

I contributi scientifici dei decenni immediatamente successivi alla metà del Novecento inquadrano Siena nel contesto italiano come una realtà molto complessa e articolata: gli ebrei senesi, documentati in città sin dai primi decenni del Duecento, avevano potuto operare attivamente e prosperare nell'attività creditizia, esercitata in esclusiva nel Medioevo fino all'istituzione del Monte di Pietà (1472) e in altri molteplici settori imprenditoriali, come la tessitura di lana e seta, la sartoria, l'appalto del tabacco, la medicina.

A partire dagli anni '80 del Novecento anche il (già) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali apporta direttamente importanti studi e pubblicazioni al tema della cultura ebraica a partire dall'organizzazione del convegno tenutosi a Spoleto nel 1979 sugli *Ebrei dell'Alto medioevo*, e inaugurando, con la pubblicazione degli atti del successivo convegno internazionale di Bari del 1981<sup>6</sup>, la collana *Italia Judaica*. I sei volumi pubblicati tra il 1983 e il 1998, edizione degli atti di altrettanti convegni internazionali svoltisi dal 1981 al 1995, sono dedicati, ciascuno, all'approfondimento di un periodo individuato, a un ambito territoriale definito o, negli anni più recenti, a un tema specifico<sup>7</sup>. Tra gli appuntamenti di *Italia Judaica*, la tradizione storiografica si è espressa in maniera significativa anche per Siena in particolare approfondendo i decenni dell'Unità d'Italia e del Novecento<sup>8</sup>.

Anche l'Archivio di Stato di Siena ha contribuito più recentemente ad affrontare uno dei periodi più drammatici della nostra storia nazionale, l'età contemporanea, con la mostra e il relativo catalogo *Voci di carta. Le leggi razziali attraverso i documenti della città di Siena* (Pisa, Pacini 2018) curati, oltre che da chi scrive, da Anna Di Castro e Ilaria Marcelli, protagoniste anche nell'organizzazione della giornata di studi del 2020 assieme a Davide Mano. La ricostruzione delle vicende storiche ha puntato a «dare voce» direttamente a un campione di

<sup>3</sup> N. PAVONCELLO, *Notizie storiche sul Tempio di Siena*, in «Israël», 22 luglio 1954, p. 3; ID., *Notizie storiche sul ghetto di Siena*, in «Israël», 11 agosto 1955, pp. 3-4; ID., *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, in «Rassegna Mensile di Israël», III serie, XXXVI (1970), 7-8-9, pp. 289-313.

<sup>4</sup> M. CASSANDRO, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1979; ID., *La comunità ebraica di Siena intorno all'ultimo quarto del '600. Aspetti demografici e sociali*, in «Bullettino senese di storia patria», 90, 1983, pp. 126-147.

<sup>5</sup> O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana: ghetti e quartieri ebraici in Toscana*, Firenze, Alinea, 1995.

<sup>6</sup> *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983.

<sup>7</sup> *Donne nella storia degli ebrei d'Italia. Atti del IX convegno internazionale «Italia Judaica»*. Lucca, 6-9 giugno 2005, a cura di M. LUZZATI e C. GALASSO, Firenze, Giuntina, 2007.

<sup>8</sup> *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945. Atti del IV Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Saggi 26, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993.

documentazione pubblica (soprattutto del Gabinetto di Prefettura) per raccontare il lungo processo messo in atto a partire dal 1938 (fino al 1945) denominato della «persecuzione dei diritti» nella scuola, nel lavoro e nella requisizione dei beni. Il linguaggio delle carte ufficiali permette di far emergere come la legislazione in quegli anni intendesse limitare la capacità giuridica degli ebrei italiani, rendendoli di fatto cittadini di rango inferiore. La mostra è stata inserita nel più ampio progetto *L'Italia a 80 anni dalle leggi antiebraiche e a 70 dalla Costituzione*, comprendente un convegno e la relativa pubblicazione degli atti<sup>9</sup> e altre iniziative dedicate alla riflessione sui molti profili giuridici dell'ingiustizia in forma di legge e sulla 'cicatrice' della persecuzione razziale nella Costituzione.

Indagare gli aspetti legislativi, politici ed istituzionali delle dinamiche dei rapporti tra gli ebrei senesi e le magistrature cittadine e toscane è anche l'obiettivo principale del lavoro sulle fonti documentarie di Patrizia Turrini<sup>10</sup>, già funzionaria dell'Archivio di Stato di Siena, che presenta in questo volume un aggiornamento della sua ricerca. La dettagliata ricognizione delle fonti documentarie «pubbliche», soprattutto delle magistrature collegiali della città (Balìa, Biccherna e Consiglio generale) conservate in Archivio di Stato, documenta una comunità molto vivace dal Medioevo fino alla conclusione del Governo francese sulla città che, tuttavia, subisce una lenta ma progressiva marginalizzazione dalla vita pubblica sin dalla seconda metà del Trecento. Anche l'insediamento, caratterizzato precedentemente dalla continuità, presenta una cesura al 1384, per il divieto imposto in quell'anno di abitare lungo le vie principali. Questo e gli altri studi confermano la particolarità del caso senese, dove la comunità ebraica è costantemente attiva nell'economia e nella cultura della città sin dall'epoca medievale e moderna, partecipa alle corporazioni, fonda accademie, ciascuna dotata di una libreria e di un proprio teatro, come si può leggere nelle ricerche di Erminio Jacona<sup>11</sup> presso l'Archivio di Stato. Nonostante il rapporto con la comunità cristiana, con le istituzioni cittadine e con quelle statali sia, semplificando, di «tolleranza» e vigile controllo, rimane spazio per la crescita degli affari e la prosperità economica privata. L'epoca granducale, con l'estensione della legislazione dello Stato toscano (1571) dopo la caduta della Repubblica e la reclusione nel ghetto, sebbene con qualche ritardo (1573) rispetto alla situazione toscana, segna invece il progressivo e drastico ridimensionamento delle condizioni economiche e sociali dell'intera comunità, non più considerata un

---

<sup>9</sup> *L'Italia a 80 anni dalle leggi Antiebraiche e a 70 dalla Costituzione. Atti del Convegno tenuto a Siena nei giorni 25 e 26 ottobre 2018*, a cura di M. PERINI, Pisa, Pacini, 2019.

<sup>10</sup> P. TURRINI, *La Comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008.

<sup>11</sup> E. JACONA, *Storie, vicende, aneddoti di un teatro senese*, Siena, Betti, 2007.

elemento nevralgico per lo sviluppo economico. Dopo l'età moderna, che rappresenta, quindi, l'inizio di un lungo periodo di espulsioni, esodi e segregazioni, mentre anche la Chiesa controriformata cambia radicalmente il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei, il periodo lorenese rappresenta un nuovo periodo di sviluppo, segnato dall'accordo per la costruzione della Sinagoga nel 1776 e l'avvio dei lavori nel 1786. Il diffondersi dell'esperienza rivoluzionaria francese e del principio di libertà religiosa, che costituiva uno dei capisaldi del pensiero illuminista, permette un ulteriore periodo segnato dal fermento e dall'entusiasmo. Segnato dall'entrata in città nel 1799 delle truppe controrivoluzionarie e sanfediste del "Viva Maria" è, comunque, seguito dal ritorno dei francesi e dalla stabilizzazione del governo su Siena e sul nuovo dipartimento dell'Ombrone, che avrebbe ridato parità di diritti alla comunità ebraica cittadina riconoscendone il ruolo secolare.

Potendo contare sulla tradizione storiografica e sulle attività di conoscenza delle istituzioni del Ministero della Cultura e della precedente esperienza dell'Archivio di Stato stesso, è stata avanzata la proposta di sottolineare la congiuntura dell'inaugurazione della Sinagoga, tornando sul tema della storia della comunità ebraica senese nell'età moderna e lorenese, attraverso un momento di confronto scientifico, coerentemente con le attività istituzionali di conoscenza, «mediazione» e comunicazione del patrimonio dell'Archivio di Stato. Insieme alla consultazione dei fondi documentari storici attraverso i relativi strumenti di accesso, – oggetto di una costante revisione e pubblicazione (digitale), – la programmazione culturale costituisce un momento fortemente qualificante dell'intero processo istituzionale di tutela, descrizione e valorizzazione del patrimonio e, pertanto, tra gli impegni primari assunti da chi scrive insieme all'incarico di direzione nel 2019. La proposta, accolta con entusiasmo e partecipazione da Anna di Castro, per la Sinagoga di Siena, e da Davide Mano dell'École des Hautes Études en Sciences Sociale (EHESS) di Parigi, curatore di questo ricco volume assieme a Ilaria Marcelli, dà contezza del valore di quella giornata (27 febbraio 2020) mentre la possibilità di arrivare alla pubblicazione, anche se a distanza, ha permesso di arricchire il volume con altri contributi, anche superando le difficoltà della forzata limitazione degli spostamenti e delle attività alle quali siamo stati sottoposti a partire dalle settimane successive al convegno. Occorre pertanto ringraziare, insieme agli studiosi israeliani, francesi, italiani dell'ampia partecipazione alla giornata di studi e al volume, anche la Comunità ebraica di Firenze e Siena, co-organizzatrice, e la Società israelitica della Misericordia di Siena per l'ampia collaborazione e il sostegno.

Il progetto è stato inserito, inoltre, tra le attività promosse e sostenute dalla Regione Toscana per la Festa della Toscana 2019, in quanto collegato con le specificità culturali, storiche e sociali del territorio regionale, volte a valorizzare

la ricorrenza dell'abolizione della pena di morte nel 1786 per volere del granduca Leopoldo di Toscana. Il tema è, infatti, congruente con lo spirito delle celebrazioni intese a rappresentare e riflettere sui diritti dell'uomo, sulla pace, sull'identità e la storia dei territori della Regione, con particolare riguardo alla tradizione di diritti civili, di civiltà e giustizia che ne costituiscono il patrimonio, contribuendo, a riportare l'attenzione sul necessario collegamento della conservazione della memoria per la vita civile contemporanea. Il titolo scelto dai curatori «Dentro e fuori ghetto», rimanda alla compartecipazione della vita spirituale e civile tra le comunità, le istituzioni e i cittadini, ma il suo ricordo, e più ancora gli orrori del nostro secolo, smuovono la nostra coscienza di uomini e donne civili. Questo volume mostra come la ricerca possa ancora contribuire all'approfondimento delle fonti della storia degli ebrei in Italia e del peculiare modo di essere e di vivere il rapporto con le istituzioni del territorio e di Siena nello specifico, risultato del ruolo centrale rivestito dalla civiltà ebraica nella cultura del paese. L'apporto alla conoscenza della comunità ebraica nella nostra civiltà e nella nostra cultura quale impegno morale e culturale è coltivato dall'Archivio di Stato nella convinzione di partecipare, attraverso l'esercizio del proprio ruolo istituzionale, alla costruzione di una sempre maggiore amicizia e rispetto fra i popoli.

L'approfondimento del panorama sulla ricca documentazione ebraica relativa alla comunità di Siena, conservata in biblioteche e archivi diversi in Italia e fuori dai confini, è stato possibile anche grazie alla collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Israele, che conserva una ricca collezione di fonti documentarie ebraiche senesi. L'Archivio della Comunità ebraica senese, infatti, conservato presso la Sinagoga, non è rimasto del tutto indenne dalle dispersioni e dalle drammatiche discontinuità che hanno caratterizzato la vita delle Comunità dopo l'emanazione delle leggi razziali nel 1938 e, soprattutto, dopo l'occupazione nazifascista. Molto rarefatta è la conservazione di documentazione afferente alle storie familiari. L'Archivio di Stato, in questo ambito, conserva un piccolo fondo diplomatico ebraico (1637-1828) comprendente una interessante raccolta di contratti matrimoniali miniati, per lo più stipulati a Siena tra le più importanti famiglie della comunità. Si tratta di documenti fondamentali, all'interno del rituale matrimoniale, per la comprensione delle dinamiche socioculturali ebraiche italiane, come della difficile questione della convivenza e delle contaminazioni interreligiose. La donazione all'Archivio di questa collezione da parte di Alessandro Lisini (Siena, 17 gennaio 1851 – Castelnuovo Berardenga, 4 aprile 1945) durante il periodo della sua direzione (5 dicembre 1887 – 4 luglio 1912) ha permesso la conservazione anche di sonetti nuziali e componimenti poetici manoscritti dedicati a momenti di festa, fondamentali per la conoscenza delle celebrazioni rituali della comunità senese del Settecento. Per la valorizzazione di questo mate-

riale è auspicabile la riattivazione, dopo il lungo periodo di interruzione dovuto alla pandemia, della collaborazione al progetto israeliano *Ktiv – The International Collection of Digitized Hebrew Manuscripts*, articolata operazione di raccolta su base internazionale di manoscritti ebraici digitalizzati.

Infine, occorre ricordare la collaborazione con le Università degli studi di Siena e Università per stranieri di Siena, patrocinatori della giornata di studi insieme al Comune di Siena e alla Fondazione per i beni culturali ebraici in Italia e la partecipazione dell'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose che ha, per altro, aperto la strada a una proficua collaborazione attiva per la formazione di giovani studiosi sulla documentazione archivistica (*Gli archivi del sacro. Siena e oltre*, organizzato dall'Università per Stranieri di Siena e dall'Opera Metropolitana di Siena, con il patrocinio di ANAI Toscana).

La possibilità, infine di poter rielaborare, raccogliere e pubblicare i vari contributi, alcuni non presentati alla giornata di studi oppure aggiornati e completati, richiede una particolare menzione per gli autori e per i curatori Davide Mano e Ilaria Marcelli, oltre che il ringraziamento alla Direzione generale Archivi che ha accolto questo volume nelle proprie collane permettendone la pubblicazione e diffusione nel panorama scientifico italiano.

CINZIA CARDINALI

*Direttore dell'Archivio di Stato di Siena*

La Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia saluta con grande soddisfazione e apprezzamento la pubblicazione dei saggi che riprendono le comunicazioni presentate nel significativo Convegno di studi, al quale ha concesso con entusiasmo il proprio patrocinio. Il volume che qui si offre alla comunità di lettori segna una tappa fondamentale nella conoscenza della vita e della cultura ebraica a Siena tra i secoli XV e XVIII. Desidero innanzitutto rivolgere un caloroso ringraziamento all'Archivio di Stato di Siena e alla sua direttrice Cinzia Cardinali, che lo ha fermamente voluto nel quadro di un significativo sviluppo dell'attività di ricerca promossa dall'Istituto, e ad Anna Di Castro, responsabile del Museo Ebraico di Siena e consigliera della Fondazione che ho l'onore di presiedere. Un saluto e un ringraziamento anche a tutti gli autorevoli studiosi che con i loro contributi forniscono un contributo essenziale su un tema di grande rilevanza per la storia degli ebrei in Italia.

Questa pubblicazione scientifica si sposa perfettamente con l'attività istituzionale che da quasi 35 anni la Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia svolge, occupandosi della salvaguardia e della promozione del vasto patrimonio artistico e culturale dell'Italia ebraica, parte integrante della storia e della cultura italiana. Un patrimonio antico e vastissimo, diffuso su tutto il territorio della penisola anche nelle regioni, come quelle dell'Italia meridionale e insulare, dove non vivono più Ebrei dall'espulsione del 1492. La Fondazione ha per scopo statutario quello di promuovere il recupero, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico artistico ebraico italiano, compreso ogni bene di interesse culturale, religioso, archeologico, archivistico, bibliografico e musicale e di diffonderne la conoscenza in Italia e all'estero. Una memoria diffusa e radicata nel Paese di una presenza che dura da oltre duemiladuecento anni.

La particolare ricchezza del patrimonio ebraico della nostra penisola è indubbia. L'Italia ebraica offre produzioni artistiche difficilmente presenti in altri Paesi, come codici miniati, libri a stampa, *ketubbot*; le sue numerose e sparse Sinagoghe presentano tipologie diverse, dalle piccole *scole* nascoste, tipiche dell'epoca anteriore all'emancipazione, ai grandi e spesso sovradimensionati edifici eretti dopo il 1848; e poi gli arredi sinagogali, gli ornamenti dei *Sefarim*, le corone, le placche, i puntali, i manti ricamati, e infine gli oggetti casalinghi, preziosi ricordi di una vita familiare che nei secoli ha saputo mantenere gelosamente e trasmettere l'identità ebraica.

La Fondazione si trova dunque a operare perché tutto questo vario e ampio patrimonio sia salvaguardato, valorizzato, conosciuto, consapevole che solo cultura e conoscenza siano capaci di combattere intolleranza e pregiudizio. Una stretta interazione è quella con la Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo Italiano Tullia Zevi, che ha come fine istituzionale quello di preservare il patrimonio

bibliografico, archivistico e documentario a rischio di dispersione. La Biblioteca raccoglie infatti gli archivi storici delle comunità ebraiche scomparse o in via di estinzione, li custodisce, li riordina e li mette a disposizione degli studiosi: si tratta di un ingente patrimonio documentario fino a pochi anni fa poco conosciuto dagli storici. La Fondazione promuove altresì giornate di studio, convegni e mostre, sostiene e cura pubblicazioni, eroga borse di studio per ricerche storico-archivistiche ed è impegnata direttamente in progetti di recupero e valorizzazione dei beni culturali nelle più diverse aree, dall'antico cimitero di Gorizia fino alle catacombe di Venosa.

Da questi brevi cenni si può quindi comprendere quanto il lavoro di approfondimento sulla storia e la cultura degli ebrei a Siena, che oggi ci viene presentato, costituisca un prezioso tassello per la narrazione della storia della comunità ebraica in Italia. Una storia di integrazione nella società circostante, ma, d'altro canto, di conservazione e di sviluppo di una forte e sentita identità religiosa e intellettuale, che ha fornito un significativo contributo all'arricchimento della cultura di tutto il Paese. Un modello quindi di grande interesse da assumere come punto di riferimento in una fase storica nella quale altre minoranze etniche e religiose entrano a far parte del variegato mosaico oggi rappresentato dalla società italiana e, più in generale, dal mondo occidentale.

DARIO DISEGNI

*Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia*

## INTRODUZIONE

### *Dentro e fuori ghetto a Siena*

DAVIDE MANO

Il 10 maggio 1801, i massari dell'università degli ebrei di Siena indirizzarono a un deputato della comunità civica, di cui non conosciamo il nome, una domanda di dispensa molto articolata, in risposta a una circolare in cui si chiedeva di comunicare al governo cittadino i nomi delle famiglie benestanti del ghetto<sup>1</sup>. Nella loro supplica, i massari principiarono con il dipingere una comunità ebraica ancora profondamente sconvolta dall'ondata d'odio, violenze e saccheggi del 1799, una comunità gravemente afflitta dalle difficoltà sociali ed economiche conseguenti agli eventi drammatici della prima età rivoluzionaria<sup>2</sup>. Coscienti di dover dare ulteriore sostanza alle loro argomentazioni, e con il fine ultimo di riuscire a eludere la tassazione straordinaria sulle famiglie benestanti, i due rappresentanti tracciarono una specie di lista delle spese ordinarie e straordinarie della comunità, menzionando le esigenze della vita ebraica, inerenti alla regolare ciclicità dei riti religiosi, nonché alle complicazioni endemiche legate alla vita in ghetto e congiunturali dovute al momento storico. Una tale precisione, ai loro occhi, doveva produrre un effetto di verità, utile a far sì che la loro domanda di dispensa fosse adeguatamente studiata.

Esimio Signore Padrone Colentissimo Deputato della Comunità civica. In esecuzione degli ordini graziosamente comunicatici col complitissimo biglietto delle SS. LL. Illustrissime che ha la data del 7 del corrente, abbiamo l'onore di replicarle che non vi è nessuna famiglia nella nostra università che possa

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI SIENA [d'ora in poi ASCES], *Deliberazioni consiliari*, II. 1, *Minute* 11, cc. 38-39.

<sup>2</sup> Sugli eventi della prima età rivoluzionaria a Siena: M. D'ERCOLE, *Un biennio di storia senese, 1799-1800: narrazione critica con documenti inediti*, Siena, Giuntini-Bentivoglio, 1914; I. TOGNARINI, *L'invasione francese e il 'Viva Maria'*, in *Storia di Siena*, a cura di R. BARZANTI-G. CATONI-M. DE GREGORIO, Siena, Alsaba, 1996, pp. 219-248. Sulle vicende relative al massacro antiebraico del 28 giugno 1799: I. ZOLLER, *Un singolare episodio della storia degli ebrei senesi. Per la storia del 28 giugno 1799 a Siena*, Firenze, Galletti e Cassuto, 1912; S. CABIBBE, *Notizie ricavate da un registro che esisteva nell'Archivio Israelitico di Siena e le Tradizionali di viventi sui fatti accaduti in detta città il 28 giugno 1799 nel fatale ingresso degli Aretini*, in «Il Corriere Israelitico», XI (1872-73), pp. 168-70.

chiamarsi benestante, e per debito di nostro ufficio ci diamo l'onore di apporre rispettosamente sotto degli occhi delle SS. LL. Illustrissime alcuni fatti che sebbene notori possono non ostante non perderli di vista servir di norma alla loro retta giustizia. Ciò che soffersero le famiglie ebrae nell'invasione aretina e per il saccheggio e per l'imposte non è immaginabile, né concepibile. Molte famiglie che sussistevano perirono intieramente la sussistenza, e quei pochi di comodi che restarono oltre ad aver perdute parte delle loro sostanze si trovano a carico oltre i miserabili e poveri premativi, i mediocri doventati poveri e miserabili per quella triste combinazione. L'università degli ebrei non ha un fondo che frutti un soldo. Il pagamento del rabbino, il mantenimento della scuola, la spesa delle feste sacre, il salario del custode, al camerlengo, a maestri di scuola, due sciattini, il mantenimento e sovvenzione ai poveri, e miserabili, tutto il bisognevole per questi se sono malati, compreso il medico chirurgo e medicine, le spese dei parti, e levatrici, il mantenimento de poveri forestieri che sono di passaggio, la sovvenzione a titolo di doti alle fanciulle, e molte e molte altre spese straordinarie che portano a somme immense, escano tutte dalle borse dei più comodi, ciascheduno dei quali contribuisce a rata del capitale che si ritrova. Si aggiunge a tutto questo che l'osservanza dei riti ebraici, il vitto importa considerabilmente in sé stesso, un terzo e più di quello importerebbe ad un cristiano lo stesso preciso vitto. Per supplire a tutto ciò, secondo la loro religione e secondo i precetti di carità comuni a tutti, in vece di esser cresciuti i capitali e l'entrate, sono diminuite li uni e le altre. Gl'ebrei non hanno beni di suolo, il frutto dei quali formi le loro entrate, tutto viene dal commercio, questo è nel massimo languore: i frutti dei denari che possono aver a cambio non si ritirano, vivere mediocrementemente si vuole, gli obblighi di giustizia sopra mentovati sono inevitabili, le imposte pubbliche devano pagarsi, e perché l'entrate sono in parte cessate affatto, in parte sono sospese, per l'incaglio dell'esazioni, e bisogna ricorrere a crear dei debiti con frutti esorbitanti che superano di gran lunga i frutti dei denari attivi che possono aver in giro. Tutto questo, quando dalle SS.LL. Illustrissimi si prenda nel punto giusto della sua veduta, potrà far facilmente conoscere che nelle attuali circostanze quegli'ebrei che si chiamano comodi lo sono di puro nome, ma non di fatto, che il comodo è relativo all'altrui miseria, non assoluto, che per ciò si lusingano che dalla loro giustizia ed equità saranno avuti alla Nazione ebrea quei riguardi che meritano tali e si critiche circostanze, tanto più che questa nostra umile informazione si conciglia colla loro umanissima dimanda della nota richiestaci di quelle famiglie benestanti, li quali hanno i mezzi di soddisfare alla tassa famigliare senza alterar notabilmente l'interna loro consueta economia. Si danno con questo l'onore di dichiararsi colla massima stima e rispetto<sup>3</sup>.

I massari valutarono necessario dover descrivere la comunità *dal suo interno*: cosa significava, in termini concreti, dunque economici, tenere in vita una comunità come quella senese? Presero, perciò, a spiegare il *di dentro*, l'ebraico vivere, la

<sup>3</sup> ASCES, *Deliberazioni consiliari*, II, 1, *Minute* 11, cc. 38-39.

comunità e il ghetto, con parole che potessero essere capite dal *di fuori*, nella fattispecie, dai non ebrei di stanza nel governo cittadino. Un tale sforzo diplomatico e pedagogico aveva come obiettivo non soltanto quello di convincere la comunità civica senese a desistere dal progetto di imposizione di una tassazione straordinaria sulle famiglie abbienti del ghetto, una tassazione che, secondo i massari, avrebbe messo a repentaglio gran parte del sistema sociale, già precario, su cui reggeva la comunità e al quale attingevano moltissime famiglie povere del ghetto per la loro sussistenza. Esso aveva come obiettivo più generale, benché meno evidente, anche quello di mantenere vivi e, per quanto possibile, diretti i contatti con quel *di fuori* istituzionale: il tragico periodo vissuto nel corso del 1799 aveva probabilmente insegnato ai vertici comunitari l'importanza di combattere l'ignoranza in seno alla popolazione non ebraica, ivi compreso l'antiebraismo sedimentatosi nelle istituzioni civiche<sup>4</sup>.

Essi descrissero, dunque, a sommi capi, la complessa struttura comunitaria, le sue figure e le sue istituzioni di riferimento, soffermandosi sull'opera assistenziale a fondamento del sistema sociale della vita ebraica<sup>5</sup>. Illustrarono l'organigramma della comunità ebraica, composta, nel suo nucleo principale, da un rabbino, un custode della sinagoga, un economo (*camerlengo*), più maestri di scuola e due macellai rituali (*sciattini*), tutti salariati dalla comunità. Sul capitolo di spesa della gestione comunitaria, segnalavano ulteriori spese ricorrenti, come quelle per la cura della sinagoga, per l'organizzazione delle festività del calendario ebraico, per l'assistenza dovuta ai poveri, ai malati, alle partorienti, alle giovani donne da maritare, agli stranieri di passaggio. Un intero sistema sociale veniva così descritto a un non ebreo, deputato della comunità civica senese, per cercare di ottenere la sua attenzione, la sua solidarietà e il suo impegno a favore della comunità ebraica<sup>6</sup>.

Dalla lettura della supplica risalta un fatto interessante: come fosse concretamente possibile descrivere la *diversità* ebraica, esemplificata dall'osservanza dei riti ebraici (a cominciare dalle norme alimentari), in termini economici. L'ebraismo era di fatto una diversità che comportava un costo specifico che pesava sul quotidiano di ciascun ebreo, perché «il vitto importa considerabilmente in sé stesso,

<sup>4</sup> Sulla questione del rapporto tra ebrei e istituzioni governative, rimando al mio articolo *Plaintes juives et contentieux judéo-chrétien. Le cas de Pitigliano dans le Grand-duché de Toscane au XVIIIe siècle (1745-1803)*, in «L'Atelier du Centre de Recherches Historiques» [online], 2015, 13, <https://acrh.revues.org/6588>. Sull'importanza della via legale nella storia ebraica: *Ebrei sotto processo*, a cura di M. LUZZATTI, in «Quaderni storici», 1998, 99, e più in particolare l'articolo di S. FECCI, *Tra il tribunale e il ghetto: le magistrature, la comunità e gli individui di fronte ai reati degli ebrei romani nel Seicento*, pp. 575-599.

<sup>5</sup> Sul tema del sociale all'interno della struttura comunitaria, vedasi L.E. FUNARO, *Confraternite e compagnie ebraiche nel ghetto di Firenze: "con quiete e vantaggio dei poveri"*, Angelo Portecorboli, Firenze, 2021; B. RIVLIN, *Mutual Responsibility in the Italian Ghetto: Benevolent Confraternities, 1516-1789* [in ebraico], Jerusalem, Magnes Press, 1991; *Charité et bienfaisance dans le monde juif en diaspora*, a cura di C. ZYT-NICKI e J. SIBON, in «Les Cahiers de Framespa», 2014, 15.

<sup>6</sup> Sulla pratica della diplomazia ebraica: Y.H. YERUSHALMI, *Servitori di re e non servitori di servitori*, Firenze, Giuntina, 2013.

un terzo e più di quello importerebbe ad un cristiano lo stesso preciso vitto». Una considerazione, quest'ultima, che chiarisce in maniera davvero efficace la condizione di minoranza religiosa e che suona, tra l'altro, di fortissima attualità, riducendo sorprendentemente la distanza tra il contesto sociale presentato nel testo e la situazione dei giorni nostri: l'alimentazione *kasber*, con il suo costo elevato, è un fatto che attraverso i secoli, un tassello assolutamente significativo della vita sociale ed economica ebraica sulla lunga durata<sup>7</sup>.

Il punto più importante nel testo della supplica è, tuttavia, da individuare nella risposta che i massari fornirono nel merito della circolare governativa, che intimava loro di comunicare i nomi dei benestanti in seno alla comunità. La risposta fu espressa con decisa chiarezza: l'università degli ebrei di Siena non aveva attualmente benestanti, perché «quegl'ebrei che si chiamano comodi lo sono di puro nome, ma non di fatto, che il comodo è relativo all'altrui miseria, non assoluto». Tale risposta coinvolgeva, dunque, un aspetto non solamente storico-economico, ma anche morale e socioculturale: se vi erano certamente alcuni commercianti potenzialmente benestanti in seno alla comunità, il principio sociale su cui si fondava la vita comunitaria ebraica, o per meglio dire il suo ideale, non dava possibilità di condizioni socioeconomiche elevate assolute, ma sempre relative. La ricchezza dei mercanti andava cioè ridistribuita, riequilibrata dal sistema della *tzedaqab* (in ebraico, la "giustizia" sociale), ovvero dal legame di responsabilità verso i correligionari meno fortunati<sup>8</sup>. Un tale principio valeva a maggior ragione in tempi difficili come quelli che la comunità ebraica aveva appena trascorsi e che stava ancora in larga parte vivendo: in una tale situazione di emergenza sociale ed economica, togliere alle famiglie ebraiche benestanti corrispondeva, dunque, a togliere crudelmente ai bisognosi del ghetto. Significava, in ultima analisi, rompere il sistema virtuoso della *tzedaqab* e lasciare morire di fame famiglie intere.

Questa supplica, che ci introduce, con ricchezza di particolari, nell'universo della moralità sociale ed economica ebraica, non è che un esempio tra migliaia di documenti prodotti dagli ebrei senesi nei secoli del ghetto ed indirizzati ai vari organi di potere cristiani: gli archivi senesi e toscani sono veri e propri giacimenti di suppliche, doglianze, domande di dispensa, petizioni, appelli, memorie, inerenti alla condizione ebraica in età moderna. Esiste una gamma di documenti d'archivio ancor più vasta che ci aiuta a comprendere il rapporto quotidiano, complesso, contraddittorio, conflittuale e allo stesso tempo di familiarità, sviluppatosi nel

<sup>7</sup> Sul sistema dell'alimentazione ebraica in Italia: A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989; ID., *Mangiare alla giudia. Cucine ebraiche dal Rinascimento all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>8</sup> Sul concetto di economia nel mondo ebraico e sull'espressione ebraica *yebudim arevim zeb le-zeb* ("gli ebrei sono responsabili l'uno dell'altro"): B. RIVLIN, *Mutual Responsibility in the Italian Ghetto*, cit.; *The Economy in Jewish History: New Perspectives on the Interrelationship between Ethnicity and Economic Life*, a cura di G. REUVENI – S. WOBICK-SEGEV, New York, Berghahn, 2011; M.L. SATLOW, *Judaism and the Economy. A Sourcebook*, London, Routledge, 2018.

corso della storia tra ebrei e cristiani a Siena, tra comunità ebraiche e istituzioni civiche: basti pensare alle fonti notarili, giudiziarie, commerciali. Tutte insieme compongono la base documentale grazie a cui è possibile ricostruire la storia della relazione tra il *comune* ebraico e il *comune* cattolico, due “spazi-mondo” strettamente connessi e intrecciati, seppur su un rapporto di disparità, di subordinazione.

\*

La relazione tra il *dentro* e il *fuori* ghetto, tema prescelto per la giornata di studi che si è svolta il 27 febbraio 2020 presso l'Archivio di Stato e la Sinagoga di Siena, è un tema portante, una sorta di filo conduttore che compone la storia delle due comunità religiose ebraica e cristiana in età moderna<sup>9</sup>. La storia della relazione tra ebrei e cristiani è una storia di specchi e di influenze reciproche, di incontri e di rifiuti, che si è andata costruendo nei secoli secondo forme cangianti e processi di integrazione discontinui e contraddittori<sup>10</sup>. È una storia che è stata scritta inizialmente dal punto di vista della maggioranza cattolica e che si è andata concentrando sulle forme dell'ambiguità cristiana nei confronti della minoranza ebraica, oscillanti tra atteggiamenti protezionistici e persecutorie<sup>11</sup>. Non va mai dimenticato, infatti, lo *sfondo* politico entro il quale le relazioni ebraico-cristiane si svilupparono, ovverosia quel sistema caratterizzato da molteplici rapporti di subordinazione, come testimoniato in età moderna dai dispositivi della ghettizzazione. Si tratta di uno *sfondo* di lunga durata, molto complesso e vario, che possiamo riassumere qui, molto succintamente, come un sistema risultante dall'articolazione di almeno tre piani: un primo piano di ordine politico-religioso, orientato alla persecuzione dell'ebraismo come confessione religiosa; un secondo piano di ordine politico-sociale, volto a imporre agli ebrei una sorta di cittadinanza minorata; e un terzo piano di ordine politico-culturale, fondato sul rifiuto dell'italianità ebraica<sup>12</sup>.

Oltre lo studio della macrostruttura antiebraica imposta dalla maggioranza cattolica sul gruppo ebraico, si è tentato successivamente di investigare il punto di vista minoritario, di restituire cioè l'esperienza degli ebrei *dal di dentro*, mettendo in luce il suo essere storia agita a tutti gli effetti. Ciò ha permesso, allo stesso tem-

---

<sup>9</sup> Un titolo simile è stato scelto per una mostra allestita nel corso del 2020 presso il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah a Ferrara, dedicata alla storia dei ghetti italiani. Si veda il catalogo *Oltre il ghetto. Dentro & Fuori*, a cura di A. CONTESSA, S. DELLA SETA, C. FERRARA DEGLI UBERTI, S. REICHEL, Milano, Silvana Editoriale, 2020.

<sup>10</sup> G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018; ID., *La banca e il ghetto*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>11</sup> G. LEVI, *Gli ebrei in Italia. Una discussione degli Annali della Storia d'Italia Einaudi*, in «Zakhor», II (1998), pp. 167-174.

<sup>12</sup> La bibliografia sui ghetti è imponente. Si veda, innanzitutto, A. TOAFF, “Ghetto”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1994, pp. 285-291; *Storia d'Italia. Annali XI: Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, II, Torino, Einaudi, 1997.

po, di superare certe impostazioni fortemente ideologiche della storiografia detta “tradizionale”. Questo nuovo approccio si è sviluppato secondo diverse direzioni: una parte di storici ha maturato prevalentemente un approccio relazionale, consolidando l’idea di una storia ebraica fatta di incontri e integrazioni, in cui il particolare si intrecciasse con il generale, il minoritario con il maggioritario, l’elemento ebraico con quello cristiano cattolico, secondo modalità e gradazioni diverse; mentre un’altra parte di storici ha sviluppato prevalentemente la prospettiva di una storia interna, incentrata sullo studio di fonti in ebraico inedite e sconosciute ai molti, lasciando a volte in secondo piano il contesto generale per privilegiare l’esplorazione delle tradizioni religiose e delle trasformazioni dell’identità ebraica<sup>13</sup>.

Il presente volume propone una terza via, già percorsa da studi più o meno recenti riguardanti altri contesti geografici e storici, ovverossia la via dell’integrazione e dell’articolazione di storia interna ed esterna degli ebrei, facendo affidamento a contributi provenienti dai numerosi campi di specializzazione che le scienze storiche hanno sviluppato negli ultimi cinquant’anni, tra cui la storia sociale, economica e culturale, la storia dei testi e delle istituzioni, la demografia e l’antropologia storica, la storia del diritto e delle arti. Il *dentro* e il *fuori* ghetto sono dunque ripensati e declinati secondo categorie diverse, con il risultato di renderne più complesso il significato storico: ad esempio, equilibrando la descrizione concreta dei processi storici relativi all’esperienza ebraica con l’esplorazione delle costruzioni psichiche, antropologiche e simboliche, conseguenti all’imposizione del ghetto. Il fenomeno della ghetizzazione viene allora inteso nella sua duplice e paradossale funzione di dispositivo di separazione/rifiuto, in quanto strumento della maggioranza, e di dispositivo di protezione/distinzione, in quanto fenomeno di riappropriazione ebraica<sup>14</sup>.

La storia del *comune* ebraico a Siena costituisce un ottimo esempio di questa storia complessa, composita, spesso conflittuale al suo interno come al suo esterno, animata da una diversità culturale importante, con apporti provenienti dal giudaismo italiano, sefardita, ashkenazita e orientale, nonché dalla società e dalla cultura senesi, toscane e italiane. La storia della comunità (nei documenti d’archivio, viene più spesso nominata “università”) degli ebrei di Siena disegna, pertanto, un *dentro* in costante relazione con il *fuori*, pur tra mille problemi, resistenze e difficoltà; è una storia che ci mostra un continuo sovrapporsi di odio e familiarità, di violenza e incontri, in uno spazio cittadino che rimane, nonostante tutto, uno spazio di relazione vivace; è una storia che si inserisce dentro una vicenda molto

<sup>13</sup> Tra gli studi incentrati sulla storia dei testi, delle tradizioni, dei riti, delle istituzioni, vanno menzionati i lavori di Robert Bonfil, Ariel Toaff, Shlomo Simonsohn, Elliot Horowitz e Asher Salah.

<sup>14</sup> V. a questo proposito S.W. BARON, *Ghetto and Emancipation: Shall We Revise the Traditional View?*, in «Menorah Journal», 1928, 14, pp. 515-526; A. FOA, *La logica del ghetto (XVI-XVII secolo)*, in *Identità e Storia degli Ebrei*, a cura di D. BIDUSSA-E. COLLOTTI PISCHEL-R. SCARDI, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 60-67.

più larga, quella della diaspora ebraica o per meglio dire, della *galut* occidentale; ma è, anche, una vicenda plurisecolare con molti silenzi, con molti vuoti documentali e storiografici, che questo volume si propone di colmare almeno in parte con nuovi contributi di ricerca.

La storiografia non ha saputo finora restituire un'immagine completa ed equilibrata della vicenda degli ebrei a Siena, tanto che il caso senese rimane uno tra i meno studiati in ambito di studi ebraici italiani. Le ragioni sono diverse e basterà citare, in questo contesto, due punti critici: il problema delle fonti, soprattutto quelle in ebraico, ancora troppo poco studiate e/o accessibili<sup>15</sup>; e il problema dell'eredità fosca (percepita, dunque, come sconveniente) lasciata dal massacro in ghetto del 28 giugno 1799, un evento ancor oggi difficile da trattare, usato troppo spesso per altre questioni ideologiche e con intenti revisionistici, e che ancora necessita di uno studio critico e ponderato, diverso da quelli condotti finora<sup>16</sup>.

Il contesto degli studi senesi ha saputo valorizzare la vicenda ebraica all'interno della vita cittadina attraverso lo studio delle dinamiche socioeconomiche, grazie soprattutto alle ricerche condotte da Michele Cassandro a partire dagli anni Settanta del secolo scorso<sup>17</sup>, ma anche attraverso lo scrutinio delle fonti istituzionali – pensiamo al prezioso volume di Patrizia Turrini, basato sui documenti dell'Archivio di Stato<sup>18</sup>. Entrambi gli studiosi sono presenti nel volume qui presentato, che nasce da un progetto volto a far avanzare gli studi ebraici senesi nella continuità con quanto già fatto.

Gli aspetti giuridici legati alla presenza ebraica a Siena sono stati per lo più investigati nel lontano primo Novecento, nello specifico per quanto riguarda i capitoli delle prime condotte del XV e XVI secolo<sup>19</sup>; richiederebbero ulteriori approfondimenti alla luce di una storiografia che si è largamente rinnovata, cosa che questo volume si propone di fare attraverso due contributi di valore a firma di Mario Ascheri e Floriana Colao.

<sup>15</sup> Ad esempio, l'epistolario ebraico cinquecentesco della famiglia Rieti, edito parzialmente in *Lettere della famiglia Rieti: Siena 1537-1564* (ebraico), a cura di Y. BOKSEMBOYIM, Tel-Aviv, Università di Tel-Aviv, 1988. Alcune lettere sono state tradotte in italiano da S. SIMONSOHN, *I banchieri Da Rieti in Toscana*, in «La Rassegna Mensile di Israëb», XXXVIII (1972), pp. 406-423, 487-499.

<sup>16</sup> Si veda, in questo senso, M. CATTANEO, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia (1796-1814). Presunti complotti e sedicenti storici*, in «Passato e Presente», 2008, 74, pp. 81-107.

<sup>17</sup> M. CASSANDRO, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1979; ID., *La comunità ebraica di Siena intorno all'ultimo quarto del '600*, in «Bullettino senese di storia patria», XC (1983). Alcuni temi di ricerca di Cassandro trovano un proseguimento nelle ricerche di S. BOESCH GAJANO, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, Roma, Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma 2, 1983, pp. 177-225.

<sup>18</sup> P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena, i documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008.

<sup>19</sup> L. ZDEKAUER, *I Capitula Hebraeorum di Siena (1477- 1526) con documenti inediti*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», LXIV (1900), pp. 257-270.

Le ricerche sulle tradizioni musicali ebraiche senesi presentate in questo volume da Enrico Fink e Piergabriele Mancuso, due apprezzati specialisti nel campo degli studi sulle musiche ebraiche, testimoniano, allo stesso modo, della continuità con la tradizione di studi inaugurata da Leo Levi e dell'avanzamento della ricerca su un tema di assoluto interesse e di grande fascino. Sulla medesima prospettiva si inserisce anche il contributo di Dora Liscia Bemporad sui tessuti rituali ebraici, che si iscrive in un contesto di rinnovato interesse per la cultura materiale e i manufatti tessili ebraici, come mostrato da una recente mostra allestita alle Gallerie degli Uffizi a Firenze<sup>20</sup>.

Una particolare attenzione portata sugli aspetti meno frequentati dalla storiografia trova conferma anche nello studio di Michaël Gasperoni dedicato alla demografia del ghetto senese, basato su un vasto corpus di fonti, per lo più notarili; la ricostruzione della popolazione del ghetto senese risulta, altresì, necessaria per meglio capire dinamiche e sviluppi della società ebraica senese sulla lunga durata e nel contesto più largo delle strategie matrimoniali e delle mobilità ebraiche nella penisola italiana<sup>21</sup>.

Resta, tuttavia, ancora molto da fare. Sulle vicende dei banchieri ebrei a Siena, e in particolar modo sulla prestigiosa famiglia dei Da Rieti, manca ancora uno studio specifico basato sulle ricchissime fonti ebraiche, tra cui diversi epistolari<sup>22</sup>. Manca un lavoro di documentazione e ricerca sull'istituzione del ghetto a Siena, sul suo perimetro all'interno dello spazio urbano; e mancano ancora contributi sulla storia della comunità, sulle sue istituzioni interne, le scuole rabbiniche, le confraternite, vuoto che solo una ricerca di ampio raggio e su un importante corpus di fonti ebraiche e italiane potrebbe contribuire a colmare<sup>23</sup>.

Esistono certo alcuni studi isolati, preziosi e ben documentati, basati su fonti ebraiche poco note, come nel caso del contributo di Alexander Marx dedicato al rabbino Yosef da Arles presente a Siena, assieme ad altri esimi dottori della legge ebraica, nel corso del XVI secolo<sup>24</sup>; o come il caso dell'edizione del

<sup>20</sup> *Tutti i colori dell'Italia ebraica. Tessuti preziosi dal Tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter*, Aula Magliabechiana – Gli Uffizi, 27 giugno – 27 ottobre 2019.

<sup>21</sup> M. GASPERONI, *La misura della dote. Alcune riflessioni sulla storia della famiglia ebraica nello Stato della Chiesa in età moderna*, in *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (sec. XV-XX)*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Firenze, Giuntina, 2015, pp. 175-216; E. HOROWITZ, *Families and Their Fortunes: The Jews of Early Modern Italy*, in *Cultures of the Jews: A New History* a cura di D. BIALE, New York, Schocken, 2002, pp. 573-636.

<sup>22</sup> Rimane come punto di partenza il lavoro di S. SIMONSOHN, *I banchieri Da Rieti in Toscana*, cit., e di Y. BOKSEMBOYIM, *Lettere della famiglia Rieti*, cit.

<sup>23</sup> La sola tesi di dottorato incentrata sulla comunità ebraica senese nel Seicento risale ai primi anni Novanta: G. SOZZI, *The Jewish Community of Siena in the XVII century*, Phd thesis, Cambridge, Harvard University, 1991.

<sup>24</sup> A. MARX, *Rav Yosef ish Arli be-tor moreh ve-rosh yeshivah be-Siena* [in ebraico] (*Rav Yosef da Arles come insegnante e capo dell'accademia rabbinica di Siena*), in *Louis Ginzberg Jubilee Volume*, New York, American Academy for Jewish Research, 1945.

testo di una rarissima memoria ebraica manoscritta secentesca da parte di Cecil Roth<sup>25</sup>. Aspetti essenziali inerenti alla storia della comunità, della sua sinagoga, delle sue componenti sociali e culturali, sono stati investigati in tre studi pubblicati a distanza di tempo da Israel Zoller, Nello Pavoncello e Nardo Bonomi Braverman<sup>26</sup>. Infine, uno dei lavori più pregevoli dedicato alle vicende ebraiche senesi è certamente il volume di Francesca Piselli sui dibattiti dell'età rivoluzionaria<sup>27</sup>.

La nuova disponibilità di fonti precedentemente di difficile accesso, in particolar modo per l'età moderna e contemporanea, costituisce un forte argomento per il rilancio degli studi ebraici su Siena. La digitalizzazione delle *ketubbot* (contratti matrimoniali) e dei *shirim* (poemi) d'occasione ebraici senesi condotta dalla National Library di Israele<sup>28</sup> è, ad esempio, un'operazione di notevole importanza, di cui ci parla più profusamente Ariel Viterbo in questo volume. Tale attività si è sviluppata, negli anni, in parallelo con analoghi lavori condotti in Italia, tra cui vale menzionare la sistemazione dell'Archivio storico della comunità ebraica di Siena<sup>29</sup> e l'opera tutt'ora in corso di valorizzazione del fondo Diplomatico ebraico in Archivio di Stato<sup>30</sup>, dietro le quali troviamo il nome di Ilaria Marcelli, tra gli autori presenti in questo volume. Più recentemente, preziose fonti relative alla vita comunitaria senese a cavallo tra Sei e Settecento sono state rese accessibili in formato digitale dalla National Library di Israele: si tratta di nove registri (*pinqasim*) di delibere della comunità, redatti in italiano ed ebraico, essenziali per la comprensione tanto delle pratiche di governo ebraico quanto dell'evoluzione della società del ghetto e delle sue relazioni con l'esterno<sup>31</sup>. Altro aspetto fondamentale riguarda il patrimonio rappresentato dalla biblioteca ebraica senese, anche questo tanto ricco quanto disperso e ancora in larga parte da ricostituire e valorizzare. Proprio sul versante del patrimonio culturale ebraico senese, il volume qui presentato si avvale di un prezioso contributo di Anna Di Castro, che ricostruisce parte di quella storia

<sup>25</sup> C. ROTH, *Le memorie di un ebreo senese (1625-1633)*, in «La Rassegna Mensile di Israel» V (1930-31), pp. 287-309. Cfr. la versione allargata in inglese, ID., *The memoirs of a Siennese Jew (1625-1633)*, in «Hebrew Union College Annual», 1928, 5, pp. 353-402.

<sup>26</sup> I. ZOLLER, *I Medici ebrei laureati a Siena negli anni 1543-1695*, in «Rivista Israelitica» X (1913-1915), pp. 60-70, 100-110; N. PAVONCELLO, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, in «La Rassegna Mensile di Israel» XXXVI (1970), 7-8-9, pp. 289-313; N. BONOMI BRAVERMAN, *La comunità ebraica di Siena nel Seicento e la disputa fra Italiani e Spagnoli. Il censimento*, in «La Rassegna Mensile di Israel» LXXXI (2015), 1, pp. 77-90.

<sup>27</sup> F. PISELLI, *Giansenisti, ebrei e "giacobini" a Siena. Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, Firenze, Olschki, 2007.

<sup>28</sup> V. il progetto di digitalizzazione *Ktiv*: <https://web.nli.org.il/sites/nlis/en/manuscript>.

<sup>29</sup> ASCES, *Inventario*, a cura di I. Marcelli.

<sup>30</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIENA [d'ora in poi AS SI], *Diplomatico ebraico*.

<sup>31</sup> THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, *Pinqasim di Siena*, presso i Central Archives for the History of the Jewish People.

di preservazione e di dispersione che contraddistingue la complessa vicenda ebraica italiana.

\*

L'espressione che dà il titolo a questo volume *Dentro e fuori ghetto* e ne organizza i temi e le riflessioni, illustra non solamente la storia degli ebrei a Siena, ma più in generale la storia di Siena: la storia e la memoria ebraiche senesi si intrecciano infatti, in maniera indissolubile, con le vicende della città, ne costituiscono una parte integrante, non una semplice appendice. Possiamo sicuramente estendere all'età moderna quanto giustamente scritto da Giacomo Todeschini in riferimento alla storia della presenza ebraica nell'Italia medievale: «Fare la storia degli ebrei presenti nell'Italia del Medioevo significa scrivere un pezzo di storia italiana. D'altra parte, proprio perché la storia medievale dei territori che formavano la penisola italiana è il punto di partenza della futura complessità italiana, parlare degli ebrei in Italia come di una componente strutturale della storia italiana significa rimettere in discussione l'idea molto diffusa dell'omogeneità culturale e religiosa di questa storia, rimettere in gioco, dunque, l'immagine di un'Italia come realtà compattamente latina e cristiana da sempre»<sup>32</sup>.

Un modo per emanciparsi da questa idea di omogeneità culturale e religiosa, ancora così pervasiva negli approcci storici attuali, è quello di considerare la produzione memorialistica legata a eventi locali o a manifestazioni pubbliche civiche: nel nostro caso, l'invito è di andare ad affiancare alla produzione memorialistica senese cattolica, già ben nota agli storici, la memorialistica ebraica, ancora per lo più sconosciuta. Scrivere una storia integrata di Siena, composta di voci cristiane ed ebraiche, è certamente possibile e auspicabile da svariati punti di vista, alla luce della ricchezza delle fonti e delle informazioni disponibili, della complessità culturale e delle peculiarità della vita senese, della sua storia politica, istituzionale, economica e religiosa.

Un esempio di questa potenzialità ci viene ancora una volta dalle carte dell'Archivio storico della comunità ebraica di Siena, e più in particolare da quelle che ci restituiscono il vissuto ebraico legato all'«orribil scossa», il terribile terremoto verificatosi a Siena il 26 maggio 1798. Conosciamo già i temi e le immagini che affollano le fonti cristiane del 1798 e degli anni immediatamente successivi: il dramma della distruzione della città, il sentimento di paura generale, la tensione legata alle vicende politiche rivoluzionarie, unita all'inquietudine per il forte aumento dei nuovi poveri, al sentimento di incertezza legato ai lavori di ricostruzione e di restauro<sup>33</sup>. Ma non sappiamo pressoché nulla delle fonti ebraiche che raccontano quella stessa situazione, quell'angoscia nel vedere la città crollare, quell'incertezza per l'incolumità delle sue genti e del suo patrimonio artistico e

<sup>32</sup> G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018, p. 11.

<sup>33</sup> A.F. BANDINI, *Diario senese (1798)*, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. D.III.14; A. SOLDANI, *Relazione del terremoto accaduto in Siena il dì 26 maggio 1798*, Siena, dai torchi Pazziniani, 1798.

architettonico. Conosciamo le reazioni all'evento in seno alla società cattolica: la città ebbe molta difficoltà a riprendersi, pur reagendo al dramma, come testimoniano molti documenti conservati presso l'Archivio di Stato o presso l'Archivio comunale della città<sup>34</sup>. Abbiamo notizia di cerimonie e processioni istituite in città in ringraziamento della Vergine Maria, protettrice dei senesi, in relazione al fatto che il terremoto aveva provocato poche vittime; di grandi sforzi collettivi messi in campo per far partire i lavori di ricostruzione e di importanti manifestazioni di solidarietà nei confronti dei sinistrati<sup>35</sup>.

Al contrario, non sappiamo nulla sulle reazioni in seno alla società ebraica senese. Eppure anche gli immobili del ghetto subirono danni ingenti, a cominciare dalla nuovissima sinagoga, inaugurata nel 1786. E lo scampato pericolo fu sentito in modo molto particolare dalla popolazione ebraica, perché il terremoto era scoppiato in giorno di *shabbat*, giorno di riposo, di preghiera e di riunione comunitaria. Diverse abitazioni e negozi del ghetto avevano bisogno di interventi urgenti, ma le casse della comunità versavano in uno stato particolarmente critico e l'incertezza dovuta alle prospettive di un'imminente invasione francese fece optare per un atteggiamento di prudente attendismo. Il sentimento generale fu quello di un'inquietudine crescente (l'invasione militare francese) davanti a un pericolo appena scampato (il terremoto): emerse così più spesso il tema della fragilità dell'esistenza, come pure si mostrò accesa l'interpretazione religiosa penitenziale. Una parte delle fonti ebraiche testimonia di un sentimento di colpevolezza in seno alla comunità religiosa: il terremoto era una manifestazione dell'ira del Dio di Israele contro il suo popolo, per aver disatteso ai suoi dettami, per aver preso le distanze dalla via segnata dalla tradizione mosaica.

Tra gli ebrei senesi non si contarono, tuttavia, vittime e questo fu uno dei motivi che giustificarono l'istituzione di un rituale di ringraziamento e di commemorazione per quello che fu chiamato un «miracolo» (in ebraico, *nes*<sup>36</sup>). Tale rituale di ringraziamento e di commemorazione seguì un processo di definizione preciso. Venne fissato, prima di tutto, il giorno nel calendario ebraico corrispondente al 26 maggio: l'11 del mese ebraico di *Sivan* divenne il giorno dell'anniversario da commemorare di anno in anno. Si istituì dunque un *tiqqun* (ovverosia, un rituale di studio e riparazione<sup>37</sup>) consistente in un ordine speciale di preghiere

<sup>34</sup> Si veda, ad esempio, AS SI, *Governatore*, busta 1152, 1798.

<sup>35</sup> M. GENNARI, *L'orribil scossa della vigilia di Pentecoste. Siena e il terremoto del 1798*, Siena, Il Leccio, 2005.

<sup>36</sup> ASCES, *Pinqas Qabal Qadosh Siena*, 5560 (1800), carte varie.

<sup>37</sup> *Ibidem*. «Giugno 1800. Per ordine delli SS. *memunim* si prendra memoria del *tiqqun* fatto nel corrente anno nel giorno 11 di *sivan* per l'anniversario del *nes* ricevuto in detto giorno dell'anno 5558 *li-yetzirah* dello strepitoso *ra'ash* che fu inteso in detto giorno *shabbat qodesh be-sheat minbah* ordinato dall'Ecc.mo nostro Sig. *moreh tsedek*.

סדר קריאת לימוד בבה"כ אור ליל י"א סיון. - עשרה או י"ב קבועים בבה"כ כל הלילה בתחילה יאמרו תפילה כתיבת יד ואחר כך ילמדו כל תיקון ליל שבועות עד חצות. ואחר כך כל התהלים בנחת עם הסליחות כמו שכתוב בהושענא רבה. - ביום יהיו קבועים בבה"כ עשרה ובתחילה יאמרו תפילה כתיבת יד ואחר כך ילמדו כל סדר הנתקן כתיבת יד וסדר הקרבנות כמו שנאמר במשמרת הטרה וסדר נביאים כמו שכתוב שם כתב יד עד חצות היום ואחר כך תהלים בנחת כמ"ש בהו"ר עם הסליחות. »

diurne e notturne, un programma di canto e studio definito fin nei minimi particolari dal rabbino di Siena dell'epoca, l'emissario di Terra d'Israele, rabbi Ya'aqov Mosheh Ayiash<sup>38</sup>.

In corrispondenza con il primo anniversario del "miracolo" del terremoto, la sinagoga rimase aperta di giorno e di notte: fu assicurato un *quorum* di dieci persone capaci di leggere e recitare i testi sacri (in ebraico, *yodei sefer*) per tutto lo spazio del giorno e della notte. I massari della comunità, in accordo con il rabbino, deliberarono che questi dieci *giovani* fossero pagati dalla cassa generale, come pure che la sinagoga rimanesse illuminata tutta la notte con sufficienti lumi per permettere il proseguimento della preghiera e dello studio notturno. I testi ebraici di riferimento furono anch'essi preparati con grande cura e copiati in svariate copie da studenti e funzionari comunitari, per essere messe in vendita. Le letture diurne inclusero svariate successioni di preghiere e porzioni bibliche, con ordini in uso secondo il rito italiano e sefardita, tra cui molte preghiere penitenziali (in ebraico, *selibhot*), mentre la notte fu dedicata alla recita dei Salmi «con tono soffuso»<sup>39</sup>. Tutto fu pensato per creare un nuovo momento di raccoglimento comunitario, per fissare un evento ebraico senese fondato sullo studio e la solidarietà. Si suscitò, infatti, la presenza delle famiglie più abbienti e si prevede l'elargizione di elemosine ai poveri.

Di anno in anno, il rituale andò subendo aggiunte e modifiche secondo lo spirito dei tempi, che ne definirono sempre più il carattere di giorno di ringraziamento per lo scampato pericolo<sup>40</sup>. Un'ulteriore fonte ebraica, attualmente conservata a Leeds nella collezione Roth, custodisce una serie di inni scritti in commemorazione del «miracolo» dell'11 Sivan 5558 (ossia del 26 maggio del 1798<sup>41</sup>). Il primo componimento è intitolato *Nusab boda'ab 'al nes ha-ra'ash* («Preghiera di ringraziamento per il miracolo del terremoto»), e ne riportiamo qui il testo in traduzione italiana.

Preghiera di ringraziamento per il miracolo del terremoto, composta dal nostro *Moreh Tzedeck*, rabbino del *Qabal Qadosh* di Siena per la commemorazione dell'11 di *Sivan* 5558.

Noi ti ringraziamo, Signore Dio nostro,  
Dio dei nostri padri, con tutto il nostro cuore  
e con tutta la nostra anima, con tutte le 248

<sup>38</sup> Per una scheda biografica sul rabbino Ya'aqov Mosheh Ayiash, si veda: A. SALAH, *La République des lettres : Rabbins, écrivains et médecins juifs en Italie au XVIIIe siècle*, Leiden, Brill, 2007, pp. 52-53.

<sup>39</sup> ASCES, *Pinqas Qabal Qadosh Siena*, 5560 (1800), carte varie.

<sup>40</sup> ASCES, *Pinqas Qabal Qadosh Siena*, 5567 (1807), 5574 (1814), carte varie.

<sup>41</sup> LEEDS UNIVERSITY, *Roth Collection*, ms. 257, *Nusab boda'ab 'al nes ha-ra'ash* (Preghiera di ringraziamento per il miracolo del terremoto).

nostre membra e i 365 nostri tendini,  
per i miracoli e per il sollievo, per  
le prodezze e per le salvezze,  
per i prodigi e per ognuno  
dei molti e ripetuti favori  
che hai fatto per noi e per i nostri padri,  
e per tutti i figli della nostra casa  
e per tutto Israele.

Padre nostro,  
in ogni epoca e in ogni tempo sei stato fedele  
a noi e a tutto Israele, misericordioso e compassionevole,  
un padre comprensivo con tutti e con il singolo,  
nei giorni passati e in questo tempo,  
nella mia carne ho visto il nostro Dio,  
Colui che tiene sospesa la terra sopra il nulla,  
la destra dell'Eterno si è alzata, Egli ha guardato alla terra  
ed essa ha tremato e si è scossa dalla furia del vento,  
si è schiantata tutta, montagna e collina,  
si sono screpolate interamente  
le sue fondamenta e sono sprofondate  
le colonne portanti in un sol giorno.

Il giorno 10 del terzo mese sei stato la mia gloria  
ed hai sollevato il mio capo nell'anno 5558  
del sesto millennio delle doglie m'han colto,  
pari alle doglie d'una partoriente,  
e tutti miei arti si sono sconvolti dalla paura  
e dal tremore, nel giorno del mio santo Sabato,  
mentre mi dirigevo al mio Tempio  
ad effondere la mia anima nel sussurro di preghiera,  
ogni soccorso mi è stato precluso nel dolore e nel gemito,  
nella sofferenza e nell'orrore, che la terra  
ha perforato la mia pelle  
in un giorno di furia e supplizio.

Un giorno di collera furiosa del Signore e d'ira violenta,  
Iddio ha prorotto la sua rabbia potente  
e la terra ha rimbombato di tuoni,  
la voce di Dio ha schiantato i cedri  
e ogni cuore è venuto meno,  
mani e ginocchia si son fatte vacillanti  
poiché le mie colpe si sono moltiplicate  
e l'anima se n'è uscita da me perché  
le montagne si sono mosse, una sull'altra  
si sono toccate, non sono state nettate né fasciate,

e le colline sono crollate, la collera di Dio le ha  
inghiottite, le case si sono crepate.

Le mura precipitate e le facciate spaccate,  
le barriere strappate e le tegole smosse  
e spezzate come le grida del popolo gemente  
nella disperazione, nel pianto e nell'implorazione,  
gli uomini si raccolgono,  
le donne rincorrono bambini piangenti,  
anziani sconvolti dalla paura,  
grandi e piccoli tutti terrorizzati,  
l'uno a chiamare l'altro con voce amara.

E l'uno risponde all'altro col dire  
*Vienimi in aiuto prima del tramonto,*  
*solo così fuggirò lo sguardo del male,*  
egli chiama *Padre, padre* e questi risponde *Eccomi,*  
il cuore paterno è disperato nel ricercare  
i propri figli, opera delle sue mani,  
per cui ciascun prova dolore nella carne,  
ciascun piange con turbamento  
fino alla fine dei suoi giorni, corre  
di corsa, esce e va appoggiato  
al suo bastone per le piazze

E per le strade della città dove siedono per terra  
nel silenzio dell'anima senza parola, abbandonati  
nella valle dei Refaim, affamati e assetati,  
uomini, donne e bambini, la cui vita viene meno,  
il grido allora s'è alzato, han fatto lunghi solchi  
legando covoni notte e giorno con suppliche  
e preghiere indirizzate con tutto il cuore  
al Padre misericordioso, Dio fidato e glorioso,  
Dio salvatore, grande nel liberare e Tu,

Nella tua grande misericordia, la tua mano destra  
è spalancata per ricevere coloro che si pentono,  
Tu perdoni e hai compassione con braccio levato,  
Ridoni vita a spirito, respiro ed anima,  
nella tua grande gloria aiuti i deboli e sostieni i caduti,  
hai aumentato la tua gloria con noi,  
hai avuto compassione di noi, dei nostri figli, dei nostri peccati,  
e hai aperto su di noi la capanna della tua pace,  
e ci hai nascosto all'ombra delle tue ali e da morte sicura,  
ci hai salvati e nella tua grande bontà, ti sei ricordato di noi  
e nella compassione e nel perdono

Ci hai ridato vita, ci hai aiutato, non ci hai abbandonato,  
 perché nel nome tuo santo noi abbiamo confidato e tu ci  
 hai salvato, tu benedetto, ci hai parlato,  
 hai mostrato la tua potenza tra i popoli  
 e con i tuoi figli che sperano e aspettano  
 sempre la tua salvezza, hai liberato  
 il tuo popolo, i figli di Giacobbe e Giuseppe,  
 sia la terra riempita della tua gloria  
 e della tua prodezza<sup>42</sup>.

Questo componimento ebraico senese, scritto in commemorazione dell'«orribil scossa» del 1798, è una preghiera di forte ispirazione biblica: quasi ogni verso contiene un passaggio ripreso dalla Bibbia ebraica, in particolar modo dal libro dei Salmi, da Geremia, Giobbe, Isaia. Il paesaggio mediorientale di Terra d'Israele, evocato nei versetti biblici citati, viene qui ricontestualizzato, quasi sovrapposto allo spazio senese, ci induce ad immaginare le colline di Gerusalemme confondersi con le colline senesi in una specie di canto corale di forte drammaticità. Si tratta, inoltre, di un componimento concepito per il rito religioso che si inserisce in una lunga tradizione di inni ebraici, composti in commemorazione di scampati pericoli da calamità naturali o da avvenimenti politici, e più in particolare da attacchi antiebraici. La stessa fonte contiene una seconda preghiera ebraica senese, composta nel 1781 da rabbi Yedidya di Veali Levi in seguito all'evento di una scossa di terremoto e allo scoppio di un'epidemia di varicella in città<sup>43</sup>. Da altre fonti sappiamo che, sempre nel 1781, un ordine di preghiera cabbalistico intitolato *Seder we-tefilah al ha-ru'ash* fu composto da rabbi Shimshon Hayim ben Nahman Mikhael Nahmani<sup>44</sup>.

Sui percorsi della memoria e della memorialistica ebraica sono stati scritti numerosi studi che hanno animato un lungo dibattito a livello europeo, americano ed israeliano<sup>45</sup>. Il caso senese, in larga parte trascurato, offre, anche in questo ambito, svariati spunti di ricerca di assoluto interesse, tanto per gli specialisti di cose ebraiche che per gli storici della Siena cristiana. Questo volume di atti si rivolge a entrambi.

<sup>42</sup> Traduzione dall'ebraico dello scrivente.

<sup>43</sup> TALMUD TORAH LIVORNO, 147, *Tefilot ha-nihvot le-tefilot ba-qeva (minbag Siena)*, 132b: «Preghiera per il terremoto composta dall'esimio rabbino Yedidyah Levi, maestro di giustizia della comunità santa di Siena, dopo il fragore sentito in questa città nella notte di mercoledì, il sei del mese di Tevet dell'anno 5541 (1781)» [in ebraico]. Per una biografia di Yedidya (Amadio) di Veali Levi, v. A. SALAH, *La République des lettres*, cit., pp. 364-365.

<sup>44</sup> HEBREW UNION COLLEGE LIBRARY, CINCINNATI, *Seder we-tefilah al hara'ash*, Ms 267. Shimshon Hayim ben Nahman Mikhael Nahmani (1706-1779) fu «uno dei più illustri talmudisti e cabbalisti della seconda metà del XVIII secolo», cf. A. SALAH, *La République des lettres*, cit., pp. 464-465.

<sup>45</sup> Lo studio che più di tutti, negli anni Ottanta del secolo scorso, ha avviato la riflessione sul rapporto tra storia e memoria ebraica è a firma di Y.H. YERUSHALMI, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Parma, Pratiche, 1983.



# I.

Il patrimonio ebraico senese:  
documenti, arredi, tradizioni, repertori musicali



ANNA DI CASTRO

*Dal ghetto alla dispersione.  
L'archivio della comunità ebraica di Siena*

IL PATRIMONIO, LE FONTI, L'AVVIO DI UNA RICOGNIZIONE

La Sinagoga settecentesca di Siena è ancora oggi il cuore di una piccolissima comunità ebraica, sezione della comunità ebraica di Firenze. Cesure storiche e modifiche istituzionali hanno accompagnato e trasformato nel tempo l'antica comunità senese che all'inizio del 1600 si organizzava attraverso propri statuti e una gestione interna di governo. *Università degli Ebrei* o *Nazione Ebraica* durante i secoli del ghetto, assunse nel XIX secolo la denominazione di *Università Israelitica di Siena* fino alla sua soppressione giuridica come ente autonomo avvenuta nel 1930, in applicazione alla «Legge Falco» che disciplinava l'ordinamento delle comunità ebraiche italiane<sup>1</sup>. Il patrimonio di beni che in essa si conserva, in parte ancora utilizzato per uso rituale, è costituito da un nucleo significativo di antichi rotoli della Legge, da un limitato numero di argenti sopravvissuti a razzie e dispersioni documentate alla fine del XVIII secolo, da paramenti tessili e preziosi arredi lignei, oggi esposti nel percorso espositivo che accoglie il pubblico in visita alla sinagoga<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Negli anni che seguirono l'emancipazione e la definitiva apertura del ghetto senese nel 1859, la comunità fu amministrata a più riprese da commissari straordinari di nomina prefettizia perché sempre più difficile divenne la creazione di un consiglio. Costituita in «Università israelitica» ai sensi della legge del Regno di Sardegna n. 2325 del 4 Luglio 1857 sulle Università israelitiche («Legge Rattazzi»), la comunità si dotò solo nel 1890 di un nuovo statuto che la definiva come libera associazione. Alla difficoltà di gestione dell'ente si accompagnava già da molto tempo l'impossibilità di continuare a garantire la presenza stabile di una guida rabbinica e lo sviluppo di attività educative. Impoverita numericamente e gravata pesantemente da conflitti legati alla difficile amministrazione interna sia patrimoniale che finanziaria, essa contava ancora però nei primi decenni del Novecento circa 250 membri. È in questo quadro che l'applicazione del R.D. 30 ottobre 1930, n. 1731 (*Norme sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*) che definiva l'elenco delle comunità israelitiche riconosciute in Italia, sanciva la soppressione giuridica della antica comunità ebraica senese, dal 1931 aggregata a quella di Firenze.

<sup>2</sup> Un inventario analitico dei *Sifre Torà* conservati presso la sinagoga di Siena è stato redatto da Amedeo Spagnoletto. Le 26 schede di classificazione sono depositate presso la Comunità Ebraica di Firenze. Nel 1990 un primo lavoro di schedatura del patrimonio ebraico a Siena fu condotto dal Consorzio A.R.S nell'ambito del progetto di legge n. 41/1986 art. 15 «Giacimenti culturali. La presenza ebraica in Italia: la catalogazione della più antica comunità della diaspora». L'aggiornamento, revisione e ampliamento di quel primo lavoro di schedatura del patrimonio senese è attualmente in corso nell'ambito del progetto *Catalogazione del Patrimonio Ebraico Italiano* avviato nel 2016 dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia in seguito alla convenzione stipulata con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I risultati di questo lavoro saranno a disposizione sul portale <https://patrimonio.beniculturaliebraici.it/>.

Al patrimonio rituale si collega, come memoria sedimentata dell'esistenza pluriscolare della comunità ebraica senese, la presenza dell'archivio storico e di una piccola biblioteca di testi ebraici provenienti dalle sedi di antiche confraternite e case di studio<sup>3</sup>. L'archivio della comunità ebraica di Siena è ancora oggi conservato nell'edificio della sinagoga. La documentazione è quindi rimasta nel suo luogo di produzione, ma ciò non è servito a preservarla da dispersioni che si sono succedute tra la fine dell'Ottocento e, a più riprese, nel corso del Novecento. Possiamo, al momento, solo ipotizzare che la diaspora delle fonti archivistiche senesi, al pari di quanto avvenuto per i patrimoni documentari e librari di altre comunità, sia stata il frutto di donazioni e vendite a studiosi, mercanti e antiquari nel contesto del collezionismo ebraico europeo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Attorno alla metà dell'Ottocento, infatti, la corretta conservazione della documentazione prodotta e raccolta dall'Università Israelitica di Siena era ancora attestata dalla figura di un cancelliere – archivistica stipendiato dalla comunità almeno fino al 1870. Oltre quella data scarse sono le informazioni circa l'ordinamento e la regolare tenuta delle carte.

Le vicende dell'archivio, le lacune e i vuoti esistenti nella documentazione riflettono, nel corso del Novecento, le trasformazioni istituzionali che hanno segnato la storia della comunità ebraica di Siena, la fine della sua autonomia giuridica nel 1930 e il non facile processo di definizione del rapporto con la comunità di Firenze, titolare dal 1931 anche dei beni della nuova sezione. Trasformazioni che hanno accompagnato il progressivo processo di dispersione di beni e patrimoni di questa antica comunità<sup>4</sup>. In anni recenti, al riordinamento dell'archivio

<sup>3</sup> Il fondo dei circa cinquecento libri ebraici conservati presso la Sinagoga di Siena è in corso di catalogazione nell'ambito del progetto *I-Tal-Ya books. Catalogo del libro ebraico in Italia* ospitato nella teca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/progettoVolumiEbraici>. Una parte dei volumi della Comunità Ebraica di Firenze-Sezione di Siena sono depositati e conservati presso la Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo Italiano Tullia Zevi, dove furono trasferiti nel 1989 al momento della creazione del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. La loro catalogazione è già online: [http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/progettoVolumiEbraici/volumi?searchVol=siena&searchVolEbr=&searchType=simple&paginate\\_pageNum=1](http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/progettoVolumiEbraici/volumi?searchVol=siena&searchVolEbr=&searchType=simple&paginate_pageNum=1). M. PROCACCIA, *Il centro Bibliografico e la tutela dei beni culturali ebraici*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 85, 3, pp. 159-170.

<sup>4</sup> Negli stessi anni in cui la comunità ebraica senese cessava di esistere giuridicamente, essa si trovò coinvolta sotto l'egida della comunità ebraica fiorentina da cui ormai dipendeva in quanto sezione, in un programma impegnativo di progetti e investimenti tesi a riqualificare l'antico quanto vetusto patrimonio immobiliare ebraico senese, eredità di legati testamentari risalenti ai secoli del ghetto. Dagli anni Venti, l'amministrazione comunale di Siena avviava infatti un progetto urbanistico di sventramenti e ricostruzioni della zona di Salicotto alle spalle di Piazza del Campo, in relazione a un nuovo piano regolatore poi varato nel 1932. Il progetto interessava anche la zona dell'ex ghetto e prevedeva la ricostruzione degli stabili, mentre altri venivano sottoposti ad esproprio. Di concerto con l'amministrazione comunale che garantiva tassi molto agevolati per operare gli investimenti necessari, venne predisposto un programma di demolizioni, sventramenti e ricostruzioni del rione, protrattosi per diversi anni. Una lunga e difficile trattativa sulle scelte da compiere, documentata dettagliatamente nelle carte d'archivio, coinvolse direttamente anche l'UCII, ma si risolse successivamente con la vendita della comunità di Firenze al Comune di Siena di alcuni degli storici fabbricati appartenuti alla Comunità Ebraica di Siena.

conservato a Siena, si è affiancato il lavoro di ricognizione sulle fonti disperse che costituiscono parte di un più vasto patrimonio documentario ebraico senese, oggi parzialmente a disposizione degli studiosi perché inventariato e digitalizzato.

#### L'ARCHIVIO NELLO SPECCHIO DELLA STORIA

L'archivio che oggi si conserva a Siena copre un arco cronologico di circa tre secoli dal 1702 e conserva con continuità la serie documentaria relativa al governo della comunità, costituita dai registri di deliberazioni, minute e statuti<sup>5</sup>. A questa si affiancano i copialettere della corrispondenza, la documentazione amministrativa e contabile, carteggi ed atti un tempo raccolti in filze. L'archivio comprende anche documenti relativi all'attività di diverse confraternite di assistenza. Nonostante l'assenza di documentazione precedente al Settecento, segnature presenti su alcune unità archivistiche dimostrano l'esistenza di documenti più antichi. Due diverse fonti ottocentesche ci offrono preziose informazioni sulla consistenza dell'archivio, anche in relazione a parte della documentazione oggi conservata in altre sedi o non più esistente<sup>6</sup>. I due inventari elencano un registro contenente le prime ricevute di pagamento al portinaio del ghetto, risalenti alla fine del XVI secolo, registri di deliberazioni e statuti seicenteschi dei due consigli maggiore e minore; tre registri delle nascite, matrimoni e morti oltre a un gran numero di libri di amministrazione della beneficenza generale. È inoltre indicata la presenza di alcune decine di *ketubbot* (contratti matrimoniali in pergamenata)<sup>7</sup>. In uno dei due

<sup>5</sup> È costituito da 190 unità archivistiche suddivise in 134 registri e 56 buste o faldoni contenenti fascicoli e carte sciolte. A queste si aggiungono circa 30 unità archivistiche relative all'Archivio della Misericordia Israelitica di Siena, unico ente ebraico autonomo, riconosciuto nello Statuto dell'Unione delle Comunità Ebraiche, ancora presente e attivo a Siena. Il lavoro di riordinamento dell'archivio e l'inventario redatto nel 2016 si deve alle archiviste Ilaria Marcelli e Chiara Marcheschi. Una prima scheda di descrizione dell'Archivio è presente in Siusa: <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=412881>.

<sup>6</sup> «Processo verbale e di consegna, e rispettiva ricevuta di tutti i libri, documenti e carte e quant'altro appiè descritto, appartenente al Pubblico Israelitico di Siena» (1812), in ASCES, *Carteggio ed atti*, V, 70, 1774-1812, fasc. 31, pp. 6-8 e «Indicazione generale di tutti i libri e fogli ritrovati esistere nell'archivio a tutto il 17 giugno 1852», in ASCES, *Atti e registri diversi*, VII, 150, Stato di consistenza generale dell'Università Israelitica di Siena nell'anno 5619 e seguito d'inventario degli oggetti successivamente pervenuti e acquistati, 1853-1867, pp. 47-48.

<sup>7</sup> Si suppone che un numero consistente dei contratti matrimoniali un tempo presenti nell'archivio della comunità, sia andato a costituire il fondo *Diplomatico ebraico* conservato presso l'Archivio di Stato di Siena e costituito da oltre 20 *ketubbot* comprese tra il 1637 e il 1828, componimenti nuziali, poesie rituali e molto altro. Fu donato all'archivio da Alessandro Lisini negli anni in cui ne era direttore tra il 1888 e il 1912. Lisini entrò in possesso del fondo acquistandolo sembra da un Castelnuovo che apparteneva alla comunità ebraica di Siena, di cui è ignoto il nome. L'inventario del fondo è presente sul sito dell'Archivio di Stato di Siena: <http://www.archiviodistato.siena.it/wp-content/uploads/2020/08/059-Diplomatico-ebraico.pdf>. È possibile accedere al fondo digitalizzato e alla sua catalogazione (in ebraico) indicando «Archivio di Stato Siena» sul portale della National Library of Israel nella sezione manoscritti: <https://www.nli.org.il/en/discover/manuscripts/hebrew-manuscripts>.

elenchi è menzionato il manoscritto musicale relativo alla cerimonia di inaugurazione della sinagoga nel 1786, denominato *Spartito della musica vocale eseguita in occasione dell'apertura della nuova Scuola il dì 27, 28, 29 maggio l'anno 1786*, da oltre mezzo secolo conservato a Gerusalemme<sup>8</sup>.

Malgrado le lacune esistenti, l'archivio ci permette comunque di tracciare un quadro abbastanza chiaro della struttura dell'ente e del suo articolarsi in rapporto alla produzione documentaria. L'istituzione del ghetto a fine Cinquecento dà avvio alla produzione di documentazione che, per quasi trecento anni, costituisce l'ossatura interna dell'archivio della comunità ebraica senese. I registri con i verbali delle sedute del *kahal kadosh* (la comunità santa) di Siena, contenenti statuti e regolamenti, ci immergono nella vita interna della comunità. È una narrazione di attività di governo, amministrazione e gestione, che vede gli ebrei riuniti mentre affrontano i loro problemi, li discutono, li risolvono. In una pratica di relazione costante *tra il dentro e il fuori* che permea la vita del ghetto. Una memoria documentaria che arriva fino all'Ottocento, con i registri poi denominati *Processi verbali*, e che si conclude nel 1930 anno in cui cessa l'attività della comunità ebraica di Siena come ente autonomo<sup>9</sup>.

Accanto alla documentazione che ci consente di ricostruire la storia istituzionale e amministrativa della comunità senese, l'archivio accoglie il fondo degli "Archivi aggregati di confraternite ed associazioni". A Siena come in altre comunità ebraiche italiane, l'organizzazione comunitaria non copriva ogni aspetto della vita associativa perché, alla maggior parte dei suoi servizi, attendevano apposite confraternite che talvolta arrivavano a sovrapporsi, ora contrastandosi, ora fondendosi tra loro. Un corpus anche in questo caso abbastanza ricco compren-

<sup>8</sup> Il manoscritto che nel verbale di consegna dei documenti d'archivio del 1812 era ancora a Siena è entrato a far parte delle collezioni italiane del *Jewish Historical General Archives* fin dal 1961 con il numero di inventario IT33. Oggi è conservato nel fondo manoscritti del dipartimento musicale della Biblioteca Nazionale di Israele con il numero di catalogo MUS COLL Siena 00496331. Sulla cerimonia musicale di inaugurazione della Sinagoga di Siena nel 1786 in relazione alle fonti manoscritte qui citate I. ADLER, *La pratique musicale savante dans quelques communautés juives en Europe aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, Mouton et Co., 1966.

<sup>9</sup> Molti sono i registri che compongono la serie relativa alle deliberazioni dei due Consigli, Maggiore e Minore, attivi fino al 1777 e quella delle deliberazioni del Nuovo Consiglio con le corrispondenti minute. Le Deliberazioni dei Massari ai quali erano demandati i compiti esecutivi e il governo effettivo, il registro dei Ricorsi Pettorali, che raccoglie le comparse al Tribunale dei Massari (1784-1808) e il libro delle Licenze accordate agli ebrei forestieri (1784-1802) completano la documentazione relativa all'attività di governo della comunità, nella prima fase di esistenza dell'archivio, tra antico regime e governo francese. A partire dalla Copia del Piano amministrativo dell'Università Israelitica di Siena del 1825 si apre una nuova serie di deliberazioni e minute dei consigli che arriva fino ai primi del Novecento. Dopo il 1930 e la soppressione giuridica della comunità, il consiglio della Comunità Israelitica di Firenze cominciò a deliberare anche per la Sezione di Siena, come documentato nei registri dell'archivio fiorentino. L'attività di gestione interna alla nuova sezione di Siena è documentata nell'archivio senese dalle serie *Buste Moderne*, *Carteggio e Amministrazione* e attraversa anche gli anni relativi all'applicazione della legislazione razzista e della persecuzione nazifascista.

de l'archivio della *Società Israelitica di Misericordia Chesed ve-Emet* (Grazia e Verità), con documentazione a partire dalla metà del Settecento. Sorta grazie a lasciti testamentari e offerte dei fedeli, e dalla fusione delle più antiche confraternite di *Bikkur holim* e *Ghemilut Chasadim* che soccorrevano i malati poveri e facevano opera di misericordia con i defunti. Sono inoltre presenti tre registri settecenteschi di statuti e deliberazioni di altre confraternite e case di studio attive nel ghetto senese<sup>10</sup>.

Le fonti documentarie senesi sono inoltre depositarie, fin dalle prime testimonianze presenti in archivio, di un tema che attraversa trasversalmente il tempo e lo spazio e rende partecipe la comunità ebraica senese di una storia comune a tutte le comunità della diaspora, e in particolare alle comunità italiane. È il rapporto costante e continuativo che lega il *kahal kadosh* di Siena con *Eretz Israel* (la Terra di Israele) e con le quattro città “sante” della tradizione ebraica: Gerusalemme, Tiberiade, Hebron, Safed. Queste comunità, che si ampliarono nel Settecento, si dedicavano per lo più allo studio dei sacri testi e della *qabbalah*, sostenute economicamente da offerte periodiche, inviate da tutte le comunità compresa quella di Siena. Nel corso dei secoli, *shelichim* (inviati) cominciarono a viaggiare come emissari provenienti dalla Terra di Israele con il compito di raccogliere dalle comunità ebraiche, fondi destinati a mantenere acceso il piccolissimo focolare di studi, religiosità e vita ebraica sopravvissuto nella terra dei padri.

L'Italia fu una delle mete privilegiate di questi itinerari. La comunità ebraica di Siena, posta lungo l'antica via Francigena, divenne tappa costante del percorso «toscano» degli *shelichim* che giungevano in Italia avendo soprattutto come riferimento importante la vicina comunità ebraica di Livorno<sup>11</sup>. La sinagoga di Siena accoglie ancora, nell'atrio di ingresso, alcune cassette seicentesche di raccolta fondi destinate ai poveri di Eretz Israel e della città di Tiberiade. Gli emissari si presentavano ai notabili della comunità con lettere di credenziali nelle quali venivano narrate le vicissitudini degli ebrei della Terra di Israele affinché la comunità si adoperasse in loro soccorso. L'archivio conserva diversi esemplari di queste lettere in ebraico, spesso trascritte all'interno dei registri del Consiglio, e attesta con continuità la registrazione contabile della raccolta delle offerte di *tzedakà* (benefi-

<sup>10</sup> Per il Settecento si conservano tre diversi registri relativi all'attività di diverse *hevrot* o confraternite, ASCES, XIV, 1, *Libro di deliberazioni della Ieshivat Meor 'Enaym* (confraternita Lume degli occhi) 1748-1838; ASCES, XV, 1, *Capitoli, ordinamenti e deliberazioni della Ieshivà Eẓ Haim*, 1777-1837; ASCES, XVI, 1, *Ricordi della Compagnia. Capitoli della Ieshivat Mattir Assurim e Bikur Cholim*, 1720-1807. Come documenta in particolare quest'ultimo registro, le due confraternite di Liberazione degli Schiavi e Assistenza agli ammalati si fusero nel 1720 e proseguirono la loro attività per circa un secolo.

<sup>11</sup> A. YA'ARI, *Sheluché Eretz Israel. Toledot ha-shelichut me-ha-aretz la-golá* [in ebraico] (*Inviati di Eretz Israel, Storia delle missioni dalla Terra Santa alla diaspora*), Gerusalemme, Mossad ha-Rav Kook, 1951.

cienza) per la Terra di Israele<sup>12</sup>. Spesso tra gli emissari si distinguevano maestri e rabbini ai quali la comunità stessa chiedeva di fermarsi. È il caso del rabbino Ya'aqov Burla inviato da Gerusalemme, che fu chiamato a redigere e sottoscrivere i nuovi statuti della comunità, compilando il regolamento economico e politico del nuovo *Vaad* (Consiglio), poi approvato con rescritto sovrano nell'ottobre 1777<sup>13</sup>. La presenza di questa documentazione e le continue registrazioni e ricevute di pagamento accordate ad *orchim* (ospiti) di passaggio a Siena, che venivano accolti in una stanza denominata *pellegrinaio*, testimoniano inoltre della grande mobilità interna al mondo ebraico anche nei secoli del ghetto.

Infine, particolarmente significativo per le preziose informazioni che ci offre, è il registro intitolato «Stato di consistenza generale dell'Università Israelitica di Siena» del 1858, con inventari dettagliati dei beni mobili ed immobili<sup>14</sup>. Documentazione che, alle soglie dell'emancipazione, «fotografa» minuziosamente l'area del ghetto con le sue case, strade, piccoli orti e corti scoperte. Indicando, attraverso il rimando alle particelle catastali, non solo la presenza centrale della *Scola*, che ospitava ancora al suo interno l'Istituto infantile, ma anche l'ubicazione di quei servizi che per secoli avevano animato la vita della comunità ebraica senese: l'antica *Yeshivà* (casa di studio) Gallichi, la sede della confraternita di misericordia *Chesed ve-Emet* (Grazia e Verità), i locali del forno delle azzime di sette stanze, la sede del macello per la vendita della carne *casher* (idoneo, conforme alla legge), la corte scoperta per la costruzione della *sukka* (capanna) ad uso pubblico della comunità. Testimonianza preziosa per la ricostruzione di un tessuto urbano in buona parte cancellato dall'intervento di risanamento/ sventramento del quartiere di Salicotto, avvenuto durante gli anni del fascismo<sup>15</sup>.

#### TRA DISPERSIONE E RIUNIFICAZIONE DIGITALE

Uno dei registri più antichi proveniente dall'archivio senese è il *Libro delle deliberazioni della Nazione ebraica di Siena* degli anni 1627-1658, conservato fin dal 1957

<sup>12</sup> ASCES, II, *Deliberazioni consiliari*, 26, *Registro nono delle deliberazioni 1774-1779*, cc. 14-15. In data 26 ottobre 1774, viene trascritta in lingua ebraica la lettera di presentazione della comunità di Hebron in favore del rabbino Haim Josef David Azulai. In calce alla trascrizione, l'inviato attesta e sottoscrive la sua presenza a Siena e l'aiuto ricevuto dalla comunità senese.

<sup>13</sup> ASCES, *Statuti I*, 1, *Pinkas Rishon shel ha-Takkanot ha-nimtza'im be-kahal kadosh Siena yagen aleha Elohim 5538-5565* («Registro primo delle *Takkanot* che esistono nella santa comunità di Siena, che Dio la protegga», 1777-1804).

<sup>14</sup> ASCES, *Atti e registri diversi*, VII, 150, *Stato di consistenza generale dell'Università Israelitica di Siena nell'anno 5619 e seguito d'inventario degli oggetti successivamente pervenuti e acquistati*, 1853-1867.

<sup>15</sup> C. NEPI, *La forma urbana*, in *Storia di Siena. L'età contemporanea*, a cura di R. BARZANTI, G. CATONI, M. DE GREGORIO, Siena, SeB, 1997, pp. 21-24; F. FUSI - P. TURRINI, *Salicotto com'era. Il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, Il Leccio, Siena, 1999.

nella sezione manoscritti della Houghton Library dell'Università di Harvard<sup>16</sup>. Due piccoli ritagli a stampa in lingua tedesca di un catalogo di vendita, incollati all'inizio e alla fine del documento, suggeriscono che il registro sia passato in possesso di una libreria antiquaria per essere poi venduto. È possibile ipotizzare che questo sia avvenuto negli anni in cui altra documentazione proveniente dall'archivio della comunità senese lasciava Siena per entrare a far parte di collezioni private o circolare nel mercato antiquario. Alle fonti documentarie della storia ebraica senese poneva il suo interesse, verso la fine dell'Ottocento, Samuel Hirsch Margulies, direttore del Collegio Rabbिनico a Firenze e rabbino della comunità fiorentina dal 1890 al 1922. In una corrispondenza con il presidente della comunità ebraica senese Raffaello Cabibbe, tra ottobre e novembre del 1896, Margulies richiedeva informazioni dettagliate in merito alla documentazione più antica presente in archivio. Il suo interesse, scriveva, era rivolto ad approfondire lo studio della famiglia dei banchieri Da Rieti, chiedendo notizie anche sulla presenza di antiche tombe «a grotta» nel cimitero ebraico di Siena. La risposta da Siena che indicava la presenza di documenti a partire dal 1579, indusse Margulies a richiedere per motivi di studio l'invio a Firenze da parte della comunità senese di tutta la possibile documentazione compresa tra la fine del Cinquecento e tutto il Seicento, impegnandosi a restituirla in breve tempo<sup>17</sup>. Negli stessi anni, Moritz Stern indagava la presenza di fondi ebraici presso biblioteche ed archivi pubblici senesi. Successivamente, studiosi come Israel Zoller, Umberto Cassuto, Cecil Roth, Erno Munkacsı, hanno attinto al patrimonio archivistico della comunità ebraica senese per la pubblicazione dei loro scritti o ampliati, con l'acquisizione di manoscritti ebraici senesi, le proprie collezioni<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> HOUGHTON LIBRARY, *Judaica* 9, film 83. Il registro è stato studiato per la prima volta in occasione di una tesi di dottorato sulla comunità ebraica senese nel Seicento: G. SOZZI, *The Jewish Community of Siena in the XVII Century*, Phd Thesis, Harvard University, Cambridge (MA), 1991.

<sup>17</sup> Margulies scrisse una prima lettera il 1 ottobre 1896 e, dopo aver avuto riscontro in merito alla documentazione presente in archivio, ne richiese l'invio in una successiva lettera del 23 ottobre 1896. In una terza lettera, datata 8 novembre 1896, ringrazia per la richiesta accordata. Le tre lettere non numerate sono contenute in ASCES, *Carteggio ed atti, Filze di inizio Novecento*, V.2, 82, 1896, ins. 9, «Inserito minute, copie, abbozzi distinte e fogli diversi».

<sup>18</sup> Stern compilò registi e copie di documenti riguardanti gli ebrei, conservati presso l'Archivio di Stato di Siena e la Biblioteca Comunale di Siena. La sua vasta collezione e il suo archivio conservati presso la National Library of Israel comprendono anche un significativo fondo settecentesco di poesie per nozze manoscritte in ebraico composte a Siena. La consultazione dell'archivio della comunità ebraica senese da parte di Israel Zoller è documentata nei suoi scritti e testimonia che nei primi decenni del Novecento erano ancora presenti a Siena i registri dei nati, matrimoni e morti in seguito trasferiti a Gerusalemme. I. ZOLLER, *Un singolare episodio della storia degli ebrei senesi*, in «La Settimana Israelitica», I, 28 (28 ottobre 1910), Firenze, pp. 1-2; ID., *Gli ebrei senesi sul principio del secolo XV*, in «La Settimana Israelitica», I, 47 (18 novembre 1910), pp. 1-2; ID., *Gli ebrei senesi e gli avvenimenti politici del 1859*, in «La Settimana Israelitica», II, 49 (8 dicembre 1911), p. 2; ID., *Un indirizzo degli Ebrei senesi del 1859*, in «La Settimana Israelitica», II, 32 (11 agosto 1911), p. 2; ID., *Nuove fonti per la storia del 28 giugno 1798 a Siena*, in «Rivista Israelitica», VII (1910), pp. 240-244; ID., *I medici ebrei laureati a Siena negli anni*

Dopo il 1930 e la fine dell'autonomia giuridica della comunità senese, scarse sono le informazioni relative al patrimonio archivistico e librario e dei beni afferenti alla sinagoga che vi si conservavano a quella data. Ci rimane a memoria di quegli anni l'importante lavoro di ricognizione sul patrimonio bibliografico e archivistico delle comunità israelitiche italiane che l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII), da poco istituita, commissionò nel 1933 allo studioso Isaia Sonne. La relazione da lui redatta non includeva il patrimonio della nuova sezione di comunità senese e, in Toscana, anche Livorno, con il suo ricchissimo patrimonio bibliografico e archivistico, ne fu esclusa. Tuttavia, essa fotografa lo «stato dell'arte» a quella data dell'immenso patrimonio bibliografico ebraico italiano, a pochi anni dalle persecuzioni e dalle spoliazioni e distruzioni che ne seguirono<sup>19</sup>.

Successivamente, l'ingresso dell'Italia in guerra nel 1940 diede luogo ad un'azione di salvaguardia del patrimonio delle comunità ebraiche italiane, come attesta la corrispondenza esistente anche presso l'archivio senese. A quella data, sollecitazioni dell'UCII e lettere intercorse tra la comunità di Firenze e la sezione di Siena, indicano la stesura di elenchi di beni, tesi a mettere in sicurezza gli arredi sacri e il patrimonio documentario. Gli eventi drammatici del 1943-44 non hanno intaccato sostanzialmente l'integrità dell'archivio conservato nell'edificio della sinagoga, come risulta da una nota inviata all'UCII nel 1946<sup>20</sup>. Pur tuttavia,

---

1543-1695, in «Rivista Israelitica», X (1913-1915), pp. 60-70, 100-110; ID., *Theater und Tanz in den italienischen Ghettois*, in «Mitteilunghen zur juedischen Volkskund», XXIX (1926); ID., *L'arte drammatica presso gli ebrei in Italia*, in «Lares», III (1932), 2, pp. 11-18. Umberto Cassuto dopo la pubblicazione, nel 1918, del volume *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, aveva approfondito lo studio delle fonti ebraiche senesi dedicate ai banchieri Da Rieti e al rapporto con la città di Siena alla metà del XVI secolo, vedi U. CASSUTO, *Ha mishmar ha sefardi be-Siena ve-ha-yehudim* [in ebraico] (*La guardia spagnola a Siena e gli ebrei*), in «Ha-Zofeh le-chokmat Israel», VIII (1924), pp. 36-43. Erno Munkacsi fu tra i fondatori del Museo Ebraico di Budapest nel 1932. Un suo reportage fotografico nell'Italia ebraica del 1930 documenta per Siena un leggio (in ebraico, *duchan*) rinascimentale non più esistente, vedi: <https://collections.milev.hu/items/show/30881> e <https://collections.milev.hu/items/show/30880>. Lo studioso Cecil Roth trascorse, negli anni Venti, molto tempo a Firenze. Tra i moltissimi scritti del decennio fiorentino, pubblicò un articolo dedicato a Siena, attingendo a un manoscritto conservato presso l'Hebrew Union College di Cincinnati, vedi C. ROTH, *The Memoirs of a Siennese Jew* (1625-1633), in «Hebrew Union College Annual», 1928, 5, pp. 353-402; ID., *The Madonna of the Scroll*, in «Menorah Journal», 1928.

<sup>19</sup> La nuova legge sulle comunità israelitiche varata nel 1930 stabiliva tra i compiti dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII) quello di provvedere alla conservazione del patrimonio storico, bibliografico ed artistico dell'Ebraismo italiano. L'UCII incaricò Isaia Sonne di compiere una ricognizione presso le comunità ebraiche sparse sul territorio nazionale, inclusa Rodi (allora italiana), per valutare la consistenza del patrimonio bibliografico e di testi manoscritti in loro possesso. La relazione accompagnata dai saggi di diversi autori è disponibile sul sito del CDEC: <https://www.cdec.it/il-patrimonio-bibliografico-e-archivistico-delle-comunita-israelitiche-italiane-ovvero-la-relazione-di-isaia-sonne-note-a-margine/>.

<sup>20</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE EBRAISMO ITALIANO TULLIA ZEVI, *Archivio Unione delle Comunità Ebraiche Italiane* [di seguito BNEI UCII], *AUCII dal 1936, Relazioni dal 1945 al 1948*, busta 34B, fascicolo 5: Comunità di Siena.

a quella data, la documentazione più antica non era già da tempo più presente a Siena. La lacuna è confermata da una relazione redatta nel 1954 dagli archivisti Daniel J. Cohen e Daniel Carpi in seguito alla loro ispezione in archivio per conto dell'UCII<sup>21</sup>.

Nel 1959 l'archivio ottenne la «dichiarazione di notevole interesse storico» e un primo inventario sollecitato dalla Soprintendenza Archivistica Toscana fu redatto da Giuseppe Lattes, storico capoculto a Siena dal 1945 e responsabile della tenuta e gestione dell'archivio per quasi cinquanta anni. L'elenco da lui depositato presso l'Archivio di Stato di Siena nel 1970 rendeva nota di un unico registro seicentesco datato 1612, successivamente scomparso. Il lavoro di riordinamento avviato in epoca più recente, sotto la guida della Soprintendenza Archivistica Toscana, ha dovuto quindi tenere conto non solo dei precedenti interventi di schedatura che hanno modificato l'ordine interno delle carte, ma anche dei vuoti esistenti nella documentazione. Vuoti che, tracciando una storia interna, hanno indirizzato ulteriori ricerche sulla dispersione della documentazione.

Il riscontro delle fonti archivistiche senesi attraversa vicende comuni a molte comunità ebraiche italiane nel corso del Novecento. Vicende che hanno interessato, oltre la documentazione d'archivio, il patrimonio culturale ebraico italiano nella sua ricchissima varietà di beni<sup>22</sup>. Una storia quella degli archivi ebraici italiani che, con l'istituzione dei *General Historical Jewish Archives* (poi dal 1969 *Central Archives for the History of the Jewish People* – CAHJP) e, dal 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, metterà in dialogo due mondi vicini e al contempo distanti tra loro, nelle scelte da compiersi intorno alla tutela e alle politiche culturali da adottarsi da parte dell'ebraismo italiano, nelle istanze che animavano i protago-

---

<sup>21</sup> BNEI UCEI, *AUCII dal 1948*, 35.1, busta 97, *Biblioteche e Archivi*, Carpi Daniele – Cohen Daniele. Relazioni e cataloghi (settembre-ottobre 1954). La relazione sull'archivio di Siena di Daniel Carpi e Daniel Coen è molto dettagliata. Nel 1954, i due archivisti e studiosi israeliani in missione per conto della *Jewish Historical Society of Israel*, affiliata ai *General Archives for the History of the Jewish People*, visitavano su incarico dell'UCII, tutti gli archivi delle comunità ebraiche italiane con la finalità di redigere cataloghi e relazioni per ognuno di essi e di avviare una campagna di microfilmatura. L'incarico proseguì nel 1955 e nel 1956, seppure con alcune difficoltà economiche. Nel 1955, l'archivio senese fu consultato dallo studioso Shlomo Simonsohn, che ne predispose anche la microfilmatura.

<sup>22</sup> Negli anni successivi alla nascita dello Stato di Israele, anche da Siena si compiva quella che Andreina Contessa ha chiamato «la *aliyà* della bellezza», con la partenza e trasferimento in Israele, nel 1958, di un *Aron ha-kodesh* (Arca santa) seicentesco, oggi conservato presso il Museo di Arte Ebraica Italiana «Umberto Nahon» di Gerusalemme (<https://museums.gov.il/en/items/Pages/ItemCard.aspx?ItemId=ICMS-EIT-0011>), oltre che di molti antichi rotoli della *Torah* e altri beni. Il trasferimento dei beni, avvenuto tra il 1953 e il 1958, è documentato nelle carte dell'archivio della comunità ebraica di Siena, oltre che nella corrispondenza presente presso l'archivio della comunità ebraica di Firenze e in quello dell'UCEI a Roma. Cfr. A. CONTESSA, *L'Aliyah della bellezza: Il contributo del Museo di Arte Ebraica Italiana Umberto Nahon allo Stato di Israele*, in «La rassegna mensile di Israele», 2015, pp. 141-169; U. NAHON, *Aronot kodesh ve-tashmishei kodesh mi-Italia be-Israel* [in ebraico] (*Arche sante e arredi rituali provenienti dall'Italia in Israele*), Tel Aviv, Devir Publishing house, 1970.

nisti delle importanti istituzioni culturali israeliane sorte con la fondazione dello Stato, in una relazione costante tra Italia e Israele.<sup>23</sup> La vicenda dell'archivio senese intreccia questi temi con una storia «locale» che ha consentito di rintracciare tra i fondi dei *Central Archives for the History of the Jewish People* presso la Biblioteca Nazionale di Israele, molta della documentazione dispersa e di collocare agli anni immediatamente successivi la Liberazione di Siena, il trasferimento di una parte di questi documenti verso Gerusalemme.

#### ARCHIVI EBRAICI TRA DIASPORA E ISRAELE

In questo volume, Ariel Viterbo, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Israele, riferisce del corpus consistente di documenti d'archivio senesi conservati presso la NLI: oltre alla serie dei registri di deliberazioni seicenteschi, si segnalano anche quelli anagrafici e molti fascicoli sciolti provenienti da filze smembrate. Si tratta di un fondo che affianca alla documentazione originale diversi microfilm di materiale fotografato, e che copre un arco cronologico dal 1578 al 1954. Come ha notato Ariel Viterbo:

«[...] si può quindi parlare di un archivio diviso in due parti, a Siena e a Gerusalemme, più un importante spezzone negli Stati Uniti. Il recente ordinamento della sezione senese unito al ritrovamento del materiale in Israele rende ora possibile la compilazione di un inventario unico e il ricongiungimento digitale dell'archivio»<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> L'archivio UCEI documenta, a partire dal dopoguerra e nel corso degli anni Cinquanta, quanto il tema della conservazione e concentrazione degli archivi delle comunità sia stato al centro di un dibattito che coinvolse, tra Italia e Israele, i protagonisti e gli studiosi a capo delle nuove istituzioni culturali israeliane, in primis Daniel Cohen, direttore dal 1956 dei *General Archives for the History of the Jewish People*. Un'intensa corrispondenza indirizzata alle presidenze UCII guidate da Raffaele Cantoni, Giorgio Zevi e Sergio Piperno, vide «in prima linea» la direzione dei *General Archives for the History of the Jewish People* sostenuta dalla *Jewish Historical Society of Israel* nell'avanzare alla dirigenza UCII il trasferimento degli archivi in Israele. Anche il presidente dello Stato di Israele, Itzhak Ben Zvi, che presiedeva l'omonimo istituto dedicato a raccogliere documentazione relativa alle comunità ebraiche dell'area mediterranea, si rivolgeva fin dal 1952 all'UCII con la richiesta di concentrare negli archivi israeliani la documentazione archivistica delle antiche comunità ebraiche italiane. L'attenzione era indirizzata soprattutto agli archivi di quelle comunità da tempo «in via di estinzione». Nel 1955, l'UCII presieduta da Giorgio Zevi e da Benvenuto Terracini come responsabile di un'apposita commissione per la tutela del patrimonio archivistico, deliberava che gli archivi ebraici sarebbero rimasti in Italia e che l'UCII si sarebbe adoperata in ogni modo per la loro salvaguardia accordando alle istituzioni di raccolta israeliane la massima collaborazione per proseguire nella campagna di rilevamento e microfilmatura della documentazione richiesta. La delibera del 1955 non esaurisce la vicenda degli archivi delle comunità ebraiche italiane che, negli anni successivi – è il caso di Padova – furono trasferiti in Israele. Oggi, a distanza di oltre cinquant'anni e con una nuova stagione di ricognizione e inventariazione interna ai fondi del CAHJP avviata dalla Biblioteca Nazionale di Israele, la storia di queste “dispersioni” resta ancora da studiare.

<sup>24</sup> V. il contributo di A. VITERBO in questo volume.

La storia della documentazione d'archivio della comunità ebraica di Siena, oggi conservata presso la National Library of Israel, e recentemente oggetto di un primo importante lavoro di digitalizzazione, «emerge» attraverso un fondo di corrispondenza in ebraico degli anni 1945-46, conservato nell'archivio interno dei *Central Archives History of Jewish People*<sup>25</sup>. La vicenda si iscrive all'interno del progetto e tentativo da parte delle istituzioni culturali ebraiche già da tempo attive a Gerusalemme, di trasferire in *Eretz Israel*, nell'immediato dopoguerra, parte degli archivi ebraici italiani<sup>26</sup>. Tra il novembre del 1944 e la primavera del 1946, si insediò a Siena la *plugà* (battaglione) di soldati della 524<sup>a</sup> compagnia del servizio topografico, Corpo Reale del Genio (*Royal Engineers*), costituita da circa 250 soldati ebrei volontari, inquadrati nell'esercito inglese di stanza nella Palestina mandataria. Il battaglione ebbe compiti di servizio di fotogrammetria aerea, fotoriproduzione, cartografia. A questa attività, i soldati affiancarono un costante impegno di assistenza ai profughi ebrei stranieri in transito a Siena e di sostegno ai membri della comunità ebraica locale, sopravvissuti alle deportazioni e provati dalle confische dei beni<sup>27</sup>.

È attorno all'attività svolta dai soldati della 524 che si concentra l'attenzione sull'archivio ebraico senese, e il tentativo di un suo completo trasferimento a Gerusalemme, solo in parte realizzato. Una fitta corrispondenza manoscritta in ebraico tra Siena e Gerusalemme coinvolge a partire dai primi mesi del 1945 la direzione dei *Jewish Historical General Archives* e il soldato Helmuth Schmidt, allievo del Prof. Yitzhak Baer, docente fin dal 1930 di storia medievale ebraica e di storia medievale all'Università ebraica di Gerusalemme. Schmidt si era messo a disposizione della direzione del JHGA con il compito di prendere visione dello stato in cui giaceva il patrimonio archivistico della comunità ebraica senese, dopo aver ricevuto autorizzazione alla consultazione.

Nel febbraio del 1945, giungeva inoltre a Roma Umberto Nahon, figura preminente del sionismo italiano, emigrato in Palestina nel 1939, che tornava in Italia in qualità di rappresentante dell'Agenzia Ebraica, dirigendo per due anni da Roma l'ufficio palestinese. A lui si rivolse, prima della sua partenza per l'Italia, la direzione dei JHGA, con una lettera finalizzata a richiedere aiuto. Si chiedeva di

<sup>25</sup> NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, CAHJP, *Internal archive* (uncatalogued), box 22. Questo fondo di corrispondenza in ebraico quasi tutta manoscritta attende ancora un lavoro di riordinamento. Ringrazio il direttore del CAHJP, Yochai Ben Ghedalia, che me ne ha concesso la consultazione.

<sup>26</sup> Per un quadro d'insieme dell'attività del CAHJP, v. D.J. COHEN, *Sources for the history of the Jewish people in archives in Europe and Israel*, in «Newsletter» (World Union of Jewish Studies, 17/18), 1977, pp. 5-22. Per una riflessione sul ruolo dei grandi archivi ebraici di raccolta e concentrazione del XX secolo, vedasi J. LUSTIG, *A time to gather. Archives and the control of Jewish culture*, Oxford University Press, Oxford, 2021.

<sup>27</sup> *524 sippurei hayalim shel ha-plugah ha-ivrit le-mipnei* [in ebraico] a cura di M. PAZ-NER. Il testo, edito nel 1990, raccogliendo le testimonianze di molti membri autorevoli del battaglione 524, ne ricostruisce la storia e l'operato con molta ricchezza di dettagli e aneddoti. Altre notizie in S. ROCCA, *La brigata ebraica e le unità ebraiche nell'esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale*, S&W-018, 2017.

fornire supporto per il tramite della compagnia 524, acquisire informazioni e relazioni dettagliate sulla situazione degli archivi anche delle altre comunità toscane, avviare un lavoro sistematico di riproduzione della documentazione pubblica collegata all'applicazione della legislazione antisemita degli anni appena trascorsi.

L'altro obiettivo si focalizzava sulla possibilità di un trasferimento a Gerusalemme degli archivi di proprietà delle comunità ebraiche. Al giovane studente/soldato di stanza a Siena era richiesto di adoperarsi in tal senso. Su richiesta dell'archivio gerosolimitano, Schmidt avviava in quei mesi un lavoro di trascrizione dei documenti senesi di cui riferisce puntualmente nelle lettere inviate a Gerusalemme. La corrispondenza che si è conservata ai CAHJP relaziona nel dettaglio del lavoro di selezione operato da Schmidt sulla documentazione da riprodurre, motivando le scelte con l'interesse della documentazione storica a suo avviso più interessante; rende conto delle decine di riproduzioni fotografiche eseguite sull'archivio di Siena attraverso il lavoro della cooperativa fotolitografica creatasi in seno al battaglione 524; racconta delle trattative intercorse con la comunità ebraica di Firenze per vagliare il suo trasferimento. Non sappiamo esattamente quali furono le circostanze per le quali oltre al lavoro di fotoriproduzione, si arrivò al trasferimento dei documenti originali oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Israele. Possiamo solo riscontrare che l'elenco dei documenti riprodotti e indicati nelle relazioni inviate da Schmidt ai JHGA, trova perfetta corrispondenza nella documentazione d'archivio presente oggi in originale a Gerusalemme.

L'archivio della comunità ebraica di Siena conservato presso sedi diverse offre oggi la possibilità di una integrazione digitale delle fonti per ricomporre una memoria frantumata nel tempo. Un progetto che integrando l'ordinamento già esistente, porti alla redazione di nuovi strumenti di corredo archivistico e apra altresì la strada ad una rinnovata stagione di ricerche sulla storia ebraica senese.

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

##### LA MEMORIA E LE FONTI. ALLE ORIGINI DEL GHETTO

La documentazione senese tornata alla luce presso la Biblioteca Nazionale di Israele ricolloca la nostra narrazione all'istituzione del ghetto di Siena e all'avvio del governo interno alla comunità. Di particolare importanza sono i *pinkassim* (registri) seicenteschi che ci conducono ai primi decenni della ghettizzazione senese e al controllo sociale che esso generava. Essi illustrano i conflitti che si ponevano in essere tra gli abitanti del ghetto appena istituito e che richiedevano di essere ricomposti e regolamentati. Nella nuova comunità che si veniva formando, la posizione di leadership che il sistema delle *condotte* aveva garantito in passato ai banchieri ebrei, veniva vanificata dalla loro stessa interruzione. Pur tuttavia, quei membri della famiglia Da Rieti che dal 1578 sceglievano, dopo un periodo di assenza, di tornare a Siena, rivendicavano un ruolo di preminenza nella comunità chiamata a cercare nuove strade per regolamentare sé stessa e scegliere i propri rappresentanti.



Fig. 1. Sinagoga di Siena, anni 1920. Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo "Tullia Zevi", Archivio fotografico FACE (Federazione delle Associazioni Culturali Ebraiche), Busta 2.

Uno dei registri senesi oggi conservati a Gerusalemme risulta particolarmente significativo nel segnalarci il ruolo assunto nel governo del ghetto, dai membri della famiglia Da Rieti<sup>28</sup>. La loro presenza aveva accompagnato nel corso del Cinquecento le vicende della Repubblica di Siena fino alla sua capitolazione nel 1555 nei confronti di Firenze, la costituzione dello Stato Nuovo e il bando di istituzione dei ghetti di Firenze e Siena nel 1570 -71. Il registro riporta in copia le convenzioni e patti stabiliti e sottoscritti nel 1612 fra alcuni membri della famiglia e la comunità ebraica di Siena. Sappiamo che alla data di questi accordi il periodo di residenza ebraica basato sul sistema delle condotte era scaduto da almeno quarant'anni e la dipendenza della comunità, sia pure piccolissima, dall'esistenza di una condotta sottoscritta da un ebreo prestatore non era più ufficiale. Pur tuttavia, l'accordo firmato nel 1612 e durato quindici anni – una durata molto simile a quella delle condotte – ci indica che nella pratica delle relazioni interne al gruppo ebraico a Siena, esso era ancora in essere. È probabile ipotizzare che, dopo la fine del sistema della condotta, una famiglia come quella dei Da Rieti con rapporti e contatti relativamente migliori con il governo senese e con i funzionari granducali di quanto non avessero altri ebrei, avrebbe potuto contrattare le migliori condizioni possibili per la comunità ebraica da poco rinchiusa nel serraglio. L'accordo attesta, quindi, un periodo di transizione nel governo del ghetto i cui capitoli legittimavano di fatto il potere della famiglia Da Rieti nei rapporti con la nuova comunità.

I Da Rieti rivendicavano nei *capitoli* la *gazagà* (possesso) della Scuola ma anche dei terreni del cimitero, con l'uso esclusivo della sepoltura in certe grotte. Gli accordi definivano il pagamento ai Da Rieti di un affitto per l'uso della Sinagoga e il divieto per 15 anni da parte della comunità di «comprare, affittare, fare altra scuola». Secondo gli accordi, nel consiglio di dodici uomini cooptati attraverso ballottazione, dovevano sempre esserci due rappresentanti della famiglia Da Rieti. A Vittoria, vedova di Isacco Da Rieti, veniva data facoltà di scegliere uno dei membri del consiglio ed era autorizzata a sovrintendere e decidere i posti da assegnare alle donne, in quella che viene chiamata nel documento «la scuola delle donne». Anche l'uso del cimitero era sotto la diretta gestione della famiglia Da Rieti che dava precise disposizioni in merito agli spazi per le sepolture. Negli accordi veniva inoltre stabilito che Moisé Da Rieti si assumesse l'obbligo di pagare le tasse, i *massim*, per l'intera comunità. A loro volta rappresentanti della famiglia Da Rieti nel consiglio avrebbero riscosso le quote della tassazione interna.

<sup>28</sup> CAHJP, IT-SI 18, *Deliberazioni (Pinkas, 1612-1660)*. Si tratta di un manoscritto di 64 carte, che si apre con la trascrizione in copia sottoscritta delle convenzioni stabilite tra alcuni membri della famiglia Da Rieti e il consiglio della comunità. I capitoli furono redatti a Firenze da Moisé Blanis, delegato con procura dagli ebrei di Siena e con autorità di imporre. Vennero sottoscritti dal rabbino Vita Finzi di Firenze e Agnolo Pesaro, il 28 marzo 1612. A Siena sono sottoscritti dai rappresentanti dei capifamiglia della comunità, il 29 aprile dello stesso anno. Vedasi: [https://www.nli.org.il/en/archives/NNL\\_CAHJP990043610290205171/NLI#\\$FL159174920](https://www.nli.org.il/en/archives/NNL_CAHJP990043610290205171/NLI#$FL159174920).

È significativo sottolineare che il documento del 1612 si apre ricordando alle parti gli «infiniti disgusti, liti e risse che fra di loro andavano proseverando», rimandando a un conflitto che si protraeva già dai primi anni della reclusione nel ghetto istituito nel 1571, ma che divenne effettivo solo nell'anno 1573<sup>29</sup>. A quella data, la famiglia Da Rieti poteva ancora rivendicare la proprietà della Scuola, così come della casa e dei beni immobili che i capitoli stabiliti dalla condotta avevano fino ad allora concesso ai prestatori<sup>30</sup>. Gli accordi, convenzioni nel testo, furono stabiliti il 28 marzo 1612 a Firenze e ratificati e sottoscritti in copia nel registro, di lì a un mese, il 29 aprile 1612. Gli «attori» della controversia sono da un lato l'Università degli ebrei attraverso i propri capofamiglia balottati, dall'altro la famiglia Da Rieti, rappresentata da Vittoria, vedova di Isacco Da Rieti.

La documentazione che si conserva presso l'Archivio di Stato di Siena e l'Archivio Arcivescovile di Siena conferma che nel conflitto tra le parti si era cercato di trovare una mediazione facendo ricorso alle magistrature senesi (i Quattro deputati di Balia sopra gli ebrei) e all'autorità vescovile. In una supplica del 1599, conservata tra le cause civili dell'Archivio Arcivescovile di Siena, Vittoria moglie di Isacco Da Rieti, espone forse per la prima volta le sue ragioni sul possesso della sinagoga:

«[...] che avendo sempre i capi et principali della sua famiglia, ritenuto il patronato della sinagoga dell'ebrei, ove celebrano i loro offiti, et essendogli hora da alcuni perturbato et negato di qui umilmente la supplica poichè Messer Isach suo consorte si trova di presente a Ferrara di commettere che tal differenza sia rivista di ragione, al quale s'offrirà provare per il resto dell'ebrei di Siena esser giusto la verità et per ciò pregherà sempre il sign. Iddio per ogni suo maggior contento e verità».<sup>31</sup>

Il 24 gennaio 1612, a pochi mesi dagli accordi che verranno poi concordati e sottoscritti di fronte all'autorità dei rabbini fiorentini, l'Università degli ebrei di Siena sottoponeva a sua volta una supplica ai deputati di Balia richiedendo che si stabilisse d'autorità la proprietà del cimitero ebraico e della sinagoga, ricordando che:

«[...] per tanto tempo, che non è memoria d'uomo incontrario, li morti che sono stati per i tempi di detta Università, si sono seppelliti in un campo fuori di Porta S. Viene, vulgarmente chiamato il campo deli Hebrei, il quale perciò si è creduto essere di detta Università per ragione di pieno dominio et ultimamente

<sup>29</sup> P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato di Siena dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008, pp. 24-25.

<sup>30</sup> Non conosciamo l'ubicazione del palazzo di Laudadio (Yismael) Da Rieti che, nel 1524, aveva ospitato l'avventuriero e pseudo-messia David Reubeni di passaggio a Siena. Sappiamo che presso la loro casa aveva avuto sede fin dal 1546 la *Yeshivà* e che vi dimoravano rabbini e maestri stipendiati, preposti all'educazione dei figli di Yismael, cfr. L. SESTIERI, *David Reubeni. Un ebreo d'Arabia in missione segreta nell'Europa del '500*, Roma, Marietti, 1991, pp. 121-122.

<sup>31</sup> ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA [d'ora in poi AA SI], *Cause civili*, 1165, Anno 1599.

dalla vedova restata del già Isaac Rieti Hebreo è stato pigliato in tenuta per recuperatione delle sue doti, come de beni ereditari di esso Isach e dalla medesima si fa istanza sia relassati a bandi, non ostante che da essa no sene preve dominio in altra maniera che per la semplice relatione del famiglia esecutore»<sup>32</sup>.

\*

COPIA DELLI CONVENZIONI FRA IL MAGNIFICO *Kahal Kadosh* DI SIENA  
ET LA FAMEGLIA RIETI<sup>33</sup>

*Con l'aiuto di Dio faremo e riusciremo, amen.*

Copia delli convenzioni fra il magnifico *kahal kadosh* (santa comunità) di Siena et la fameglia Rieti.

A nome di Dio, in Firenze addi 28 di marzo 24 Adar Shenì 5372

Essendo nate discordie differenze e liti fra il magnifico *kahal kadosh* di Siena da una parte, e la magnifica fameglia dei Rieti di Siena dall'altra, per le pretensioni che ambe le parti pretendevano, si nella scuola o ver sinagogha di Siena come nel *bet ha-hayim* (cimitero) e denari di scuola e *hevrà* (confraternita) et anco in causa del far li *memunim* (massari) di scuola, e di *hevrà* et havendo ambe li parti fatto di molti spese et con infiniti disgusti, liti, e risse che fra di loro andavano proseverando. Inperò noi sottoscritti, havendo visto, et sentito le suddette cause, ci è parso per l'infinita affetione che ad' ambe le parti portiamo, e sopra il tutto al servizio del signor Iddio, intreponerci, et adoperarci in questo fatto per porre fra dette parti amore, et silentio, quiete et pace, et habbiamo cercato di far nascere fra di essi accordo come si è fatto con il divino aiuto, e terminato, dechiarato, accordato tanto quanto in questo foglio si contiene. E questo nostro accordo e dichiarazione se intenda esser fatto per tempo di quindici anni a venire cominciando dal primo di *nissan* 5372 prossimo a venire, e fenir con seguita; e durante detti anni quindici se intende li suddetti parti tenuti et obbligati all'osservatione di tanto quanto in questo foglio, è scritto, ne possano duranti detto tempo in modo alcuno contravenire ne in tutti ne in parte ne a nissuno degli infrascritti capitoli dechiarationi et accordo, ma feniti che saranno detti 15 anni all'hora poi saranno ogn'uno di loro in lor libertà, ne più saranno sotto posti all'osservatione di detti capitoli da noi dechiarati poi ché come si è detto questo accordo se intenda per questi 15 anni, et non sian accettato doi capitoli soli uno, a favor di esso *kahal kadosh* et uno a favor di essi signori Rieti, quali doi capitoli se intendono esser in perpetuo per ognun d loro, ma tutti gli altri capitoli se intendono solo per gli suddetti 15 anni e da quello in poi saranno in lor libertà o proseguire, o far quel tanto parerà, e piacerà a loro e come se dichiarerà qui in anzi. E questi sono li capitoli da noi dechiarati:

<sup>32</sup> ASS, *Balia*, 841, c. 228.

<sup>33</sup> CAHJP, IT-SI 18, *Deliberazioni (Pinkas, 1612-1660)*.

Prima – che si debba fare una elezione di dodici huomeni quali siano chiamati huomeni del *vaad* (consiglio) quali tutti o li doi terzi di essi almeno che ristaranno fattone il partito per bussolo e ballotte, habbiano forza, vigore et autorità di ministrare, governare, e reggere tutte le cose attinenti al governo e reggimento della detta sinagoga, o scuola, e suoi offiti e nelle cose tutte della *hevra* havendo anco esso *vaad*, o li detti doi terzi come detto libertà, e piena forza di ergere, formare e fondare capitoli leggi ordini, et usanzi per governo e regimento di detta scuola e *hevra* pur ché non si faccia cosa alcuna che diroghi né contradischi alli capitoli che si dichiararanno, a utile e benefitio, e favore della suddetta magnifica fameglia de Rieti li quali sono questi. Prima che in detto *vaad* di 12 huomeni che far si deve vi habbia a esser sempre duranti detto tempo doi di casa Rieti, e gli altri 10 del *kabal kadosh*.

Item – che durante detto tempo sempre vi habbia a esser uno di casa Rieti delli *memunim* del *kabal kadosh* et uno del *kabal kadosh*, et così anco nelli *memunim* della *hevra* vi habbia da essere in detto tempo sempre uno della *hevra* e uno di Rieti. E questo perché il suddetto *vaad* dovranno creare doi *memunim* per scuola e due per *hevra* quali serviranno da anno in anno, o da sei mesi in sei mesi come meglio parerà, a esso *vaad*, o li doi terzi. Perciò si dichiara che durante detto tempo sempre vi siano uno di Rieti delli *memunim* del *kabal kadosh* et uno di Rieti nelli *memunim* della *hevra*.

Item – che la magnifica signora Vittoria moglie già dell'eccellentissimo signor Isach Rieti, possa, e debba mentre dura detto tempo, mettere, e porre uno chi parerà, a lei in luoco suo che sia nel numero delli *memunim* di Rieti, e che, a suo tempo debba esser in luoco di detta signora Vittoria, et servire quando gli toccherà, si come si farà con gli altri Rieti, potendo mutare, e mettere ogni volta che gli toccherà, a chi parerà a lei. Item che nella scuola delle donne ove già le donne di oggi hanno avuto ogn'una di loro il suo luogo così si debbano stare ogn'uno al suo luogo ma venendo alcuna donna forestiera, o qualche sposa, a qual bisognerà dargli luoghi, sia la suddetta signora Vittoria quella che dispensi tal luoghi, e venendo forastieri nel *kabal kadosh* debbano li *memunim* di quel tempo dargli li luoghi, ma che non li mettano in tutto quel banco che è sotto la finestra presso al *keisse* (seggio) ove già sedeva lo eccellentissimo signor Isach Rieti, ma in tutti gli altri luoghi si.

Etiam – che la *bazaga* (possesso) e giuridutione della casa ove ora he (è) la sinagoga, e la sinagoga istessa non possano nissuno del *kabal kadosh* per quello che ci pretendevano loro pretendere più, per alcun tempo mai, cosa alcuna, etiam passato li 15 anni suddetti, ma che a fatto ne siano spogliati di essa e totalmente per sempre la lasciano e cedano a essi signori Rieti. E volendo, la magnifica signora Vittoria et altri Rieti dopo la vita loro lasciar la parte attinente a ognun di loro in detta *bazaga*, la possino per quello che si aspetta, ad esso *kabal kadosh* lasciare a chi parerà a loro; come anco li terreni delli cemiteri e grotte sia medesimamente il *kabal kadosh* spogliati di essi, et per quello che ci pretendevano, non ci possano pretenderci più mai, etiam passato li 15 anni suddetti né che ci habbino autorità alcuna ma totalmente li lasciano, et cedono, a essi signori Rieti potendo per doppo la vita loro per quello

che si aspetta a detto *kabal kadosh* essi signori Rieti ciaschedun di loro lasciar la parti sua, a chi parerà loro, e come della sinagogha come detto, che come detto se intenda sempre il *kabal kadosh* per quello che ci pretendevano e per quello che si aspetta a loro l'esserne spogliati affatto come di sopra: dichiarando però che quando – *possa io essere un'espiazione per il suo luogo di riposo, Dio non voglia* – venghi bisogno di seppellire qual si voglia *yebudì* (ebreo) possono e debbano esserci seppelliti senza pagamento alcuno di terreno, e senza dimandar licenza, advertendo però che il *kever* o fossa si debbia far da mano in mano li fili ordinari acciò non vadi a male del terreno et questo fine li *memunim* gli faranno avvisato del bisogno, et essi signori Rieti dovranno ogni volta mandarci uno subito a segnarli il luogo che sia come di sopra da mano in mano alli lor fili, acciò non si perda terreno, nè che si ne adopera più del bisogno, dechiando però che nelle grotte non siano tenuti essi Rieti, a lasciarci seppellire nissuno, ma solo fuori dalle grotte; potendo essi signori Rieti valersi dell'entrate et arbori che è in detto terreno tanto quanto parerà a loro.

Si dichiara ancora che per detto tempo di 15 anni non possano detti Rieti vendere né detti terreni e cimiteri, né detta *bazaga* di scuola, ma tenerli così per servitio comune; la scuola e sinagogha per l'uffitii e li terreni di cimiteri per seppellirci, come anco medesimamente si dichiara che il detto *kabal kadosh* non possa ne debba durante detto tempo comprare né pigliare a nolo, né ergere altra scuola o sinagogha, ma sempre durante detto tempo debbano seguire et uffitiare detta sinagoga et star da buoni et amichevoli fratelli, com'è dovere, e passato detto tempo siano ogn'un di loro padroni di se; il *kabal kadosh* a comprar, pigliar a nolo altra scuola, o far quanto parerà a loro, e signori Rieti a poter vendere *bazaga* e terreni di cimiteri o quel tanto parerà a loro, com'anco se gli paresse proseguire li presenti capitoli, o mutarli o far quello che gli parerà, come sedici passato detto tempo saranno padroni ognun di loro di far quello gli parerà, come si è detto.

Item – che li banchi e tutti altri *tashmishe kedusha* (oggetti rituali) che se ne farà lista sotto e a piè di questa siano di detti Rieti e tutto il resto et ogni altra causa sia di lor padroni di *kabal* o di *yehidim* (particolari) di chi saranno.

Item – che durante detto tempo sia il *massim* (tassazione) sempre di M. Moisè Rieti heb. Si dichiara ancora che tutti li denari di *kabal* che oggi si ritrovano in essere di contanti, e da risquotere, e tutti quelli che da hora in anzi e sempre si raduneranno e raccoglieranno, siano assolutamente del *kabal kadosh* e del *vaad*. Etiam passato detto tempo siano sempre di detto *kabal* et *vaad*, e durante il tempo dell'accordo siano li *memunim* di suo tempo quelli che possono, e debbono dispensar i denari, e spendergli in opere pie per quella quantità che determineranno e dichiareranno il *vaad* e pagando da essi denari la pigione di detta casa e sinagogha. E nascendo qual si voglia differenza o difficoltà tra li *memunim* siano gli huomeni del *vaad*, o li doi terzi quelli che dichiarano e decidono ogne lor differenza e facciano quello gli parerà. E perché per poter venire, a una vera definitione et un pacifico accordo, hanno ambe le parti eletto mandatari: cioè il magnifico *kabal kadosh* hanno eletto lo eccellentissimo signor Moisè Blanis heb. e li magnifici magistro Agnolo Lazzaro

Nissim e M. Prospero Semilino e M. Sabato Terracina e fattogliene mandato sotto scritto da buona parti delli capi di casa del *kahal kadosh*. E poi li suddetti Magistro Agnolo e M. Prospero e M. Sabato hanno fatto lettera al suddetto eccellentissimo Signor Blanis e datoli la lor autorità, a lui, essendo lui venuto qui in Firenze. E li magnifici signori Rieti hanno fatto mandato sotto scritto da doi testimoni nella persona del magnifico signor Leon Corinaldi heb. però si dichiara che ciasched'uno delli mandatori suddetti debbia dare il suo mandato originale, o vero copia autentica, e la suddetta lettera all'altra parte, acciò per ogni tempo sempre possino mostrar ognun di loro le loro autorità com'anco li medesimi mandatori si sotto scriveranno in questo foglio in riconfirmatione di tanto quanto si è dichiarato et accordato di comun consenso in tal fatto come in questo foglio appare.

Questo è quanto si è accordato dichiarato terminato et accomodato in tal fatto havendoci noi accordanti riservatoci autorità di poter dichiarare per ogni tempo sempre ogni difficoltà che nascessi mai in dichiarazione di questo nostro accordo, di poter dichiarare, et meglio esponnere quanto mai occorrerà. E per fede di quanto in questo foglio si contiene e dell'istessa verità si sono fatti doi scritture simili quali ne havranno le parti suddette una per uno quali saranno sotto scritti da noi accordanti e da quelli suddetti mandatori, quali ognun di loro prometteranno far loro e far lor principali, all'osservatione di tanto quanto in questo foglio si contiene e che nissuno delle parti mai contraverranno a cosa alcuna di quanto in questo foglio è scritto, ma in tutto e per tutto sarà da essi parti osservato e mantenuto e senza eccezioni alcuna, come giusto è doversi, per la pace e quiete di ambe le parti e sopra il tutto all'honore del signor Iddio benedetto, e il tutto haverà data e firma: Firenze, adì mille x<sup>o</sup> et anno infrascritto.

*Io Vita Finzi heb, uno degli accordanti, ho accordato e dichiarato e terminato tanto quanto in questo foglio si contiene e scrissi e sotto scrissi di mia propria mano*

*Io Agnolo Pesaro uno dell'accordanti, o sottoscritto di mia propria mano.*

*Io Moisè Blanis affermo quanto si contiene in questo foglio*

*Io Leon Corinaldi heb affermo quanto si contiene in questo foglio*

*Io Isac Calò heb fui presenti a quanto in questo si contiene*

*Io Emanuel Catone fui presenti a quanto di sopra.*

\*

CONVENTIONI E PATTI NATI FRA IL *KAHAL KADOSH* DI SIENA ET LA FAMEGLIA RIETI<sup>34</sup>

*Con l'aiuto di Dio faremo e riusciremo, amen.*

Conventioni e patti nati fra il *kahal kadosh* di Siena et la fameglia Rieti

Essendo nati alcune liti et disordini fra il magnifico *kahal kadosh* (santa comunità) di Siena et la fameglia dei magnifici Rieti et havendo sempre havuto

<sup>34</sup> CAHJP, IT-SI 18, *Deliberazioni (Pinkas, 1612-1660)*.

esso *kabal kadosh* lo intento et animo suo disposto di stare a *dinei Israel* (leggi di Israele) et far quanto comanda il sommo Iddio et sua santa legge; di qui è che subito che fu richiesto et ricercato dal magistro eccellentissimo *hacham* (rabbino) Finzi mandato dal magnifico *kabal kadosh* di Firenze et anco dal magnifico M. Agnolo Pesaro che dovesse stare a *dinei Israel* li fu risposto da tutti oninamente *nasse ve-nishma* (faremo ed ascolteremo) et che erano prontissimi; et acciò si seguisse quanto si era terminato fece il *kabal kadosh* di Siena elezione del molto magnifico et eccellentissimo signor Moisè Blanis et M. Agnolo Nissim et M. Sabato Terracina et M. Prospero Semilini, che loro rappresentassero tutto il *kabal kadosh* et loro havessero il carico et pensiero di definire le liti che vertono fra esso *kabal kadosh* et casa Rieti. Hora, avendo occasione il detto eccellentissimo Blanis di andar a Firenze, risolsero li sopradetti Nissim, Terracina et Similini lasciare questo carico al detto eccellentissimo Blanis, et che lui solo in Fiorenza avesse autorità far in questa causa qual meglio che a lui paresse et gliene fecero procura.

Hora, havendo esso signor Blanis fatto, il meglio che ha possuto et saputo si è finalmente per via d'accordo fatto per le mano dell'eccellentissimo signor Finzi et il magnifico M. Agnolo Pesaro sopradetti definito, ogni lite et rissa et protensione, che era fra detti parti come apparisce per la scrittura di accordo fatta dal detto eccellentissimo signor Vita Finzi et magnifico M. Agnolo Pesaro sotto il dì 28 marzo 1612 in Firenze et perché fra li capitoli che sono a favore di esso *kabal kadosh* un di essi che si debba fare un *vaad* di dodici huomini fra li quali ve ne siano dieci del *kabal kadosh* et due di casa Rieti; di qui nasce che essendosi radunati assieme tutti li capi di casa delli hebrei di Siena nel *bet ha-knesset* (sinagoga) comunemente et concordemente fra di loro fu consultato, dichiarato et stabilito et passato per partito per bussola et lupino che si dovessero scriversi li nomi di tutti, cioè uno per parentado et quelli cavare per bussola et lupino a uno a uno, li quali andavano passato per partito da tutti quelli capi di casa; et finito che furono di imbossolarvi tutti essi, cioè uno per parentado quelli dodici che si trovavano di haver più voci a favori, quelli dovessero restare per huomeni del *vaad*; et quelli capi di casa che convennero a quanto si è detto, furono questi che seguitano: et prima lo eccellentissimo signor Moisè Blanis, et il magnifico M. Josef Blanis, M. Leon Corinaldi, M. Lustrò da Cagli et M. Jacopino Pesaro si trovava in Pisa, con tutto ciò fu imbussolato et restò degli eletti del *vaad* come apparirà; M. Salomon Gallichi, M. Agnolo Nissim, M. Josef da Viterbo, M. Prospero Semilini, M. Isach Miniati, M. Diodato Corcos, M. Gratian Pelagrilli, M. Leon Galletti, M. Ariel Emilio, M. Benedetto Arcidosso, M. Elia Melamentano, M. Josef da Ferrara, M. Leon Pelagrilli, M. Jacobbe Galletti et per lui M. Flaminio suo fratello et così si contentò detto M. Jacobbe, M. Salvador Palagrilli, M. Benedetto Arcidosso, M. Salamon Pallagrilli, M. David Arcidosso, Donato Semilini, M. Agnolo Semilini, M. Simone Nissim, M. Donato Levantino, M. Moisè Nepi, M. Laudadio Galletti, M. Fausto Gallichi, Josef da

Rieti, M. Sabato Terracina, M. Moisè Rieti, M. Laudadio Rieti; et M. Josef Frosolona domandò per grazia che se li desse licenza di poter andar a casa et che si rimetteva a quello facevano li più; et M. Jacobbe Latis era a Roma con tutto ciò fu imbussolato. L'homeni o che furono eletti cioè uno per ogni parentado furono questi cioè: M. Josef Blanis, Lustro da Cagli, M. Jacobbe Pesaro, M. Leon Corinaldi; M. Salomon Gallichi, Magistro Agnolo Nissim, M. Josef da Viterbo, M. Sabbato Terracina, M. Prospero Semilini, M. Isach Miniati, M. Diodato Corcos, M. Gratian Pelagrilli, M. Leon Galletti, M. Ariel Emilio, M. Benedetto Arcidosso, M. Elia Melamentano, M. Josef da Ferrara, M. Donato Levantino, M. Moisè Nepi, Jacob Latis, et Josef Rieti. Et imbussolati tutti li sopradetti si trovò che li dodici che hora si nominaranno hebbero più lupini che tutti l'altri a loro favore, et perciò ristorono loro per li dodici del *vaad*. Et prima: M. Josef Blanis, Lustro da Cagli, M. Jacobbe Pesaro, M. Salomon Gallichi, Magistro. Agnolo Nissim, M. Prospero da Cagli anzi Prospero Semilini, M. Sabbato Terracina, M. Diodato Corcos, M. Leon Galletti, M. Ariel Emilio: e per li due Rieti furono eletti Moisè Rieti e Josef Rieti: alli quali dodici tutti come *vaad* compito, o alli due terzi di essi tutti li capi di casa nominati in questo foglio diedero autorità, et piena forza che potessero, et possino per il tempo di tre anni a venire che havranno principio dal giorno che a piè di questa scritta si dirà, fare quello che meglio a loro parerà tanto nelle cose di scuola quanto nelle cose di *bevra* et in ogn'altra cosa aspettanti et toccanti al *kabal kadosh* in tutto e per tutto promissero et promettono inviolabilmente osservare, et si obbligarono et si obbligano in ogni miglior modo, sottoponendosi anco alli conventioni et capitoli che da essi dodici del *vaad* saranno fatti, et stabiliti, o dalli doi terzi di essi; et in fede del vero, il presente scritto sarà confermato dai soprannominati capi di casa o dalla maggior parte di essi questo di 29 aprile 1612 in Siena, che in questo giorno si intende che cominciano li tre anni.

*Io Josef da Rieti heb. affermo quanto detto sopra*

*Io Moisè Blanis heb. affermo quanto in questo si contiene*

*o Josef Blanis heb. affermo quanto in questo si contiene*

*Io Aron Sernano per ordine e commessione di m. Lustro disse affermare quanto disopra si contiene e M. Lustro è mio padre.*

*Io Jacopino Pesaro heb. affermo quanto di sopra*

*Io Moise Rieti sopradetto affermo come sopra*

*Io Agnolo Nissim heb. affermo quanto in questo si contiene*

*Io Prospero Semilini heb. affermo quanto in questo si contiene*

*Io Diodato Corcos heb. affermo quanto in questo si contiene*

*Io Laudadio Rieti affermo quanto in questo si contiene*

*Io Sabbato Terracina affermo (come sopra)*

*Io Arielle affermo come sopra*

*Io Bona Ventura Gallicchi per ordine e commessione di m. Benedetto Arcidosso mi sono sotto scritto che afferma quanto di sopra*

*Io Donato Semilini affermo quanto sopra*

*Io Angelo Nissim heb. per ordine et commessione del m. Elia Melamentano mi sono sotto scritto per lui perche non sapere scrivere e afferma quanto di sopra*

*Io Aron Sernano heb. per ordine et commessione di M. Joseph shamash (in ebraico nel testo servitore, cu in sinagoga) mi sono sotto scritto per lui perché disse di non saper scrivere affermo quanto di sopra*

*Io Samuel Nissim heb. affermo quanto sopra*

*Io Leon Corinaldi heb. affermo quanto qui sopra*

*Io Agnolo Semilini heb. affermo*

*Io Laudadio Galletti affermo....*

*Io Bona Ventura Gallicchi mi sotto scrivo per ordine e commessione di m. Moisè Nepi che dice afferma quanto sopra*

*Io Leon Galletti mi obrigo ed affermo quanto di sopra*

*Io Fausto di Lutio Gallicchi heb. affermo quanto di sopra*

ILARIA MARCELLI

*I documenti senesi: da un raffronto fra i fondi ebraici di Toscana*

1. INTRODUZIONE

Questo intervento prende le mosse da un lavoro iniziato tanti anni fa, di schedatura dell'archivio della Comunità ebraica di Firenze<sup>1</sup>, proseguito con la schedatura e l'ordinamento del fondo denominato «Nazione israelitica», conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze<sup>2</sup>, e con il lavoro di schedatura e ordinamento dell'archivio della Comunità ebraica di Siena<sup>3</sup>, lavori svolti da chi scrive insieme alla collega Chiara Marcheschi<sup>4</sup>. Quest'ultimo archivio, quello cioè della Comunità senese, come evidenziato da Di Castro e Viterbo nel loro contributo in questo stesso volume, ha subito dispersioni che ne hanno modificato non solo la consistenza numerica e la qualità documentaria conservata, ma anche la struttura e la fisionomia. La documentazione più antica, risalente al XVI e al XVII secolo, è qui conservata ormai in maniera frammentaria e disarticolata rispetto al *corpus* unico di testimonianze della vita più antica, che la Comunità possedeva ancora fra le sue carte fino all'inizio del XX secolo<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Il lavoro sulla documentazione conservata dalla Comunità ebraica di Firenze è fermo alla schedatura del materiale storico, schedatura completata. Resta da portare a termine l'ordinamento in serie e la redazione dell'inventario. Le stratificazioni degli interventi susseguitesu su questa documentazione rendono la redazione di un inventario operazione complessa e le scelte da operare controverse; dal marzo 2023 è stato affidato a un'archivista l'incarico di rivedere quanto è stato fatto e di portare a termine l'inventario.

<sup>2</sup> Inventario n. 469 consultabile presso l'Archivio di Stato di Firenze e on line sul sito dell'Istituto, [https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/n469\\_inventario.pdf](https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n469_inventario.pdf).

<sup>3</sup> L'inventario è consultabile presso la Comunità stessa, nei locali dell'archivio, e sul portale on line delle Soprintendenze Archivistiche – SIUSA, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=strumcorr&Chiave=45908>.

<sup>4</sup> Ringrazio Chiara Marcheschi per il lavoro svolto insieme, per la precisione e l'attenzione con cui si è occupata insieme a me di archivi.

<sup>5</sup> La guida metodologica al lavoro di ordinamento deriva dalla tradizionale disciplina archivistica, legata al metodo storico come definito e impostato da Francesco Bonaini alla metà del XIX secolo. Una sintesi si trova nelle parole scritte da G. Pansini per la prefazione a: *Archivio Gaetano Salvemini. I Manoscritti e materiali di lavoro*, a cura di S. VITALI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 7: «Essa [la trasmissione delle carte] è stata indispensabile per dare una adeguata impostazione metodologica all'inventario e per fornire a chi lo consulta, oltre alle ragioni dell'ordinamento, fruttuose indicazioni di ricerca».

## 2. L'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI SIENA

L'introduzione all'inventario dell'archivio della Comunità ebraica di Siena, punto di arrivo del lavoro conclusosi nel 2016, recita:

Il lavoro di costruzione dell'ordinamento in serie svolto sull'archivio della Comunità ebraica di Siena è iniziato partendo da questa constatazione: si rendeva necessario configurare una struttura logica che superasse gli interventi frammentari, le dispersioni e gli spostamenti che l'archivio stesso aveva subito durante la sua esistenza e in particolar modo nel corso del XX secolo.

Quando abbiamo iniziato a lavorare alla schedatura e all'ordinamento dell'archivio della Comunità ebraica di Siena, su mandato della Soprintendenza Archivistica della Toscana, l'archivio si trovava in uno stato buono, seppure di disordine. Necessitava di essere accuratamente schedato, sia per arrivare a conoscere il contenuto di fascicoli e registri, sia per discernere gli interventi sulle carte, capire la storia archivistica e finanche escludere dal novero dei pezzi dell'archivio storico quelli che non erano ancora da «storicizzare», perché troppo recenti, e quelli che non appartenevano all'archivio, perché imputabili all'attività personale di Giuseppe Lattes<sup>6</sup>, capocolto della Comunità nella seconda metà del Novecento, che dell'archivio si era occupato, abitando fra l'altro nei locali adiacenti<sup>7</sup>.

Il momento di espansione e di organizzazione in una comunità strutturata può farsi risalire a Siena al XVII secolo: pochi anni dopo l'istituzione del ghetto, nel 1580 circa, la popolazione che vi risiedeva ammontava a 132 persone e tale numero rimase stabile per la prima parte del secolo XVII, quando iniziò a crescere; di pari passo con questa crescita furono istituiti e perfezionati gli organi di governo della struttura comunitaria e alla fine degli anni '50 del Seicento, la popolazione era più che raddoppiata<sup>8</sup>: si può presumere che a questo periodo dovrebbe risalire anche un'espansione della produzione documentaria (come avviene ad esempio per l'archivio della comunità di Livorno, dove sono numerose le serie archivistiche con documentazione seicentesca – ordini, rescritti, deliberazioni, registri di carte dotali, atti del Tribunale dei Massari, per citarne alcune), che però non

<sup>6</sup> Giuseppe Lattes è stato capocolto a Siena dal 1945 all'inizio degli anni 2000, in maniera quasi continuativa.

<sup>7</sup> La commistione fra carte personali e documenti relativi a cariche e attività è fenomeno diffuso fin dall'antichità, sia quando le carte personali restano presso l'ufficio, come in questo caso, sia viceversa quando documenti di lavoro finiscono per essere inglobati negli archivi personali. Si veda al proposito il saggio di Elio Lodolini, per il gran numero di esempi a conferma di quanto teorizzato e per il dettagliato taglio storico della questione archivi pubblici/archivi privati: E. LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone. Capri, 9-13 settembre 1991*, II, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 23-69.

<sup>8</sup> I dati sono desunti da N. BONOMI BRAVERMAN, *La comunità ebraica di Siena nel Seicento e la disputa fra italiani e spagnoli. Il censimento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2015, 81, pp. 77-90, vedi p. 82.

possediamo, a causa delle dispersioni di cui si è già detto, le quali hanno determinato una lacuna grave e significativa nell'archivio. La documentazione conservata in maniera consistente e in una forma strutturata, che denota quindi l'esistenza di un'organizzazione interna consapevole, risale al 1774, per quanto certamente questa organizzazione interna fosse precedente, presumibilmente coeva alla fondazione del ghetto<sup>9</sup>. L'ispezione effettuata negli anni '50 del Novecento da Daniel Carpi e Daniel Coen riportava infatti l'esistenza di una serie di registri – denotanti anch'essi una organizzazione del lavoro amministrativo e gestionale interno alla Comunità – risalenti al XVII secolo. Carpi e Coen non furono i primi a operare un ordinamento “a posteriori” sulle carte, trovando suddivisa la documentazione in quattro nuclei, che identificarono tramite lettere dell'alfabeto: A per i registri di deliberazione, B per il carteggio e i copialettere, C per i registri di amministrazione e contabilità, D per la documentazione più recente di cui non si occuparono; di ciascun gruppo Carpi e Coen notarono le lacune e in particolare dei primi due nuclei annotarono la mancanza di documenti secenteschi; apposero infine lettera e numero su ciascuna unità archivistica e lasciarono copia dell'elenco delle unità. Anche il già citato Giuseppe Lattes cercò di dare sistemazione ai registri conservati e alle filze di carteggio e atti<sup>10</sup>, e anche l'intervento di Lattes è giunto fino a noi grazie all'etichettatura, poiché egli numerò i registri e le buste con etichette bianche e blu, redigendo un elenco del materiale così classificato. L'analisi di questi due elenchi fa evincere chiaramente come la dispersione di documentazione sia ascrivibile a un'epoca precedente alla Seconda Guerra Mondiale o al massimo concomitante a essa.

Lo stesso tipo di dispersione ha subito la documentazione della Comunità di Firenze, sebbene, data la quantità maggiore di documenti di partenza rispetto a quelli senesi, più numerosi se ne conservano oggi. Per valutare tali dispersioni risulta utile un articolo pubblicato da Richard Gottheil nel 1906<sup>11</sup>, scritto dopo la sua frequentazione dell'archivio nel settembre-ottobre 1904. Egli dichiara di aver trovato l'archivio organizzato in ordine cronologico e di aver numerato i fascicoli per permetterne una più facile gestione. Egli cita quindi una serie di documenti

<sup>9</sup> Per un'agile storia degli insediamenti ebraici in Toscana: R.G. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, Firenze, Le lettere, 1995; resta fondamentale il lavoro di A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963; per una ricostruzione della storia della comunità senese, v. N. PAVONCELLO, *Notizie storiche sulla comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1970, 36 vol. 7/9, pp. 289-313; per la scrittura di questo testo, Pavoncello ha consultato l'archivio storico della Comunità, come si evince da alcune citazioni (nota 36, pp. 305 e 306); si veda l'introvabile testo – meritevole di ristampa – di P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008, scritto basandosi sul lavoro certosino di reperimento di notizie fra i fondi dell'Archivio di Stato di Siena.

<sup>10</sup> Per questo lavoro chiese l'aiuto del Direttore dell'Archivio di Stato di Siena, Giulio Prunai, concretizzatosi in alcune indicazioni di metodo.

<sup>11</sup> R. GOTTHEIL, *Les archives juives de Florence*, in «Revue des études juives», LI (1906), pp. 303-317 e LII, pp. 114-128.

in base al numero da lui stesso apposto e che oggi non si ritrova più nello stesso ordine. Tra questo momento di organizzazione e la conformazione attuale dell'archivio sono intervenuti alcuni lavori di ordinamento (quello di Umberto Cassuto del 1912, quello di Attilio Sorani degli anni '80, portato avanti fino a tutti gli anni '90) e alcuni fenomeni di dispersione delle carte (gli scarti effettuati negli anni '30 e l'alluvione del 1966, che ha colpito l'archivio posto al piano terra). Esattamente come è avvenuto a Siena, ci troviamo oggi in presenza di archivi molto diversi da come si erano formati con la sedimentazione naturale delle carte. In entrambi i casi, l'intervento novecentesco a posteriori, spesso finalizzato a "sistemare" alcune parti o solo pochi pezzi per mancanza di tempo o per decisione deliberata, ha lasciato un'impronta più forte di quanto probabilmente supposto o desiderato dal suo autore<sup>12</sup>.

Va annoverata fra le fratture documentarie subite dall'archivio della Comunità ebraica di Firenze quella che vide, durante la dominazione francese, la soppressione del Tribunale dei Massari e il conseguente versamento nel 1808 delle sue carte in un deposito allestito nei pressi degli Uffizi: l'esito di questa operazione ha portato alla creazione di un piccolo fondo conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze e denominato un po' impropriamente "Nazione israelitica". Esso conserva gli atti del Tribunale dei Massari dal 1652 al 1808, quindi registri di sentenze e decreti, le comparse cioè testimonianze e atti originali allegati, registri relativi all'esecuzione delle pene, le suppliche al Tribunale, registri di mondualdi, due di cause particolari e registri di carte dotali.

Questi ultimi sono tre registri che abbracciano un arco cronologico che va dal 1713 al 1808. Nell'aprile 1713 infatti il granduca Cosimo III ingiunse alla Comunità fiorentina di approntare questi registri, come già avveniva per Livorno fin dalla metà del XVII secolo a seguito di una deliberazione interna<sup>13</sup>. Venne dunque disposto:

che le doti delle donne debbino essere registrate in libro pubblico, dove sono solite registrarsi tali doti, in tempo debito e non sospetto e volendo per ogni buon fine et effetto et a cautela per quanto facesse di bisogno e non altrimenti, che in avvenire si registrino nella nostra cancelleria le chetubot cioè carte dotali solite farsi dalli sposi alle loro spose nell'atto e nel tempo della dazione dell'a-

---

<sup>12</sup> Su questo aspetto la scienza archivistica ha scritto molto. Una riflessione di Stefano Vitali sull'archivio di Gaetano Salvemini penso ben si possa adattare anche agli archivi storici delle comunità ebraiche di Siena e Firenze: «Più che i "pieni" e i "vuoti", più che le presenze, le assenze, più che la completezza della documentazione, le lacune appaiono i caratteri che con maggiore pertinenza definiscono il rapporto fra le carte descritte in questo inventario e la vita, le attività, la produzione intellettuale di Salvemini», in *Archivio Gaetano Salvemini*, cit., p. 17. Più in generale, in merito alla scienza archivistica, si veda il manuale: *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. GIUVA e M. GUERCIO, Roma, Carocci, 2014, in particolare si segnala il saggio di M. BOLOGNA, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, pp. 211-236.

<sup>13</sup> *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, tomo XXII, Firenze 1806, p. 133.

nello, secondo il rito ebraico; deliberando, deliberarono et ordinorno di provvedersi nella loro cancelleria un libro titolato Registro di carte dotali, nel quale si devino per l'avvenire copiare e registrare le chetubot suddette, nell'istessa idioma (*sic*) ebraico che esse sono e saranno con l'autenticazione opportuna del loro cancelliere<sup>14</sup>.

In questi registri e in particolare nel primo (1713-1765) vennero registrati anche atti che erano stati stipulati in precedenza, vennero copiati elenchi di libri e di suppellettili che le ragazze portavano con sé nella casa e nel patrimonio del marito, vennero copiate obbligazioni relative alla dote o agli interessi maturati da esse, vennero trascritte parti di testamenti o testamenti interi di donne, dove si disponeva della dote<sup>15</sup>.

Questa documentazione non può non suscitare interesse: costituisce infatti un fertile terreno di informazioni circa i matrimoni e le doti e in generale in merito a questo aspetto della storia sociale dell'età moderna<sup>16</sup>; inoltre, e questo aspetto si rivela in connessione con la storia degli archivi delle comunità che stiamo delineando e con la storia delle istituzioni che li hanno prodotti, questa raccolta sistematica viene a rispondere a un'esigenza non già delle parti stipulanti il matrimonio, le quali affidavano l'atto alla *publica fides* dei rogiti di un notaio se e quando lo ritenevano necessario<sup>17</sup>, ma risponde a una necessità pubblica della struttura comunitaria ebraica e prima ancora dello Stato granducale<sup>18</sup>.

Questi registri di carte dotali non si conservano nell'archivio della Comunità ebraica di Siena, né in altro archivio cittadino. Semplicemente a oggi non si sono ritrovati oppure non sono mai stati compilati e questa appare la più probabile delle ipotesi, suffragata dal fatto che non si trovano nelle deliberazioni dei Massari

<sup>14</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi AS FI], *Nazione israelitica*, 57, c. 1r.

<sup>15</sup> In merito ai rituali che componevano il matrimonio, si veda R. WEINSTEIN, *Rituali matrimoniali nelle comunità ebraiche italiane nella prima età moderna. Alcune riflessioni metodologiche*, in *I tribunali del matrimonio (sec. XV-XVIII)*, a cura di S. SEIDEL-MENCHI e D. QUAGLIONI, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>16</sup> Recenti studi sulla storia della famiglia ebraica a partire dai matrimoni si sono basati sulla documentazione notarile: M. GASPERONI, *La misura della dote. Alcune riflessioni sulla storia della famiglia ebraica nello Stato della Chiesa in età moderna*, in *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (sec. XV-XX)*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Firenze, Giuntina, 2015.

<sup>17</sup> Ancora Gasperoni nota come «La dote s'inseriva nel complesso sistema di distribuzione e di redistribuzione patrimoniale», M. GASPERONI, *La misura della dote*, cit., p. 7. Sulla storia della famiglia in generale, ma con approfondimenti particolari per alcune città fra le quali Siena, v. M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984. Sulle doti, benché in epoca successiva (XIX secolo), v. anche B. ARMANI, *La sposa ebrea: dote, famiglia e status nell'élite ebraica fiorentina tra Otto e Novecento*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia. Atti del IX Convegno internazionale «Italia Judaica»*, Lucca 6-9 giugno 2005, a cura di M. LUZZATI e C. GALASSO, Firenze, Giuntina, 2007.

<sup>18</sup> Le ragioni vanno ricercate in uno studio di ampio raggio sulle cause, le liti e i processi legati all'uso e alla restituzione della dote, che parta dalla documentazione prodotta dal Tribunale dei Massari, ma analizzi anche quella pubblica, intrecciando le due fonti e definendo anche statisticamente la quantità di tali liti.

o dei Consigli citazioni o discussioni in merito all'opportunità di ottemperare o ignorare il motuproprio granducale del 1713.

Tali registri di «contratti di nozze» si conservano oltre che per la Comunità di Firenze anche per quella di Livorno, in una bella serie quasi senza lacune cronologiche dalla metà del XVII secolo a tutto il XIX secolo<sup>19</sup>. La comunità di Livorno aveva visto almeno fin dalla prima metà del Seicento l'istituzione di questi registri a sostegno dei diritti delle donne in relazione alla dote, definendo inoltre nel 1655 attraverso una deliberazione interna, che il contratto matrimoniale era valido solo se registrato in registro tenuto dalla Cancelleria della Comunità stessa<sup>20</sup>.

### 3. LE *KETUBBOT* DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

Come non conserva i registri di carte dotali, l'archivio della comunità ebraica di Siena non raccoglie nemmeno *ketubbot*<sup>21</sup>. Anch'esse sono conservate altrove e precisamente presso l'Archivio di Stato di Siena in un fondo denominato «Dono Lisini»; fu proprio Alessandro Lisini, già archivista e poi direttore di questo Istituto, a fare dono allo Stato di questi atti di cui era entrato in possesso con un acquisto sul mercato antiquario, in un periodo imprecisato: «mentre ne era direttore» (dell'Archivio di Stato senese) cita la guida ai fondi dell'Istituto, quindi fra il 1888 e il 1912. La guida cita inoltre che il gruppo apparteneva alla famiglia Castelnuovo<sup>22</sup>. Nella documentazione relativa alla storia dell'Archivio di Stato stesso, in particolare nella serie più antica «Carteggio della Direzione», non si è trovata traccia di questo dono: la documentazione fu dunque acquisita senza che ne restasse in Istituto un atto formale<sup>23</sup>.

Si tratta, entrando nello specifico del fondo, di 29 atti pergamenei, numerati da 1 a 30 (il numero 27 è mancante da tempo immemore), conservati tutti

<sup>19</sup> Questa serie viene citata già da P. CASTIGNOLI, *Fonti per la storia degli ebrei di Livorno. Gli archivi locali*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*. *Atti del III convegno internazionale Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, pp. 183-190 (cit. a p. 188): «contratti di nozze» 1626-1649, 1663-1809.

<sup>20</sup> R. TOAFF, *La Nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990, p. 292. A proposito delle contestazioni legate alle doti, in particolare nel caso di fallimenti finanziari del marito, si veda C. GALASSO, *Alle origini di una comunità: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Olschki, 2002, p. 54.

<sup>21</sup> In merito a questa particolare documentazione, si veda il recente libro dalle bellissime riproduzioni a supporto dei saggi le quali illustrano la pregevolezza delle decorazioni ad acquarello delle *ketubbot*. *Antiche ketubboth romane. I contratti nuziali della Comunità ebraica di Roma*, a cura di A. SPAGNOLETTO e O. MELASECCHI, Roma, Campisano, 2019.

<sup>22</sup> Le fonti sul Lisini tramandano che la famiglia Castelnuovo avesse assunto il cognome Lisini a seguito della conversione al cristianesimo, ma di questo evento ho trovato solo affermazioni di «seconda mano» e non documentazione diretta.

<sup>23</sup> Non è stato possibile rintracciare questo atto nemmeno nei fondi della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana.

arrotolati tranne gli ultimi due che sono “a quaderno”. Nella maggior parte dei casi, questi atti sono atti di matrimonio, ossia *ketubbot*, stipulati fra il 1637 e il 1819 (9 del XVII secolo, 8 del XVIII secolo e 6 del XIX). Vi sono poi componimenti per le nozze, un passo del libro di Ester, una lettera da Cipro, un documento in arabo e il noto enigma, presumibilmente composto per delle nozze nel XVI secolo e mai risolto.

Molti di questi atti sono composti in maniera semplice, con nessuna o poche decorazioni; alcuni però sono decorati a inchiostro o ad acquarello. In alcuni di essi, per la precisione in 4 di essi, nel fregio che decora il bordo della pergamena, è disegnato uno stemma con un gallo: in ognuno di essi uno degli sposi apparteneva alla famiglia Gallichi<sup>24</sup>. In totale comunque gli atti che vedono uno degli sposi appartenere a questa famiglia sono 14, mentre 6 vedono un Castelnovo fra gli sposi (e il destinatario della lettera da Cipro). In due casi, nel 1673 (atto n. 9) e nel 1747 (atto n. 15) a legarsi attraverso il matrimonio sono un Castelnovo e una Gallichi.

Come accennato all'inizio della descrizione di questo fondo, il Lisini dichiarò che si trattava di un fondo appartenente alla famiglia Castelnovo e questo potrebbe essere confermato dal fatto che gli atti più recenti appartengono ai Castelnovo che potrebbero, per via ereditaria, essere entrati in possesso anche di altri atti di matrimonio della famiglia Gallichi (con il legame matrimoniale del 1747). Resta però una storia tutta da acclarare, attraverso lo studio di questi documenti, ma anche delle famiglie che qui si citano, senza tralasciare di scandagliare alcuni fondi pubblici, come l'Archivio notarile e le carte personali di Lisini, per comprenderne le ragioni e ricostruirne la storia<sup>25</sup>. Dalle poche note inserite nella guida all'Archivio senese, come citato poco sopra, il gruppo è definito come nucleo di documenti appartenuto alla famiglia Castelnovo, ma ciò che non risulta chiaro è se Lisini lo abbia trovato già composto di questi atti o se lo abbia costituito tramite acquisizioni progressive. Da una disamina semplice come quella appena fatta, si evince come ci si possa trovare in presenza di un nucleo di atti familiari e non già o non solo di una collezione di *ketubbot*, come si riscontra nel caso del nucleo conservato presso la comunità ebraica di Firenze, una parte del quale è incorniciata in vari locali e negli uffici, e che è chiaramente un insieme raccolto senza che sussistano legami fra gli atti. È impossibile però

<sup>24</sup> In base ai censimenti, Bonomi nota come questo cognome fosse quello maggiormente diffuso fra gli ebrei senesi: N. BONOMI BRAVERMAN, *La comunità ebraica di Siena nel Seicento*, cit., p. 86.

<sup>25</sup> A proposito delle strategie dell'oligarchia toscana, in epoca medicea e lorenese, e dunque dell'importanza che continuarono a rivestire, per tutta l'età moderna, gli archivi domestici, ai fini del recupero e della rielaborazione delle memorie familiari, si veda E. INSABATO, *Identità civica e strategie conservative negli archivi del patriziato toscano (secoli XVII-XIX)*, in *Arquivos de Familia, séculos XIII-XIX: que presente, que futuro? Atti del convegno internazionale, Lisbona 29-30 ottobre 2010*, Lisbona, IEM – Instituto de Estudos Medievais, 2012, pp. 559-580; su quanto l'abitudine alla memoria familiare fosse permeata a ogni livello della società e fin dal medioevo, v. i numerosi saggi in *Il futuro della memoria*, cit.

avere la certezza che nel caso dei documenti componenti il fondo «Dono Lisini» si tratti di un nucleo privato organico e non costituito a posteriori, in particolare a causa della mancanza di documenti che raccontino le circostanze e le intenzioni di Alessandro Lisini<sup>26</sup>.

#### 4. CONCLUSIONI

Il presente scritto è frutto dell'intervento tenuto al convegno del 27 febbraio 2020, intervento che era incentrato a focalizzare l'attenzione sulla documentazione ebraica senese conservata sia dall'archivio della Comunità, sia dall'Archivio di Stato. Era un intervento teso anche a invogliare nuovi studi e ricerche su questa documentazione, mostrando alcuni punti interrogativi che le carte stesse o la loro trasmissione pongono agli studiosi.

Ne è sorta un'altra riflessione, un'affermazione semplice, forse scontata, ma che vale la pena ribadire: gli archivi vanno studiati, non solo nel loro contenuto – questo è il lavoro degli storici – ma nella loro stessa storia. La documentazione che un archivio conserva, come la conserva e attraverso quali percorsi è giunta a noi – o non ci è giunta – ci parla anche di chi l'ha prodotta e di chi l'ha conservata; si tratta di uno sguardo trasversale che merita di non essere tralasciato.

Non si può, infine, non sottolineare come un archivio disperso, frammentato, dislocato in luoghi anche distanti fra loro, rende non solo la ricerca storica, ma anche l'applicazione della scienza archivistica più difficile, più faticosa. Ci vengono in aiuto le nuove tecnologie, nuovi strumenti di acquisizione digitale e di resa via web della documentazione, che riavvicinano spezzoni di archivi conservati ormai fisicamente distanti. Si tratta di un lavoro complesso – in termini di tecnologia informatica, ma anche di descrizione archivistica – e dispendioso – in termini di energie umane e risorse economiche -, che sta aprendo nuove prospettive per la scienza archivistica.

---

<sup>26</sup> Di tali circostanze e intenzioni non si è trovata traccia nemmeno nell'archivio privato Lisini, conservato anch'esso presso l'Archivio di Stato di Siena.

ARIEL VITTERBO

*Kol sasson me'ir tebilà – Una voce di gioia dalla città gloriosa. Fonti senesi alla Biblioteca Nazionale d'Israele*

Parlare di fonti per la ricerca sulla storia degli ebrei nell'età moderna, in Italia in generale e per qualsiasi comunità in particolare, cercando di tracciarne un quadro completo, è anche l'occasione per trattare di quel fenomeno recentemente definito da Mauro Perani come «la diaspora del libro ebraico dall'Italia in tutto il mondo avvenuta fra l'Otto e il Novecento»<sup>1</sup>. Nell'articolo che contiene questa affermazione egli dà alcuni esempi di come gran parte del patrimonio librario ebraico, manoscritto o a stampa, prodotto o posseduto dalla comunità ebraiche italiane, compresi quindi anche i registri comunitari, sia scomparso dalle sedi originali per riapparire nelle biblioteche di tutto il mondo. Non è ancora possibile descrivere in tutte le sue fasi il processo di tale dispersione; possiamo però trattare di alcuni dei suoi risultati. Questo articolo presenta le fonti inerenti agli ebrei senesi conservate a Gerusalemme nella Biblioteca Nazionale d'Israele<sup>2</sup>, nelle sue collezioni fisiche e digitali, compreso anche il materiale conservato negli Archivi centrali per la storia del popolo ebraico recentemente aggregati alla Biblioteca<sup>3</sup>. Dopo una breve premessa storica, mi concentrerò su cinque tipi di fonti: manoscritti ebraici, documenti d'archivio, contratti matrimoniali (in ebraico: *Ketubbot*), poesie occasionali, manoscritti musicali. Per ognuna di esse indicherò la consistenza del materiale esistente a Gerusalemme, concentrandomi poi su alcuni esempi. In conclusione avvanzerò alcune proposte di progetti di lavoro, la cui realizzazione sarà possibile solo per mezzo della collaborazione fra enti e ricercatori di diverse nazioni, proprio per la ricordata dispersione delle fonti<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> M. PERANI, *Italia «paniere» dei manoscritti ebraici e la loro diaspora nel contesto del collezionismo in Europa tra Otto e Novecento*, in *Il collezionismo di libri ebraici tra XVII e XIX secolo, atti del convegno, Torino, 27 marzo 2015*, a cura di C. PILOCANE – A. SPAGNOLETTI, supplemento a «La Rassegna mensile di Israele», 2016, 82, 2-3, pp. 63-91; la citazione è da p. 89.

<sup>2</sup> In ebraico: *Ha-Sifria ha-Leumit*, in inglese: The National Library of Israel. In questo articolo: la Biblioteca.

<sup>3</sup> Gli Archivi centrali per la storia del popolo ebraico (The Central Archives for the History of the Jewish People, in questo articolo: gli Archivi centrali) sono stati istituiti nel 1939 come Archivio storico generale ebraico. Conservano, in originale o copia, gli archivi di centinaia di comunità ebraiche, nonché di organizzazioni ebraiche locali, nazionali e internazionali e le collezioni private di singoli e di famiglie. Le collezioni degli Archivi centrali costituiscono così la più ampia raccolta di documenti sulla storia ebraica dal Medioevo ai giorni nostri.

<sup>4</sup> Ringrazio qui la dott.ssa Stefania Roncolato per aver rivisto questo articolo prima della pubblicazione.

## LA BIBLIOTECA NAZIONALE D'ISRAELE

L'idea della creazione di una biblioteca che raccogliesse i libri del popolo ebraico è di molto anteriore alla creazione dello Stato d'Israele<sup>5</sup>. Appelli in tal senso vennero lanciati a partire dal 1872 da rabbini e intellettuali ebrei in Europa e portarono alla nascita di alcune biblioteche a Gerusalemme, una delle quali, fondata nel 1892 dall'organizzazione Benè Berith, fu il nucleo iniziale dell'attuale istituzione. Sono quindi già 128 anni che si raccolgono i reperti testimonianti la creazione intellettuale ebraica in tutti i tempi e in ogni diaspora, non solo in ebraico, bensì in ogni lingua e alfabeto. E non solo libri stampati ma anche manoscritti, documenti d'archivio, fotografie, manifesti, mappe, partiture musicali, stampe e ogni tipo di ephemera.

Nel 1905 questa prima istituzione venne adottata del movimento sionista come base della futura biblioteca del popolo ebraico, anche se formalmente ciò avvenne solo nel 1918. Nel frattempo le sue collezioni crescevano attraverso acquisizioni e donazioni. Nel 1925 la biblioteca venne aggregata alla neonata Università Ebraica, sorta sempre a Gerusalemme, assumendo il nome di Biblioteca Ebraica Nazionale e Universitaria e diventandone la maggiore biblioteca nel campo degli studi ebraici e umanistici. Dopo il 1948 a queste due missioni, biblioteca del popolo ebraico e biblioteca accademica, si aggiunse quella di biblioteca nazionale dello Stato d'Israele, in tutte le sue componenti etniche e religiose. La Biblioteca continuò il suo sviluppo, acquisendo collezioni e singoli esemplari da Israele e dal mondo ebraico e allargando il suo campo di raccolta alle registrazioni e alle incisioni musicali in ogni formato. Nel 2008, al termine del lavoro di una commissione internazionale, venne deciso di separare la Biblioteca dall'Università, attribuendole lo status di istituzione indipendente, finanziata dal governo e da privati, confermando al tempo stesso la sua importanza e centralità nel mondo ebraico<sup>6</sup>. La triplice missione della Biblioteca (ebraica, universitaria e israeliana) continua così anche nel suo nuovo corso, potenziato negli ultimi anni dai mezzi della digitalizzazione, che le consentono, fra l'altro, di ospitare la maggiore collezione mondiale di manoscritti ebraici digitalizzati. Tra le iniziative di ampio respiro intraprese negli ultimi anni va ricordata *Gesher l'Europa*, (Un ponte verso l'Europa), ideata e sostenuta dalla Fondazione Rothschild, iniziativa mirante, da un lato, a rendere le collezioni della Biblioteca accessibili al pubblico europeo, incoraggiando progetti centrati su di esse, dall'altro a valorizzare e a tutelare i beni culturali ebraici in Europa, utilizzando le risorse professionali della

<sup>5</sup> Le notizie che seguono sono tratte dal volume *A century of books: the Jewish National & University Library 1892-1992: centennial anniversary exhibition: Berman Hall, the Jewish National and University Library, Jerusalem, May 1992*, a cura di Z. BARAS, Jerusalem, The Library, 1992. Per un approfondimento sulla storia della Biblioteca, v. D. SCHIDORSKY, *Sifria vesefer be-Eretz Israel be-Shalei Tkufat ha-Otomanit*, [in ebraico], Jerushalaim, Magnes, 1990; ID., *Gvilim nisrafim veotiot porbot*, [in ebraico], Jerushalaim, Magnes, 2008.

<sup>6</sup> COMMITTEE FOR THE CHANGING THE STATUS OF THE NATIONAL LIBRARY, *Report*, Jerusalem, the Committee, 2004.

Biblioteca<sup>7</sup>. È nel quadro di *Gesher l'Europa* che la Biblioteca ha dato il suo patrocinio a questa giornata di studio, vedendovi una fase della collaborazione con le diverse istituzioni che l'hanno organizzata e patrocinata<sup>8</sup>. E va ricordato anche il progetto attualmente in corso in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e la Biblioteca Nazionale di Roma, che prevede la catalogazione dei libri ebraici conservati in biblioteche comunitarie e pubbliche<sup>9</sup>.

La nuova sede della Biblioteca situata tra il Parlamento e l'Israel Museum è attualmente in costruzione.

#### MANOSCRITTI EBRAICI

La Biblioteca Nazionale possiede una delle più vaste collezioni mondiali di manoscritti ebraici, nel doppio formato fisico e digitale e nel doppio significato linguistico e tematico. Oltre ad aver raccolto migliaia di codici e di frammenti – il dato più aggiornato è di circa 14000 in lingua ebraica e circa 2000 in altre lingue – la Biblioteca ha assorbito, già nel 1963, la collezione microfilmata di manoscritti ebraici conservati in collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, raccolta dall'Istituto per la microfilmatura dei manoscritti ebraici. L'Istituto, voluto da David Ben Gurion, primo presidente del consiglio israeliano, venne fondato nel 1950 come parte del Ministero della Pubblica Istruzione ed è riuscito a raccogliere fino ad oggi le copie di quasi il 95% di tutti i manoscritti ebraici conosciuti. Negli ultimi anni la collezione si sta trasformando in collezione digitale. Già più di 570 collezioni sono accessibili dal sito *Ktin*, per un totale di 78200 manoscritti e più di 9 milioni di immagini<sup>10</sup>. La collezione internazionale di manoscritti ebraici digitalizzati si espande in continuazione e consentirà l'accesso digitale centralizzato al corpus pressoché completo dei manoscritti ebraici esistenti. Le immagini saranno conservate a lungo termine utilizzando la tecnologia più avanzata e la collezione sarà accessibile alla comunità internazionale dei ricercatori e dei semplici interessati<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> L'iniziativa è presentata sul sito: <https://europe.nli.org.il/>.

<sup>8</sup> Desidero ringraziare qui i rappresentanti degli enti organizzatori per l'invito a partecipare e per il loro impegno per la riuscita dell'iniziativa: Caron Sethill (Biblioteca Nazionale d'Israele), Cinzia Cardinali e Ilaria Marcelli (Archivio di Stato di Siena), Dario Disegni (Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia), David Liscia (Comunità Ebraica di Firenze), Anna Di Castro (Sezione senese) e Davide Mano (École des hautes études en sciences sociales).

<sup>9</sup> Su questo progetto: *New Effort Launched to Identify and Catalogue Every Hebrew Book in Italy for First Time Ever*: [https://blog.nli.org.il/en/i\\_tal\\_ya](https://blog.nli.org.il/en/i_tal_ya).

<sup>10</sup> Il sito è raggiungibile all'indirizzo <https://web.nli.org.il/sites/nlis/en/manuscript>. I dati si riferiscono alla visita compiuta il 30.07.2020.

<sup>11</sup> Sulla collezione dei manoscritti ebraici della Biblioteca vedi:

<https://web.nli.org.il/sites/NLI/English/collections/manuscripts/Pages/default.aspx>. Si veda anche: *The Collective Catalogue of Hebrew Manuscripts from the Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts and the Department of Manuscripts of the Jewish National and University Library, Jerusalem. User's Guide*, Jerusalem, 1989.

Cercando Siena nel motore di ricerca di *Ktiv*, si trovano 233 risultati, vale a dire 233 manoscritti nella catalogazione dei quali si trova la parola Siena. Si tratta di manoscritti conservati in biblioteche senesi oppure di opere copiate in questa città, o di codici posseduti da un ebreo senese, o ancora di testi nei quali compare la parola. Lo studio dei dati ricavabili dall'esame di questi manoscritti fornirà senz'altro informazioni preziose per la storia culturale e sociale degli ebrei senesi, ad esempio su scriba che operarono in città, sui committenti delle copiare, sugli interessi culturali dei possessori. Fra i risultati rientrano anche 41 *Ketubbot* di cui parlerò in seguito. La maggior parte dei manoscritti collegati in qualche modo a Siena risale ai secoli XVI-XVII e porterò qui solo alcuni esempi.

Per primo cito un formulario di preghiere secondo il rito italiano, risalente al quindicesimo secolo, conservato nella Biblioteca Palatina di Parma<sup>12</sup>. Nell'ultima pagina del codice compaiono il nome del proprietario: «Yosef Gad figlio di Daniel Gallichi, qui a Siena», e la data ebraica corrispondente al 20 settembre 1541. Di seguito un altro proprietario, Shlomoh Gallichi, forse il figlio di Yosef Gad, annotò le date di nascita di tre suoi figli, dal 1588 al 1595.

Secondo esempio: un manoscritto di sermoni rabbinici in ebraico pronunciati in diverse città europee, fra le quali Siena, da un rabbino inviato dalle comunità della Terra d'Israele per raccogliere fondi, fra il 1785 e il 1805. Se il testo delle prediche ascoltate dagli ebrei senesi è già di per sé un documento storico interessante, questo manoscritto risulta significativo anche perché permette di inserire Siena in un circuito europeo di raccolta di fondi, che comprendeva fra l'altro Amsterdam, Nizza, Londra, Amburgo. Il manoscritto è conservato alla Russian State Library di Mosca<sup>13</sup>.

Menziono anche una copia manoscritta della «Guida dei perplessi» del Maimonide, risalente al quattordicesimo-quindicesimo secolo, riportante una lista di libri ebraici annotata a Siena il 5 gennaio 1578, anch'esso alla Libreria Palatina di Parma<sup>14</sup>.

Infine voglio segnalare un manoscritto che appartiene alla Biblioteca<sup>15</sup>: un codice del diciannovesimo secolo che contiene diverse risposte rabbiniche a quesiti intorno a questioni religiose, fra le quali quelle dei rabbini senesi Yaakov Hai Recanati e Emanuele Menachem Castelnuovo<sup>16</sup>.

## DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Come altre comunità ebraiche sorte a partire del sedicesimo secolo negli stati italiani a nord di Roma, anche quella di Siena ha conservato il suo archivio storico.

<sup>12</sup> BIBLIOTECA PALATINA, Cod. Parm. 1926.

<sup>13</sup> THE RUSSIAN STATE LIBRARY, Moscow, Russia, ms. Guenzburg 372.

<sup>14</sup> BIBLIOTECA PALATINA, Cod. Parma 3208.

<sup>15</sup> THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, ms. Heb. 38°8736.

<sup>16</sup> Per i quali v. A. SALAH, *La République des Lettres. Rabbins, écrivains et médecins juifs en Italie au XVIIIe siècle*, Leiden, Boston, Brill, 2007, pp. 149-150, 540-542.

Non è stata ancora chiarito a fondo il motivo per il quale i consigli delle comunità abbiano deciso di conservare i documenti attestanti le decisioni prese dagli organi interni di autogoverno e i contatti con le autorità statali e con le altre comunità. Decisioni in tal senso sono note per Mantova, Padova, Roma e probabilmente si potranno trovarne di omologhe nei registri delle comunità di Verona e Casale Monferrato<sup>17</sup>. L'inizio della conservazione della documentazione amministrativa delle comunità segue di poco l'avvio della registrazione delle decisioni dei consigli di autogoverno nei registri ed è quindi da considerarsi come un'ulteriore fase del processo di istituzionalizzazione delle comunità. Creati probabilmente per conservare le carte necessarie alla gestione di una corretta amministrazione interna e di regolari rapporti con le autorità locali, col tempo gli archivi assunsero la funzione di conservatori della storia della comunità.<sup>18</sup> L'archivio senese è stato riordinato e inventariato nel 2016 da Ilaria Marcelli e Chiara Marcheschi, le quali ne hanno giustamente evidenziato l'importanza. Nell'introduzione al loro *Inventario dell'archivio della Comunità ebraica di Siena* le due archiviste infatti definiscono la documentazione prodotta e conservata a partire dal XVII secolo da questa comunità:

di notevole interesse storico e culturale, sia a livello generale – ad esempio per lo studio delle comunità ebraiche del XVII-XIX secolo – sia a livello più particolare in merito proprio allo specifico senese, ai rapporti fra questa comunità e le altre italiane, fra questa comunità e la città di Siena e il contesto regionale<sup>19</sup>.

Al pari di altri archivi comunitari, anche quello senese ha conosciuto «interventi frammentari, ... dispersioni e ... spostamenti ... in particolar modo nel corso del XX secolo». In particolare Marcelli e Marcheschi lamentano la mancanza di registri e di documenti in genere risalenti al XVII secolo, infatti la documentazione riscontrata al momento dell'ordinamento inizia dal 1702. Già una precedente ispezione effettuata a Siena nel 1954 da Daniele Carpi e Daniel Coen, inviati dell'allora Archivio storico generale, aveva segnalato la mancanza di nove registri risalenti al diciassettesimo secolo<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> A parte Mantova, sono queste le comunità delle quali sono stati pubblicati i più antichi registri comunitari conservati. V. il mio articolo *The Conservation of History: The Archives of the Jewish Communities in the Veneto*, in *The Italia Judaica Jubilee Conference, a cura di S. SIMONSOHN – J. SHATZMILLER*, Leiden, Brill, 2013, pp. 239-246. Per Roma, v. *Pinkas Kabilat Roma 1615-1695*, a cura di A.Y. LATTES, Jerusalem, Ben Zvi Institute, 2012, n. 43, p. 19. Per Casale: *Pinkas Kabil Casale Monferrato 1589-1657*, a cura di I. IUDLOV, Jerusalem, Magnes, 2012.

<sup>18</sup> Oltre all'articolo citato nella nota precedente, rimando anche a A. VITERBO, *Latet seder ve-taklit tor el ha-pinqasim ve-ba-miktavim [...] Archionei ha-geilot ha-yehudit be-Italia*, [in ebraico], in «Archion», 2007, 14-15, pp. 9-28.

<sup>19</sup> *Inventario dell'archivio della Comunità ebraica di Siena*, a cura di I. MARCELLI e C. MARCHESCHI, 2016. Le citazioni sono da p. 2.

<sup>20</sup> *Ibidem*. Vedi la relazione di Carpi e Coen in ARCHIVI CENTRALI PER LA STORIA DEL POPOLO EBRAICO, Gerusalemme, R8-19.

È perciò di grande importanza la notizia del ritrovamento negli Archivi centrali di Gerusalemme di una serie di registri senesi del Seicento, corrispondenti a quelli mancanti già nel 1954<sup>21</sup>. Una ricognizione effettuata in occasione di questa giornata ha rilevato la presenza di ulteriore materiale d'archivio senese conservato oggi negli Archivi centrali. Il fondo conta 148 unità tra fascicoli originali provenienti dall'archivio della comunità e microfilm di materiale fotografato, per un periodo compreso tra il 1578 e il 1954, ordinato in tredici serie:

1. Privilegi, decreti, ordini.
2. Memoriali, suppliche, rescritti.
3. Minute, deliberazioni, statuti.
4. *Pinkasim* o Registri.
5. Corrispondenza.
6. Amministrazione
7. Poveri di Terra Santa.
8. Confraternite.
9. Tempio.
10. Rabbino e culto.
11. Stato civile.
12. Varia.
13. Cimitero<sup>22</sup>.

Poiché la divisione dei documenti nelle serie e l'attribuzione dei nomi delle serie è stata fatta da archivisti israeliani, esse non sempre corrispondono a quelle stabilite da Marcelli e Marcheschi. Un lavoro di confronto e integrazione fra i due inventari è quindi necessario.

I documenti originali di maggiore importanza conservati a Gerusalemme si trovano a mio avviso nelle seguenti serie.

In quella dei *Pinkasim* troviamo tre registri del Consiglio Maggiore, dal 1633 al 1702; tre del Consiglio Minore, dal 1647 al 1702, altri cinque registri di deliberazioni fra il 1612 al 1752<sup>23</sup>. Il registro era il volume nel quale venivano annotate le deliberazioni degli organi comunitari di autogoverno. Questa serie comprende inoltre microfilm di altri registri conservati nell'archivio della Comunità e di un ulteriore registro per gli anni 1627-1656, conservato oggi negli Stati Uniti, alla Houghton Library della Harvard University, probabilmente il più antico registro senese conosciuto<sup>24</sup>. I documenti più antichi dell'archivio invece sono ricevute di

<sup>21</sup> Questo scoperta si deve ad Anna Di Castro, responsabile dell'archivio della comunità di Siena.

<sup>22</sup> Si tratta del fondo Università Israelitica di Siena, la cui segnatura è IT-Si. La catalogazione del fondo è disponibile sul sito della Biblioteca.

<sup>23</sup> Le signature di questi undici registri sono comprese tra IT-Si-18 e It-Si-28.

<sup>24</sup> HOUGHTON LIBRARY, Harvard University, USA, Ms. Judaica 9. Il numero del microfilm è HM2-5947. Questo manoscritto non compare sul sito *Ktiv*. Anche questo registro è stato segnalato per prima da Anna Di Castro, vedi I. MARCELLI E C. MARCHESCHI, *Inventario*, citata.

pagamenti, annotate in uno dei registri di deliberazioni del Consiglio Maggiore, a partire dal 1578.

Nella serie *Amministrazione* si trovano alcuni documenti originali del XVII secolo: un manoscritto di 15 fogli del 1637 dal titolo «*Vertenza tra ricchi e poveri riguardante le tasse*», una «*Regola della tassa dei forestieri*» del 1677, infine i «*Capitoli delle regole di valutazione delle tasse*», in ebraico, del 1628<sup>25</sup>.

Nella serie *Tempio* i documenti originali sono una «*Descrizione dei lavori fatti nella sinagoga e relativo conto*» del 1748, lo «*Strumento riguardante l'edificio della sinagoga*» del 1754 (Ms 3 ff), una preghiera in ebraico, risalente al 1791, composta come ringraziamento e benedizione al donatore di un rotolo della legge con relativi paramenti<sup>26</sup>.

Da segnalare, per la loro rilevanza, anche i sei registri della serie *Stato civile*, che comprendono la registrazione dei nati fra il 1746 e il 1939, dei matrimoni celebrati tra il 1783 e il 1855, dei morti tra il 1727 e il 1939; infine lo stato civile della comunità tra il 1855-1880<sup>27</sup>.

Infine la serie *Cimitero* che comprende due documenti originali di notevole interesse: il rescritto e i documenti (1744-1745) riguardanti l'acquisto di un terreno per il cimitero con acclusa la pianta del campo e un appello, datato 1889, per la raccolta dei fondi necessari alla costruzione del muro di cinta<sup>28</sup>.

Si può quindi parlare di un archivio diviso in due parti, a Siena e a Gerusalemme, più un importante spezzone negli Stati Uniti. Il recente ordinamento della sezione senese unito al ritrovamento del materiale in Israele rende ora possibile la compilazione di un inventario unico e il ricongiungimento digitale dell'archivio.

#### *KETUBBOT*

Fra i manoscritti ebraici, occorre dedicare uno spazio speciale alle *ketubbot*, ovvero i contratti matrimoniali, sulla cui importanza come fonte storica è già stato scritto ampiamente in numerose pubblicazioni. Tra le tante voglio ricordarne due di interesse toscano: quella di Stefania Roncolato sulle *ketubbot* di Monte San Savino e quello di Lionella Viterbo Neppi Modona su quelle della Collezione Ambron<sup>29</sup>. Ogni *ketubbà* infatti riporta sempre tutti i dati delle nozze: il giorno della settimana in cui si svolse, la data ebraica, il luogo, i nomi degli sposi e quello dei loro padri, il nome dei due testimoni, l'entità della dote, eventuali aggiunte al testo standardizzato, offrendo quindi materiale prezioso per ricerche storiche,

<sup>25</sup> Rispettivamente IT-Si-33, IT-Si 32, IT-Si-34.

<sup>26</sup> Rispettivamente IT-Si-62, IT-Si-63, It-Si-66.

<sup>27</sup> Le signature di questi sei registri sono comprese tra IT-Si-50 e IT-Si-55.

<sup>28</sup> Rispettivamente IT-Si-70 e IT-Si-71.

<sup>29</sup> S. RONCOLATO, *Le ketubbot di Monte San Savino – The ketubbot of Monte San Savino*, Firenze, Giuntina, 2009; L. VITERBO NEPPI MODONA, *Le ketubbot della Collezione Ambron*, Firenze, Edifir, 2016.

genealogiche e giuridiche. Spesso poi le *ketubbot* presentano preziose decorazioni, come quella scelta per il manifesto di questa giornata, rivelandosi così anche una fonte per la storia dell'arte ebraica. Essendo esse un documento in genere conservato dalle famiglie e tramandato di generazione in generazione, possiamo oggi trovare migliaia di questi documenti in collezioni pubbliche e private. Le *ketubbot* italiane sono senza dubbio fra le più belle e forse anche per questo motivo se ne sono conservate in grande numero<sup>30</sup>.

La Biblioteca possiede 2383 *ketubbot*, delle quali più di settecento italiane. A queste si aggiunge la collezione digitale, comprendente un centinaio circa di raccolte pubbliche e private, israeliane e del mondo intero, per un totale di più di seimila elementi, inclusi quelle della Biblioteca. L'intera collezione è accessibile sul sito dei manoscritti *Ktiv*, precedentemente citato. Una semplice ricerca indica la presenza di 41 *ketubbot* senesi, documentanti cioè altrettanti matrimoni ebraici svoltisi a Siena fra il 1637 e il 1891. I contratti sono conservati in Biblioteca e in altre collezioni, compreso l'Archivio di Stato senese che ne possiede 18. In appendice diamo la lista delle 41 *ketubbot* senesi rinvenute fin qui nella collezione digitale della Biblioteca e di alcune altre conservate altrove. Sarebbe utile pubblicarne un catalogo, completo di tutti i dati e delle illustrazioni.

Presentiamo qui una delle tre *ketubbot* senesi della Biblioteca, compilata per il matrimonio di Chizkia Nissim Chaim, figlio di Mordechai Yosef Sa'adun e Mazal Tov, figlia di Iedidia Yeshai'a Gallichì, svoltosi il mercoledì primo gennaio 1817<sup>31</sup>. A firmare come testimoni furono Chizkia di Yehuda Chazak (Forti) e Moshè di Matatia Orvieto.

È scritta in carattere quadrato italiano su un unico foglio di pergamena dalle dimensioni di 57,5x80,5 cm. e di forma esagonale. Il testo è scritto al centro del foglio, la prima parola, che riporta sempre il giorno della settimana nel quale si celebrarono le nozze, è evidenziata in caratteri più grandi e in neretto. In Italia era d'uso scegliere il mercoledì per sposarsi, in quanto la mattina del giovedì si riuniva il Tribunale rabbinico ed era così possibile per lo sposo reclamare immediatamente la mancata verginità della consorte. Nell'ultima riga del testo le lettere delle parole sono allargate affinché sia anch'essa completamente riempita come le precedenti. Sotto di essa, a sinistra compaiono le firme dei due testimoni, in ebraico.

Va notato anche come da tradizione il nome del luogo dove si celebrava il matrimonio era accompagnato, per evitare possibili equivoci causate da omonimie, dai nomi dei fiumi che lo attraversavano. Per Siena erano l'Arbia, l'Ombrone

<sup>30</sup> Sulle *ketubbot* italiane, v. *Ketubbot italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*, a cura di ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DELL'UNIVERSITÀ EBRAICA DI GERUSALEMME, Milano 1984; *Il matrimonio ebraico. Le ketubbot dell'Archivio Terracini*, a cura di M. VITALE, Torino, Zamorani, 1997. Fra le più recenti pubblicazioni in tema vedi, oltre a quelle citate nella nota precedente: *Antiche ketubbot romane. I contratti nuziali della comunità ebraica di Roma*, a cura di O. MELASECCHI— A. SPAGNOLETTI, Roma, Campisano, 2019.

<sup>31</sup> THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL, Ms. Heb. 901.151=1.

e il Bozzone, coll'aggiunta «sulle acque delle fonti e dei pozzi», probabilmente per sottolineare l'abbondanza delle risorse idriche di Siena, forse un velato cenno d'augurio di prosperità.

La dote è indicata in moneta toscana: 5000 tolleri da sei libbra l'uno, divisa fra vestiti, sciali, gioielli e cambiali. Altra caratteristica di questa *ketubbà* è la notazione, nel corpo del testo, di «un documento in italiano compilato il 10 di *tevet*



Fig. 1. *Ketubbà* per le nozze di Hizqya Nissim Hayyim di Mordekhai Yosef Sa'adun e Mazal Tov di Yedidyah Yisha'yah Gallichì. 1817. The National Library of Israel, Jerusalem, Ms. Heb. 901.151=1.

di quest'anno [=29 dicembre 1816] dal notaio pubblico di nome Nicolò Gioglioli con il resto delle condizioni e dei particolari». In tempi antichi tutto era annotato nel contratto matrimoniale, ma in epoca più recente era invalso l'uso di compilare anche uno strumento dotale in italiano, di fronte ad un notaio, corroborando così il documento religioso con un atto civile.

Il testo è circondato da decorazioni floreali nelle quali il rosso prevale sul giallo e il violetto. Nella parte superiore presenta un medaglione tondo riempito di versetti augurali e circondato da vasi pieni di fiori. Anche lungo tutto il bordo esterno del foglio corrono versetti augurali.

#### POESIE OCCASIONALI

Nel 1868 il rabbino Lelio Della Torre scrisse nella sua raccolta poetica *Tal Yaldut*:

«[...] in passato, in Italia, specialmente in Piemonte, non vi era matrimonio senza una poesia o una commemorazione funebre senza una lamentazione e così nell'inaugurazione di ogni sinagoga, istituto di studio o confraternita o quando un nuovo rotolo della legge veniva portato in sinagoga [...]»<sup>32</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento, dunque, l'uso di comporre opere in versi per rallegrare avvenimenti gioiosi o comunque importanti o per esprimere il dolore di un lutto era ormai quasi scomparso. La massima fioritura di questa tradizione presso le comunità ebraiche italiane era stata raggiunta tra il diciassettesimo secolo e la prima metà del diciannovesimo<sup>33</sup>. Le poesie occasionali (in ebraico *Shirim Le'et Mezor*), erano opere composte in occasione di eventi storici o avvenimenti familiari o comunitari, lieti o tristi oppure in onore di una persona, famosa o meno, per celebrare un passaggio importante della sua vita, quale il conseguimento di una laurea o di un titolo rabbinico. Scritte per lo più in ebraico, se ne conservano sia manoscritte che stampate, generalmente su un foglio unico, a volte scritte all'interno di cornici decorative in uso dei tipografi. Le poesie erano lette o cantate nelle liete ricorrenze e poi donate agli sposi o alla persona celebrata e, come tipico di questo genere di opere, la loro conservazione nel tempo dipendeva spesso dal caso o dall'opera di collezionisti privati<sup>34</sup>. Capitava anche che l'autore si preoccupasse di inserire le sue poesie occasionali nelle proprie raccolte poetiche poi pubblicate. Un sotto-genere

<sup>32</sup> L. DELLA TORRE, *Tal Yaldut*, Padova, Bianchi, 1818, p. 11.

<sup>33</sup> Quanto segue si basa su D. BREGMAN, *Hebrew Poems in the Valmadonna Broadside Collection*, in *The Writing on the Wall. A Catalogue of Judaica Broadside from the Valmadonna Trust Library*, a cura di S. LIBERMAN e S. SEIDLER-FELLER e D. WATCHEL MINTZ, London & New York, Valmadonna Trust Library, 2015, pp. 48-61.

<sup>34</sup> Per esempio, la collezione di Moisè Soave di Venezia, oggi conservata in parte al Jewish Theological Seminary, New York e in parte alla Biblioteca; o quella del Valmadonna Trust Library, London, anch'essa oggi alla Biblioteca.

delle poesie per matrimoni, che ebbe grande fortuna, fu quello degli indovinelli, in ebraico *Chidot*, proposti agli ospiti come spasso nei banchetti nuziali<sup>35</sup>.

Nonostante siano per lo più manoscritte, le poesie occasionali conservate alla Biblioteca non sono comprese nel sito *Ktiv* e fanno parte di una collezione conservata nel Dipartimento Archivi, collezione che è stata recentemente scansata e che è già parzialmente accessibile dal catalogo generale<sup>36</sup>. Sono state identificate almeno 27 poesie scritte a Siena per matrimoni o in occasione della scrittura di un nuovo rotolo della Legge, risalenti tutte al 18 secolo: 15 per nozze, di cui 4 indovinelli e 12 per rotoli, tre delle quali del 1773 per lo stesso rotolo scritto da Eliahu Azariah di Daniel Nissim<sup>37</sup>. Tutti questi esemplari sono stati acquistati dalla Biblioteca nel 1979: essi facevano parte della collezione di Moritz Stern, (1864-1939), bibliotecario della comunità ebraica di Berlino negli anni 1905-1932, il quale compì vastissime ricerche negli archivi pubblici e comunitari italiani e creò anche una sua propria collezione<sup>38</sup>.

Qui di seguito riporto alcuni esempi di questi componimenti. Il primo è l'unico a stampa. È una poesia per il matrimonio di Jedidiah Aryeh Hayyim Nissim con Grazia di Shaul Barukh Caravallo, celebrato a Siena il 24 febbraio 1790. Una lunga introduzione precede la poesia: decorata in cima al foglio con figure angeliche, contiene parole di lodi agli sposi e alle famiglie e ne ricorda i nomi. Si apre con il motto che ho scelto come titolo a questa conferenza: *Kol sasson me'ir tehilà* (una voce di gioia dalla città gloriosa). L'autore si firmò con uno pseudonimo in ebraico (traducibile così: l'uomo che scrive con ingenuità); vi sono cenni nell'introduzione che fanno pensare si tratti del fratello dello sposo. Il foglio fu stampato a Livorno da Eliezer [Joseph Hayyim] Saadun. Era parte di un'altra grande collezione privata recentemente acquistata dalla Biblioteca, la Collezione Valmadonna di Londra<sup>39</sup>.

Il secondo esempio è un'altra poesia nuziale, questa manoscritta. Gli sposi erano Mordechai Zvi figlio di Daniel Nissim e Benvenuta figlia di Yeudah Haiim Gallichi, l'autore Yosef Gallichi, la data ignota. È da notare la cornice tipografica ricca di motivi vegetali e di scene di caccia e di suonatori. Questo esemplare e il successivo provengono dalla collezione Stern<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Per i quali v. D. PAGIS, *'Al sod chatum. Letoldot ha-chida ha-ivrit be-Italia ube-Oland*, [in ebraico], Jerushalaim, Magnes, 1986.

<sup>36</sup> In ebraico *Osef Shirim le'et Mezo* (Collection of poems for special occasions). La sua segnatura è ARC. 4\* 1537.

<sup>37</sup> L'elenco completo è dato in appendice.

<sup>38</sup> Il suo archivio personale e la sua collezione sono oggi divisi tra la Biblioteca e gli Archivi Centrali. Su Stern vedi: T. METZLER, *Collecting community: the Berlin Jewish Museum as narrator between past and present, 1906-1939*, in *Visualizing and Exhibiting Jewish Space and History*, a cura di R. I. COEN, New York, Oxford University Press, 2007, (= *Studies in Contemporary Jewry. An Annual*, XXVI), pp. 57-59; D. GAUDING, *Moritz Stern (1864-1939)*, *Moritz Stern. Geschichte der Alten Synagoge zu Berlin*, Teetz, Hentrich&Hentrich, 2007, pp. 13-15.

<sup>39</sup> ARC. 4\* 1537 1 132. Cfr. *The Writing on the Wall*, cit., p. 154, n° 32.

<sup>40</sup> ARC. 4\* 1537 1 10.



Fig. 2. Poesia per le nozze di Jedidiah Aryeh Hayyim Nissim con Grazia di Shaul Barukh Caravallo. 1790. Autore anonimo. Stampata a Livorno, presso Eliezer Sa'adun. The National Library of Israel, Jerusalem, Arc. 4\* 1537 1 132.



Fig. 3. Poesia manoscritta per le nozze di Mordekhai Tzvi Hoshaiiah di Daniel Nissim e Benvenuta di Yehudah Hayyim Gallichi. Diciottesimo secolo. Autore: Yosef Gallichi. The National Library of Israel, Jerusalem, Arc. 4\* 1537 1 10.

Il terzo esempio è invece un componimento, risalente al 1733, per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge e in onore dello scriba Abraham di Moshè Gallichi, anch'esso in una cornice decorata. Da notare le parole in ebraico prima di ogni strofa: recitativo e arietta. La poesia quindi venne cantata nell'occasione<sup>41</sup>.

Voglio infine ricordare qui un altro foglio a stampa, sebbene non sia una poesia. Si tratta di un esemplare conservato nella collezione dei manifesti, scritto in ebraico, contro il libro *Meor Enaim* di Azariah De Rossi, pubblicato nel 1574. Il libro aveva suscitato le ire di molti rabbini a causa della troppa libertà che l'autore si era preso nella citazione di libri estranei alla tradizione ebraica e nel tentativo di porre in discussione le fonti rabbiniche. Il manifesto venne firmato da numerosi rabbini italiani di diverse comunità, fra i quali anche il rabbino senese Yitzhak Cohen da Viterbo. Così è scritto: «Il manifesto è stato letto nella comunità di Siena nel sermone dell'onorato rabbino Yitzhak Cohen da Viterbo che lo ha firmato il 5 di *sivan* [5]334= 25 maggio 1574». È questa, per quanto ho potuto trovare, la prima volta che si trova la menzione di una comunità a Siena, intesa come istituzione, non come presenza, più o meno fissa, di ebrei nella città e mi è sembrato perciò importante ricordarlo qui<sup>42</sup>.



Fig. 4. Poesia manoscritta per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga e in onore dello scriba Avraham di Mosheh Gallichi. 1733. Autore anonimo. The National Library of Israel, Jerusalem, Arc. 4\* 1537 3 14.

<sup>41</sup> ARC. 4\* 1537 3 14.

<sup>42</sup> V 2470 25. Cfr. *The Writing on the Wall*, cit., p. 202, n° 295.

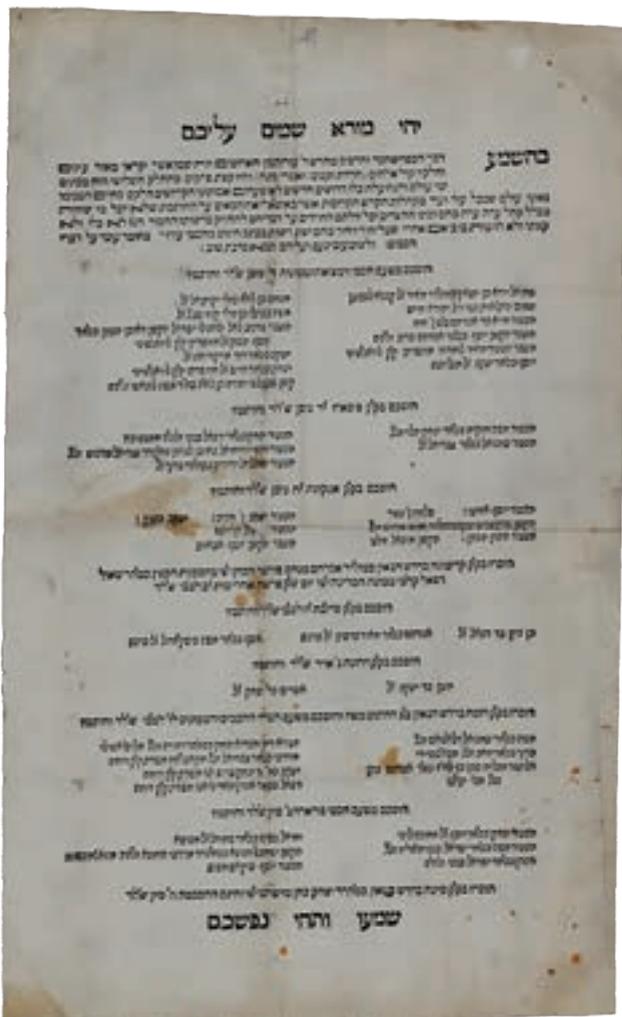


Fig. 5. Manifesto contro il libro Me'or 'Enaim di Azariah De Rossi firmato anche dal rabbino senese Yitzhak Cohen da Viterbo. 1574. The National Library of Israel, Jerusalem, V 2470 25.

#### MANOSCRITTI MUSICALI

Nella collezione di musica della Biblioteca sono conservati sei manoscritti di provenienza senese. Si tratta di partiture di musiche sinagogali, cinque delle quali del diciottesimo secolo, di autori noti come Michele Bolaffi e Volunio Gallichi. Fra i manoscritti va segnalato lo «*Spartito della musica vocale eseguita in occasione dell'apertura della nuova scuola il dì 27, 28, 29 maggio l'anno 1786*», composta appunto dal Gallichi e da Francesco Drei per l'inaugurazione della nuova sinagoga senese. L'opera è stata studiata ed edita dallo studioso israeliano Israel Adler e ricordata da Anna Di Ca-



Fig. 6. Pagina iniziale dello Spartito della musica vocale eseguita in occasione dell'apertura della nuova scuola il di 27, 28, 29 maggio l'anno 1786. The National Library of Israel, Jerusalem, Mus. Coll. Siena 02.

stro nel suo contributo alla recente pubblicazione *Italia ebraica. Storie ritrovate*<sup>43</sup>. Gli altri manoscritti attendono di essere studiati e magari anche interpretati<sup>44</sup>.

#### CONCLUSIONE

Le fonti fin qui sommariamente indicate offrono diversi spunti di ricerca e di attività, in parte già suggeriti lungo l'articolo. Li riassumo:

- la creazione di un database prosopografico che integri i dati biografici che si possono raccogliere da manoscritti, *ketubbot*, poesie con quelli noti da altre fonti;

<sup>43</sup> MUS COLL Siena 02. Sull'inaugurazione del 1786, v. I. ADLER, *La pratique musicale savante dans quelques communautés juives en Europe aux XVII et XVIII siècles*, Paris, Université de Paris, 1963, tomo I, pp. 131-154; ID., *La cerimonia musicale per l'inaugurazione della sinagoga di Siena nel 1786*, in *La Musica e la Bibbia, atti del convegno internazionale di studi promosso da Bibbia e dall'Accademia musicale chigiana, Siena 24-26 agosto 1990*, a cura di P. TROIA, Roma, Garamond, 1992, pp. 343-346; A. DI CASTRO, *Patrimonio di storie: oggetti raccontano la vita ebraica a Siena*, in *Italia ebraica. Storie ritrovate. Scritti in onore di Vivian Mann z.l.*, Roma, Artemide, 2019, pp. 75-78. Il manoscritto è stato edito da I. ADLER, *Cérémonie musicale pour l'inauguration de la Synagogue à Sienne, par Volunio Gallichi et Francesco Drei*, Tel Aviv, Israeli Music Publications, 1965.

<sup>44</sup> Il loro elenco è dato in appendice.

- la compilazione di un inventario unico dell'archivio comunitario, comprendente tutto il materiale noto e sparso tra Siena, Gerusalemme e Stati Uniti;
- la produzione di un catalogo delle *ketubbot* senesi sparse nelle diverse collezioni;
- l'organizzazione di una mostra che raccolga e presenti i migliori esemplari fra quelli conservati a Siena e quelli in Israele;
- lo studio e la valorizzazione del fondo musicale.

Soltanto un'intensa e stretta collaborazione fra istituzioni culturali, dirigenti comunitari e ricercatori di tre continenti, sarà in grado di realizzare queste proposte, come si è già riuscito a fare con questa giornata di studio.

LISTA DELLE *KETUBBOT* SENESI CATALOGATE SUL SITO *KTIV*

1. 1637. Eliyyahu di Barukh Gallichi e Prudenza di Israel di Elisha Liseo. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 4.
2. 1648. Mosheh Hagai di Shabbetai Terracino e Rosa di Isakhar Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 17.
3. 1650. Mosheh di Avraham Pesaro e Malkah di Calonymus Pesaro. The National Library of Israel, Jerusalem. Ms. Heb. 901.1650=4.
4. 1659. Mordekhai di Netanel Ashkenazi e Dolce di Isakhar Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 14.
5. 1673. Mordekhai di Rafael Castelnuovo e Sarah di Eliyyahu Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
6. 1680. Avraham di Paltiah Zevulun Gallichi e Malkah di Uriel Modena. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 22.
7. 1686. Avraham di Mosheh Hagay Terracini e Bella Rosa di Mordekhai Ashkenazi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
8. 1690. Yehoshua di Daniel Nissim e Sole di Shabbetai Altoni. Archivio di Stato di Firenze, Ms. 557.  
Bibliografia: U. Cassuto, Frammenti ebraici in archivi notarili, *Giornale della Società Asiatica Italiana*, 1915, pp. 147-157.
9. 1694. Levi di Yosef Orvieti e Simhah di Mordekhai Orvieti. The Jewish Theological Seminary University of Jewish Studies, Budapest, Ms. K 211.
10. 1695. Shemuel di Yehoshua Tzoref e Mazal Tov di Yoav Piattelli. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
11. 1699. Rafael Hayyim di Mosheh Yehudah Gallichi e Giuditta di Daniel Gallichi. Mishkan Museum of Art, Ein Harod, Israel Museum, Ms. 156.
12. 1707. Zevulun Hillel di Avraham Yediyah Gallichi e Ricca di Yoav Piattelli. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 21.
13. 1725. Shelomoh di Yehoshua Gallichi e Belladonna di Rafael Hayyim Gallichi. Collezione sconosciuta. In precedenza: Moldovan, Alfred, New York, NY, USA KET 15. Bibliografia: *Important Judaica: including a distinguished private collection*. New York, Sotheby's, 19 December 2018. Lot no. 154.

14. 1726. Yehoshua di David Shemuel Efraim Acciaioli e Malkah di Zevulun Hillel Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 23.
15. 1738. Shabbetai di Rafael Velletri e Rivkah di Menahem Pesaro. Zucker Family, New York, KET 135.
16. 1739. Shelomoh Hai di David Borghi e Rahel di Zevulun Hillel Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 11.
17. 1746. Shemuel di Mosheh Castelnuovo e Pazienza di Zevulun Hillel Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 15.
18. 1749. Avraham di Yaakov Moravia e Avigail di Yitzhak Yosef Corcos. Zucker Family, New York, KET 136.
19. 1774. Eyal Mikhael Shabbetai di Mordekhai Yitzhak Halevi e Donna del fu Yehudah Hayyim Finzi. Archivio di Stato di Firenze, Ms. 557.  
Bibliografia: U. Cassuto, Frammenti ebraici in archivi notarili, *Giornale della Società Asiatica Italiana*, 1915, pp. 147-157.
20. 1775. Hoshea di Shelomoh Borghi e Mazal Tov di Avraham Gallichi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 10.
21. 1775. Mosheh di David Funaro e Venturina di Yaakov Mondolfo. Meir Benayahu Collection, Jerusalem, KET 178.
22. 1780. Yehudah di Yitzhak Sornaga e Mazal Tov di Yitzhak Viterbo. Yale University Library, New Haven, Hebrew MSS suppl 39.
23. 1788. Mosheh Yosef Servi e Consola del fu Daniel Saadun. Yale University Library, New Haven, Hebrew MSS suppl 55.
24. 1790. Mancano i dati e l'immagine. Yale University Library, New Haven, Hebrew MSS suppl 227.
25. 1795. Shelomoh Shalmiel di Yosef Funaro e Ester di Eliezer Cohen. The National Library of Israel, Jerusalem, Ms. Heb. 901.348=2.
26. 1805. Mordekhai di Yaakov Servi e Stella di Eliezer Frascati. Meir Benayahu Collection, Jerusalem, KET 39.
27. 1806. Rafael Avraham di Mosheh Yehudah e Rahel di Avraham detto Hizkyah Castelnuovo. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
28. 1807. Aharon di Shabbetai Capua e Giuditta di Avraham detto Hizkyah Castelnuovo. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
29. 1812. Barukh Benyamin di Mordekhai Hayyim De Sessi e Mazal Tov di Efraim Moresco, chiamata Crescenza. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
30. 1815. Avraham detto Hizkyah Castelnuovo e Ricca di Mordekhai Neppi. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico.
31. 1816. Mikhael di Shemaria Borghi e Smeralda di Daniel Passigli. The Magnes Collection of Jewish Art and Life, Berkeley, KET 6.
32. 1817. Hizkyah Nissim Hayyim di Mordekhai Yosef Saadun e Mazal Tov di Yedidyah Yishayah Gallichi. The National Library of Israel, Jerusalem, Ms. Heb. 901.151=1.

33. 1818. Menahem di Eliyyahu Castelnuovo e Sara di Eliyyahu Rimini.  
Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 16.
34. 1818. Gur di Efraim Moresco e Hannah di Eliezer Ravenna.  
Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 18.
35. 1827. Tzemah di Mosheh Lunel e Yehudit di Boaz Gallichi.  
Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Ebraico, 3.
36. 1853. Yirmyah di Natanel Wallach e Mazal Tov di Avraham Castelnuovo.  
The Jewish Theological Seminary of America, New York, KET 111.
37. 1864. Yitzhak di Yosef Haiym Cingoli e Florinda di Israel Mieli.  
Eretz Israel Museum, Tel Aviv, Ms. 53.
38. 1867. Mordekhai di Yitzhak Pacifici e Sara Cesara di Avraham Castelnuovo.  
The Jewish Theological Seminary of America, New York, KET 114.
39. 1872. Settimo Shabbetai di Shelomoh Menasci e Giuditta di Israel Mieli.  
Eretz Israel Museum, Tel Aviv, Ms. 54.
40. 1877. Raimondo Hanayah di Yaakov Piazza e Emilia di Israel Mieli.  
Eretz Israel Museum, Tel Aviv, Ms. 55.
41. 1891. Barzilai di Hizkyahu Habib e Emma di Yirmyah Castelnuovo.  
The Jewish Theological Seminary of America, New York, KET 113.

LISTA DI ALTRE *KETUBBOT* SENESI, NON CATALOGATE SUL SITO *KTIV*

42. 1675. Yishmael di Daniel Galletti e Pacifica di Shelomoh Menahem Da Ancona.  
Collezione Privata, Sermide (MN).  
Bibliografia: *Inventario delle Chetubboth esistenti nell'archivio della Comunità Israelitica [di] Firenze*<sup>45</sup>, n° 29.  
Sofia Locatelli e Mauro Perani, *Le ketubbot italiane della collezione Fornasa. Una fonte per la storia e l'arte ebraica dei secoli XVII-XX*, Firenze: Giuntina, 2015, pp. 130-131; n° 29.
43. 1684. Shemuel di Yehudah Pesari e Ricca di Malaki Cohen.  
Comunità Ebraica di Firenze.  
Bibliografia: *Inventario delle Chetubboth esistenti nell'archivio della Comunità Israelitica [di] Firenze*, n° 38.  
*Ketubbot italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*, a cura dell'Associazione italiana amici dell'Università Ebraica di Gerusalemme, Milano 1984, pp. 62-63, n° 38.
44. 1742. Eliezer di Avraham Capua e Viola di Mordekhai Cohen.  
Comunità Ebraica di Firenze.  
Bibliografia: *Inventario delle Chetubboth esistenti nell'archivio della Comunità Israelitica [di] Firenze*, n° 11.

---

<sup>45</sup> L'*Inventario*, inedito, si trova nell'archivio privato di Isaiah Sonne, conservato in Biblioteca. Sonne, nel corso delle sue visite all'archivio della comunità fiorentina, effettuate nel 1934, elencò 87 Ketubboth, scritte fra il 1601 e il 1911, indicando per ognuna la data e il luogo di compilazione e i nomi degli sposi e dei testimoni. Vedi: ARC. 4\* 796/01:06, Isaiah Sonne Archive, Archives Department, National Library, Jerusalem.

45. 1773. Yosef Tzevi Eyyal di Matatiah Cohen e Mazal Tov di Mosheh David Piattelli. Collezione privata.
46. 1803. Menahem Hai di Eliyyahu Castelnuovo e Rahel di David Montefiore. Bibliografia: *Inventario delle Chetuboth esistenti nell'archivio della Comunità Israelitica [di] Firenze*, n° 4.

## LISTA DELLE POESIE OCCASIONALI SENESI CONSERVATE IN BIBLIOTECA

1. 1721. Per le nozze di Mosheh di Mordekhai Castelnuovo e Yehudit di Yehoshua Ashkenazi. Otto strofe di cinque e quattro versi in alternanza, da cantare come minuetto. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 42.
2. 1729. Per le nozze di Mosheh di Shemuel Borghi e Laura di Menahem Gallico. Sette strofe di sei versi, da cantare da parte dei padrini degli sposi. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 43.
3. 1733. Per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga e in onore dello scriba Avraham di Mosheh Gallichi.  
Due strofe da recitare e due strofe da cantare come arietta. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 3 14.
4. 1733. Per le nozze di Isakhar Arie Shabbetai di Yitzhak Barukh Gallichi e Leviah di Shemuel Gallichi.  
Nove strofe di quattro versi. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 15.
5. 1734. Per la conclusione della scrittura di un rotolo della legge e la sua introduzione in sinagoga.  
Dieci strofe di quattro versi. Autore: Barzilai Tzevi Hanania Gallichi.  
Arc. 4\* 1537 3 3.
6. 1738. Per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga.  
Sei strofe di undici e quattro versi in alternanza. Autore: Mordekhai Nehmad Segal.  
Arc. 4\* 1537 3 15.
7. 1738. Per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga.  
Sei strofe di numero variabile di versi. Autore: Manoah Corcos.  
Arc. 4\* 1537 3 16.
8. 1754. Per la conclusione della scrittura di un rotolo della legge da parte dello scriba Avraham Hayyim di Shemuel Corcos.  
Cantata formata da due strofe da recitare e due da cantare come arietta. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 3 17.
9. 1773. In onore del Pentateuco e per la conclusione della scrittura di un rotolo della legge da parte dello scriba Eliyyahu Eyal Azariah di Daniel Nissim.  
Nove strofe di sei versi. Autore: Yedidyah Levi.  
Arc. 4\* 1537 3 18.
10. 1773. Per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga e in onore dello scriba Eliyyahu Eyal Azariah di Daniel Nissim.  
Venticinque strofe di otto versi. Autore: Shelomoh Arie Avraham Gallichi.  
Arc. 4\* 1537 3 4.

11. 1773. Per l'introduzione di un nuovo rotolo della legge in sinagoga e in onore dello scriba Eliyyahu Eyal Azariah di Daniel Nissim.  
Quattordici strofe di tre versi. Autore: Eyal Shabbetai Levi.  
Arc. 4\* 1537 3 7.
12. 1790. Per le nozze di Yedidiah Aryeh Hayyim Nissim con Grazia di Shaul Barukh Caravallo. Autore anonimo. Stampato a Livorno, presso Eliezer Saadun.  
Arc. 4\* 1537 1 132.
13. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Yehoshua di Mosheh Gallichi e Rivka di Barzilai Gallichi. Indovinello. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 2 2.
14. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Yehoshua di Mosheh Gallichi e Rivka di Barzilai Gallichi. Quattro strofe di dieci versi. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 5.
15. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Hizkyah Manoah Hayyim di Yitzhak Corcos e Leah di Mosheh Gallichi.  
Indovinello. Sette strofe di sei versi e strofa finale di quattro versi. Autore: Yeoshu'a Gallichi.  
Arc. 4\* 1537 2 3.
16. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Yitzhak di Avraham Sereni e Simhah di Isakhar Castelnuovo.  
Dieci strofe di sei versi. Autore anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 3.
17. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Avraham Hayyim di Shemuel di Hizkyah Manoah Hayyim Corcos e Mazal Tov di Shelomoh Castelnuovo.  
Indovinello. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 2 12.
18. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Avraham Barukh di Mosheh Habib e Mazal Tov di Barzilai Gallichi.  
Indovinello. Quattro strofe di otto versi più una di dieci. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 2 1.
19. [ca. 1700-1799]. In onore del Pentateuco e di Avraham e Mosheh [?], forse lo scriba Avraham Barukh di Mosheh Habib.  
Sette strofe di sei versi. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 3 21.
20. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Yosef Yitzhak Zeev di Yehudah Hayyim Gallichi e Rahel di Shabbetai Del Monte.  
Tredici strofe di sei versi. Autore: Gavriel Pesaro.  
Arc. 4\* 1537 1 28.
21. [ca. 1700-1799]. Per la conclusione della scrittura di un rotolo della legge, la sua introduzione in sinagoga e in onore dello scriba Avraham Barukh di Mosheh Habib.  
Cantata. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 3 23.
22. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Mordekhai Tzevi Hoshayah di Daniel Nissim e Benvenuta di Yehudah Hayyim Gallichi.  
Tre poesie di Arich Avraham Gallichi.  
Arc. 4\* 1537 1 11.

23. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Mordekhai Tzevi Hoshayah di Daniel Nissim e Benvenuta di Yehudah Hayyim Gallichi.  
Otto strofe di sei versi. Autore: Yosef Gallichi.  
Arc. 4\* 1537 1 10.
24. [ca. 1700-1799]. Per l'introduzione di un rotolo della legge in sinagoga.  
Sei strofe di sei versi più una di otto, al centro del foglio. Autore: Isakhar.  
Arc. 4\* 1537 3 5.
25. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Mosheh Yehudah di Mordekhai Hazaq e Hannah di Gavriel Pesaro. Undici strofe di sei versi e otto strofe di otto emistichi. Autore: anonimo. Arc. 4\* 1537 1 2.
26. [ca. 1700-1799]. Per le nozze di Shelomoh Arie Avraham di Yehudah Hayyim Gallichi ed Ester di Shemuel Servi.  
Cinque strofe di diciassette, diciotto, diciannove versi. Autore: anonimo.  
Arc. 4\* 1537 1 4.
27. [1790-1847]. Per la conclusione della scrittura di un rotolo della legge da parte dello scriba Menahem Meir Castelnuovo.  
Due poesie, la prima di Eyyal Levi, la seconda dello scriba.  
Arc. 4\* 1537 3 9.

#### LISTA DEI MANOSCRITTI MUSICALI SENESI CONSERVATI IN BIBLIOTECA

1. *'Ana balakb dodi*. 3 pagine di partitura per soprano e tenore e una per basso.  
Autore: Michele Bolaffi.  
Mus. Coll. Siena 01 = Ms. It. 32
2. *Spartito della musica vocale eseguita in occasione dell'apertura della nuova scuola il dì 27, 28, 29 maggio l'anno 1786*. 1786. 109 pagine. Soprano, bass, larghetto, violin I, II, III.  
Mus. Coll. Siena 02 = Ms. It. 33.
3. *Music for the inauguration of a Torah scroll in Siena*. 1796, 12 pagine, Soprano, bass, larghetto, violin I, II, III.  
Autore: Volunio Gallichi.  
Mus. Coll. Siena 03 = Ms. It. 34.
4. *Music for Synagogue in Siena*. 3 quaderni del XVIII secolo.  
Autore: Volunio Gallichi.  
Mus. Coll. Siena 04 = Ms. It. 35.
5. *Six sonates for two violins*. 2 quaderni del XVIII secolo.  
Autore: Franco Zecchini.  
Mus. Coll. Siena 05 = Ms. It. 36.
6. *Liturgical compositions for the Siena synagogue*. 18 pagine per primo e secondo violino, XX secolo.  
Mus. Coll. Siena 06 = Ms. It. 37.

DORA LISCIA BEMPORAD

### *Gli arredi con tessuti 'indiani' nella sinagoga di Siena*

Quando nel 1790 Zanobi del Rosso completò il rifacimento della sinagoga di Siena, era ormai anziano essendo nato nel 1724. Morirà poco dopo all'età di settantaquattro anni. Negli ultimi tempi, a causa del progressivo indebolimento della vista, era stato affiancato dal figlio Giuseppe, anch'egli architetto, a cui devono essere assegnate prevalentemente le opere della vecchiaia del padre, tra cui la sinagoga di Siena. Dopo il suo ritorno da Roma, dove si era recato nel 1749 per completare la formazione artistica sotto la guida di Luigi Vanvitelli e Fernando Fuga presso l'Accademia Fiorentina<sup>1</sup>, nel 1765, su richiesta di Antoniotto Botta Adorno, primo ministro di Pietro Leopoldo di Lorena, divenne responsabile delle Regie Possessioni, la magistratura che si occupava degli edifici e delle strutture possedute dal Granduca, compresi gli edifici del ghetto di Firenze e di Siena<sup>2</sup>. A Firenze l'intervento più significativo fu quello nel 1777 di demolire i piani alti degli edifici del ghetto antistanti la piazza del Mercato Vecchio, sul lato destro all'angolo di via dei Succhiellinai, perché il loro innalzamento per recuperare spazio da parte dei proprietari, aveva danneggiato le botteghe sottostanti. I commercianti cristiani, a cui erano affittate, si erano fortemente risentiti e avevano chiesto un pronto intervento delle autorità<sup>3</sup>.

Come si è detto, a Siena ristrutturò la sinagoga a partire dal 1786 con il figlio Giuseppe, lavoro terminato quattro anni dopo. Egli interpretò con il consueto rigore fiorentino lo stile barocco, di cui fu un interprete sobrio e misurato, attitudine che gli permise di intervenire senza troppa difficoltà sulla 'Scola', compito difficile visto che era impiantata su una struttura preesistente assai più antica. Quindi non poté trasformare sostanzialmente la pianta dell'aula, mentre disegnò la veste esteriore del luogo di culto con le dorature delle grate lignee dei matronei, ora nascoste da una non gradevole tinta bianca, con il rifacimento dell'*Aròn* recentemente restaurato e che brilla per la luce che filtra dalle grandi finestre poste in alto, e con le Tavole della Legge sul soffitto circondate da un nuvolario da cui spuntano brillanti raggi irregolari.

---

<sup>1</sup> Il granduca Cosimo III aveva fondato a Roma nel 1673, a Palazzo Madama, un'accademia che aveva lo scopo di educare i giovani artisti fiorentini, sotto la guida di Ciro Ferri ed Ercole Ferrat, alla luce dell'arte barocca, che non era ancora penetrata a Firenze, e perché l'arte fiorentina si potesse liberare dalla tradizione manierista di cui ancora era imbevuta.

<sup>2</sup> M. BENCIVENNI, *Del Rosso, Zanobi Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 281-283.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi AS FI), *Possessioni*, 2526, fasc. 26.

La sua inaugurazione dovette senza dubbio fornire l'occasione per l'incremento sia di arredi in argento, sia di tessuti; attualmente è possibile tracciare il filo della loro storia in maniera molto discontinua e parziale, principalmente per quanto riguarda le suppellettili di argento, troppo poche ormai dopo le devastazioni perpetrate ai danni della comunità di Siena con la rivoluzione antigiacobina del 'Viva Maria' nel 1799. Di quegli anni restano solo una *atarà* (corona), una lampada, tre *tassim* (mezze corone); altre due che si trovano a Livorno ma provengono da Pitigliano, databili intorno alla metà del secolo XVIII, recano il punzone di



Fig. 1. Onorato Pini, *Rimmonim* appartenuti alla confraternita *Mattir Assurim*, 1862.



Fig. 2. Gaetano Guadagni, *Atarà*, prima metà sec. XIX.

Siena<sup>4</sup>. Una coppia di *rimmonim* (pinnacoli) è marchiata da Onorato Pini (fig. 1), argenteo livornese, che si era distinto per eseguire arredi in stile eclettico ispirati a quelli tunisini, che nel corso del XIX secolo si sono diffusi in tutte le comunità toscane. Anche a Gaetano Guadagni (fig. 2), uno dei più rinomati argentieri fiorentini, è stata commissionata una corona di piccole dimensioni, identica ad un'altra che si trova a Firenze. Degli anni precedenti l'intervento del Del Rosso rimane una corona romana datata 1651 (fig. 3) e una coppia di *rimmonim* eseguiti dal fiorentino Francesco Vandi alla fine del medesimo secolo (fig. 4).

Vista la povertà del patrimonio di oggetti preziosi è stato giocoforza scegliere per questo breve intervento l'analisi dei tessuti anch'essi purtroppo lacunosi, poiché fino a non molto tempo fa si è verificata una colpevole mancanza di attenzione nei loro confronti, comune a tutti coloro che avevano il compito di tutelare il patrimonio artistico ebraico, negligenza che ha decretato la fine di innumerevoli manufatti tessili. Basti pensare che in occasione del restauro dell'*Aron ha Kodesh* di Siena sono stati recuperati innumerevoli pezzi di damasco rosso, forse *parokhiot*

<sup>4</sup> E. ANDREANI, in *Preziose dediche. Arte cerimoniale ebraica a Livorno*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Livorno, Mediaprint, 2018, p. 80.



Fig. 3. Argentiere romano, *Atarà*, 1651.

(tende) in origine, utilizzati per foderarne l'interno. Purtroppo non si è data mai molta attenzione ai tessuti e l'uso, spesso disattento, che tuttora ne viene fatto provoca un'accelerazione del degrado e sta contribuendo a privarci di un patrimonio sia storico artistico, sia storico documentario fondamentale per approfondire gli interessi estetici, commerciali e culturali degli ebrei<sup>5</sup>.

In questa breve panoramica, forzatamente lacunosa, mi sono vista costretta a rivolgermi ad una specifica categoria di tessuti di cui abbiamo numerose testimonianze. Si è parlato della presenza a Siena di almeno due arredi eseguiti dalla bottega Pini, il cui capostipite Roberto Onorato, originario di Livorno, aprì una bottega anche a Firenze. Egli interpretò un gusto eclettico di stampo moresco secondo le nuove istanze delle comunità ebraiche toscane. Oltre che a Livorno, dove si erano insediati ebrei prevalentemente provenienti dai paesi del bacino del Mediterraneo, troviamo oggetti usciti dalla sua bottega a Pisa e a Firenze; altri furono in uso altrove, come a Napoli, dove contiamo diverse suppellettili cerimoniali donate quando la sinagoga fu spostata dalla villa dei Rothschild all'odierna collocazione in un locale in via Cappella Vecchia a Chiaja presa in affitto dalla

<sup>5</sup> Infine, credendo di agire per il meglio, quasi tutti i tessuti in deposito a Siena sono stati lavati e poi stirati, non in base ai criteri che la loro antichità e il loro pregio avrebbe richiesto.



Fig. 4. Francesco Vandi, *Rimmonim*, fine sec. XVII.



Fig. 5. Ricamatrice livornese, *Me'il*, dono di Izhac Gallich, metà sec. XVIII.

comunità nel 1864 ed entrata in sua proprietà definitivamente nel 1927<sup>6</sup>. I doni acquistati a Livorno furono forse la conseguenza dei suggerimenti di Giuseppe Cammeo, cresciuto a Livorno, rabbino a Napoli dal 1889 al 1893<sup>7</sup>.

Durante il secolo XIX lo stile moresco si era affermato non solo nelle sinagoghe, testimoniato sia dal grande Tempio fiorentino, sia nelle case e nelle ville, alcune delle quali commissionate da famiglie ebraiche, come Villa Cora (già villa Oppenheim) a Firenze, o altre ville erette in prossimità del mare a Livorno<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> D. LISCIA BEMPORAD, *Gli arredi cerimoniali della sinagoga*, in *La Comunità ebraica di Napoli, 1864/2014. Centocinquant'anni di storia*, a cura di G. LACERENZA, Napoli, Comunità Ebraica di Napoli, 2015, pp. 178-188.

<sup>7</sup> Sua è un'importante cronaca sulla comunità ebraica di Napoli, G. CAMMEO, *La comunione israelitica di Napoli dal 1830 al 1890*, Napoli, De Angelis, 1890.

<sup>8</sup> L. HAMAD, *Fra tradizione e orientalismo: Giovanni Panti a Livorno*, in *L'arte non è né pura né applicata. Scritti offerti a Dora Liscia Bemporad*, a cura di G. LAMBRONI-L. CASPRINI, Firenze, Edifir, 2021, pp. 165-178.

L'incontro di queste due tendenze dette agio agli argentieri di proporre soluzioni ispirate all'Oriente ma mitigate dalla tradizione italiana, così da essere apprezzate da una committenza assai variegata. Era uno stile che coniugava l'origine maghrebina della maggior parte degli ebrei livornesi con quella tradizionale, riuscendo a trovare nuove risposte al desiderio di rinnovamento che si fece strada in tutte le comunità italiane. L'aspetto curioso, che qui intendo esaminare, è la presenza di oggetti e tessuti identici a Livorno e a Siena, e in parte anche a Firenze. Non ho avuto il tempo e l'occasione di consultare l'archivio ma mi chiedo se, dopo gli episodi violenti del Viva Maria, durante i quali la Sinagoga fu devastata, siano stati chiesti in prestito alla comunità labronica alcuni arredi tessili. Ad esempio, il *meil* con il motivo di tulipani presenta un ricamo assai simile in alcune parti a quello di un *parokhet*, purtroppo in pessime condizioni, che si trova ancora a Livorno<sup>9</sup>.

Il discorso è abbastanza complesso e non abbiamo sufficienti elementi per approfondire il tema. Per questo motivo vorrei soffermarmi solamente su una particolare tipologia di stoffe, quelle dette «indiane». L'uso del cotone, materiale da secoli noto, ebbe una accelerazione in virtù di due fenomeni: il primo fu la scoperta dell'America e l'arrivo in Europa di una grande quantità di materia prima soppiantando quella coltivata in Egitto; la seconda è stata la nascita delle compagnie delle Indie che veicolavano dalle colonie portoghesi e spagnole, e successivamente anche da quelle inglesi, cotone sia grezzo, sia già lavorato. Tali tessuti si imposero velocemente soprattutto per i bassi costi, essendo costituiti da intrecci elementari, e per la versatilità del materiale molto più adeguato a certe situazioni climatiche, soprattutto nei paesi caldi e durante l'estate. Come è accaduto per molti altri prodotti, si cominciarono a fabbricare nelle terre di origine tessuti in cotone per l'esportazione i cui disegni erano adattati al gusto occidentale, in particolare quelli chiamati *palampores* (dal termine *hindi* e persiano *palangpush*, che significa «coperte da letto»), che poi furono i più imitati dai tessitori francesi. Il disegno era solitamente un tronco sinuoso che nasceva al centro dei teli con fiori dalla policromia molto accesa, da uccelli e insetti. I manufatti in cotone si diffusero inizialmente nei centri che avevano contatti con i mondi lontani, in particolare le nazioni coloniali. Mentre i *palampores* erano usati come tessuti da arredamento, i *mezari*, che derivarono il proprio nome dal termine arabo *mi-zar*, che significa, «coprire», venivano usati a Genova come scialli per coprire la testa, diventando uno dei capi più diffusi.

I disegni non erano modulari, tranne che nella cornice, perché essendo stampati, non dovevano soggiacere alle regole del telaio. Sulle navi i tessuti insieme alle altre merci più leggere erano tenute in alto sulla tolda, avvolte in tela cerata; quelle più pesanti, come le porcellane o le pietre dure, in basso nella stiva

<sup>9</sup> L. CIAMPINI, in *Fili di storia: il patrimonio tessile della Nazione Ebraica di Livorno*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Livorno, Sillabe, 2006, p. 151.

per zavorrare la nave. È chiaro che le città portuali furono le prime a risentire di questa nuova moda. L'Oriente, vicino e lontano, ha sempre occupato un posto fondamentale nella storia della tessitura, soprattutto di quella serica. Le manifatture di Lione cominciarono a produrre, tra la fine del XVII secolo e il primo quarto del successivo, stoffe che interpretavano i disegni orientali e mediorientali, come i drappi a *dentelles* e quelli *bizarre*, moda che non deve essere confusa con le cineserie che si affermeranno qualche decennio più tardi.

È chiaro che, per quanto riguarda i cotoni stampati, le prime manifatture che subirono le suggestioni giunte dall'India e dalla Persia furono ovviamente quelle olandesi, e quelle francesi già dal 1648, con il porto di Marsiglia, e poi quelle italiane, con il porto di Genova, queste due ultime contendendosi da allora in poi il primato. In Francia ci fu un'iniziale interdizione nel 1686, ma successivamente le *étoffes indiennes* furono accolte a causa della loro comodità ed economicità.

È giunto a noi uno straordinario documento che testimonia i caratteri di queste stoffe e la loro diffusione. Si tratta di un campionario del 1736 in cinque volumi dal titolo *Échantillons d'étoffes de manufactures étrangères recueillis par le maréchal de Richelieu*. Questa sorta di relazione fu voluta da re Luigi XIV, che chiese al duca Louis de Richelieu, nipote del più celebre cardinale, di concentrare la propria analisi sui prodotti olandesi, copia esatta dei tessuti indiani che giungevano dalle colonie e che erano considerati di grande qualità. Egli censì le stoffe stampate non solo francesi e olandesi, ma anche straniere per capire la capacità delle varie manifatture di produrre in concorrenza con la Francia. Per questo motivo nel suo testo sono riuniti campioni della produzione tessile francese, olandese e italiana<sup>10</sup>.

Il Richelieu testimonia che a Genova si producevano 14 diversi disegni, 10 a Napoli e a Venezia, 6 a Milano. Nel suo rapporto riferisce che i prodotti tessili di Marsiglia erano migliori rispetto a quelli di Genova perché non scolorivano. Non sappiamo se fosse una affermazione di puro stampo sciovinista, per indebolire la concorrenza, o fosse realmente una conseguenza di uno cattivo processo di fissaggio dei colori. Un fatto del genere risulterebbe oltremodo strano dal momento che Genova aveva posseduto fin dal Medioevo il monopolio dell'allume di rocca grazie alla colonia di Focea, in Anatolia, dove erano presenti importanti miniere da cui tale preziosa sostanza era estratta in quantità; la colonia fu persa nel 1454 con la conquista turca, ma, nonostante questo, Genova continuò a rimanere in rapporti di affari. Gli stampatori e i tessitori erano ben consapevoli che, senza una buona mordenzatura, i pigmenti non si sarebbero potuti fissare sui tessuti.

Non a caso, uno dei maggiori fabbricanti genovesi di cotoni stampati fu un armeno, Giovan Battista de Girgiis, che dal 1690 dette vita alla loro produzione nel porto ligure, chiedendo l'esclusiva per dieci anni. La versatilità di queste stoffe

<sup>10</sup> G. RIELLO, *Governing Innovation: The Political Economy of Textiles in the Eighteenth Century*, in Evelyn Welch, ed., *Fashioning the Early Modern: Creativity and Innovation in Europe, 1500-1800*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 57-82.

meno costose e più facilmente indossabili trovò l'ostracismo dei tessitori di seta che videro minacciato il proprio monopolio, sia in Francia, sia in Italia. L'inventario di un'altra famiglia di armeni residente a Genova offre una interessante panoramica sulla mole di commerci di *Indiane*. Fra le tele stampate compaiono quelle definite *serangi*, dalla città indiana di Sironj, in cui i mercanti armeni, indiani, turchi ed europei facevano lavorare gli artigiani locali per poi inviare poi i manufatti in Persia, Turchia ed Europa.

I cotonei e i lini stampati erano eseguiti mediante matrici in legno di pero, albero tra i più diffusi nel panorama agricolo europeo, materiale scelto non solo perché è facilmente reperibile nelle campagne, ma anche perché è morbido, adatto all'incisione tramite scalpello e resistente ai colpi del mazzuolo. Il legno di pero ha la caratteristica di essere compatto, quasi totalmente privo di nodi e con le venature appena accennate, requisiti fondamentali per ottenere disegni uniformi. Con la stessa tecnica sono eseguiti i disegni a stampa in ruggine prodotti nelle manifatture della costa romagnola. Si trattava dunque di una produzione seriale e di buon impatto visivo che si poneva in concorrenza con quella serica assai più costosa sia a causa della produzione della materia prima, poiché i bachi da seta sono particolarmente sensibili alle condizioni ambientali, sia a causa della difficoltà di lavorazione. I tessuti di cotone si ponevano infatti in competizione con le sete di minor qualità prodotte in Francia, eseguite in filaticcio, in cascame di seta o in altri filati scadenti, tutti con riduzioni povere e rade.

Una ulteriore indagine va rivolta in altra direzione. Infatti, il problema dell'uso dei tessuti di cotone non era solo un fatto di moda, ma rientrava in una più ampia sfera sociologica, culturale e politica<sup>11</sup>. Per la prima volta si fabbricavano tessuti rivolti ai ceti popolari, come era avvenuto nel campo di altre categorie di prodotti: i bottoni, le fibbie, i gioielli. In particolare i bottoni in osso, in tessuto, in madreperla, in acciaio sfaccettato o in altri metalli meno nobili rispetto all'oro e all'argento, come il princisbecco, ebbero una larga diffusione, dal momento che i dettami della moda nella seconda metà del Settecento ne richiedevano un numero straordinariamente alto. I bottoni in *cut steel* all'apparenza sembravano eseguiti in materiali preziosi, ma in realtà erano di scarsissimo valore intrinseco. Questa nuova attenzione agli strati meno abbienti della popolazione, che erano autorizzate a «sembrare» e non ad «essere», andava di pari passo con l'abolizione delle leggi suntuarie, per altro volute fortemente dall'*ancien régime*, che voleva imporle anche a Livorno, città da sempre esentata da queste costrizioni<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> S. CHASSAGNE, *Le coton et ses patrons. France, 1760-1840*, Paris, Editions de l'ÉHESS, 1986; D. BAGGIANI, *Le prime manifatture di Livorno e la promozione produttiva al tempo della Reggenza lorenese (1746-1765)*, in «Nuovi Studi Livornesi», 1997, pp. 12-13

<sup>12</sup> D. LISCIA BEMPORAD, *La prammatica contestata*, in «M.C.M.», 1998, 41, pp. 11-14; D. LISCIA BEMPORAD, *Dal profano al sacro, in Tutti i colori dell'Italia ebraica. tessuti preziosi dal tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter, catalogo della Mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, Aula Magliabechiana, 27 giugno-27 ottobre 2019)* a cura di D. LISCIA BEMPORAD-O. MELASECCHI, Firenze, Giunti, 2019, p. 79.

La libertà di vestirsi secondo i propri costumi, affermata con forza dai maggiori della città, coincise con lo sviluppo dei porti che avevano maggiori rapporti con i paesi del bacino del Mediterraneo come Marsiglia, Genova e Livorno. In particolare il marchese Carlo Ginori, nel 1746 divenuto governatore del porto Livorno, si rese conto che era necessario dare alla città una propria struttura produttiva e si attivò per impiantare sul territorio del porto labronico stamperie di cotone, così come a Pisa, e altre numerose industrie, di porcellana in primis, disseminate nel Granducato di Toscana.

Tra i protagonisti di questa nuova stagione vi furono i componenti della famiglia Rouelle, in particolare Matteo ed Enrico Giuliani, suo genero<sup>13</sup>. Rouelle nel 1728 fece domanda alla Repubblica di Genova per poter creare una fabbrica di 'indiane', e nel 1731 ottenne un giusprivativo, ovvero il privilegio esclusivo di produrre queste mercanzie. Nel 1775 il medesimo privilegio fu richiesto dal citato Enrico Giuliani, il quale sostenne di aver introdotto a Genova la stampa delle "indiane" insieme a Rouelle. Tuttavia ambedue dovettero allontanarsi da Genova sia perché la manifattura tessile del porto ligure era già in decadenza, sia perché coinvolti nella rivolta popolare contro l'occupazione austriaca della città iniziata il 5 dicembre 1746; il Rouelle si trasferì così a Livorno, chiedendo contestualmente di impiantare a Pisa «una fabbrica per stampare velesi, ossia tele ad uso d'indiane»<sup>14</sup>. Nacque un contenzioso con due negozianti ebrei, Beniamino e Moisé Raccah, i quali pur essendo negozianti, volevano iniziare una produzione di cottoni stampati andando contro la privativa ottenuta da Rouelle (il cui cognome fu toscanizzato in Ruelle). Al di là dei dibattiti interni alla società toscana, sappiamo per certo che a Livorno fin dalla seconda metà del Settecento si cominciarono a stampare tessuti in tela di cotone, produzione evidentemente favorita dalla struttura sociale della città.

A questo punto è necessario capire come questi tessuti, presenti nelle sinagoghe di Livorno e Pisa, giunsero così numerosi a Siena. La città labronica nei secoli XVIII e XIX aveva una posizione egemonica in Toscana sia per numero di abitanti, sia per potenza economica, dovuta al porto, ai rapporti stretti con i paesi del bacino del Mediterraneo, sia per essere porto franco, dove le merci in ingresso erano esentate dai dazi. Arrivavano in maggiore quantità e a minor costo materie prime indispensabili per ogni tipo di produzione artigianale, smerciate in gran parte in occasione della importante fiera che si svolgeva a Pisa ogni due anni, fossero essi mobili, pietre dure, oggetti sontuari, materiali per produrre vetro, come la soda, e vetri, coloranti per tessuti e cottoni provenienti dall'Egitto. L'esperienza

<sup>13</sup> D. BAGGIANI, *Le prime manifatture di Livorno e la promozione produttiva al tempo della Reggenza lorenese*, cit., p. 14.

<sup>14</sup> *Ibidem*. Anche Marzia Cataldo Galli dedica un lungo capitolo agli stampatori di cottoni genovesi: M. CATALDO GALLI, *Tessuti genovesi: seta, cotone stampato e jeans*, in *Storia della cultura ligure*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie, XLIV (CXVIII), 2004, 2, pp. 323-324.



Fig. 6. Manifattura livornese (?), *Mappà* con stoffa detta ‘Indiana’, seconda metà sec. XVIII.

dei primi produttori di tessuti stampati genovesi importata in Toscana fu il valore aggiunto per giungere ad ottimi risultati.

Non solo Livorno diventò così la città più dinamica dal punto di vista commerciale, ma anche, come è noto, la più vivace nel campo degli studi rabbinici, formando innumerevoli maestri e importandoli da altri paesi limitrofi. Qui si può trovare un legame interessante con Siena, in una cronaca pubblicata sul *Vessillo Israelitico* relativamente alla consorte del celebre rabbino Yaakov Moshé Ayyash (1727 – 26 Tevet, 1817). Egli, nato ad Algeri e dopo essere vissuto in innumerevoli città, e avendo studiato per un anno a Livorno, si trasferì a Siena dove rimase per ventidue anni<sup>15</sup>. Si racconta che durante il pogrom che annientò la comunità di Monte San Savino e condannò al rogo dodici ebrei senesi, l’ira della plebaglia si scatenò contro la sinagoga e i *sifré Torah* contenuti nell’*Aron Ha-Kodesh*. Furono rubati gli arredi sacri e gli oggetti di valore. La moglie del rabbino con un coraggio da leonessa si precipitò a raccogliere i rotoli sparsi recuperandoli in parte. Quello che convinse i saccheggiatori a soprassedere ai loro atti sacrileghi fu l’audacia della donna e il suo essere vestita con «un abito orientale», tanto da essere scambiata

<sup>15</sup> Ringrazio Anna di Castro per avermi segnalato la cronaca e l’articolo sull’evento, in F. SERVI, *Cenni storici sui moti rivoluzionari del 1799*, in «L’Educatore Israelita», 14 maggio 1866, p. 135.



Fig. 7. Manifattura livornese (?), *Hitul* con stoffa detta 'Indiana', seconda metà sec. XVIII.



Fig. 8. Manifattura livornese (?), *Mappà* composta da due stoffe dette 'indiane', inizio sec. XIX.

per la Madonna di San Martino, la chiesa più vicina al Ghetto. Credettero che la Vergine in persona fosse intervenuta per impedire la devastazione, tanto che essi stessi, convinti da questa visione, riportarono i *sefarim* nella casa del rabbino.

L'episodio, al di là della curiosità, è interessante perché dimostra non solo i forti legami esistenti con Livorno, ma anche la presenza di individui vestiti all'orientale che hanno portato con sé sia abitudini, sia abiti, sia probabilmente tessuti. Il celebre dipinto di Solomon Alexander Hart che riproduce l'interno del Tempio di Livorno in occasione della festa di *Simhat Torà* (New York, Jewish Museum) e che alcuni studiosi ritengono poco veritiero, trova invece conferma nella narrazione senese.

Giuseppe Zocchi ha dipinto scorci del porto di Livorno, in uno dei quali notiamo mercanti di origine orientale, e in uno in particolare si nota appoggiato al lato un rotolo di stoffa a motivi quadrettati, probabilmente in cotone stampato. Questo particolare conferma anche l'ipotesi che fossero acquistati o vendute intere pezze utilizzate man mano che si presentava la necessità. Siena ne offre un ricco campionario, non di pregio in senso ampio del termine, ma di buona qualità e di grande interesse, perché, trattandosi di tessuti relativamente poveri, e quindi poco apprezzati dai collezionisti, altrove non sono stati conservati.

Quindi la «collezione» senese è tanto più preziosa perché rara<sup>16</sup>. A questo si aggiunge che, mentre abbiamo un certo numero di esemplari noti sia attraverso manufatti, sia attraverso i campionari prima citati di altri centri europei, pochissimo sappiamo dell'Italia. Il nucleo senese di «indiane» rappresenta un capitolo importante della storia del costume e del tessile italiani ed in particolare di quello di Livorno, da cui questi cotoni provengono, così diverso e originale, così borghese e popolare, rispetto a quello del resto della Toscana.

---

<sup>16</sup> Di questi possiamo cercare di individuare alcuni gruppi: 1) tessuti che imitano i moduli disegnativi di quelli in seta, con grandi fiori naturalistici appartenenti ad una tipologia che ha occupato i decenni centrali del Settecento; 2) tessuti con motivi a meandri, il classico motivo rococò che ha occupato il terzo quarto del Settecento; 3) una tipologia a piccoli moduli disposti su file parallele che può essere messo in rapporto ai disegni invalsi in epoca neoclassica; 4) motivi che non hanno alcun rapporto con la produzione aulica e che presentano motivi di frutti oppure uccellini e fiori evidentemente destinati ad abiti estivi forse di bambini o di ragazze giovani.



ENRICO FINK

*Shokhant Bassadè (Tu che abiti nel campo):  
musiche della tradizione senese nelle registrazioni di Leo Levi*

1. INTRODUZIONE – LE REGISTRAZIONI E L’INFORMANTE

Fra le 1092 registrazioni di canti delle tradizioni ebraiche d’Italia effettuate da Leo Levi negli anni che vanno dal 1954 al 1962<sup>1</sup>, 14 unità sono relative alle tradizioni della comunità di Siena<sup>2</sup>. Furono registrate a Torino il 9 settembre 1956. La voce dello stesso Levi nell’introdurre le registrazioni parla di rito «italiano e sefardita»; le succinte descrizioni pubblicate nel catalogo descrivono queste registrazioni come «voce maschile – rito italiano», tranne due canti per il giorno di *Kippur* che vengono ascritti, invece, al rito sefardita. Sull’attribuzione al rito italiano e sefardita torneremo in seguito. Riguardo alla «voce maschile», l’informante è, per tutte e quattordici le unità, Geremia Mario Castelnuovo: come sottolineato da Francesco Spagnolo<sup>3</sup>, le esigue indicazioni lasciate da Levi sui propri informatori rendono necessaria una qualche forma di indagine per capire quanto il materiale cui ci troviamo di fronte possa effettivamente essere rappresentativo di uno specifico repertorio, tanto più nel caso in questione, in cui le registrazioni sono poche, tutte cantate dalla medesima voce, e le fonti alternative a cui rifarsi per eventuali confronti sono scarse.

Geremia Mario Castelnuovo nasce a Siena il 13 settembre 1915 da Azeglio Castelnuovo e Olga Procaccia<sup>4</sup>; suo nonno materno è Napoleone Procaccia, ca-

---

<sup>1</sup> Le registrazioni sono descritte sommariamente dallo stesso Levi in L. LEVI, *Melodie Tradizionali Ebraico Italiane*, in *Studi e ricerche del Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare (1948-1960)*, Roma, Accademia di Santa Cecilia, 1961, pp. 59-68. Per una analisi secondo una prospettiva etnomusicologica contemporanea, si veda F. SPAGNOLO, *Musiche in contatto. Le tradizioni ebraiche in Italia nelle registrazioni di Leo Levi. Questioni metodologiche e prospettive di ricerca*, in «EM, Annuario degli archivi di etnomusicologia dell’Accademia musicale di Santa Cecilia», 2005, 3, pp. 83-107.

<sup>2</sup> CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE, *Catalogo sommario delle registrazioni 1948 – 1962; il centro internazionale per la musica tradizionale liturgica, costituzione, scopi, fonoteca*, Accademia nazionale S. Cecilia – RAI radiotelevisione italiana, Roma 1963, p. 174. Le registrazioni sono reperibili sull’Online Thesaurus of Italian Jewish Music, uno strumento web messo a punto negli anni intercorsi fra il convegno e la pubblicazione degli atti, che permette la rapida consultazione delle fonti legate ai repertori ebraici italiani, ricercabili per incipit, posizione nella liturgia, comunità di origine, informante e altri metadati di ambito liturgico ed etnomusicologico. La collezione senese del fondo Levi è reperibile nello specifico all’indirizzo <https://jewishitalianmusic.org/thesaurus/items/show/1487>.

<sup>3</sup> F. SPAGNOLO, *Musiche in contatto...* cit., pp. 90-92.

<sup>4</sup> Le informazioni qui raccolte sono state ottenute grazie ad alcune conversazioni con la figlia, Fiorella Castelnuovo, nella primavera e estate del 2020. Va il mio ringraziamento alla gentilissima Fiorella e ad Anna Di Castro che ci ha messo in contatto.

poculto del Tempio di Siena, e da lui Geremia Mario è istruito per il *bar-mitzvà*. Fra l'altro, il padre Azeglio muore nell'epidemia di influenza spagnola quando Geremia ha appena tre anni, e il nonno resterà una figura centrale nella vita del bambino. Napoleone Procaccia veniva da Livorno (sui possibili influssi del rito livornese su quello di Siena torneremo in seguito), ma come si desume da nume-



Fig. 1. Napoleone Procaccia con la moglie (Museo ebraico di Siena, Anna di Castro).

rosi passaggi del *Vessillo Israelitico*<sup>5</sup> – un periodico pubblicato in Piemonte a cavallo fra XIX e XX secolo, che riporta ampie corrispondenze dalle comunità ebraiche italiane su avvenimenti pubblici e privati, – aveva avuto tutto il tempo di imparare il rito senese; si era trasferito quando era stato assunto come *sbochet* (macellaio rituale) e *sbamasb* (custode del Tempio) nel 1901, e piano piano aveva cominciato a partecipare alle ufficiature fino a venire nominato *chazan* (cantore) nel 1913.

Dal momento del suo passaggio alla «maggiore età» religiosa (dunque il 1928), Geremia Mario, sempre sotto l'egida del nonno, viene spesso chiamato in *temà* come ufficiante e mantiene il ruolo di ufficiante volontario per tutta la vita: del resto è sempre rimasto ad abitare a Siena, e probabilmente le registrazioni di Leo Levi furono fatte presso la sede RAI di Torino perché Geremia in quegli anni si trovava spesso nel capoluogo piemontese per frequentare la famiglia di sua moglie, Marcella Servi (la cui famiglia era di Pitigliano, ma si trovava a Torino per esigenze di lavoro). Possiamo supporre, dunque, che Geremia Mario Castelnuovo fosse bene a conoscenza del *minbag* senese, così come questo risultava nella prima metà del '900. Resta la difficoltà data dal fatto che si tratta di un informante unico; ma possiamo procedere per quello che è lo scopo di questo intervento, ovvero guardare più da vicino alcuni di questi canti e valutare l'immagine che del rito senese ci arriva dalle registrazioni del fondo Levi.

## 2. IL RITO SENESE FRA TRADIZIONE ITALIANA E SEFARDITA

Lo stesso Levi propose una divisione dei repertori delle varie comunità italiane in quelle che definì sei «tradizioni stilistiche»<sup>6</sup>, sovrapposte in una certa misura alla divisione rituale – in sintesi i riti: italiano; sefardita tirrenico; sefardita adriatico; APAM (acronimo di Asti, Fossano, Moncalvo); tedesco; italiano di Roma. Siena, in questo schema, ricade per Levi nel primo blocco, quello del rito italiano, distinto però dall'italiano di Roma, comunità originaria del rito medesimo. Così Levi argomenta questa distinzione: «il più antico è certo quello romano-italiano, sebbene a Roma, oggi, le influenze sefardite siano prevalenti in quello che è l'attuale rituale musicale della sinagoga maggiore»<sup>7</sup>.

Il rito senese viene collocato da Levi all'interno di una zona «centro italiana», insieme al rito di Ancona e a quelli non più in uso già all'epoca di Levi, ma

<sup>5</sup> Ad esempio: «Il Vessillo Israelitico», XLIX (dicembre 1901), p. 448; LV (ottobre 1907), p. 588; LVII (ottobre 1909), p. 478; LXI (marzo 1913), p.198; LXI (giugno 1913), p. 370. La rivista è stata digitalizzata dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano ed è disponibile online: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/vessillo-israelitico.html> (27 luglio 2020, 16:45).

<sup>6</sup> L. LEVI, *Italy – Musical tradition*, in *Encyclopaedia Judaica*, IX, Keter, Jerusalem, 1971, pp. 1142-47. V. anche le considerazioni in F. SPAGNOLO, *Musiche in contatto...*, cit., pp. 95-96.

<sup>7</sup> L. LEVI, *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche giudeo-italiane*, rist. in ID., *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche*, a cura di R. LEYDI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2002, pp. 67-88.

testimoniati nelle sue registrazioni, di Pitigliano e Firenze. Una zona centro italiana, questa, che (discutendo di lettura cantata del testo biblico) Levi da una parte mette in relazione con un'area di diffusione del rito italiano più a settentrione, in Veneto ed Emilia e in particolare in Piemonte, ma che dall'altra, scrive, andrebbe considerata anche come area più prossima alla stessa Roma e al meridione d'Italia, una zona legata in qualche modo a una prima diffusione verso nord del rito

COMUNITÀ EBRAICA DI SIENA	
790	• <i>Birkath-Kohanim</i> • (« Benedizione sacerdotale »), Siena ma a Torino. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
791	• <i>Birkath-Kohanim</i> • (« Benedizione sacerdotale »). Per le Feste solenni. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
792	• <i>Seù Shearim</i> • (« Alzate le porte »). Inno per la Festa della Legge. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
793	• <i>Shochant' Basadé</i> • (« O tu che abiti nel campo »). Altro inno per la Festa della Legge. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
794	• <i>Mashiach Gesù Elia</i> • (« Messia e anche Elia »). Altro inno c. s. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
795	• <i>Kol Ha-Neshamà</i> • (« Ogni anima »). Altro inno c. s. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
796	• <i>Hushè Lezradì</i> • (« Accorri in mio favore ») c. s. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
797	• <i>Shiv'a Shehakim</i> • (« Sette cieli »). Altro inno c. s. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
798	• <i>Kal Nidré</i> • (« Tutti i voti »). Proscioglimento dei voti, per la sera di Kippùr. Siena. Voce maschile. Rito sefardita. Intonazione religiosa.
799	• <i>El Norà</i> • (« Dio terribile »). Inno della preghiera finale del Kippùr. Siena. Voce maschile. Rito sefardita. Intonazione religiosa-popolare.
800	• <i>Eth Shearè</i> • (« Tempo di grazia »). Inno per la fine del Kippùr. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
801	• <i>Mi El Kamocha</i> • (« Chi, Dio, è come Te? »). Litania per il Kippùr. Siena (ma a Torino). Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
802	• <i>Fajamòr</i> • (« E Passò »). Proclamazione degli Attributi Divini. Siena. Voce maschile. Rito italiano. Intonazione religiosa.
803	• <i>Chi sapèra, chi intendèra</i> •. Filastrocca popolare per la fine della cena pasquale, in dialetto giudeo-senese. Siena (ma a Torino). Voce maschile.

Fig. 2. Le registrazioni senesi, nel catalogo pubblicato da Levi nel 1963 (cit., p. 174).

romano<sup>8</sup>. L'effettiva tracciabilità di questa diffusione è tutta da dimostrare, ma una valutazione delle caratteristiche musicali del rito senese potrebbe rivestire un interesse anche più ampio di quello prettamente locale.

Una delle questioni centrali da affrontare, nel considerare il repertorio senese, è però quanto siano riscontrabili anche qui marcate influenze sefardite, sia

<sup>8</sup> V. anche L. LEVI, *Sul rapporto tra il canto sinagogale in Italia e le origini del canto liturgico italiano*, in ID., *Canti tradizionali...*, cit., pp. 15-65.

pure in misura, modo e provenienza diversi da Roma. La cosa appare subito evidente dalla lista delle registrazioni, come risulta dal catalogo pubblicato da Levi (fig. 2): come già notato, due canti per la celebrazione del *Kippur* (nn. 798-799) vengono riportati come di tradizione sefardita. Il primo è il *Kal nidre* (in aramaico «Tutti i voti»), formula introduttiva al *Kippur*, che nella tradizione italiana è cantata invece in ebraico come *Kol Nedarim*; il secondo, *El Norà 'Alilà* («O Dio dalle gesta terribili»), che apre l'ultima ufficiatura della giornata di *Yom Kippur*. In origine di tradizione sefardita, questo *piyut* è entrato anche nell'uso delle comunità di rito italiano.

Sarebbe per prima cosa necessario un esame dei vari libri e manoscritti di preghiera di provenienza senese, conservati in parte nell'archivio comunitario e in parte in collezioni estere, soprattutto a Gerusalemme e negli Stati Uniti. Mi riferirò qui ad alcuni manoscritti presenti nell'archivio a Siena, ma l'esame completo del materiale disponibile è ancora fra i *desiderata*, e comunque una trattazione completa esulerebbe dallo spazio concessomi per questo intervento. Saranno utili però anche alcuni brevissimi frammenti, per così dire, «micro» e «macro» storici intorno alla comunità di Siena (si veda l'analisi da parte di Francesco Spagnolo su quanto, per una ricerca etnomusicologica nell'ambito delle tradizioni musicali degli ebrei d'Italia, sia necessario sempre considerare l'interazione fra dimensione regionale, locale e financo familiare, oltre che la dimensione puramente ritualistica<sup>9</sup>).

Non risulta in letteratura l'istituzione di una sinagoga spagnola a Siena all'epoca del ghetto, così come invece accade a Firenze; forse case adibite a luogo di studio e luogo di preghiera per famiglie arrivate da poco e non residenti in ghetto, qualcuna delle *yeshivot* di cui si hanno frammentarie notizie<sup>10</sup>. Anzi, dopo un tentativo fallito di costruzione di una «sinagoga spagnola» nel 1658 si può supporre che un certo numero di famiglie di recente immigrazione dalla penisola iberica abbandonino del tutto la città di Siena, come ricostruito da Nardo Bonomi Braverman<sup>11</sup>, anche a causa del cattivo rapporto con gli ebrei senesi. Non mancano ovviamente nei secoli a seguire famiglie di origine sefardita in città, spesso anche provenienti da Livorno e da Roma; ma il tutto non si trasforma in una presenza organizzata, così come avviene ad esempio a Firenze (dove la Scuola Spagnola nasce

---

<sup>9</sup> F. SPAGNOLO, *L'identità culturale degli ebrei italiani in una prospettiva regionale*, in *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte – le registrazioni di Leo Levi (1954)*, a cura di F. SEGRE, Roma, Squilibri, 2015, pp. 11-44.

<sup>10</sup> P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal medioevo alla restaurazione*, Siena, Pascal, 2008. Per una visione d'insieme della storia della comunità senese, v. N. PAVONCELLO, *Notizie storiche sulla comunità ebraica di Siena e la sua sinagoga*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1970, vol. 36, 7/9, pp. 289-313.

<sup>11</sup> N. BONOMI BRAVERMAN, *La comunità ebraica di Siena nel seicento e la disputa fra italiani e spagnoli. Il censimento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2015, vol. 81, 1, pp. 77-90.



Fig. 3a e 3b. Due pagine dai *machazorim* manoscritti dell'archivio ebraico di Siena.

in ghetto, accanto a quella Italiana e arriva nel tempo a essere predominante, fino a che il rito sefardita diventa liturgia ufficiale del Tempio Maggiore alla fine del XIX secolo). Tutto ciò giustifica forse il mantenimento fino a oltre l'Emancipazione del rito italiano come liturgia adottata nel Tempio senese; ma non toglie possibili influenze sefardite sul rito, in particolare considerando la vicinanza del vicino centro di diffusione del mondo sefardita, Livorno<sup>12</sup>. Per buona parte del XVIII e XIX secolo, molti dei rabbini a Siena sono originari della città o della vicina Pitigliano (non mancano figure educate lontano, dalla Francia al nord Italia)<sup>13</sup>, ma sicuramente l'influenza di Livorno si fa marcata nel XX secolo – livornese, fra gli altri è il rabbino Sitri<sup>14</sup> (in carica a Siena dal 1900 al 1905), che convoca il livornese Procaccia, nonno di Castelnuovo e per lungo tempo capoculto, come si è visto sopra. Nato a Pitigliano, ma formatosi ebraicamente alla scuola di Elia Benamozegh a Livorno è il celebre Dante Lattes, che è rabbino di Siena, sia pure brevemente, fra il 1915 e il 1916. A partire dall'immediato dopoguerra e per tutta la seconda metà del XX secolo, poi, svolge le funzioni di capoculto il prof. Giuseppe Lattes, livornese; e non sorprende che oggi sia sefardita il rito in uso a Siena, fra l'altro diventata sezione della (ormai del tutto) sefardita Firenze.

L'archivio della comunità senese conserva alcuni *machazorim* manoscritti, risalenti al termine del XVIII / inizio del XIX secolo. Le ufficiature di *Kippur* ivi contenute sono di impianto italiano: si veda, ad esempio, la pagina in fig. 3a, che riporta l'inizio delle ufficiature pomeridiane, in cui lo schema delle orazioni e letture indicato in alto in caratteri piccoli sotto il titolo, prima del testo della *'amidà*, che appare al centro in caratteri grandi, rispecchia fedelmente la liturgia di rito italiano e non quella sefardita. La pagina in figura 3b, in cui figurano varie aggiunte di benedizioni al sovrano regnante, porta in quella che è forse un'aggiunta anche più tarda dell'originale redazione del manoscritto, in alto, il riferimento a *Kol nedarim*, e non *Kal nidre* come cantato nelle registrazioni di Levi. Si potrebbe dunque pensare che Castelnuovo, nelle sue registrazioni relative a *Kippur*, abbia fatto riferimento a una liturgia novecentesca, già trasformata rispetto a quella precedente. Ma non è detto: si veda, ad esempio, quanto scrive rav A. Somekh a proposito di un manoscritto della collezione Lehmann composto a Siena fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, comprendente liturgie per il mese ebraico di *Tishri* (ovvero l'ambito

---

<sup>12</sup> Sul ruolo di Livorno come crocevia per la diffusione di musica (e non solo) sefardita, v. E. SE-ROUSI, *Livorno: A Crossroads in the History of Sephardic religious music*, in *The Mediterranean and the Jews. Society, Culture and Economy in Early Modern Times*, a cura di E. HOROWITZ e M. ORFALI, Ramat Gan, Bar-Ilan University Press, 2002, pp. 131-154.

<sup>13</sup> N. PAVONCELLO, *Notizie storiche...* cit., pp. 299-300.

<sup>14</sup> «Il Vessillo Israelitico», XLIX (dicembre 1901), p. 448.

in cui ricade lo stesso *Kippur*): «Il rito liturgico risulta essere quello sefardita, non senza svariate influenze del rito italiano rintracciabili qui e lì, secondo un processo di commistione fra filoni diversi caratteristico delle comunità italiane specie in epoca tarda»<sup>15</sup>.

Come già accennato, sarebbe necessario esaminare tutte le fonti disponibili relative al rito senese, per tentare di fornire un quadro un poco più preciso. Torneremo comunque più avanti, parlando delle melodie cantate da Castelnuovo, sulla ufficiatura senese di *Kippur*; passiamo però prima a considerare l'altro blocco significativo di registrazioni, quelle relative a *Simchat Torà*.

### 3. LE HAQAFOT DI SIMCHAT TORÀ

Se pure nella lista di Levi figurano come “di rito italiano”, sono senz'altro frutto di una complessa interazione che comprende anche Livorno le ben sei unità fra le quattordici registrazioni senesi, relative a *pizmonim* per la festa di *Simchat Torà* (nn. 792 – 797 in base alla numerazione del catalogo in fig. 2). Si tratta del giorno in cui si festeggia la conclusione e il contemporaneo nuovo inizio del ciclo annuale della lettura delle pericopi settimanali in cui è diviso il Pentateuco. Il rituale più diffuso per questa celebrazione è quello delle *haqafot*: una serie di circumambulazioni della sinagoga fatte portando in processione i rotoli della *Torà*, accompagnati da canti di solito costruiti su poemi contenuti in ritornello (*pizmon*) che viene cantato da tutta la congregazione<sup>16</sup>. Lo studio più approfondito su origini e modalità di diffusione di questa cerimonia è stato compiuto di A. Yaari in Israele negli anni '50 e '60, nell'ambito di un monumentale lavoro di ricostruzione delle interazioni fra quella che oggi è Israele e la diaspora, dalla distruzione del secondo tempio fino al XIX secolo, in particolare tramite le attività di generazioni di *shelichim*, emissari verso i territori europei<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> A. M. SOMEKH, *Piyyutim inediti in un formulario italiano manoscritto dell'inizio del XIX secolo*, in *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom*, a cura di S. J. SIERRA ed E.L. ARTOM, Ashdod, Pirsum Dror, 1996, pp. 282-303.

<sup>16</sup> Il tema della circumambulazione in ambito ebraico, con particolare riferimento alla cerimonia di *Simchat Torà*, è affrontato sistematicamente da Rav Riccardo Di Segni, insieme a uno studio comparativo con altre tradizioni religiose, in R. DI SEGNI, *La circumambulazione (haqqafah)*, in «La Rassegna Mensile di Israele», 1978, III serie, vol. 44, 4, pp. 283-218, e ID., *La circumambulazione (haqqafah) II parte – analisi comparativa*, in «La Rassegna Mensile di Israele», 1978, III serie, vol. 44, 9-10, pp. 560-615.

<sup>17</sup> A. YAARI, *Toldot hag Simchat Torà: hishtalsbelut minbagaw betefutsot Yisrael ledorotehen* [in ebraico], Gerusalemme, Mossad harav Kook, 1964, in particolare nel capitolo 30, *Haqafot besimchat Torà*, pp. 259-318. Più in generale sul ruolo degli *shelichim*, si veda A. YAARI, *Shelube Eretz Yisrael: toldot hashlichut mehaaretz lagolà mechurban bayit sheni 'ad hameà hatesha' 'esre* [in ebraico], Gerusalemme, Mossad harav Kook, 1950/51.

Yaari ha mostrato come a partire dal XVIII secolo, emissari delle comunità di Safed, Tiberiade, Gerusalemme siano stati il tramite di diffusione della forma oggi più diffusa della cerimonia delle *haqafot*, descritta inizialmente come uso del grande maestro cabalista, Itzhak Luria, l'*Ari-ṣal* (1534-1572), uso che finisce per assumere carattere normativo come molti degli usi dei maestri cabalisti del XVI secolo.

Fra i più noti e influenti *shelichim* del '700 è il rabbino Chayim Yossef David Azulay (1724-1806), noto con l'acronimo Chidà, che nella seconda metà del secolo fu attivo in tutta Europa, ma in particolare risiedette a lungo a Livorno, dove pure senza assumere mai la carica di rabbino capo, fu per molto tempo guida spirituale, tanto che ancora oggi molta della liturgia di uso livornese risente della sua impronta. Nel suo libro *Tzipporen Shamir* (figg. 4a e 4b), Chidà pubblicò un ordine per la cerimonia delle *haqafot*, che afferma di aver composto a Livorno mentre era



Figg. 4a e 4b. L'inizio dell'ordine delle *haqafot* scritto da Chidà, in *Tzipporen Shamir* (edizione di Amsterdam, 1829).



Fig. 5. Una pagina dal manoscritto in uso a Siena per la cerimonia delle *haqafot* (l'originale è di proprietà dalla famiglia Castelnuovo).

ospite di Michael Pereyra de Leon (e quindi, si ricava dalla sua autobiografia<sup>18</sup>, nel 1756-1757). Questa formulazione del Chidà è caratterizzata, fra l'altro, da una serie di invocazioni da dire dopo le varie circumambulazioni in cui si evidenzia la struttura cabalistica della cerimonia, associando ciascun giro a una *sefirà* secondo lo schema delle emanazioni divine insegnato dalla mistica ebraica. Per quanto questa forma cabalistica sia generalmente ormai poco seguita in Italia (a eccezione del rito di Roma, e in parte della stessa Livorno), la ritroviamo nel manoscritto che ancora oggi fa testo per l'uso di Siena e il cui originale è conservato dalla famiglia Castelnuovo (fig. 5).

L'influsso sefardita di Chidà tramite Livorno è dunque chiaramente presente a Siena anche per *Simchat Torà*. Ma non solo. Yaari offre una ben documentata ri-

<sup>18</sup> Azulay scrisse un resoconto dei suoi viaggi come inviato dalla terra d'Israele in tutto il mondo dell'ebraismo del tempo; il diario è stato pubblicato nel 1879, a cura del rabbino livornese Elia Benamozegh, ed è uscito in edizione critica italiana a cura e con traduzione di rav A. Somekh: C.Y.D. AZULAY, *Ma'agal ton, il buon viaggio*, a cura di A.M. SOMEKH, Livorno, Belforte, 2012.

costruzione di come vari *shelichim* siano presenti durante tutto il '700 nelle diverse comunità italiane, chiedendo sovvenzioni per le comunità ebraiche che in *Eretz Yisrael* hanno non poche difficoltà economiche, e diffondendo nelle medesime comunità gli insegnamenti e gli usi che risalgono all'epoca più fulgida del misticismo di Safed, fra cui appunto il rituale delle *haqafot* per *Simchat Torà*; il passaggio di questi emissari è testimoniato a Siena anche nel marmo, nelle buche per le donazioni in favore dei poveri di Tiberiade e della terra d'Israele che sono ancora visibili fuori dal Tempio (fig. 6).



Fig. 6. Buca per le offerte per “i poveri della terra d’Israele”; ingresso della sinagoga, Siena (foto: Anna di Castro).

Eppure, in Italia era esistito, almeno per un secolo, un precedente rituale di *haqafot* per *Simchat Torà*, di origine probabilmente spagnola o comunque sefardita. Due sono le principali testimonianze in questo senso. Una, come notato da Edwin Seroussi<sup>19</sup>, è la circolazione di libri di preghiera di rito sefardita, a partire da un *machazor* stampato a Venezia nel 1591, poi copiato in numerosi formulari italiani ed europei, che includono una serie di poesie (per lo più testi risalenti alla produzione di *paytanim* spagnoli dell’XI e XII secolo) in funzione proprio di

<sup>19</sup> E. SEROUSSI, *Incipitario sefardi: el cancionero judeoespañol en fuentes hebreas (siglos XV-XIX)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2009, pp. 60-62.

*pizmonim* per le *haqafot*, comprendenti un'indicazione per la esecuzione musicale secondo la melodia (*lachan*) di canzoni in giudeo-spagnolo, evidentemente popolari all'epoca (si veda in fig. 6 una pagina da un *machazor* veneziano del 1624, che riporta il testo apparso già nel 1591).

Dalla posizione nel *machazor* risulta che questa cerimonia più antica si svolgeva prima della ufficiatura pomeridiana (*minchà*) del giorno festivo: la cerimonia



Fig. 7. Pagina iniziale dei *pizmonim* dal *Sefer tefilot lemo'adim tovim*, Venezia, Pietro Alivise e Lorenzo Bragadin 1624.



Fig. 8. *Sefer Hapizmonim* (secondo l'uso della comunità di Siena), Livorno, Carlo Giorgi 1772, (dalla National Library of Israel).

di origine luriana, invece, si svolge tipicamente di sera, dopo l'ufficiatura di *arvit*<sup>20</sup>. In effetti, oggi la tradizione più diffusa è quella di una cerimonia serale, tranne che in Italia dove ancora molte comunità sono use fare quello che si chiama *giro dei sefarim* al pomeriggio; e pomeridiana è la cerimonia cui si riferisce un libro di uso senese per *Simchat Torà*, pubblicato a Livorno nel 1772 e conservato oggi presso la Biblioteca Nazionale d'Israele a Gerusalemme (fig. 8), in cui figurano parte degli stessi *pizmonim* del *machazor* veneziano. L'altra testimonianza dell'esistenza di un rituale precedente, come ha notato nuovamente Seroussi<sup>21</sup>, è la dettagliata e poco lusinghiera descrizione che di un rito simile troviamo nel celebre testo *La via della fede mostrata agli ebrei* di Giulio Morosini nato Samuele Nachmias, allievo fra l'altro di Leon Modena, convertito al cristianesimo, che verso la fine del XVII secolo scrive un testo che, se nasce con il dichiarato intento di mostrare l'errore della pratica dell'ebraismo e di condurre dunque i suoi ex correligionari alla conversione<sup>22</sup>, rimane per noi oggi una testimonianza preziosa di usi e costumi degli ebrei di Venezia risalenti alle memorie ebraiche di Morosini, ovvero alla prima metà dello stesso secolo. Ecco le parole di Morosini:

«Dopo il mezzo giorno si v'è alla solita oratione Minchà [...] In quest'Oratione si fà l'incanto di tutti i libri, che, come si è ricordato, sono esposti 8 e 10 più e meno per chi gli ha da portare, e si danno al più offerente... Con tutti questi libri si fà la processione, e si gira più volte attorno la sinagoga... questa cerimonia, che peraltro havrebbe del grave, non si fà senza tripudio, andandovi avanti i Cantarini, e Cantori in compagnia di molti plebeij, che credendo di haver buona e soave voce, tutti uniti con gran confusione, cantano inni e compositioni fatte in rima, che per lo più contengono lodi di Dio, pregandolo per la ristauratione del Tempio in Gierusalemme, per la venuta di Elia, con il loro Messia: non lasciano però con tali sacri cantici accoppiare il suono, e i versi di canzoni profane alla spagnuola, & anche Turchesca, che per brevità non riferisco. Dirò solamente, che in vedere il baccano, che si fà (dicono per allegrezza della Legge) ogn'uno vi può riconoscerla lontananza dal vero culto di Dio; intervenendovi di ogni sorte di nazione, Spagnuoli, Levantini, Portoghesi, Tedeschi, Greci, Italiani, & altri, e cantando ogn'uno ad usanza propria: e perché non, adoprano instrumenti, chi batte le palme alzando le mani, chi si batte le coscie, chi con le dita fa le castagnuole, chi suona la chitarra grattandosi il giuppone,

<sup>20</sup> Fra l'altro, Yaari (in *Toldot...* cit., pp. 276-279) illustra come sia in realtà un errore di copiatura dal diario manoscritto del più celebre allievo di Luria, Chayim Vital (1542-1620), ad aver fatto sì che la cerimonia venisse tramandata come da svolgersi la sera della festa, dopo *arvit* appunto; mentre l'uso di Luria pareva essere quello di farla a *conclusione* della festa, dopo l'*arvit* del giorno seguente.

<sup>21</sup> E. SEROUSSI, *Ghetto soundscapes: Venice and Beyond*, in *Shirà Dvorà*, a cura di H. ISHAY, Beer Sheva, Mossad Bialik, 2019, pp. 157-171.

<sup>22</sup> Il testo è carico di accuse verso il mondo ebraico che oggi possono a volte far sorridere, ma sono interne a una logica di persecuzione secolare e contengono accuse estremamente gravi: si veda A. LEVI, *La calunnia del sangue in Derekh Emmunà (Via della fede - 1683) di Giulio Morosini alias Samuel Nachmias*, in «La Rassegna mensile di Israel», 2016, vol. 82, 1, pp. 25-48.

fanno in somma con questi suoni, salti, e balli, con sconcerti di faccia, di bocca, di braccia, e di tutte le membra tal mostra, che sembra per appunto una mattaccinata di Carnevale. In diversi luoghi di Levante hò veduto sonarvi il cimbalo, mà la maniera di sopra è la più comune. In questo modo girano almeno sette volte per la sinagoga venendo da tutti baciati e ribaciati i libri della Legge con molta dimostrazione di allegrezza, ma con grand'affettazione [...]»<sup>23</sup>.

La descrizione dell'apostata Morosini offre numerosi spunti di riflessione, a cominciare dalla conferma che la cerimonia da lui descritta si svolge al pomeriggio e non la sera come quella, luriana, che arriverà in Italia più tardi. Interessante è il fatto che vi partecipino «Spagnuoli, Levantini, Portoghesi, Tedeschi, Greci, Italiani & altri», ovvero, si direbbe, che questa fosse una cerimonia unica che vedeva insieme le varie comunità interne al ghetto di Venezia, che di solito seguivano le ufficiature nelle diverse sinagoghe in uso all'epoca. Notevole, poi, è la descrizione di una manifestazione caotica, una «mattaccinata di Carnevale». Certo, bisogna tener conto dell'intento malevolo dell'autore, ma è possibile immaginare che la musica che Morosini ha ascoltato (e che ha probabilmente cantato) a *Simchat Torà* avesse in effetti caratteristiche di musica popolare, quasi di danza. Infine, con un occhio alla lista dei canti senesi, colpisce il riferimento a «composizioni fatte in rima» che pregano, fra l'altro, «per la venuta di Elia, con il loro Messia»: potrebbe trattarsi di una effettiva citazione del testo *Mashiakh v'gam Eliyà* che figura fra le registrazioni senesi, al n. 794 (fig. 2), e che è in effetti presente in *machazorim* veneziani (fig. 7).

Se andiamo ora a considerare di nuovo il rito senese, così come ci appare dal manoscritto «Castelnuovo» (fig. 5) che risulta essere tuttora in uso, e che senz'altro era il riferimento di Geremia Mario quando registrò i suoi canti per Leo Levi, appare evidente come la cerimonia veda confluire le due fonti: quella antica, che abbiamo chiamato «spagnola», con i vari *piẓmonim* che sono in effetti una selezione di quelli presenti nel *machazor* veneziano e nelle sue varie versioni successive; e almeno parte delle invocazioni di Chidà, il quale in effetti nel suo *Tẓipporen Shamir* non faceva indicazione alcuna di eventuali *piẓmonim*, ma neanche li escludeva (le sue preghiere sono segnate da dirsi «dopo la prima *haqafà*, dopo la seconda *haqafà*, etc.»; ma niente dicono sullo svolgimento della circumambulazione medesima).

#### 4. LA MUSICA PER LE HAQAFOT

Quale musica canta Geremia Mario Castelnuovo per i *piẓmonim*? In figura 9a riportiamo una trascrizione del canto per il primo *piẓmon*, *Seu Shearim* («Aprite le porte», n. 792, secondo il catalogo in fig. 2). Si tratta di una variante più semplice

<sup>23</sup> G. MOROSINI, *Derekh emunà* [in ebraico]. *Via della fede mostrata a'gli ebrei*, Roma, nella Stamparia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1683, p. 789.

Figure 9a shows a musical score for the song "Seu shearim" as performed by G.M. Castelnuovo. The score is written for voice in a single system with two staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a 3/4 time signature. The lyrics under the first staff are: "se - u she - a - rim ra - she - khem hi - na - se - u pit - che 'o -". The second staff continues the melody and lyrics: "lam la - vo be - ri - na mal - ke - khem be - miq - dash suf - ve - u - lam (etc.)".

Fig. 9a. *Seu shearim* come cantata da G.M. Castelnuovo (trad. senese).

Figure 9b displays a musical score for "Seu shearim" as performed by rav Belgrado, presented in four systems. Each system includes a vocal line and its corresponding lyrics. System A1 (shazan) has lyrics: "se - u she - a - rim ra - she - khem hi - na - se - u \_\_\_\_\_ pit - che 'o -". System A2 (sovo) has lyrics: "lam \_\_\_\_\_ se - u she - a - rim ra - she - khem hi - na - se - u \_\_\_\_\_ pit - che 'o -". System B1 (shazan) has lyrics: "lam \_\_\_\_\_ la - vo be - ri - na mal - ke - khem be - miq - dash \_\_\_\_\_ suf - ve - u -". System B2 (sovo) has lyrics: "lam \_\_\_\_\_ la - vo be - ri - na mal - ke - khem be - miq - dash \_\_\_\_\_ suf - ve - u - lam".

Fig. 9b. *Seu shearim* come cantata da rav Belgrado (trad. fiorentina; trascritta coerentemente alla lezione di partiture manoscritte dell'archivio di Firenze, e trasposta un semitono sopra rispetto alla registrazione per facilità di confronto).

Figure 9c shows a musical score for "Seu shearim" as performed by Isaac Algazi. It consists of two systems. The first system has lyrics: "se - u she - a - rim ra - she - khem hi - na - se - u \_\_\_\_\_ pit - che 'o -". The second system has lyrics: "lam \_\_\_\_\_ ya - vo - be - ri - nah mal - ke - khem be - miq - dash suf - ve - u - lam".

Fig. 9c. *Seu shearim* come cantata dal cantore Isaac Algazi (trasposta una quarta sotto, per facilità di confronto).

della stessa melodia in uso a Firenze, registrata sempre da Leo Levi dalla voce del rabbino Fernando Belgrado (fig. 9b). Si vede, infatti, che la melodia Castelnuovo è sostanzialmente analoga, senza gruppetti e altre suddivisioni o variazioni con funzione di abbellimento, all'episodio «B1» della versione Belgrado. Lo stesso Belgrado registrò questa e le altre melodie per i *pizmonim* in versione fiorentina con il nome «antiche danze spagnole»: come ha notato Edwin Seroussi<sup>24</sup>, però, si nota una forte vicinanza con una versione registrata per la stessa poesia dal cantore Isaac Algazi nel 1927, la cui trascrizione riportiamo in fig. 9c. Potrebbe darsi dunque, come ipotizzato dallo stesso Seroussi, che quella registrazione, commercializzata in un disco piuttosto popolare all'epoca, sia alla base della melodia fiorentina. Naturalmente ciò significherebbe che qualcuno, tra gli anni venti e trenta del Novecento, abbia coscientemente rielaborato la melodia Algazi, trasformandola dal suo originario modo minore in un brano tonale, e di tonalità maggiore, rendendola complessivamente adatta ai gusti della comunità fiorentina.

Una possibilità alternativa è che entrambe le versioni siano derivate da un «antenato» comune e le differenze siano il risultato della permanenza della melodia in un ambiente sonoro diverso per varie generazioni – un processo di acculturazione in cui alcuni elementi melodici originali resistono, pur trasformandosi in base alla sensibilità musicale dell'ambiente circostante e dell'epoca. L'esistenza di una versione senese simile, ma non identica a quella fiorentina, potrebbe indirizzare verso questa seconda ipotesi, ma è chiaro che la mancanza di versioni alternative del repertorio senese con cui confrontare e confermare la registrazione di Castelnuovo rende difficile ogni speculazione.

Analogo discorso si può fare per il secondo *pizmon*, *Shokbant Bassadè* («O tu che abiti nel campo», n. 793, secondo il catalogo in fig. 2). Riportiamo la trascrizione del canto di Castelnuovo in figura 10a (cercando di rappresentare con i vari cambi di ritmo e tempo l'estrema libertà ritmica del canto originario) e la melodia cantata da Belgrado, trascritta seguendo la lezione di partiture corali manoscritte nell'archivio fiorentino in 10b. Anche qui si riscontra una coincidenza esatta in alcuni punti (vedi ad esempio misure 11-12 in fig. 10a e misure 9-10 in fig. 10b), una forte somiglianza in altri passaggi e alcune differenze fra la versione senese e quella fiorentina, dando la sensazione di uno stesso canto che nel corso di qualche generazione ha subito alcuni cambiamenti, ma ha mantenuto il medesimo carattere. Anche di questa melodia esistono varianti nel repertorio sefardita di altri paesi<sup>25</sup> e valgono sostanzialmente le riflessioni svolte per *Seu Shearim*.

Giungiamo ora al terzo dei *pizmonim*, *Masbiakh v'gam Eliyà* («Il Messia e anche Elia»), cui si è accennato sopra. Questa melodia riveste un interesse particolare, perché ce n'è forse, come si è detto, una citazione in Morosini; perché

<sup>24</sup> Nelle note di accompagnamento a un CD di canti ebraici fiorentini e livornesi: E. SEROUSSI, *Singing Dew; The Florence-Leghorn Jewish Musical Tradition*, Beit Hatefutsot Records 0201, 2002.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

This musical score is for the song 'Shokbant Bassadè'. It is written for a voice part in a 3/4 time signature. The score consists of six staves of music. The lyrics are written below the notes. The first staff begins with the word 'Voces' and the lyrics 'che abita - in tu - ra - del - ...'. The score includes various musical notations such as notes, rests, and bar lines. There are also some performance markings like 'rit.' and 'più rapido'.

Fig. 10a. *Shokbant bassadè* come cantata da G.M. Castelnuovo (trad. senese).

This musical score is for the same song 'Shokbant Bassadè', but as performed by rav Belgrado. It is written for a voice part in a 3/4 time signature. The score consists of six staves of music. The lyrics are written below the notes. The score includes various musical notations such as notes, rests, and bar lines. There are also some performance markings like 'rit.' and 'più rapido'.

Fig. 10b. *Shokbant bassadè* come cantata da rav Belgrado (trad. fiorentina, trasposta una quinta in alto per facilità di confronto).

This musical score is for the song 'Mashiakh v'gam Eliya'. It is written for a voice part in a 3/4 time signature. The score consists of five staves of music. The lyrics are written below the notes. The score includes various musical notations such as notes, rests, and bar lines. There are also some performance markings like 'rit.' and 'più rapido'.

Fig. 11. *Mashiakh v'gam Eliya* come cantata da G.M. Castelnuovo (trad. senese).

è usato da Castelnuovo anche per il canto di un altro *pizmon*, il n. 796 *Chushà leezrati* («Accorri in mio aiuto»), e non solo, come vedremo; ma anche e soprattutto per il carattere stesso della melodia, che nella sua semplicità assoluta pare uscito da un repertorio popolare di canzone o stornello italiano (vedi la trascrizione in fig. 11).

Ascoltando questa registrazione, la mente corre subito a un altro famoso esempio di melodia popolare presente in un repertorio ebraico italiano, e precisamente *Bar Yochai* di tradizione romana, poesia usualmente considerata fra i canti conviviali per il Sabato, ma testimoniata a Roma come elemento della *mishmarà*, la veglia tradizionale in occasione di feste familiari come un *brit milà* (circoncisione). Non si tratta in questo caso necessariamente di una effettiva somiglianza musicale fra i due brani, tale da far pensare a una origine comune: piuttosto di una certa affinità di carattere, una somiglianza stilistica. Francesco Spagnolo nota giustamente come il canto romano abbia somiglianze con una canzone popolare di origine abruzzese e di tradizione senz'altro non ebraica, «Sant'Antonio a lu desertu»<sup>26</sup>; e come in qualche modo il contenuto testuale dei due canti non sia poi così lontano, dedicato alle gesta iperboliche di un santo quello abruzzese, e quello ebraico invece a quelle di un antico rabbino, considerato dalla tradizione autore del testo centrale della mistica ebraica, lo *Zohar*, e come tale venerato in modo particolare dai maestri cabalistici di Safed (circolano fra l'altro, nella comunità di Roma, versioni parodistiche di *Bar Yochai* che accentuano, non è chiaro quanto consapevolmente, la somiglianza con «Sant'Antonio a lu desertu»). Le considerazioni svolte intorno a *Mashiakh v'gam Eliyà* possono però indurre a spingersi oltre, nella direzione del commento di Spagnolo.

Sia pure con posizioni diversificate riguardo alle specifiche modalità, la storiografia contemporanea è concorde nel ritenere che dalla fine del XVI secolo, l'arrivo in Italia della *kabbalà* di Safed coincida con una popolarizzazione della mistica ebraica, che comincia a diffondersi in tutti gli strati della società ebraica<sup>27</sup>. Attraverso canali che comprendono anche gli stessi *shelichim* di cui sopra, il pensiero, gli usi, le pratiche dei cabalisti del circolo luriano diventano estremamente famose a Venezia, *in primis*, e nel resto delle comunità italiane. Il maestro di Morosini, Leon Modena, ha lasciato nel suo testo *Ari Nobem*, rimasto manoscritto durante la sua vita, una descrizione caustica di quella che lui percepisce come ciarlataneria, con cui sedicenti discepoli dei rabbini di Safed si fanno strada nella

<sup>26</sup> F. SPAGNOLO, *Musiche in contatto...* cit., p. 105.

<sup>27</sup> L'argomento è ovviamente vastissimo, e altrettanto vasta la letteratura in proposito. V. ad esempio R. BONFIL, *Change in the Cultural Patterns of a Jewish Society in Crisis: Italian Jewry at the Close of the Sixteenth Century* in «Jewish History», 1988, vol. 3, 2, pp. 11-20; M. IDEL, *Italy in Safed, Safed in Italy: toward an interactive history of sixteenth-century Kabbalah*, in *Cultural Intermediaries; Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, a cura di D.B. RUDERMAN e G. VELTRI, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004, pp. 239-269.

comunità veneziana<sup>28</sup>. Certamente l'opinione di Leon Modena era condizionata anche da una forma di concorrenza nei confronti di questi nuovi arrivati, in particolare nell'ottenere il favore e il sostegno delle famiglie più facoltose della comunità. Ma se possiamo credergli almeno in parte, la devozione che si diffonde in Italia verso i maestri di Safed non è dissimile da una certa devozione popolare verso i santi in ambito cristiano.

Modena è particolarmente noto a chi si occupa di storia della musica ebraica per il suo desiderio di rinnovare il culto ebraico con l'introduzione della polifonia, arte nella quale lo stesso Modena si cimentava spesso (celebre il suo sostegno a Salomone Rossi relativamente al suo *Shir Hashirim Asher Lishlomoh*<sup>29</sup>). Rileggendo le parole di Morosini su *Simchat Torà* a Venezia nella prima metà del Seicento, con in mente le melodie popolari di *Mashiakh v'gam Elyà* (ma anche *Bar Yochai*, per quanto non afferente alla stessa cerimonia), si potrebbe pensare che l'esigenza di ascoltare in sinagoga musica nuova si avvertisse non solo fra gli amanti della *ars nova* e della musica «alta», ma anche in ambiti meno colti della comunità; e che brani come i due citati siano specchio di una fase di rinnovamento per così dire «popolare» almeno di alcune cerimonie sinagogali e paraliturgiche.

Naturalmente, allo stato si tratta semplicemente di una possibile direzione di ricerca, ma che varrebbe la pena di approfondire: si potrebbe ritenere cioè che mentre Modena e altri progettavano una trasformazione in senso colto della musica sinagogale, la diffusione della *kabbalà* nel XVII e XVIII secolo abbia lasciato traccia nei repertori musicali degli ebrei italiani sotto forma non solo di *piyutim* carichi di significati simbolici, ma anche di danze e melodie popolari. Lo stesso Morosini cita una specifica celebrazione di *Simchat Torà* a Venezia nel 1628, in cui sotto la spinta fra l'altro di Modena, la cerimonia delle *haqafot* avvenne così:

«In quell'anno [...] fecero nella Scuola Spagnuola (ricchissimamente apparata, & adornata di gran argenterie, e gioie) fare due Cori ad usanza nostra per li musici, e le due sere cioè nell'ottava della festa *Scemini Nghatzèret*, e *Allegrezza della Legge*, si cantò in musica figurata in lingua Ebraica parte della *Ngharbitb*, e diversi salmi, e la *Minchà* cioè il Vespero dell'ultimo giorno con musica solenne, che durò alcune hore della notte, doue vi concorse molta nobiltà di signori, e di Dame con grand'appauso, sì che vi conuenne tenere alle porte molti Capitani e Birri, acciò si passasse con quiete. Tra gl'istromenti fù portato in sinagoga anche l'Organo, il qual però non fù permesso dai Rabbini che si sonasse per essere instrumento che per ordinario si suona nelle nostre Chiese – Ma che? Tutto questo fù un fuoco di paglia [...]»<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Per una storia del testo, della sua composizione e della sua ricezione, v. Y. DWECK, *The Scandal of Kabbalah: Leon Modena, Jewish Mysticism, Early Modern Venice*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2011.

<sup>29</sup> Vedi, ad esempio, D. HARRAN, *Salomone Rossi, Jewish musician in late Renaissance Mantua*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

<sup>30</sup> G. MOROSINI, *Derekh emunà... cit.*, p. 793.

Parrebbero dunque fronteggiarsi, proprio nell'agone della festa di *Simchat Torà*, diverse intenzioni: quella del circolo intorno a Modena, volta verso la polifonia e l'arte musicale colta, quella dei «molti plebeij» descritti sopra che in questa (relativamente nuova) festa sono usi ormai fare musica di natura più popolare, quella di altri rabbini preoccupati più che altro di non ammettere strumenti e novità poco consone alla solennità del rito sinagogale. La lontana eco di questo scontro si può, forse, avvertire nella varietà e complessità dei diversi repertori italiani per le *haqafot*.

##### 5. LE REGISTRAZIONI SENESI RELATIVE A *YOM KIPPUR*

Il numero 799 del catalogo Levi è il già citato *piyut El Norà 'Alilà*. Le melodie diffuse nel mondo sefardita per questo canto molto popolare hanno spesso una qualche familiarità fra di loro (comprese le tre trascritte da Idelsohn nel suo *Thesaurus*<sup>31</sup>); una familiarità che si ritrova anche in una melodia presente nel rito livornese<sup>32</sup>, incisa fin dal 1931 da Rav Prato<sup>33</sup> e diffusa in molte comunità italiane (un tema del repertorio «condiviso pan-italiano» come definito da Spagnolo<sup>34</sup>). La registrazione di Castelnuovo, invece, utilizza nuovamente la melodia già incontrata per i *piyomonim* di *Simchat Torà*, *Mashiakh v'gam Eliyà* e *Chushà lezrati*. E l'aspetto particolarmente interessante della questione è che, in effetti, una comparazione delle due melodie, quella «pan-italiana» e questa così presente nelle registrazioni di Castelnuovo, mostra notevoli analogie.

Consideriamo infatti le figg. 12 e 13, in cui le melodie sono state riportate a una stessa tonalità per facilitare il confronto. L'andamento ternario è comune a entrambe le melodie. L'episodio A1 viene ripetuto uguale in A2 nella versione «pan-italiana»; in quella Castelnuovo, a2 è sostanzialmente identica ad A2 ma si presenta come una variazione di un precedente a1, leggermente diverso da A1 (termina sul terzo grado invece che sulla tonica, stilema del resto assai comune in ripetizioni di questo tipo). L'unica differenza, in realtà non particolarmente marcata, è sull'episodio B, che nella versione «pan-italiana» è una frase unica, che parte dal quarto per arrivare al quinto grado, con un passaggio sul sesto; in quella Castelnuovo è formato da due frasi, b1 e b2 (forzando così una ripetizione dell'ultimo verso del testo), in cui b1 arriva al quarto grado e b2, passando per il

<sup>31</sup> A.Z. IDELSOHN, *Hebräisch-Orientalischer Melodienschatz, Band IV: Gesänge der orientalischen Sefardim*, Jerusalem-Berlin-Wien, Benjamin Harz Verlag, 1923, p. 224 (nn. 308-310).

<sup>32</sup> Riportata in F. CONSOLO, *Sefer shire yisrael. Libro dei canti di Israele. Antichi canti liturgici del rito degli ebrei spagnoli*, Firenze, Tipografia Bratti & C., 1892. In questo volume, il musicista anconetano Consolo raccolse melodie in uso a Livorno nella seconda metà del XIX secolo.

<sup>33</sup> Rav Prato incise nel 1931 una serie di canti ebraici, molti dei quali di tradizione livornese e fiorentina, con arrangiamento per organo e voce. Le registrazioni sono disponibili online sul sito [www.torah.it](http://www.torah.it).

<sup>34</sup> F. SPAGNOLO, *Musiche in contatto...* cit., pp. 97-98.

Fig. 12. *El Nora 'Alilà* in versione “pan-italiana”.

Fig. 13. *El Nora 'Alilà* cantata da Castelnuovo con la melodia di *Mashiakh v'gam Eliyà*.

sesto, termina al quinto come B. La conclusione C-D è sostanzialmente analoga a c-d; solo la fine della cadenza (dal quinto grado alla tonica) è una semplice scala discendente in d, mentre compie un caratteristico «salto» in D. Interessante anche notare che proprio nella chiusura della registrazione, ripetendo un'ultima volta la melodia per un ritornello finale, Castelnuovo chiude con la cadenza della versione «pan-italiana» (l'episodio D) invece che con quella usata fino a quel punto (l'episodio d). Di nuovo, il fatto che la registrazione di Castelnuovo non abbia altri riscontri indipendenti rende difficile fare alcuna ipotesi sulla casualità o meno di questa somiglianza fra le due melodie. E anche in questo caso, la questione appare meritevole di approfondimento.

Un ulteriore aspetto della singolare vicenda appare considerando il manoscritto usato per le ufficiature di *Kippur* e conservato nell'archivio senese. Le pagine che riportano *El nora 'alilà* (fig. 14a e 14b) mostrano alcune aggiunte posteriori. Nella seconda pagina, una mano (che forse è la stessa che nelle righe sottostanti aggiunge notazioni cabalistiche al testo della *'amidà*) aggiunge due strofe al testo della poesia. Si tratta di strofe che abitualmente si trovano nei formulari di preghiere, ma sono

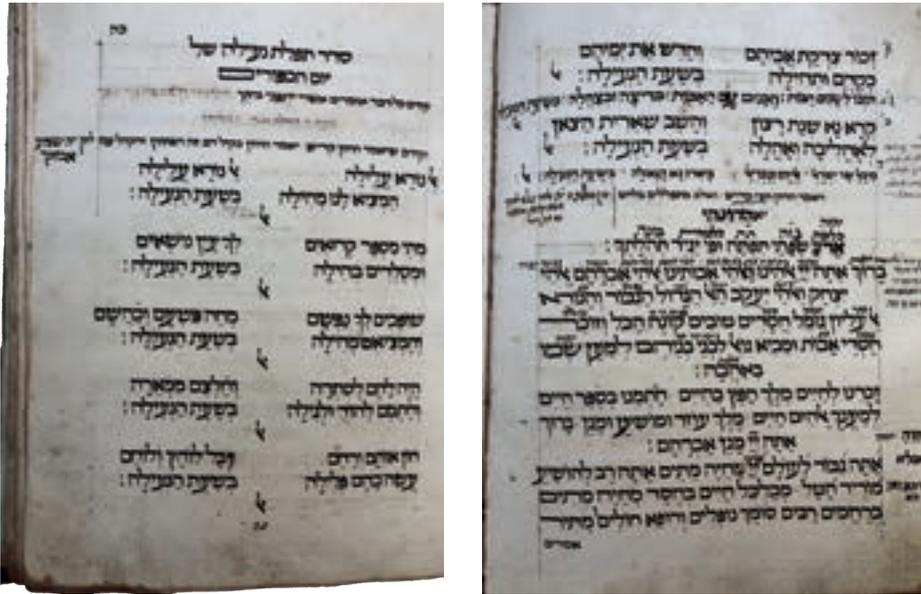


Fig. 14a e 14b: *El noru 'Alilà* nel manoscritto conservato nell'archivio della comunità di Siena.

forse spurie<sup>35</sup>; nella prima pagina, all'inizio del testo, quella che, ancora, potrebbe essere la stessa mano, fornisce una indicazione melodica: *lachan* (melodia di) *Yab shema' evionkba*. E qui torna la questione già dibattuta, della collocazione delle officature in ambito italiano o sefardita: *Yab shema' evionkba* è un brano introduttivo alle *selichot* dell'ufficiatura pomeridiana di *Kippur* nella tradizione sefardita, che non appare nel rituale italiano, mentre, ricordiamo, di impianto fortemente italiano è la liturgia esposta nel manoscritto. L'indicazione potrebbe anche essere stata aggiunta in un momento in cui l'influsso (livornese?) sefardita cominciava a farsi dominante.

Dal punto di vista del canto, poi, se andiamo a vedere sul Consolo, troviamo per *Yab shema' evionkba* l'indicazione che si deve usare la stessa melodia di un altro *piyut*, *haneshamà lakh*. E seguendo questo lungo percorso troviamo finalmente una melodia, ovvero la benedizione sacerdotale, che... è quella usata da Castelnuovo per il primo canto delle registrazioni senesi, che pure sono indicate da Levi come «rito italiano»! Di *Yab shema' evionkba* esiste anche, presso la fonoteca della Natio-

<sup>35</sup> Rav Artom informa che «l'autore dell'inno è Moshè ibn 'Ezrà, poeta grammatico e filosofo, nato a Granada tra il 1055 e il 1060 e morto dopo il 1138 [...] Le iniziali delle prime sei strofe formano l'acrostico "Moshe chazaq", che allude al nome dell'autore; nelle nostre edizioni seguono altre due strofe, fuori acrostico, che sono, a quel che pare, spurie», in *Machazor di rito italiano secondo gli usi di tutte le Comunità*, III, *Kippur*, testo riveduto tradotto e annotato da M. E. ARTOM, Roma, Carucci, 1988.

nal Library of Israel, una registrazione recente di Daniele Bedarida, secondo il rito livornese, che in effetti rispecchia da vicino la melodia indicata nel Consolo.



Fig. 15. La melodia di *Hanesama Lakb* dal libro di CONSOLO (CIT.).

## 6. CONCLUSIONI

Questo intervento ha già abbondantemente superato le dimensioni previste, senza aver avuto modo di toccare alcune registrazioni che, senz'altro, avrebbero meritato un accurato esame: ad esempio, *Et sha'arei ratzon*, altro esempio di brano forse «pan-italiano» e di compresenza nei riti sefardita e italiano, in momenti liturgici differenti; o la splendida *Chi sapera chi intendera*, versione senese del *Echad Mi Yodea* della celebrazione pasquale ebraica. Abbiamo comunque visto come gran parte delle melodie registrate da Levi dalla voce di Castelnuovo mostrino legami molto forti con le vicine comunità sefardite di Livorno e Firenze, più che con il rito italiano. Paradossalmente, invece, la melodia usata da Castelnuovo per *Kal Nidre* (canto che si «dichiara» sefardita fin da subito) è quasi coincidente con quella usata da Azeglio Servi per il *Kol Nedarim* di rito italiano di Pitigliano<sup>36</sup>.

Come già detto, una riflessione compiuta sulle varie componenti rituali della tradizione senese dovrà passare per un'analisi accurata di molte fonti scritte reperibili, oltre che a Siena, in Israele, negli Stati Uniti e non solo. Dall'ascolto delle registrazioni effettuate da Levi per la voce di Geremia Mario Castelnuovo, però, possiamo concludere già che la rete di relazioni fra melodie in uso per un rito e l'altro crea nel repertorio senese, così come giunto al XX secolo, un panorama difficilmente definibile, in cui le categorie «sefardita» o «italiano» paiono perdere di significato e in cui risulta impossibile descrivere il materiale se non in termini di complessità, di successione di casi singoli e non necessariamente corrispondenti a una logica generale. Un repertorio dunque non incasellabile, ma non per questo meno affascinante.

<sup>36</sup> Come registrato nella raccolta Levi, e consultabile sull'Online Thesaurus of Italian Jewish Music (v. n. 2 sopra) all'indirizzo <https://jewishitalianmusic.org/thesaurus/items/show/2373>.



PIERGABRIELE MANCUSO

*L'introduzione del repertorio musicale colto nel ghetto di Siena:  
modalità, stilemi e forme paradigmatiche di esecuzione musicale*

INTRODUZIONE

La comunità ebraica di Siena si pone all'interno del mosaico ebraico italiano in una posizione, tutto sommato, piuttosto periferica e marginale. La Siena ebraica, volendo semplificare al massimo una storia complessa, sperimenta, storiograficamente parlando, una posizione dicotomica, essendo una comunità relativamente minore, se posta in relazione al quadro ebraico peninsulare, ma che cresce e vive in uno dei principali centri urbani italiani, la città di Siena. Tale condizione – ci permettiamo ancora di sintetizzare – Siena ebraica la condivide almeno in parte anche con la Firenze ebraica, che perlomeno fino alla fine del XIX secolo – ossia nel momento in cui il suo ghetto, una volta abolito, viene anche abbattuto – raramente sale agli onori degli annali della storia ebraica nazionale<sup>1</sup>.

Il ghetto di Siena, come si sa, nasce sostanzialmente di riflesso rispetto a quello di Firenze: tra il 1560 e il 1570 Cosimo I de' Medici, da poco elevato al ruolo granducale dal Papa, dava inizio, forse anche quale prova di fedeltà alla Chiesa controriformata, a una sistematica analisi della popolazione ebraica di stanza nei suoi territori (a esclusione di Pisa e Livorno, che, come sappiamo, non vedranno mai le porte del ghetto), un censimento con cui l'amministrazione medicea – nello specifico il Magistrato Supremo – intende sia descrivere la fisionomia demografica ed economica degli ebrei in Toscana, come anche raccogliere tutte quelle informazioni potenzialmente utili alla definizione di un quadro storico-giuridico, in base al quale giustificare l'introduzione del ghetto all'interno del sistema

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la storia dei ghetti fiorentino e senese esiste tutto sommato una bibliografia generosa, le cui principali opere, da cui si è attinto in questa sede, sono quelle di U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Galletti e Cocci, 1918; S. SIEGMUND, *The Medici State and the Ghetto of Florence*, Stanford, Stanford University Press, 2006; O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*, Firenze, Alinea, 1995; M. BINI, *La città degli ebrei: Firenze dal ghetto alla edificazione del Gran Tempio*, Firenze, Alinea, 1994; P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena – I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, prefazione di M. ASCHERI, Siena, Pascal, 2008.

di governo mediceo, fino a quell'epoca abbastanza tollerante nei confronti della minoranza ebraica<sup>2</sup>.

Il ghetto di Firenze e subito dopo quello di Siena nascono ufficialmente a seguito delle reiterate violazioni da parte ebraica delle condotte concesse fino a quel momento, violazioni che ovviamente non potevano che interessare e riguardare che una parte assolutamente minoritaria della popolazione ebraica, ma che divengono agli occhi e nella mente di una leadership sempre più spregiudicata e ambiziosa, motivi più che sufficienti per dare inizio alla complessa macchina della segregazione ebraica.

Stabilire un ghetto – mi si permetta di sottolineare, infine, prima di addentrarci nell'analisi della materia musicale oggetto di questo contributo – significava a Firenze, come a Siena, come del resto in qualsivoglia altro stato o territorio, porre in essere una serie di misure di eccezionale gravità, come ad esempio, *in primis*, la confisca, nei confronti di proprietari cristiani, delle aree in cui sarebbe sorto il ghetto; in secondo luogo, nondimeno, il trasferimento coatto di ebrei, che fino a quell'epoca avevano vissuto più o meno liberamente, spesso intrecciando rapporti stretti e assolutamente virtuosi, sia a livello persone che professionale, con la popolazione cristiana; significava, inoltre, disconoscere una serie di accordi (non solo le formali *condotte* concesse ai titolari di banco) con le quali lo stato mediceo aveva assicurato a specifici gruppi ebraici il diritto di risiedere e operare in specifiche aree del ducato. Per quanto, di fatto, compreso nelle prerogative principesche, per rescindere tali obblighi era necessario porre all'attenzione dell'opinione pubblica una serie di fatti specifici, di violazioni compiute dalla minoranza su cui si intendeva intervenire, dimostrare come tutti i provvedimenti presi contro i fuochi ebraici di stanza nel territorio mediceo fossero non opzionali, ma necessari, dovuti, voluti in ultima sintesi, dalla minoranza stessa, sulla quale essi sarebbero ricaduti. «Montare un caso», diremmo oggi più informalmente, convincere la popolazione di qualcosa che in realtà non esiste, una strategia che, ieri come in passato, ha sempre dato carta bianca al potere costituito.

Se a Venezia il ghetto nasceva perché alcuni cristiani, sia uomini che donne, erano stati trovati – interessante notare – a cantare all'interno delle sinagoghe (fatto questo di cui non esiste alcuna testimonianza nelle carte d'archivio, né serenisime, né inquisitoriali<sup>3</sup>), a Firenze, e immediatamente Siena, il ghetto viene

<sup>2</sup> Le informazioni offerte dagli amministratori locali circa gli ebrei e successivamente raccolte dal Magistrato Supremo, uno dei principali rami della burocrazia medicea con compiti primariamente di controllo del territorio, furono raccolti in due volumi, oggi conservati presso l'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE *Magistrato Supremo*, voll. 4449-4450. Tutta la documentazione, il testo in latino-italiano con sinossi di ogni singola unità documentale, è in corso di pubblicazione e apparirà, corredata da una corposa introduzione, per i tipi di Brepols a cura dell'autore del presente contributo.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato, Terra*, reg. 19, f. 78r-v. Vedi anche D. CALABI, *The 'City of the Jews*, in *The Jews of Early Modern Venice*, a cura di R.C. DAVIS – B. RAVID, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001 pp. 31–49; ID., *Venezia e il ghetto: Cinquecento anni del "recinto degli ebrei"*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.

stabilito, come detto, a causa di supposte intemperanze da parte di banchieri e prestatori ebrei. Una parte per il tutto, le colpe (anche presunte) dei pochi a discapito di tutta l'ecumene ebraica di stanza nello stato.

#### DAL GHETTO ALLA CITTÀ

La comunità ebraica senese si sviluppa, come noto, attorno a un nucleo ebraico di origine italiana, gli *italkim*, la parte principale e demograficamente preponderante della popolazione ebraica toscana, le cui consuetudini rituali, in particolar modo per quanto riguarda la componente melodico-musicale, si sono sviluppate in parallelo – alcuni dicono indipendentemente, altri ancora sostengono addirittura ben prima, – a quelle dei riti spagnolo/sefardita e tedesco/ashkenazita. Non è questa la sede per esaminare la complessa questione riguardante la ritualità del gruppo ebraico senese, la sua porosità nei confronti di altre tradizioni rituali (in particolar modo delle tradizioni sefardite, su cui ritengo sia necessaria una disamina attenta, sempre per quanto concerne l'aspetto rituale-musicale), quanto di andare ad analizzare un evento specifico e assolutamente unico negli annali della comunità senese, ossia l'inaugurazione della nuova sinagoga nel 1786, in special modo per quanto riguarda l'allestimento musicale, estremamente complesso e per certi aspetti, come vedremo nel dettaglio più avanti, eccezionalmente lungo rispetto a simili manifestazioni in altre città italiane. Quella del 1786 non fu la prima cerimonia sinagogale in cui venne eseguita musica cosiddetta colta; non fu l'unica, né tantomeno l'ultima, dato che una decina di anni più tardi, lo vedremo nel dettaglio più avanti, un'esecuzione musicale assai simile ebbe luogo negli stessi spazi della «sinagoga nuova», a opera degli stessi compositori, Volunio Gallichi *in primis*, e buona parte degli stessi esecutori.

Prima di procedere all'esame dei fatti e dei documenti, mi si permetta di fare due precisazioni. Innanzitutto, quello di Siena, per quanto unico nel suo genere, non fu il primo caso in cui venne eseguito un repertorio musicale colto all'interno di un ghetto italiano. Come ben evidenziato da una messe ricchissima di studi progressi, ma in particolar modo dai compianti Israel Adler e Don Harran per quanto riguarda il panorama ebraico peninsulare, fenomeni di esecuzioni musicali colte nei ghetti italiani si registrano a partire perlomeno fin dalla prima metà del Seicento, sia nel quadro di produzioni di eccezione, di inconsueta complessità esecutiva (categoria questa in cui penso si possano annoverare gli oramai più che noti salmi ebraici di Salomone Rossi [1622/1623], gli *Ha-shirim asher li-Shelomoh*, probabilmente il caso più noto di introduzione di musica complessa-colta all'interno di un *milieu* sinagogale<sup>4</sup>) – sia nell'ambito, in epoca più tarda, in particolar modo il primo '700,

---

<sup>4</sup> Circa Salomone Rossi, la pubblicazione degli *Ha-shirim* e la collaborazione con il rabbino veneziano Leon Modena esiste una ricca messe di studi, sopra i quali spicca, per qualità della ricerca e spettro di indagine, il lavoro di D. HARRAN, *Salomone Rossi – Jewish Musician in Late Renaissance Mantua*,

di composizioni di matrice melodrammatica e sinfonica che venivano eseguite per determinate celebrazioni del calendario ebraico, di norma per volontà delle istituzioni benefico-devozionali – confraternite e accademie – e non in contravvenzione, come invece era risultato con le esperienze del secolo precedente, con le norme dell'osservanza religiosa. Alla fine del Settecento, insomma, all'epoca in cui a Siena si organizzava la dedicazione della sinagoga nuova, composizioni colte create sul modello del repertorio musicale non ebraico (come accennato prima, sia quello strumentale-sinfonico che vocale-melodrammatico) erano ben note all'ecumene ebraico-italiana e la loro esecuzione si può dire fosse una pratica ben consolidata e generalmente ben accetta anche da parte della classe rabbinica.

In secondo luogo, alla fine del Settecento, anche laddove le restrizioni e le interdizioni contro gli ebrei non erano state formalmente abolite e forme più o meno volontarie di ghettizzazione continuavano a sussistere, l'inaugurazione di un nuovo luogo di culto, come del resto la dedicazione di una sinagoga a seguito di lavori di ristrutturazione, si configuravano il più delle volte come momenti di apertura nei confronti della popolazione non-ebraica, occasioni in cui si formalizzava l'adesione da parte della minoranza ebraica alla vita del gruppo maggioritario e del tessuto societario non-ebraico. Eventi di questo genere diverranno nel secolo seguente eventi di ben più ampia magnitudine, in non pochi casi occasioni, quasi eventi mondani, in cui la tradizionale sinagoga veniva rimpiazzata, prima idealmente, poi anche fisicamente, da «templi» – termine questo che l'ebraismo italiano mutuava direttamente dalle correnti riformiste del giudaismo nord-europeo – di ben più ampie dimensioni (si pensi ai templi/sinagoghe di Trieste, Roma, Firenze, come del resto anche il caso del «fallito» tempio torinese, quello della Mole Antonelliana) – nella cui rinnovata estetica e soprattutto nelle cui sproporzionate volumetrie il giudaismo emancipato o prossimo all'emancipazione cercava di definire nuove coordinate identitarie, spirituali e culturali in senso lato<sup>5</sup>.

Ciò che avvenne nel ghetto di Siena nel 1786 fu qualcosa che si pone a cavaliere tra queste due modalità celebrative: non un nuovo «tempio» che viene a

---

New York, Oxford University Press, 1999. Molto interessante, più da un punto di vista di storia della disciplina musicologica che dell'analisi vera e propria, è il capitolo in A.Z. IDELSOHN, *Storia della musica ebraica*, a cura di A. JONA, Firenze, Giuntina, 1994, pp. 176-181. Per una più generale disamina del ruolo della musica nel periodo della prima modernità, rimando a J.R. JACOBSON, *Art music and Jewish culture before the Jewish Enlightenment: negotiating identities in Late Renaissance Italy*, in *The Cambridge Companion to Jewish Music*, a cura di J.S. WALDEN, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 143-155.

<sup>5</sup> Si trattò di un fenomeno che interessò tutta la comunità ebraica, ovviamente a gradienti diversi e con soluzioni diverse. La costruzione di nuovi luoghi di culto di straordinarie proporzioni, soprattutto se posti in relazione ai luoghi di devozione tradizionale, ebbe notevoli ripercussioni nell'osservanza degli antichi costumi liturgici; un rapporto questo, per certi aspetti, conflittuale quanto dialettico, a ogni modo non ben sciverato. Per quanto concerne la nascita dei templi moderni, si veda B.L. STIEFEL, *Jews and the Renaissance of Synagogue Architecture. 1450-1730*, Londra-Brookfield, Pickering & Chatto, 2014, specialmente le pp. 61-82, e S. COENEN SNYDER, *Building a Public Judaism. Synagogues and Jewish Identity in Nineteenth-Century Europe*, Cambridge (MA) – Londra, Harvard University Press, 2013.

prendere forma all'esterno di un ghetto abolito se non addirittura fisicamente demolito, quanto un luogo di culto tradizionale nuovo, ancora una «sinagoga», le cui forme si rifanno agli stilemi espressivi del neo-classicismo, nella quale si esprime il nuovo, ancora timido invero, corso dell'ebraismo italiano, prossimo all'emancipazione (un processo questo particolarmente arduo per la Siena ebraica, visti i tragici eventi del 1799 con le fiammate antisemite delle infami manifestazioni del cosiddetto «Viva Maria»)⁶.

#### FORME E MODI DELLA CERIMONIA DI DEDICAZIONE

Ciò che distingue la cerimonia senese del 1786 da buona parte delle precedenti, ma anche susseguenti forme di dedicazione di luoghi di culto ebraico, perlomeno in Italia, è la sua smisurata durata, come si è sopra accennato, iniziando questa la sera del 24 maggio, un giovedì, e dovendo terminare solo alla vigilia del successivo martedì 29 maggio; una sorta di piccolo *tour de force* dedicatorio-devozionale che vide la partecipazione di un numero davvero elevato di correligionari e non-ebrei.

Ricaviamo queste informazioni da due testimoni principali: il *Seder zemirot ve-limmud* («Ordine dei canti e delle preghiere/studi»), un bel libricolo di 88 pagine, stampato a Livorno nel 1786 ed edito dai senesi Yedidiah ben Rafa'el Salomon (già rabbino ad Alessandria, poi a Vercelli nel 1757, poi successivamente a Siena, nel 1783 convolato a nozze con Miriam Gallico), e Itzhak Hayyim de Medina, intellettuale e musicofilo; e un testo manoscritto, ora conservato presso la Biblioteca Nazionale di Gerusalemme, il ms. NIL, Mus. Dep.2 – IT. 33<sup>7</sup>, contenente tutte le composizioni eseguite in quell'occasione, composte da Volunio (in ebraico *Zevulun*) Gallichi, membro di una famiglia di antico lignaggio ebraico-senese, come egli stesso tiene a sottolineare «compositore diletante», e da Francesco Drei (1737), un compositore non-ebreo che in vita godette di una certa fama a livello locale, ma che non si può certo dire sia mai salito agli onori delle cronache musicali nazionali. L'incipit recita:

*«Spartito della musica che si fa al בית הכנסת del santo ביה"כ [bet ha-knesset/sinagoga] nuovo e si principierà nel ביה"כ nell' ישיבת הקהל [Yeshivat Ha-Kahal] un Overture [sic] di poi si canterà un Coro a piacimento. Fatto ciò si porteranno nel ביה"כ dell' ישיבת חיים וצדקה [Yeshivat Chesed We-Emet] e faranno l'istessa funzione come sopra; terminato ciò, principeranno i seguenti פסוקים.»*

<sup>6</sup> M. ASCHERI, *Gli ebrei del 'Viva Maria' senese del 1799 e l'intolleranza di ieri (e di oggi)*, in *I maestri del Tempio. Logge e Liberi Muratori a Siena dall'Illuminismo all'avvento della Repubblica*, a cura di V. SERINO, Siena, Il Leccio, 2003, pp. 143-150.

<sup>7</sup> I. ADLER, *Hebrew notated manuscript sources up to circa 1840 – A Descriptive and Thematic Catalogue, with a Checklist of Printed Sources* – with the assistance of Lea Shalem, Monaco, G. Henle Verlag, 1989, vol. I. pp. 39-42, con trascrizioni degli incipit di ciascuna sezione.

Come sottolineato da Adler, autore di una dettagliata disamina dei suddetti testimoni, come anche di una trascrizione completa e infine dell'edizione di tutto lo spartito musicale<sup>8</sup>, il libretto a stampa del 1786, seppur ricco di informazioni circa la scansione degli atti devozionali, non contiene alcun riferimento alle esecuzioni musicali. Ciò che pone il materiale poetico-devozionale del *Seder zemirot* in relazione alle esecuzioni musicali è il secondo testimone, il manoscritto di Gerusalemme, in cui si trovano informazioni dettagliate riguardo alla recitazione dei testi e all'esecuzione delle relative sezioni musicali (qualcosa di non dissimile da un rapporto tra libretto e partitura in ambito operistico).

Una cerimonia molto complessa, si è detto, qualcosa di ben maggiore di una mera formalità, non un singolo evento, ma una sorta di lunga catena rituale durante la quale è prevista la recitazione di una quantità davvero considerevole di testi diversi, tratti sia da fonti tradizionali (passi biblico-rituali, pericopi talmudiche e nondimeno scritti kabbalistici), che da componimenti composti per l'occasione; il tutto diviso in tre sezioni o momenti principali, che possiamo schematizzare nel modo seguente:

1) i primi tre giorni, dal giovedì 24 al mattino di sabato 26 maggio, durante i quali, in aggiunta alla recitazione di numerosi testi tradizionali (preghiere e *parashot*/pericopi bibliche, in relazione alle quali si raccomanda anche l'uso del commento di Rashi), è prevista la lettura di una nutrita serie di scritti devozionali e kabbalistici, tra cui, interessante notare, passi dello Zohar.

2) il pomeriggio dello Shabbat nel quale, sempre oltre alle normali orazioni, è prevista all'interno della nuova sinagoga l'intonazione di canti, soprattutto di Salmi, da parte del rabbino Eliezer Forti e dei suoi discepoli, unitamente alla lettura di testi della Mishnà.

3) terza e ultima fase, fondamentale, è il *motze-Shabbat* con il quale ha inizio il "rito" di dedicazione vero e proprio. Si tratta di una sorta di catena di eventi, per così dire, "sincronizzati", dato che si prevedeva che nelle due vecchie sinagoghe (la *Yeshivat ha-kahal* e la *Hesed ve-emet*), una volta estratti i *sefarim* dai rispettivi tabernacoli, venissero letti, senza soluzione di continuità, brani dei Salmi e versetti biblici, per arrivare poi a "cadere" insieme, a intonare allo stesso tempo e all'unisono il *mizmor shiru la-Adonai* (ossia tutto il Salmo 98), un brano del Libro delle Cronache (16, 8-36) e lo *Shir ha-ma'alot qiru bi-shemo* (Salmo 122), ciascun gruppo lasciando le vecchie sedi rituali e andandosi a insediare dentro il nuovo luogo di culto. È chiaro ed evidente l'intento simbolico della fase conclusiva di tale cerimonia, la congiunzione di due parti della comunità senese all'interno di uno spazio non solo nuovo, ma soprattutto condiviso: una sorta di casa comune nella quale, ipotizziamo, dovevano venire ad appianarsi eventuali discrasie e differenze rituali.

<sup>8</sup> I. ADLER, *La pratique musicale savante dans quelques communautés juives en Europe aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Parigi-L'Aia, Mouton & Co., 1966, I, pp. 132-154; II, pp. 75-172.

Di particolare interesse figura il manoscritto musicale che in apertura riporta l'incipit melodico (secondo la definizione di Adler, i *timbres liturgiques*<sup>9</sup>), di quattro segmenti della liturgia tradizionale, nella fattispecie:

1. אתה הראית לדעת (Deut. 4, 35)
2. ויהי בנסוע הארון ויאמר משה (Num. 1, 35-36)
3. אברכה את ה' בכל עת (Sal. 34, 2)
4. לכו נרננה לה' נריעה לצור ישענו (Sal. 95, 1)

Si tratta di materiali di notevole interesse per la ricostruzione dell'antico *minbag* senese, considerata la scarsità di fonti scritte riguardanti tale patrimonio, che non trovano, per quanto mi è dato sapere, alcun parallelo in altre fonti<sup>10</sup>. L'ipotesi che si tratti di testimonianze “genuine” del rito sinagogale senese trova ulteriore conferma, a mio parere, nel fatto che la seconda melodia appare identica in un altro testimone manoscritto, il ms. NIL, Mus. Dep.2 – IT 34, in particolare la sezione 5, relativo a un'altra cerimonia, come vedremo avanti più in dettaglio, che ebbe luogo, sempre a Siena nel 1796 (peraltro sempre per mano, per quanto riguarda l'intreccio musicale, del Gallichi).

Nell'immagine di cui sotto si dà evidenza delle melodie tradizionali riportate nel manoscritto di Gerusalemme:

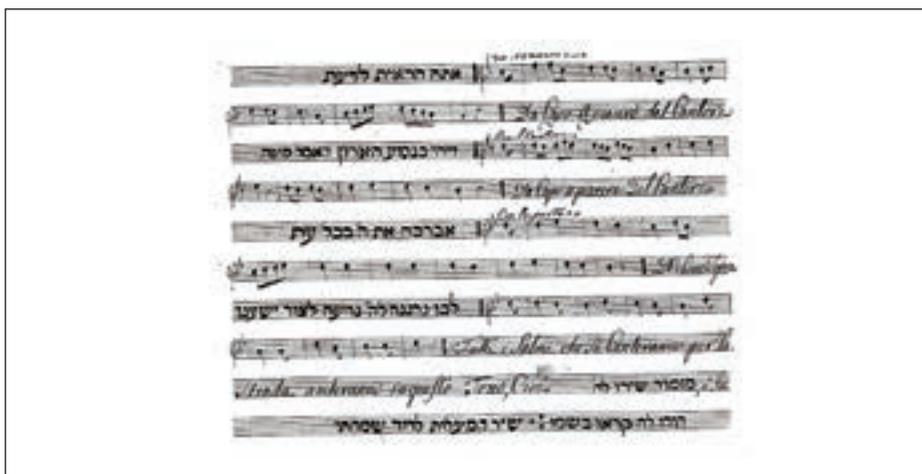


Fig. 1: National Israel Library – Mus. Dep.2 – IT. 33, p. 2.

Una volta entrati e raccolti tutti all'interno della nuova sinagoga, aveva inizio la parte più innovativa e impegnativa della cerimonia, con l'esecuzione di

<sup>9</sup> I. ADLER, *La pratique musicale*, cit., p. 146.

<sup>10</sup> Non ci sono registrazioni degli stessi brani nella collezione di Leo Levi. Rimane da verificare se il tracciato melodico indicato nel testo manoscritto appaia in altre tradizioni liturgiche italiane.

una complessa struttura musicale, come sopra accennato, a opera del Gallichi e del Drei, fatta, come possiamo vedere dallo schema seguente, di ben quattordici sezioni principali, unità concluse, ciascuna delle quali posta in relazione a un testo ebraico originale e nuovo. Per amore di chiarezza, i titoli dei principali testi sono qui indicati in corsivo, insieme alle informazioni concernenti l'agogica, i tipi di voci e la strumentazione prevista:

- [1] *Pitchu li-sha'are tzedeq* (violino primo/secondo, violino ripieno; soprano; basso; bassi) – *Wa-ani be-rov chadeka avo betekba* (toni liturgici; «Da capo a piacere del cantore...»).
- [2] *Ma ze ve-al mah zot* (violino primo/secondo; signor Elia Gallichi; signor Elia Nessim; bassi).
- [3] *Sasson sbirim* (Aria – Larghetto con moto; violino primo/secondo; signor Volunio Gallichi; bassi).
- [4] «Segue una sonata e dopo coro» – *Kumu sharim* (Andantino -violino primo/secondo; tenore; basso; bassi).
- [5] *El El samachti ghili* (Aria eseguita dal signor Isache Levi concertato da due soprani – Maestoso – violino primo/secondo; soprani; basso; bassi).
- [6] *Bimkom hukan libyot mishkan* («Dopo ne segue una sonata e dopo il seguente coro» – Larghetto con moto – Violini; signor Volunio Gallichi e coro; bassi).
- [7] *Mah mitemol* (Duetto a due bassi eseguito da Isache Servi – Andante maestoso – violino primo/secondo; basso primo; basso secondo; bassi).
- [8] *Ze ha-yom nodeh El* (Aria a voce sola eseguita dal signor Elia Gallichi – Andante grazioso – violino primo/secondo; Elia Gallichi; bassi).
- [9] *El El ha'oda'ot* («Duo – Musica del signor Francesco Drei eseguito dai signori Elia Nessim e Elia Gallichi» – Allegro brillante – violini; tenore primo; tenore secondo; bassi).
- [10] *Ashirah bi-smachot* – (Maestoso staccato – violino primo; secondo; signor Elia Nessim; bassi).
- [11] *La-tefillah la-tachanah* – Allegro brillante – violino primo/secondo; signor Elia Nessim; bassi).
- [12] *Rabu vanim* (Coro – Larghetto – violino primo/secondo; canto: basso; bassi).
- [13] *Simchu shamayim* («Aria a voce sola per il signor Elia Nessim» – Andantino mosso – corni in G; violino primo/secondo; canto; bassi).
- [14] *Mikdash nikra* («Aria a Basso solo eseguita dal signor Jacob de Medina» – Larghetto cantabile – Corni in F; violino primo/secondo; basso; bassi).

Come osservato da Adler, se da una parte non si può dire che tali composizioni spicchino per originalità o particolari invenzioni formali e stilistiche<sup>11</sup>,

<sup>11</sup> I. ADLER, *La pratique musicale*, cit., 146-154.

d'altra parte è evidente come nel complesso, a mio parere, tali composizioni, pur in odore – mi si perdoni l'espressione, – di «gaio diletterismo», rispondano perfettamente al ruolo loro affidato, dando vita a una cornice musicale-rituale in cui si esprime con facilità e immediatezza il carattere festivo e celebrativo della cerimonia.

Sono evidenti i riferimenti e gli echi derivanti dal repertorio operistico di fine '700, da opere che oggi quasi non si conoscono, ma che all'epoca apparivano di frequente nei cartelloni dei principali teatri italiani.

Adler individuava, sempre molto correttamente, notevoli somiglianze, per esempio, tra i brani di cui sopra e l'*Alcide* di Johann Adolph Hasse (1699-1783), in special modo per quanto riguarda i brani 1 e 12, tutti e due concepiti su unità ritmiche puntate, in un galante “alla francese”; tra l'arietta *La Calandrina* di Niccolò Jommelli (1714-1774), autore di poco precedente, che ritroviamo ripresa quasi alla lettera nel secondo brano, il *Ma ze we-al mah zot*; citazioni dal *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti (1729-1802), all'interno del *Sasson shirim*, l'aria con cui è costruito il terzo brano; ma anche richiami dalle più celebri, perlomeno a quel tempo, *La Molinara* di Giovanni Paisiello, all'interno del *Kumu sharim*, il terzo brano, e dalla ben nota *Serva padrona* di Giovan Battista Pergolesi (1710-1736), chiaramente identificabile in *El El ha-'oda'ot*, il duo che costituisce il nono brano. Si tratta, nel complesso, di citazioni ed echi assolutamente non sorprendenti in relazione a un ambito compositivo semi-professionale come fu quello del Gallichi e del Drei, stilemi e forme di un linguaggio musicale alla moda al quale si rifacevano buona parte dei compositori del tempo e che possiamo facilmente riscontrare in ampia parte del repertorio tardo-classico.

Completata questa fase, la cerimonia di *hanukkat ha-bait* (la dedizione-inaugurazione della nuova casa) non poteva dirsi ancora finita, perché a questo punto iniziava il rituale più intimo, quello, spiritualmente parlando, più significativo, profondo: quello delle *hakkafot*, le deambulazioni fatte all'interno della nuova sinagoga attorno e insieme ai *sefarim* portati dalle due vecchie sinagoghe.

Al termine delle *hakkafot*, veniva intonata la cosiddetta *birkat ha-melech*, la benedizione del sovrano e della consorte, il granduca Leopoldo II d'Asburgo-Lorena e Maria Luisa di Borbone. Si tratta di una scansione rituale che ricorda abbastanza da vicino quanto, poco più di un secolo prima, Giulio Morosini – già Samuele Nachmias, discepolo di Leone Modena, uno tra i più attivi e anche tra i più noti neofiti della Chiesa dell'epoca della Controriforma – descriveva nel notorio *Derekh emunà – Via della Fede* (1683). Si tratta, come è noto, di un'opera davvero enorme, monolitica, il cui fine primario era quello di portare gli ebrei nell'alveo della retta fede, una missione ardua che Morosini, per nulla dimentico del proprio apprendistato giudaico, cercava di portare a compimento offrendo una descrizione davvero dettagliata e tutto sommato anche molto fedelmente, degli usi e delle consuetudini degli ebrei, al fine, ov-

viamente, di mostrarne la manchevolezza e inferiorità rispetto ai principi e riti della fede cristiano-cattolica<sup>12</sup>.

A coronamento e di tutto questo complesso apparato rituale, con lo scoccare della mezzanotte aveva inizio il *tikkun chazzot*, un rituale in cui si ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme, una pratica devozionale particolarmente cara ai gruppi mistico-devozionali, in particolar modo quelli di rito sefardita-orientale e di ispirazione pietistica. Si tratta di una pratica non necessariamente legata a una ricorrenza funebre o dolente, come il riferimento alla distruzione del Tempio potrebbe far pensare, quanto di un'attività in teoria quotidiana, anche se non di uso diffuso presso la maggior parte delle comunità, allora come oggi.

Come evidenziato esemplarmente da Fink nel suo contributo in questo volume, Siena pare trovarsi in uno snodo cruciale per quanto riguarda la pratica della deambulazione rituale, delle *hakkafot*, che, contrariamente all'opinione più diffusa che le considera un legato cinque-seicentesco della tradizione mistico-kabbalistica giunta in Italia dalla Terra Santa, paiono essere in realtà un lascito molto più recente, alla luce del passo di Morosini e delle fonti citate da Fink, probabilmente di metà Seicento e inizio Settecento. Accanto e in parallelo alle osservazioni di Fink, che individua in Siena un potenziale primo centro propulsivo di tale pratica, c'è qui da aggiungere che prima (ma, penso, sia possibile affermare con una certa sicurezza, anche dopo) della cerimonia di dedicazione della nuova sinagoga non si registrano casi di *hannukot ha-bait* celebrate per mezzo di deambulazioni o *hakkafot* che dir si voglia, di norma eseguite per specifiche celebrazione del calendario ebraico (nella fattispecie, *Hoshanà rabbà/Simchat Torà*). In assenza di ulteriore documentazione, possiamo solo ipotizzare che l'esecuzione del rituale deambulatorio, in seguito, come detto, previsto solo per l'osservanza di ricorrenze specifiche, abbia avuto luogo in un momento di relativa duttilità rituale, in un momento in cui le *hakkafot*, accettate quale atto devozionale, venivano eseguite con maggiore libertà rispetto a quanto sarebbe poi successo. Il concetto di deambulazione, come rilevato in precedenti studi, d'altra parte trova ampia testimonianza in ambito biblico e poi rabbinico-talmudico, dove la consacrazione di un luogo – ad

<sup>12</sup> Non credo proprio vi siano legami particolarmente stretti tra gli avvenimenti in esame e la Venezia ebraica di metà Seicento, ma penso che la lettura del passo di Morosini sia comunque d'interesse: «Con tutti questi libri si fa la processione, e si gira più volte attorno la sinagoga, [...] In questo modo girano almeno sette volte per la Sinagoga venendo da tutti baciati e ribaciati i libri della Legge con molta dimostrazione di allegrezza, ma con grand'affettazione. Fatta la settima girata salgono i Cantori sopra il pulpito seguitati da tutti i libri della Legge ponendosi in giro alla vista di tutti: e dopo alcuni Inni e canti il Cantarino alzando la voce quanto può benedice il Principe, atteso che nella Città di Venetia vi concorrono molti di nostri Christiani per curiosità, e lo benedice con quella benedizione, [...] nominando per nome il Serenissimo Principe N[ostro] con tutta la Serenissima Signoria».

G. MOROSINI, *Derekh emunà* [in ebraico]. *Via della fede mostrata a'gli ebrei*, Roma, nella Stamparia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1683, p. 789.

esempio, un cimitero o una nuova parte della città, – avviene proprio per mezzo di un rito di circoscrizione e di delimitazione di un'area specifica.

#### DOPO IL 1786

Il 23 gennaio del 1796 (13 *Shevat* 5556), a distanza di quasi dieci anni dall'inaugurazione della sinagoga nuova, il nome di Volunio Gallichi e di molti degli esecutori-interpreti della cerimonia del 1786, tornavano in auge in occasione della donazione, sempre per la stessa scola, di un nuovo *Sefer Torà* da parte di Moshe ben Daniel Castelnuovo.

Similmente a quanto fatto nel 1786, Gallichi – dismessi i panni del modesto dilettante, ora «inventore e direttore della Musica» – dava vita a una complessa sequenza di brani – in tutto tredici – tipologicamente divisi tra arie, brani corali, terzetti, insieme ai quali, ancora una volta, veniva riportato l'incipit di due brani della liturgia tradizionale, un'altra importante traccia per definire la fisionomia dell'antico *minhag* senese. Possediamo, come per il caso precedente, di un assai smilzo testo a stampa, ancora una volta una sorta di libretto, intitolato *Yashir Mosheb*, anche questo pubblicato per l'occasione a Livorno tra il 1795 e il 1796, e, come già rilevato da Adler<sup>13</sup>, di ben tre testimoni manoscritti: il ms. Or. 9608A (Cat. Margoliouth IV, 125) della British Library; il ms. *olim* 568 del Jewish Theological Seminary di New York (entrambi contenenti i testi ebraici composti per esser posti in musica per l'occasione, insieme a dettagliate informazioni circa l'esecuzione musicale e gli estremi onomastici degli esecutori coinvolti, nonché l'ordine e la disposizione dei partecipanti alla cerimonia), ma soprattutto il già mentovato manoscritto della Biblioteca Nazionale di Israele (NIL, Mus. Dep.2 – IT 34, già Jewish Historical General Archives, ms. IT 34) contenente il testo dell'intera partitura.

Se da una parte riscontriamo, come è facile prevedere, caratteristiche estetico-formali non dissimili da quelle dei brani del 1786, questi tredici brani presentano, nella loro sequenza e concatenazione esecutiva, una forma forse più coerente, simile a sé stessa e tutto sommato meglio bilanciata rispetto al materiale del 1786, forse a seguito della maturazione musicale-compositiva del Gallichi medesimo e di quanti con lui erano coinvolti nell'esecuzione.

Siamo, ancora una volta, all'interno di un alveo stilistico tardo-classico in cui si avvertono molto distintamente i richiami e i riferimenti alle opere già sopra citate, in particolar modo una evidente predilezione per l'uso dell'incipit o preludio strumentale, che troviamo in ben nove dei tredici brani complessivi. Difficile dire se si tratti di una scelta stilistica fatta aprioristicamente, sulla scorta, ad esempio, dell'aria d'opera che proprio nel Settecento maturo usava aprirsi con

---

<sup>13</sup> I. ADLER, *Hebrew...* cit., p. 43.

alcune battute di anticipazione tematica fatta dall'orchestra o di un espediente tecnico per aiutare, – in qualche modo agevolare – l'entrata e l'intonazione delle voci. Riportiamo qui di seguito una sintetica descrizione delle principali sezioni:

- [1] *Ze ba-yom assab El* – coro primo; prima sinfonia; preludio strumentale
- [2] *Ha'er netivato* – aria per voce sola (Elia Nissim); preludio strumentale
- [3] *Adam le-Torat El notzar* – aria composta ed eseguita Leon Vita Levi; con preludio strumentale
- [4] *aria* di Elia Gallichi (senza testo musicale)
- [5] *Wa-iehy binsoa'* [Aharon] – breve trascrizione del canto tradizionale
- [6] *Hen zot hi ba-Torah* – aria di Isacche Servi, da eseguire dopo «overtura» e preludio strumentale (batt. 1-22)
- [7] *Moshe tamim* – terzetto dei «signori Pincas, Cananel è [sic] Abram (Pacifco Borghi, Graziadio Orefici, b. Angelo Gallichi)» con preludio strumentale
- [8] *Be-yom zeh yom gilah* – «Aria del signor Volunio Gallichi»; con preludio strumentale
- [9] *Qumu 'adat barim* – aria del Ya'aqov de Medina, con preludio strumentale
- [10] *Yimloch* – breve notazione di una melodia, forse tratta dal repertorio tradizionale
- [11] *Safor ba-shir* – brano per coro, con preludio strumentale
- [12] *Torat emet natan lanu (Torad emed nadan lanu)* – due versioni melodiche del medesimo passo
- [13] *Tnu kavod la-Torah* – due versioni del medesimo passo, entrambe per coro.

Prima di concludere questa breve disamina, non si può non fare riferimento a un altro testimone, prodotto sempre a Siena verso la fine del secolo. Si tratta del manoscritto IT. 35 della Biblioteca Nazionale di Gerusalemme (già Jewish Historical General Archives, ms. IT 35) che contiene una partitura incompleta – una parte del violino primo e due parti per i violini secondi – eseguita per una cerimonia sinagogale, secondo Adler ancora una volta l'accoglimento di un nuovo *Sefer Torà* oppure, io credo, più verosimilmente, la celebrazione di *Simchat Torà*<sup>14</sup>. Il testimone non riporta il nome del Gallichi, ma l'attribuzione a questi è assai plausibile, sia in relazione allo stile, che per la presenza di numerosi interpreti presenti sia alla celebrazione del 1786 che quella del 1796, entrambe sotto la supervisione del suddetto Gallichi. Anche in questo caso il documento presenta una sequenza molto coerente di brani vocali e strumentali – dieci, volendo includere anche un brano frammentario – per coro, arie per voce sola, duetti, recitativi e terzetti

<sup>14</sup> I. ADLER, *Hebrew...* cit., pp. 46-49.

(trii), la maggior parte dei quali, ancora una volta, introdotti da un preludio strumentale, insieme a una breve trascrizione del tracciato melodico di un brano (*emet ve-emunah*) tratto dal *minhag*, altra importante testimonianza degli usi e costumi rituali dell'ebraismo senese.

## CONCLUSIONI

A partire metà del XIX secolo il panorama musicale ebraico italiano conobbe un momento di profondo rinnovamento, con l'introduzione all'interno di buona parte delle sinagoghe sia di corpi corali – dapprima maschili, poi anche misti e più tardi anche solo femminili – che dell'organo. Si trattò di un processo non immediato, spesso sofferto e certamente molto controverso, sia in ragione delle numerose difficoltà che si ponevano a livello di diritto religioso/halachico, sia in relazione all'identità sonora della sinagoga, destinata a cimentarsi con l'intreccio di un tessuto musicale rinnovato, allotrio, assumendo toni e coloriture sonore nuove, secondo alcuni pericolosamente vicine e simili a quelle del culto cristiano.

Diversamente da quanto registrato in altre realtà ebraiche dell'epoca, in special modo tra le comunità ebraiche del nord Europa, l'adozione dell'organo, del coro, di modalità musicali colte, parvero non rispondere a un ben pianificato e strutturato manifesto di rinascita rituale e culturale dell'ebraismo nazionale, quanto a specifiche necessità e occasioni di natura per così dire “socio-comunitaria”, dalla dedicazione di nuovi spazi di culto – come fu appunto il caso di Siena nel 1786 – allo svolgimento di manifestazioni pubbliche, aperte anche al pubblico non-ebraico<sup>15</sup>. Per quanto concerne questo ultimo aspetto, l'esempio forse più emblematico, sempre restando in ambito peninsulare, si possono considerare le cerimonie funebri svolte in numerose comunità ebraiche italiane a seguito alla morte di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia e fautore della completa emancipazione degli ebrei italiani, cerimonie di portata pubblica, sebbene svolte in ambito comunitario e spesso anche sinagogale, per cui le comunità si cimentarono

---

<sup>15</sup> L'introduzione dell'organo nelle sinagoghe italiane costituisce uno dei capitoli senza dubbio più affascinanti, quanto meno esplorati, ritengo, negli annali della storia musicale ebraica italiana. Oltre alla bibliografia di cui alla nota successiva, di notevole interesse sono, per quanto riguarda il caso tedesco, gli studi di T. FRÜHAUF, *The Organ and Its Music in German-Jewish Culture*, New York, Oxford University Press, 2009. L'adozione dell'organo – strumento fortemente sponsorizzato dalle correnti progressiste dell'ebraismo nord-europeo – non significò necessariamente l'adesione da parte delle comunità ai principi dell'ebraismo riformato. Si trattò di un processo trasversale che in entrambi i fronti – quello ortodosso-tradizionalista e riformato-progressista – causò fratture e vivaci discussioni. Cfr. A.E. BARNETT, *The Organ in the Synagogue. An Interesting Chapter in the History of Reform Judaism in America*, Charleston SC, (s.e.), 1903; A.Z. IDELSOHN, *Storia...* cit., pp. 201-233. Anche se riguardante il caso statunitense, di notevole interesse è il recente studio di J.M. COHEN, *Jewish Religious Music in Nineteenth-Century America. Restoring the Synagogue Soundtrack*, Bloomington, Indiana University Press, 2019, pp. 19-54.

nell'esecuzione di brani musicali nuovi, ispirati dal gusto dell'epoca e dunque più immediatamente comprensibili anche da parte di un pubblico non ebraico<sup>16</sup>. La cerimonia senese del 1786 (ma sostanzialmente lo stesso si potrebbe dire per quella di un decennio più tardi) si inserisce all'interno di tale ampia cornice storica, in una posizione che sta sostanzialmente a cavaliere: una cerimonia che preserva una sua specificità comunitaria e le cui scansioni si definiscono – e nondimeno si comprendono – solo all'interno di un tessuto culturale e spirituale prettamente giudaico, ma che si esprime per mezzo di un'estetica musicale oramai già di dominio sostanzialmente universale (l'opera, forse il genere più noto e socialmente quanto più trasversale), espressione quanto più chiara e manifesta di una sostanziale e solida integrazione culturale e artistica col tessuto maggioritario.

---

<sup>16</sup> Mi permetto di rimandare al mio studio, *Il repertorio riformato' di un ebraismo ortodosso – La tradizione musicale degli ebrei veneziani tra Ottocento e Novecento*, in *Affrancati dal Ghetto. Il repertorio musicale colto dell'ebraismo italiano dopo l'epoca dei ghetti. Ricerche e studi critici*, a cura di P. MANCUSO, Venezia, Fondazione Levi, 2022.

## II.

Il ghetto e la città:  
relazioni, interdizioni, vitalità, conflitti



MICHELE CASSANDRO

*Gli ebrei a Siena prima e dopo il ghetto. Aspetti economici e sociali*

1. Nel quadro della presenza ebraica in Toscana, quella formatasi a Siena e nel territorio senese ha avuto un ruolo particolarmente importante e, dopo quella fiorentina e prima che si sviluppi il grande insediamento ebraico nell'area pisano-livornese, appare tra le maggiori in assoluto. Se si guarda alle scarse fonti disponibili<sup>1</sup> per appurare e delineare la fase iniziale del percorso seguito dai primi insediamenti ebraici, sembra di poter sottolineare che, al di là di sporadiche tracce di presenze di ebrei a Siena o nel territorio risalenti all'inizio della terza decade del Duecento, le più sicure e puntuali notizie attestanti attività feneratizie di ebrei a Siena e a San Gimignano sono databili nella fase iniziale del Trecento. Insomma, appare plausibile che da questo periodo in poi, anche in mancanza di una puntuale documentazione, si verificherà un incremento graduale degli insediamenti in concomitanza con il ruolo economico primario da essi esercitato e l'accentuarsi delle possibilità operative offerte loro. Certo, è praticamente impossibile quantificare, in questo periodo iniziale della diffusione degli insediamenti ebraici a Siena e nel territorio, la loro dimensione nemmeno in modo approssimativo, anche se altri documenti sono stati messi in luce negli ultimi anni<sup>2</sup>. Del resto, le stesse fonti ufficiali, che sono state anche nei secoli successivi le più utilizzate, se non le sole disponibili, appaiono, a volte, abbastanza carenti, se non limitatissime, e tuttavia, soprattutto dal 1355 in poi, si fa strada l'impressione di una progressiva proliferazione degli insediamenti, tanto nel territorio che nella capitale, in una concomitanza di situazioni assoluta e relativa per questo scorcio del Trecento e per il secolo successivo e oltre. In questo senso, se si confronta la situazione dello Stato senese con quella dello Stato fiorentino, ben studiato e documentato dal Cassuto, si vede una assoluta, reale differenza, dal momento che in quest'ultimo l'insediarsi di una comunità nella capitale sarà molto più tarda (primo trentennio del Quattrocento) e sarà abbondantemente preceduta dalla formazione di nuclei e comunità nei piccoli e medi centri urbani e rurali. Ciò sembra essere stato più il frutto di una resistenza o di un'aperta opposizione dei mercanti banchieri fio-

---

<sup>1</sup> Si tratta, prevalentemente o esclusivamente, di fonti ufficiali, che potrebbero, pertanto, dare un quadro parziale del fenomeno. Cfr. S. BOESCH GAJANO, *Il Comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, Roma, Istituto di scienze storiche dell'Università di Roma, 1983, p. 179.

<sup>2</sup> P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, prefazione di M. ASCHERI, Siena, Pascal, 2008, p. 5.

rentini, insofferenti per una possibile concorrenza in ogni settore dell'attività creditizia, che non di una decisione politica presa autonomamente<sup>3</sup>. Al contrario, a Siena, sin dal secondo Trecento, è apparsa per qualche tempo una compresenza di operatori nel settore creditizio, sia ebrei che cristiani. Poi, sembra acclarato che il Comune di Siena interverrà direttamente per regolamentare l'attività creditizia, concedendo agli ebrei l'apertura dei banchi di prestito su pegno, portando a un incremento della presenza ebraica in città. Si andranno, pertanto, creando così, le coordinate per quelle correnti immigratorie di ebrei che troveranno possibilità operative, prospettive di guadagno e condizioni di vita accettabili sia a Siena che nel contado, dove, nei piccoli borghi rurali, l'intervento anche di un solo ebreo prestatore risulta sempre più necessario. E già in questo periodo la provenienza di tali correnti immigratorie appare prevalentemente individuabile nell'area laziale e, in genere, dello Stato pontificio, che sarà in realtà, poi, un fenomeno di lunga durata. Nonostante quanto sia stato detto in controtendenza rispetto a tale interpretazione classica, l'incremento della presenza ebraica a Siena, in Toscana in assoluto e, più in generale, nell'Italia centro settentrionale, appare innegabilmente legata a quella che sempre più si dimostrerà come l'attività principale, anche se non esclusiva, della minoranza ebraica nella società cristiana, che spiega il suo ruolo, tutt'altro che secondario, come fonte di entrate per l'autorità politica, sotto forma di tasse di concessione per l'apertura dei banchi e la progressiva sostituzione, almeno in linea di principio, dell'attività feneratoria tenuta dagli operatori cristiani.

2. In definitiva, dunque, il nesso causale tra lo sviluppo dei banchi di prestito su pegno e l'accrescimento della popolazione ebraica in area cristiana appare preponderante, almeno dal tardo Medioevo in poi, a Siena come altrove in Italia. Le motivazioni sono sia politiche che socio religiose, con una prevalenza delle une sulle altre, alternativamente, nei diversi momenti che si prendano in considerazione. Si può, certo, discutere in modo non univoco e articolato su questo aspetto e prospettare qualche altra variabile, ma non mi sembra che si possa uscire da tale schema generale in assoluto. Significherebbe negare l'essenza stessa e il significato reale del prestito ebraico che, di fatto, si è sviluppato per la confluenza di due interessi convergenti, quello del concedente e quello del concessionario. Essi non appaiono mai, in realtà, in una posizione paritaria, ma in qualche modo hanno per lo più trovato un punto di raccordo e dunque la possibilità di stendere un contratto con le sue regole da osservare strettamente da parte del concessionario, in ordine alle modalità di esercizio del prestito e del funzionamento dei banchi, ma

---

<sup>3</sup> Su tale aspetto, peraltro, Michele Luzzati ha proposto un'interpretazione differente, ritenendo che il ritardo dell'apertura dei banchi ebraici a Firenze sia stato piuttosto il frutto di una libera scelta decisa dagli stessi banchieri ebrei. M. LUZZATI, *Florence against the Jews or the Jews against Florence?*, in *The most ancient of minorities. The Jews of Italy*, a cura di S.G. PUGLIESE, Westport, CT, Greenwood press, 2002, pp. 59-66.

anche all'ottenimento di garanzie irrinunciabili per la tutela della identità e delle pratiche religiose degli ebrei prestatori, la loro difesa da eventuali atti ostili, la frequente soppressione dell'obbligo di portare il segno distintivo. Sono tutti elementi che ricorrono immancabilmente in tantissimi esempi di capitoli disciplinanti le condotte ebraiche che seguono una sorta di canovaccio standard con poche varianti e che quindi anche a Siena e altrove in Toscana troviamo puntualmente.

Dunque, tra Tre e Quattrocento, il quadro degli stanziamenti ebraici, sia nel contado che nella città, tende a definirsi e caratterizzarsi delineando un incremento numerico, ma anche, in certo modo, a stabilizzarsi relativamente per quanto attiene alla vita delle comunità grandi e piccole che vengono a formarsi. Su tutte, ovviamente, spicca quella di Siena, non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche per il livello che raggiungerà sotto il profilo economico e sociale. Dobbiamo tener conto, infatti, non soltanto della dimensione della città e delle maggiori necessità che essa aveva in termini di spesa pubblica e di ricorso a intercettare tutte le possibili fonti di entrate, tra le quali le tasse imposte agli ebrei per l'apertura, la concessione e spesso la prosecuzione dei banchi non apparivano irrilevanti, ma altresì dell'importanza assunta da alcuni di essi sia come capitali investiti che come giro d'affari. Inoltre, già nel Trecento, in momenti di particolare fabbisogno delle finanze pubbliche, si era fatto ricorso a prestiti forzosi imposti agli ebrei<sup>4</sup>. E ugualmente analoghe decisioni si ripeteranno ancora più volte, nel corso del Quattrocento, quando, appunto, si apriranno altri importanti banchi di prestito feneratizio, tenuti da ebrei<sup>5</sup>.

3. Se il secolo XV appare, complessivamente, un periodo nel quale la situazione degli ebrei a Siena e, in particolare, degli ebrei prestatori, si consolida e si rafforza economicamente e socialmente, oltre che numericamente, esso appare però segnato anche da alterne vicende che, soprattutto nella sua prima parte, ne hanno minato o interrotto una serena e civile convivenza. E ancora una volta sono intervenuti, qui come altrove, fattori politici e socio religiosi. Tra i primi troviamo le crisi politico finanziarie del Comune di Siena, che hanno richiesto periodicamente un incremento delle entrate attraverso aggravii fiscali, multe comminate per inadempienze accertate o violazioni delle regole imposte nella gestione dei banchi, imposizioni di prestiti forzosi, talvolta non redimibili. Tra i secondi, il

---

<sup>4</sup> È documentato, in particolare, il caso di un'imposizione agli ebrei nel luglio del 1391 di 2000 fiorini con disposizione del Consiglio Generale: P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 6.

<sup>5</sup> L'esempio più rimarchevole documentato in tale periodo appare quello di Iacob di Consiglio da Padova, intestatario di un banco di prestito feneratizio nel 1457, del quale si sono conservati i capitoli, ottenuto in seguito a un prestito di 1000 ducati d'oro larghi al Comune, da restituire scomputandoli dalla tassa annuale dovuta per l'apertura del banco. Ma, ciò che è di più, il capitale di esercizio era fissato in ben 15000 fiorini da versare nei primi tre anni di operatività del banco e la durata prevista era di 10 anni. Qui va notato, peraltro, che vi parteciparono molti altri ebrei più o meno importanti e che quindi si trattava di un vero e proprio consorzio bancario. Per ulteriori particolari, si veda, S. BOESCH GAJANO, *il Comune...* cit., pp. 221-222

riemergere di un sentimento di insofferenza o di vera e propria intolleranza, che sempre presente e soffuso allo stato epidermico, torna a manifestarsi apertamente e si traduce, anche per questo verso, in decisioni politiche negative, restrizioni, appesantimento dei divieti, insorgere di accuse, relative condanne e via enumerando. E non appare dubbio che in questa fase, in detto periodo, abbia buon gioco, nel risorgere aperto di un sentimento antiggiudaico, l'azione energica degli ordini mendicanti che si scaglia contro l'usura ebraica, affamatrice del popolo cristiano. E a Siena risulta ben presente il ruolo dei frati minori e particolarmente di San Bernardino, le cui prediche tendono, a volte, a infiammare le piazze con un'accesa condanna degli ebrei e della loro attività usuraria.

E tuttavia, si è trattato di momenti difficili, ma in certo modo non duraturi, dato che di lì a poco, secondo una serie di riscontri documentari, le ragioni e le opportunità politiche prevalsero e fu ripreso un rapporto non conflittuale con gli ebrei, accordando nuove concessioni e un miglioramento generale della loro condizione, particolarmente dopo la metà del secolo, venendo incontro a tutte le loro richieste<sup>6</sup>. Anche quando si darà il via all'apertura del Monte Pio, che avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni, sostituirsi agli ebrei e soccorrere i ceti sociali più indigenti, non verrà meno una cospicua permanenza del prestito ebraico.

Insomma, alla fine, furono ancora le ragioni politiche a dominare il campo e si ritornò, malgrado tutto, a una situazione che si può ritenere soddisfacente, sia per gli ebrei di Siena, sia, in genere e in prospettiva, per quelli del territorio dove si andò ulteriormente diffondendo e rafforzando la presenza ebraica. E, dunque, tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, si può parlare di una confermata, ulteriore, notevole crescita del ruolo economico degli ebrei a Siena, probabilmente del loro numero e del miglioramento dello *status* sociale di alcuni di essi.

4. Da questo momento, pertanto, si può affermare che il prestito ebraico a Siena e nello Stato senese si svolse, in pratica, ininterrottamente per oltre un secolo. Il banco del 1457, di cui era titolare Jacob di Consiglio da Padova, ma originario, in realtà, di Toscanella (cioè l'attuale Toscana, nel Lazio) aveva visto la compartecipazione di molti altri ebrei di diverse provenienze, data la dimensione non indifferente del capitale investito. Tra di essi vi erano i figli di Dattilo da Montalcino, Guglielmo, Vitale e Consiglio. Nel 1477, furono stipulati altri capitoli e titolare della nuova condotta fu Guglielmo di Dattilo da Montalcino<sup>7</sup>. È in questi anni che cominciano ad affacciarsi a Siena e più generalmente in Toscana due famiglie strettamente legate fra loro da interessi d'affari e vincoli di parentela, i da Pisa e i da Rieti, destinate, par-

<sup>6</sup> Per tutta questa situazione evolutiva, si veda l'analisi dettagliata delle vicende susseguites e il riscontro attento della relativa documentazione che ne ha fatto Sofia Boesch Gajano: S. BOESCH GAJANO, *Il Comune...* cit., pp. 202 e seguenti.

<sup>7</sup> Detti capitoli, conservati nell'Archivio di Stato di Siena, furono pubblicati, all'inizio del Novecento, da Lodovico Zdekauer: L. ZDEKAUER, *I capitula Hebraeorum di Siena (1477-1526) con documenti inediti*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», LXIV (1900), pp. 257-270.

ticolarmente la seconda, ad avere un ruolo determinante nella vita economica come nella società ebraica senese, per la condizione di particolare floridezza raggiunta. Di fatto, subentrato Lazzaro di Manuello da Volterra alla morte di Guglielmo di Dattilo come titolare del banco, nel 1489 entrarono in società con lui Vitale di Isac da Pisa e Mosè di Angelo da Rieti, oltre a Mosè di Dattilo da L'Aquila<sup>8</sup>, con l'intesa che, alla scadenza prevista del banco, nel 1492, la concessione sarebbe stata prorogata per altri 15 anni. E, successivamente, il ruolo della famiglia da Rieti cominciò a diventare preminente in questo banco. I figli di Mosè di Angelo da Rieti, Laudadio, Isacco e Dattilo ottennero una ulteriore proroga della condotta per un altro ventennio, con la possibilità di aprire altresì delle botteghe di rigattieri e merciai, sia nella città che nel territorio. E gli accordi si perpetuarono anche dopo con i figli di Laudadio da Rieti nel 1546, stabilendo di tenere nel banco un capitale di 20.000 fiorini e di percepire un interesse del 20% annuo. Ormai i da Rieti, in questo periodo, avevano raggiunto un ruolo di primo piano non soltanto a Siena e nel contado, ma più in generale in Toscana. Mosè di Laudadio da Rieti, infatti, era il titolare del banco senese. Il fratello Agnolo, invece, era alla testa del banco di Pisa e l'altro fratello, Simone a quello di Colle Val d'Elsa e di Monte San Savino<sup>9</sup>.

Questo ruolo preponderante della famiglia da Rieti nella Siena del Cinquecento avviene in un periodo che possiamo chiamare, nonostante tutto, l'epoca d'oro del prestito ebraico, cui non portarono sostanziali difficoltà, né problemi di sorta le stesse vicende politiche drammatiche vissute dalla Repubblica, prima della sua caduta alla fine della guerra di Siena. Anzi, se l'impedimento agli ebrei a svolgere attività di prestito feneratizio a Firenze, dopo il 1527, aveva mosso diversi banchieri a concentrare le loro attività in altre aree della Toscana e prevalentemente a Siena e nel senese, le stesse vicende belliche spinsero per un perseguimento della politica di reperimento di mezzi finanziari e i prestiti forzosi chiesti agli ebrei e le tasse di concessione percepite dalle condotte ebraiche per la conferma e il rinnovo dei banchi erano, pertanto, un contributo ancora più necessario per le estenuate casse della Repubblica.

Accanto ai da Rieti, in questo secondo Cinquecento, cominciò ad affacciarsi con una notevole rilevanza socioeconomica nella comunità ebraica senese un'altra famiglia destinata anch'essa in prospettiva ad avere una storia di lunga durata a Siena e nel senese, quella dei Gallichi. E già nel 1532 un Emanuello di Raffaello Gallichi era insieme ai suoi figli concessionario di un banco a Montefollonico, come risulta dai capitoli che ci sono pervenuti, secondo i quali aveva il diritto di esercitare il prestito anche a Torrita, Pienza e Monticchiello<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> M. CASSANDRO, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 22-24.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 28-29.

<sup>10</sup> Va notato che in questa concessione relativa, principalmente, a un piccolo borgo rurale, ma estesa anche a una ben più vasta area, era prevista la possibilità indiscriminata di esercitare, oltre al credito feneratizio, anche qualunque arte e attività commerciale di qualsivoglia genere: *Ibid.*, p. 50.

Si può dire, del resto, che nel corso del Cinquecento, tutto il territorio dell'antico Stato senese fosse ormai costellato di banchi e di prestatori, di nuclei d'insediamento e di piccole comunità ebraiche sparsi qua e là. Così, alle località già citate di Montefollonico, Monticchiello, Torrita e Pienza, ne vanno sicuramente aggiunte molte altre. Ad esempio, la presenza di ebrei è accertata ad Asciano, Lucignano, Sinalunga, Buonconvento, Montalcino, Montepulciano, Chiusi, Chianciano, Sarteano, San Casciano de' Bagni, Celle, Campagnatico, Citerna, Piancastagnaio, Sovana, Montemerano. Come si può vedere, la mappa degli insediamenti di diversa dimensione e importanza, certamente inferiore a quella effettiva, si rivela peraltro molto eloquente, mettendo in luce una fitta rete di affari e di interessi, spesso collegati fra loro. Anche la realtà economica ebraica a Siena e nel senese si dimostra, in qualche modo, variegata più di quanto non appaia a prima vista. Se l'attività di prestito appare indubbiamente la più diffusa e, come si è visto, è stata quasi sempre tra le cause principali degli insediamenti, non mancavano anche attività complementari e minori con, in primo piano, quella di piccoli o medi traffici commerciali, come saltuariamente appare nelle scarse fonti reperibili. E qualche altro esempio di attività collaterali è a sua volta rintracciabile qua e là, a dimostrazione della non uniformità assoluta del quadro, da un punto di vista delle attività esercitate dagli ebrei in tutta l'area senese.

D'altra parte, va sempre tenuto conto che la vita delle comunità ebraiche richiedeva anche delle attività imprescindibili, legate a motivazioni rituali e religiose che non erano del tutto irrilevanti sotto il profilo economico. In ogni caso esse caratterizzavano le stesse modalità e i ritmi della vita quotidiana ebraica. Quanto al commercio di oggetti e prodotti vari di diverso valore e qualità, al di là delle autorizzazioni a praticarlo, previste in alcuni capitoli disciplinanti le condotte ebraiche e quindi da aggiungere ufficialmente e legalmente all'attività feneratizia, non va dimenticato che le stesse modalità di quest'ultima portavano immancabilmente a svolgere un'attività commerciale, almeno dal punto di vista della vendita degli oggetti ricevuti in pegno. Di fatto, come era ampiamente indicato nei capitoli, gli oggetti e, in genere, i beni mobili non riscattati dai debitori alle scadenze previste, erano venduti all'asta dagli ebrei prestatori e il ricavato, una volta compensato il debito e gli interessi dovuti e detratte le spese di gestione, restituito ai proprietari, purché fossero reperibili, o in caso contrario, quando previsto, destinati ad attività caritatevoli.

5. Ma quali erano le condizioni e il tenore di vita della società ebraica senese? Una delimitazione preliminare potrebbe essere fatta osservando la situazione al centro o alla periferia, cioè riferendosi alla città di Siena o al territorio dello Stato senese, con le sue molte, minuscole o medie presenze di popolazione ebraica. Appare abbastanza evidente come la dimensione demografica e il quadro di riferimento della comunità ebraica nella città influissero in misura determinante nel caratterizzarne lo *status* economico e sociale e le prospettive di sviluppo. E, dunque, a Siena si è probabilmente verificata tra gli ebrei una maggiore differenziazione e mobilità sociale rispetto al contado ed è possibile riscontrare nella comunità varie

componenti o, ancor meglio, un quadro variegato della società ebraica, in certo modo, non molto dissimile da quello della società senese *tout court*, fatte le dovute differenze. Quindi, accanto a esponenti del ceto più povero o con scarsa capacità di reddito, dedito ad attività complementari o minori, pure peraltro necessarie, a diverso livello, all'interno e talvolta anche all'esterno della comunità, vi erano persone con uno standard di vita un po' più elevato o medio e poi il ristretto numero dei maggiorenti e cioè le famiglie dei più grandi banchieri ebrei, il cui tenore di vita poteva tendenzialmente apparire equivalente o almeno comparabile in misura maggiore con quello dei principali esponenti della società senese. E, qui, ovviamente, nel Cinquecento, il nome che spicca maggiormente nella società ebraica senese è quello della famiglia dei da Rieti.

Dobbiamo peraltro sempre considerare che la comunità ebraica di Siena è rappresentata, anche nel momento della massima espansione, da poche centinaia di persone. Si tratta, pertanto, di un microcosmo con le sue particolarità e i suoi problemi, individuabili anche e soprattutto sotto la sfera socio religiosa. Ciò significa che le differenze sociali potevano in parte ridursi o comunque, per certi aspetti, non rivelarsi determinanti nella sostanza.

Certo, i da Rieti, per quanto è stato possibile giudicare dalle fonti, come sempre non abbondanti, hanno rappresentato forse un *unicum* nel quadro degli ebrei di Siena nel Cinquecento, con interessi e legami radicati un po' dovunque in Toscana e poi soprattutto nel senese e livello sociale incomparabilmente elevato, godendo, pertanto, anche di una maggiore considerazione da parte delle autorità cittadine, che sono spesso venute loro incontro, accogliendo quasi sempre le loro richieste<sup>11</sup>. Insomma, i da Rieti hanno avuto un ruolo, uno *status* e un peso economico che li pone a livello di poche altre famiglie ebrei in Toscana e, in genere, nell'Italia centro settentrionale, come ad esempio i da Pisa a Firenze o i Norsa a Ferrara<sup>12</sup>. E sappiamo che trassero ulteriore forza dalla loro politica matrimoniale intessendo, come si è visto, rapporti di parentela con gli stessi da Pisa, con i da Modena e i da Foligno ed ebbero nel periodo di maggior fulgore una vita agiata e ricca da un punto di vista sia sociale che culturale. Questo ha segnato anche il loro forte radicamento nella città e una sorta di costante fedeltà a quella che era diventata da qualche generazione una residenza preferita, ambita e dunque da conservare malgrado tutto. E anche durante i difficili eventi vissuti dalla Repubblica, per la cui buona sorte avevano apertamente parteggiato, e dopo la partenza da Siena di una numerosa parte della famiglia, non passò poi moltissimo tempo per un ritorno agognato, richiesto e sollecitamente concesso, pur con le nuove condizioni loro garantite, certo molto diverse dal passato<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> S. SIMONSOHN, *I banchieri da Rieti in Toscana*, in «La rassegna mensile di Israel», XXXVIII (1972), 9, pp. 406-499; M. CASSANDRO, *Gli ebrei...* cit., pp. 22 e seguenti.

<sup>12</sup> S. SIMONSOHN, *I banchieri ...* cit., p. 408.

<sup>13</sup> La richiesta fu rivolta il 24 ottobre 1578 da Simone da Rieti: M. CASSANDRO, *Gli ebrei...* cit., pp. 30-31.

C'era stata, nel frattempo, oltre alla definitiva perdita della libertà di Siena con l'annessione al ducato mediceo, il cambiamento radicale della situazione degli ebrei senesi, tanto per quel che concerne l'attività principale svolta fino a quel momento, quanto per la loro libertà d'azione, di cui bene o male avevano goduto per buona parte del periodo precedente. Com'è noto, con i bandi del 1570 e 1571, oltre al divieto formale di continuare a esercitare il prestito feneratizio, si sanciva l'obbligatorietà per gli ebrei, prima di Firenze e dello Stato vecchio fiorentino, poi di Siena e dello Stato nuovo senese, di risiedere nei rispettivi ghetti che sarebbero stati allestiti di lì a poco. E quello di Siena entrerà in funzione non prima del 1573<sup>14</sup>.

6. Con l'avvento del ghetto senese e la fine, almeno formalmente, del prestito ebraico terminava l'epoca aurea della vita ebraica senese e anche per gli stessi da Rieti, che rappresentavano la sfera sociale più alta della comunità, le cose apparivano molto mutate e senza possibilità di confronto rispetto al passato, ma nondimeno, come si vedrà più avanti, godettero di un trattamento privilegiato non paragonabile a quello degli altri.

Ma prima di osservare gli aspetti socioeconomici della vita degli ebrei di Siena dopo l'avvento del ghetto, vorrei aggiungere qualche notazione su cosa realmente abbia rappresentato il ghetto in generale, sia per la popolazione cristiana che per la minoranza ebraica.

Anche qui ci si trova di fronte a valutazioni interpretative differenti. Da un lato, un'analisi problematica di tipo classico, facente riferimento innanzi tutto e prevalentemente a matrici socio religiose e secondariamente socioeconomiche, cui seguirà opportunamente, di conseguenza, la concreta azione politica, in termini di organizzazione e realizzazione. Dall'altro, e più di recente, è stata messa in primo piano in modo assoluto e decisivo, proprio l'azione politica, sotto forma prevalente di politica economica, assecondante e facente riferimento soprattutto allo svilupparsi nel mondo cristiano della banca pubblica. Avvento della banca pubblica e avvento dei ghetti ebraici in Italia sarebbero, secondo questa tesi, due risvolti strettamente collegati della medesima realtà<sup>15</sup>. Per quanto interessante e innovativa, quest'ultima tesi può destare qualche perplessità, anche perché fi-

<sup>14</sup> Si veda, in proposito, quanto viene richiamato, con la relativa documentazione, da P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 23-24.

<sup>15</sup> La tesi è stata recentemente proposta e illustrata con convinzione da G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto. Una storia italiana (secoli XIV-XVI)*, Bari-Roma, Laterza, 2016. Tale tesi di fondo appare di fatto in polemica e in controtendenza rispetto a tesi più classiche e fondate storicamente. Si sostiene, dunque, che il potere politico gestiva le fila, utilizzando tutti gli strumenti di cui, in definitiva, era l'unico detentore, da quello normativo a quello fiscale, finanziario, giudiziario e, da un certo momento in poi, anche bancario, intendendo la banca pubblica come ulteriore personificazione del potere statale e pertanto manovrata e gestita anche in funzione di un rafforzamento e di una netta separazione dagli altri dei ceti dirigenti elitari, controllori di quelli subalterni e minoritari, tra i quali, appunto, quello ebraico.

nisce coll'ignorare o almeno, mettere in secondo piano un aspetto che invece sembra in assoluto essere stato determinante nell'aver accentuato la polemica antiggiudaica e portato al confinamento e all'esclusione degli ebrei dalla società cristiana molto più e ampiamente di prima, cioè il fattore religioso o meglio socio religioso<sup>16</sup>.

Non che in passato, nei primi secoli del tardo medioevo, vi fosse una piena tolleranza e accettazione della minoranza ebraica, perché in maniera alterna e quasi altalenante si erano verificati, dove più, dove meno, momenti o periodi, più o meno lunghi, di tensione che avevano talvolta portato a un serio peggioramento delle condizioni di vita consentite alle minoranze ebraiche o anche a un loro allontanamento. Ma adesso, in pieno Cinquecento, in un riacceso clima di contrasti religiosi, le distanze tra mondo cristiano e mondo ebraico sembrano essere aumentate, la posizione della Chiesa di Roma si irrigidisce notevolmente e si arriva ad accettare una presenza ebraica raccolta e segregata nei ghetti, che a poco a poco sorgeranno un po' dovunque in Italia, nell'area centrosettentrionale, a cominciare dallo Stato pontificio<sup>17</sup>. Non sembra più sufficiente la denuncia e la campagna anti usuraria degli ordini mendicanti, che spingevano all'abolizione del prestito ebraico. Si vuole, in realtà, che la minoranza ebraica viva la propria vita diversamente da prima, sia come attività economica prevalente esercitata, sia come tutela della propria esistenza e dei propri diritti. E dunque dovrà adottare un nuovo modello di vita, del tutto ridimensionato e con pochissime aperture, anche se, evidentemente, vi saranno alcune eccezioni non trascurabili. E questo si verificherà in realtà proprio a Siena<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Si veda in merito anche la recensione che al volume di Todeschini ha dedicato Anna Foa, che sembra aver sollevato questo stesso rilievo: A. FOA, *I grandi libri del 5776. La banca e il ghetto. Nuova luce su una storia italiana*, in <<https://moked.it/blog/2016/08/01/i-grandi-libri-del-5776-la-banca-e-il-ghetto-nuova-luce-su-una-storia-italiana/>>. A questo riguardo, si veda anche l'interessante intervista di Michael Gasperoni a Giacomo Todeschini sui problemi e gli interrogativi suscitati dal suo lavoro (cfr. *infra*, nota 18). Qualche ulteriore precisazione è possibile coglierla nel successivo scritto di Todeschini, pur ribadendo, in buona parte, la sostanza della sua posizione interpretativa: G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>17</sup> Anche se non sempre vi sarà una continuità assoluta nella permanenza dei ghetti.

<sup>18</sup> Il tema dei ghetti in Italia, della loro formazione e significato ed evoluzione nel tempo è stato di recente preso in considerazione nelle ricerche e negli studi coordinati da Michael Gasperoni. Si veda, specificamente, M. GASPERONI, *L'Italie des ghettos: normes, résistances et négociations*, in «Dix-septième siècle», 282 (n. mon.: *Le siècle des ghettos: la marginalisation sociale et spatiale des juifs en Italie au XVIIe siècle*), 2019, pp. 3-20; ID., *Entretien 2, Le ghetto: "une technique de gouvernement": entretien avec Giacomo Todeschini*, in *ibid.*, pp. 21-34. Altrettanto interessante risulta un altro studio dello stesso autore, sul tema dello *jus chazakab*, aspetto indubbiamente centrale per la storia della vita e dell'organizzazione dei ghetti. (M. GASPERONI, *Les ghettos juifs d'Italie à travers le jus chazakab. Un espace contraint mais négocié*, in «Annales H.S.S.» 73, 3, 2018, pp. 559-590); così come quello di Angela Groppi sulla storia del ghetto di Roma (A. GROPPi, *Les deux corps des juifs: droits et pratiques de citoyenneté des habitants du ghetto de Rome, XVIe-XVIIe siècle*, in «Annales H.S.S.» 73, 3, 2018, pp. 591-625. Per uno sguardo d'insieme sull'inizio della

7. Il ghetto senese entrò in funzione, come si è detto, soltanto nel 1573 e fu localizzato in pieno centro cittadino in un'area presso il Campo, dietro il Palazzo civico, tra via Salicotto e via del Porrione, con le vie trasversali delle Scotte e di Luparello e i vicoli e vicoletti intermedi di Vannello, Fortuna, Coda e Manna. Quello che è interessante sottolineare è che, sin dall'inizio dell'avvio del ghetto, vi furono delle vistose eccezioni rispetto all'obbligatorietà di residenza nell'area del medesimo. In effetti, si concesse a qualche esponente della comunità ebraica di Siena di mantenere case e botteghe fuori del ghetto, anche se nelle immediate vicinanze. Così, ad esempio, proprio la più illustre ed elevata famiglia, dal punto di vista sociale ed economico, quella dei da Rieti, rientrata a Siena pochi anni dopo, come si è visto, aveva ottenuto di conservare la propria dimora dove già in precedenza aveva abitato<sup>19</sup>. E non si tratterà, peraltro, di un caso isolato, soprattutto in seguito. La comunità ebraica di Siena, infatti, cresciuta nelle sue dimensioni, ebbe sempre più bisogno di allargare la propria disponibilità abitativa, una volta esaurite le massime potenzialità offerte dalle case ubicate nel ghetto. Né bastò il tentativo più volte ripetuto di allargarne i confini<sup>20</sup>. E, dunque, questa sarà una costante destinata ad aumentare nel tempo. Non si può qui non rimarcare una certa propensione delle autorità cittadine a venire incontro alle esigenze della comunità ebraica, nonostante tutto.

Se si osserva, in effetti, oltre un secolo dopo, la situazione demografica degli ebrei di Siena, sulla base di una fonte parrocchiale, conservata nell'Archivio arcivescovile di Siena<sup>21</sup>, da cui risulta una popolazione complessiva di 371 persone, di cui 181 maschi e 190 femmine, si nota che ben un terzo della medesima viveva fuori del ghetto. È da presumere, pertanto, che la condizione abitativa, che forse inizialmente non doveva essere troppo carente era andata col tempo peggiorando, sì da richiedere l'intervento del Comune, su istanza degli ebrei, per migliorare la loro situazione<sup>22</sup>. I dati che abbiamo a disposizione, ricavabili

---

stagione dei ghetti e della loro evoluzione, con particolare riferimento allo Stato della Chiesa, rinvio anche a quanto osservavo qualche anno fa: M. CASSANDRO, *L'avvento dei ghetti nello Stato pontificio. Analisi e interpretazione di un fenomeno di lunga durata*, in *Ebrei dell'Italia centrale. Dallo Stato pontificio al Regno d'Italia*, Perugia, Editoriale Umbra, 2012, pp. 51-69.

<sup>19</sup> Dopo la morte di Simone da Rieti, i suoi eredi rinnovarono la domanda di poter mantenere case e botteghe al di fuori del ghetto e riottennero tale concessione nell'agosto 1581 (AS SI, *Balia*, n. 182, c. 47r.).

<sup>20</sup> Cfr. P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 60.

<sup>21</sup> ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA (d'ora in poi AA SI), n. 2817 (parrocchia di San Martino).

<sup>22</sup> Per maggiori particolari, rimando a un mio studio di diversi anni addietro, condotto su tale fonte documentaria, nel quale viene messa in luce la situazione abitativa e familiare dei nuclei ebraici censiti: M. CASSANDRO, *La comunità ebraica di Siena, intorno all'ultimo quarto del '600. Aspetti demografici e sociali*, in «Buletino senese di storia patria», XC (1983), pp. 126-145. In un'ottica più generale, il tema è stato ripreso in considerazione in un altro mio lavoro: ID., *Spazio urbano e comunità ebraiche nell'Italia centrosettentrionale nel Cinque e Seicento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 45-64.

dalla suddetta fonte, danno l'idea che almeno una parte delle case abitate dagli ebrei nel 1685 avesse uno spazio se non ottimale almeno sufficiente per consentire loro una vita dignitosa. E questo sembra essere stato proprio il frutto della concessione di ulteriori spazi abitativi sempre nella stessa area urbana, ma al di fuori del ghetto<sup>23</sup>. Vi sono, inoltre, particolari riscontri di mantenimento o di acquisizione di immobili a titolo di proprietà, sia nel tardo Seicento che nel secolo successivo, riguardanti segnatamente le famiglie economicamente e socialmente più elevate<sup>24</sup>.

8. Un altro aspetto da rilevare, non meno importante è il fatto che il divieto di continuare a esercitare il prestito feneratizio non fu applicato integralmente e continuativamente, almeno nel territorio. Si ha notizia, infatti, che proprio nella già menzionata Sovana continuava a essere in attività, nel 1631,

<sup>23</sup> Nel ghetto vi erano trentanove case, la maggior parte delle quali a un solo piano, quattro, a due o tre piani e una, a quattro piani, nella quale abitavano quattro famiglie, cioè quelle di Angelo Orefici, Abram Forte, Leone Benevento, Donato Sala: M. CASSANDRO, *La comunità...* cit., p. 131. I nuclei familiari che abitavano fuori del ghetto erano quelli di Isac Gallichì, Mosè Gallichì. Benedetto Forte, e del Dottor Aronne Vito Sadun, che avevano tutti dimora nei quattro piani di un'abitazione posta di fronte al macello, e poi quelli di Mosè Pesari, Samuele Gallichì, Isac Pasilio (alias, probabilmente, Passigli), Agnolo Sicilia, Gabriello Barroccio, Laudadio Blanis, Beniamino Velletri, Oriello Modena, Isac Gallichì (omonimo del precedente), David Barroccio, Lazzaro Viterbo, Mosè Borghi, Abramo Pacecco, Salvatore Orefici, Esther Levina, Volumnio Gallichì, che dimoravano tutti nelle 9 case in via del Rialto (AA SI, n. 2817). Un'altra rilevazione della popolazione della comunità ebraica, a distanza di pochi anni, è presente in questa stessa documentazione conservata nell'archivio arcivescovile di Siena, stilata in data 15 maggio 1691, con piccole differenze per numero e presenze dei componenti della medesima, dalla quale risulta che in tale anno la comunità era formata da 394 persone, cioè 192 maschi e 202 femmine: «Nota di tutti gli Ebrei che si ritrovano nella città di Siena con la descrizione di tutte le famiglie a casa per casa, numero di tutti e grandi e piccoli e maschi e femmine e età, fatta il dì 15 di maggio 1691» (AA SI, n. 2820, c. 1). Gli intestatari delle abitazioni, presumibilmente quasi tutti capifamiglia, risultano essere sessantanove. Le case nel ghetto erano rimaste sempre trentanove mentre, nell'area di Rialto, quindi, appena fuori del ghetto, vi erano le altre dieci case. La prima casa del ghetto era costituita di cinque piani e vi abitavano cinque nuclei familiari, cioè quelli di Salomone Gallichì, Isac Gallichì, Rebecca Gallichì, Benedetto Forti, Abramo Forti. È probabile che si trattasse dello stesso fabbricato che, in precedenza, era di quattro piani e ora appariva sopraelevato di un piano e con alcune modifiche nella presenza degli inquilini. Nella seconda casa dell'area di Rialto, di quattro piani, abitavano, rispettivamente, Gabriello Barocci, il dottor Sebibo, Isac Passigli, Agnolo Sicilia. Gli altri intestatari delle case di Rialto erano Mosè Pesaro, Sabbatino Gallichì, Rosa Passigli, Orielle di Modana (Modena), Maraviglia Blandis, vedova, David Cetoni, David Barrocci, Bonaventura Vitali, vedova, Abramo Pacecco, Mosè Levi, Laura Orefici, vedova, Salvatore Orefici, David Funaro, Volumnio Gallichì. In totale, gli ebrei di Siena che risultavano abitare in tale area cittadina, in questa rilevazione, erano novantatré, cioè quarantotto maschi e quarantacinque femmine (AA SI, n. 2820, cc. 9-11). La localizzazione delle case nell'area del ghetto nel 1691 era descritta nel modo seguente: «primo portone di sopra e tirando in giù a dirittura verso la Stufa» (5 case); «nella piazzetta» (6 case); «secondo portone di sopra e tirando in giù a dirittura verso il Montone» (10 case, più una «casa sotto la scuola che si era lasciata»); «nel chiassolino di sotto» (13 case); «nel chiassolino di sopra» (4 case); «nel Realto» (10 case).

<sup>24</sup> Cfr. P. TURRINI, *La comunità...* cit., *passim*; M. CASSANDRO, *Spazio...* cit., p. 59.

un banco di prestito tenuto da ebrei, come risulta dalla normativa che lo regolamentava, approvata dal Governatore di Siena<sup>25</sup>. Queste, comunque, almeno ufficialmente, appaiono come delle eccezioni. L'attività prevalente degli ebrei senesi è chiaramente ormai concentrata nel settore del commercio a diverso livello.

Si è già visto, del resto, che pochi anni dopo l'inizio del funzionamento del ghetto, un ramo della famiglia dei da Rieti aveva ottenuto di ritornare a Siena e di risiedere fuori del ghetto. Nell'accogliere la richiesta, era stata loro garantita la possibilità di esercitare il commercio di ogni genere di merci e prodotti<sup>26</sup>. Questa prospettiva, soprattutto per le famiglie ebraiche più importanti, sarà destinata a diffondersi nel corso del Seicento e oltre. Insomma, con il ghetto, cambiano molte cose nella vita e nelle prospettive degli ebrei senesi. Si riduce e si modifica il loro spazio economico e il loro modello di vita, ma non proprio radicalmente e non esattamente per tutti. Se ci sono e si diffondono i rigattieri e gli straccivendoli in modo certo più pronunciato che in precedenza, rimane una cerchia di persone che si stacca, come in passato, per capacità e prospettive economiche e posizione sociale. E se, nel Cinquecento, i protagonisti maggiori della comunità ebraica senese erano stati i da Rieti, sia come giro d'affari che come capacità di reddito, nel Sei e Settecento, il loro ruolo, al più alto livello, sembra essere stato assunto dai Gallichi, anche essi con diversi rami familiari e molteplici attività commerciali condotte e sviluppate<sup>27</sup>. In sostanza, nel corso del Seicento, il quadro economico e sociale degli ebrei senesi cambia indubbiamente, ma conserva anche alcune peculiarità. Da un lato, nel corpo sociale, con una popolazione che verso la fine del secolo raggiunge e supera le quattrocento unità, nella quale a una minoranza elitaria al vertice sia economico che politico della comunità si affianca un ampio numero di persone di ceto medio o più debole. Dall'altro, in perfetta colleganza con tale aspetto sociale, si intravedono delle attività importanti nel campo della produzione e vendita di prodotti nel settore laniero e serico. È questo settore che ha sostituito nelle sfere più elevate della società ebraica il prestito feneratizio, particolarmente quello di più elevato ammontare, ma non senza suscitare grandi contrasti con i produttori e commercianti cristiani, che vedevano in essi una concorrenza indebita. Infatti, si hanno ripetute notizie dalle fonti documentarie di una dura opposizione dell'arte della seta e della lana contro gli ebrei che commerciavano o producevano manufatti lanieri o altri oggetti, presumibilmente di seta, relativi a ornamenti del vestiario, come ricami e trine<sup>28</sup>. E si trattò di una lunga *querelle* che vide contrapposti alcuni esponenti di primo piano della comunità

<sup>25</sup> Cfr. P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 41-42.

<sup>26</sup> AA SI, *Balia*, n. 181, c.44v.

<sup>27</sup> M. CASSANDRO, *Gli ebrei...* cit., p. 69, nota 177.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 66-67.

ebraica senese e l'università dei merciai e i produttori e commercianti lanieri cristiani, che avevano denunciato l'attività concorrenziale, a loro avviso illecita, esercitata dai primi<sup>29</sup>. E ci furono, dunque, momenti di alta tensione nel corso di tutto il secondo Seicento e oltre.

9. Alcuni importanti membri della comunità ebbero, peraltro, in un periodo di difficoltà, in generale, per trovare opportunità alternative di profitto, l'esclusiva di svolgere un'attività commerciale in un settore particolare di prodotti, quali quelli del tabacco, dell'acquavite, della carta, dei cenci e di un sottoprodotto del mercato della carne, come i carnicci. Si trattò cioè dell'ottenimento di un appalto del commercio di tali prodotti che si protrasse abbastanza a lungo nel tempo e che vide partecipi numerosi ebrei come appaltatori generali e subappaltatori<sup>30</sup>. In effetti, l'appalto generale prevedeva l'esclusiva della produzione e del commercio dei suddetti prodotti ai concessionari per tutto il territorio del granducato, cioè gli Stati di Firenze e Siena e la città, il contado e la montagna pistoiesi. Data l'estensione dell'area, si era optato da parte dei concessionari per dare a loro volta in subappalto la concessione per dimensioni territoriali più contenute<sup>31</sup>.

In definitiva, al di là delle discussioni e dei contrasti inevitabili per i motivi visti e ripetutisi più volte, la vita degli ebrei senesi ebbe la possibilità di scorrere, spesso, in modo relativamente sereno, in ciò assecondati, quando ve ne fu bisogno, dalle decisioni prese e rinnovate periodicamente per tutelare la loro incolumità fisica e difenderli da molestie e violenze, che si potevano più volte ripresentare, e dalla violazione dei loro diritti anche nell'espletamento dei loro affari.

---

<sup>29</sup> Nel primo caso, si trova nelle carte della Balìa, una istanza degli ebrei nel 1651 volta a impedire che si dia corso alla richiesta dell'università dei merciai per far cessare la produzione di «nastri, trine e altre mercanzie» (AS SI, *Balìa*, n.199, c. 131). La questione fu poi risolta favorevolmente dai «deputati sopra gli ebrei» e fece seguito il vivo ringraziamento degli stessi (*Ibid.*, cc. 135v, 150v): P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 53. Nel secondo caso, vi sono altrettante e più numerose tracce nelle fonti del vivo contrasto tra gli ebrei e i produttori lanieri senesi. In particolare, nel 1683, è significativa l'istanza presentata da Salomone Gallichi per la comunità ebraica volta a bloccare la proibizione di comprare lane e vendere e fabbricare pannine. La dirimente questione ebbe poi uno sbocco con un compromesso che limitava la compravendita di lane e prodotti lanieri ad alcune qualità inferiori per altri due anni: M. CASSANDRO, *Gli ebrei...* cit., pp. 66-67; P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 54-57.

<sup>30</sup> Ad esempio, l'appalto generale dell'acquavite che venne rinnovato per nove anni, nel 1673, era stato concesso già molti anni prima a Emanuele Levi e compagni, così quello della carta, dei cenci e dei carnicci. Quanto all'appalto generale del tabacco esso era stato attribuito a Salomone Vita Levi, parente del precedente. Essi e i loro figli e discendenti continuarono a mantenerli, con successivi rinnovi, anche in seguito, nel 1717 e oltre. (M. CASSANDRO, *Gli ebrei...* cit., p. 68, note 173, 174).

<sup>31</sup> Nel 1713, ad esempio, i Levi avevano dato in subappalto a David e Samuel Borghi il commercio del tabacco e dell'acquavite per Siena e a loro volta essi l'avevano ceduto per l'area di Monte San Savino, Lucignano e Foiano a Flaminio Castelli e fratelli e a David Emanuel Fiorentino (AS SI, *Regolatori*, n. 242, c. 21r).

Se riconsideriamo una fonte tardo settecentesca relativa a un parziale censimento degli ebrei senesi<sup>32</sup>, è possibile dedurre, oltre ai dati strettamente demografici, anche un quadro sommario delle loro attività. Da esso risulta, dunque, che il 43,4% degli ebrei censiti erano identificati e definiti come mercanti, il 15,8% come sarti e negozianti e il 7,9% come merciai ambulanti<sup>33</sup>. Quindi la categoria professionale di gran lunga prevalente, anche in questo scorcio del secondo e tardo Settecento, era indubbiamente quella dei commercianti, pur di diverso livello e importanza. E tra di essi vi erano indubbiamente i maggiori esponenti della comunità, come i Gallichi, i Levi, i Cabibbo, i Nissim, i Corcos, i Castelnuovo, i Funaro, i Coen.

10. In conclusione, i quattro secoli di vita degli ebrei di Siena che sono stati qui riassunti e osservati sotto il prevalente profilo economico e sociale, nelle loro peculiarità essenziali, sembrano essere trascorsi, nel complesso, senza grandi eventi drammatici, pur con la presenza frequente di contrasti, di scontri, di tensioni, anche di aspri litigi, sia tra la maggioranza cristiana e la minoranza ebraica, sia all'interno di quest'ultima<sup>34</sup>.

Certo, c'è stato l'avvento del ghetto, che qui, come altrove, ha rappresentato un fattore traumatico che ha interrotto un equilibrio che, pur tra alti e bassi, si era, in qualche modo, mantenuto, lasciando un certo margine di libertà d'azione, pur nell'osservanza stretta delle regole imposte. Molto, dunque, cambiò nella vita degli ebrei senesi con il ghetto, come si è messo in evidenza, ma non forse come si potrebbe pensare e come è avvenuto, probabilmente, in altre situazioni più pesanti<sup>35</sup>. Si trovò, in definitiva, una sorta di compromesso che salvaguardò, almeno in parte, le esigenze essenziali della comunità ebraica sotto il profilo economico sociale e religioso.

Il vero dramma, in realtà, esplose soltanto alla fine del Settecento, lasciando sorprese e incredule le stesse inconsapevoli vittime di una violenza inaudita. Allora, tutto congiurò contro gli ebrei: un rinnovato e ritrovato

<sup>32</sup> AA SI, n. 2836 (parrocchia di San Martino).

<sup>33</sup> M. CASSANDRO, *Aspetti socioeconomici della comunità ebraica di Siena nella seconda metà del Settecento*, in «Studi Senesi», III serie, XXXVII (1988), pp. 675-697 (si veda, in particolare, p. 692, tabella 13 e p. 696, appendice A).

<sup>34</sup> Si pensi alle grandi tensioni scatenatesi nella comunità a seguito dell'arrivo di un folto gruppo di ebrei sefarditi che cercavano di ottenere poteri e una sinagoga per i loro riti parzialmente diversi; tentativi che, dopo una lunga controversia, furono destinati all'insuccesso. Tutta la questione è attentamente esaminata e documentata nel lavoro di N. BONOMI BRAVERMAN, *La comunità ebraica di Siena nel Seicento e la disputa fra italiani e spagnoli. Il censimento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2015, 81, pp. 77-89. Per un riferimento ad altri contrasti scaturiti tra i due Consigli, maggiore e minore, che costituivano gli organi direttivi della comunità nel tardo Settecento, dei quali vi sono ricorrenti tracce nei fondi delle magistrature senesi, e particolarmente in quella dei Regolatori, si veda M. CASSANDRO, *Aspetti...* cit., p. 694.

<sup>35</sup> Per alcune osservazioni, in generale, sulla condizione della vita ebraica nei ghetti, rinvio al mio *L'avvento...* cit., pp. 68-69.

antigiudaismo, il fanatismo religioso, una politica reazionaria, una volontà di rapina, di annientamento, di distruzione, di assassinio. Una pagina nera che stravolse in un momento quella libertà agognata e raggiunta illusoriamente<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> Ci si riferisce, ovviamente, al tragico evento del giugno 1799 con l'assalto al ghetto senese, la distruzione e la rapina portate alle case degli ebrei e soprattutto il feroce eccidio di 13 persone innocenti. Questo fatto luttuoso si inseriva criminosamente nel quadro della reazione antifrancese e antirivoluzionaria che, partita da Arezzo, dilagò in più ambiti, sia in Toscana, a Siena, a Monte San Savino, a Pitigliano e altrove, sia in qualche località umbra, come Città di Castello, sotto il celebre vessillo di «Viva Maria», portando alla provvisoria riconquista dei territori del granducato lorenese, e alla quale parteciparono anche ampie frange popolari. Su questa pagina drammatica e cruenta dei moti antirivoluzionari e dell'azione repressiva condotta si è andata da tempo, e fin dall'inizio, assommando un'ampia e variegata letteratura, scaturita da posizioni e interpretazioni storiografiche non univoche e spesso contrastanti, fino a lavori più ampi e documentati, frutto di lunghe ricerche come quello di Gabriele Turi, ormai di diversi anni fa: G. TURI, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999. Più di recente, e specificamente sulle violenze perpetrate contro gli ebrei a Monte San Savino e soprattutto a Siena, è apparso il lavoro di S. GALLORINI, *“Viva Maria” e Nazione ebraica. I fatti di Monte San Savino e Siena*, presentazione di F. CARDINI e R.G. SALVADORI, Cortona, Calosci, 2009. Rimane il fatto, quale che sia il giudizio storico sulle libertà conclamate di matrice rivoluzionaria, da un lato, e l'antigiacobinismo, il lealismo e la difesa degli ideali tradizionali e dei valori religiosi, dall'altro, che restavano, pur in un ampio e ormai duraturo processo di riforme, ben saldi e identificabili nel granducato lorenese, ma ai quali si affiancarono peraltro anche altre motivazioni di ordine economico e sociale, che i drammatici eventi di Siena furono un evento aberrante e incontestabile. Per un quadro d'insieme della storiografia che si è andata sviluppando su tale tematica negli ultimi due secoli fino ai contributi più recenti, si rimanda all'analisi bibliografica ragionata che ne ha fatto R.G. SALVADORI, *Bibliografia aretina, sezione VI, Età moderna: Bibliografia 1790 – 1815 e rassegna bibliografica del Viva Maria” (1799)*, <[http://www.unisi.it/bia/bibliografia/bibliografia\\_aretina.html](http://www.unisi.it/bia/bibliografia/bibliografia_aretina.html)>.



MICHAËL GASPERONI

*La popolazione e le famiglie del ghetto di Siena in età moderna*

Non sarebbe errato dire che, per quanto riguarda la storia e la storiografia degli ebrei, Siena è rimasta all'ombra di due altre importanti comunità toscane: Firenze e Livorno. A quest'ultima si potrebbe anche affiancare Pisa. I motivi sono ben diversi. In quanto capitale dello Stato mediceo, Firenze gode di un evidente prestigio politico, il quale va di pari passo con una notorietà storiografica per il periodo prima tardomedievale e poi moderno, che oltrepassa l'ambito dei *Jewish studies*. Basti pensare al fatto che a Firenze esistono proprio delle istituzioni di ricerca internazionali dedicate alla storia fiorentina e che le storiografie americana e francese, oltre a quella italiana, hanno consacrato un'energia e un impegno particolari alla storia della città capitale<sup>1</sup>. Infine, Livorno, in quanto «eccezione» – lo storico Attilio Milano la definì come una vera e propria «oasi»<sup>2</sup> – nella storia degli ebrei dell'Italia moderna, rappresenta un'altra area geografica particolarmente studiata, con una netta accelerazione da una ventina d'anni e con un successo poco comune e talvolta anche al centro di un rinnovamento storiografico più generale, come dimostrano gli studi di Francesca Trivellato<sup>3</sup>. Di fronte a questi due contesti

---

\* Vorrei ringraziare Angelo Gravano Bardelli per la segnalazione di alcuni documenti d'archivio qui citati e per gli scambi sulle genealogie di famiglie toscane e marchigiane sulle quali lavoriamo l'uno e l'altro. Ringrazio inoltre Luca Andreoni e Davide Mano per le preziose riletture.

<sup>1</sup> Sugli ebrei di Firenze, oltre agli studi classici di U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1918 (rist. anast. 1965), ci limiteremo a rimandare a S. SIEGMUND, *The Medici state and the ghetto of Florence: the construction of an early modern Jewish community*, Stanford, Stanford University Press, 2006, e alla bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 322-328.

<sup>3</sup> La bibliografia su Livorno e Pisa è sterminata. Ci limiteremo dunque a citare M. LUZZATI, *La casa dell'Ebreo: saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985; R. TOAFF, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa: (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990; J-P. FILIPPINI, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998; O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana: ghetti e quartieri ebraici in Toscana: Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, Firenze, Alinea, 1995; C. GALASSO, *Alle origini di una comunità: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Olschki, 2002; L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto: ebrei a Pisa e Livorno, secoli XVI-XVIII*, Torino, Silvio Zamorani, 2008; F. BREGOLI, *The Port of Livorno and its "Nazione Ebraica" in the Eighteenth Century: Economic Utility and Political Reforms*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», 2011, 2, pp. 45-68, rinviando alla bibliografia ivi citata, e F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven, Yale University Press, 2009, con la traduzione italiana: *Il commercio interculturale: La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, Viella, 2016; G. CALAFAT, *L'indice de la franchise : politique économique, concurrence des ports francs et condition des Juifs en Méditerranée à l'époque moderne*, in «Revue historique», 2018, 686, pp. 275-320.

toscane, la storia degli ebrei di Siena è stata di fatto piuttosto trascurata, anche se esistono dei lavori di grande valore e una documentazione particolarmente ricca, se non eccezionale, per quanto riguarda la demografia e la storia della famiglia<sup>4</sup>.

La documentazione conservata sia nell'Archivio di Stato di Siena che in quello diocesano è ben nota e ci consente, da una parte, di ricostituire il profilo demografico della comunità ebraica locale e, dall'altra, di aprire delle piste di riflessione e di ricerca sul particolare caso senese, inserendolo in quello più vasto dell'ebraismo moderno. In effetti, alla luce di questa documentazione archivistica e dei dati che si possono da essa ricavare, emergono alcune piste di ricerca di taglio più generale, sia sul quadro di vita della comunità che sulla sua posizione all'interno: a) del contesto senese; b) dello Stato toscano; c) del contesto interregionale, che collega Siena alle cosiddette comunità di confine a Sud, che conducono fino a Roma e alle Marche ad Est.

Entriamo nel merito dell'argomento, a partire da ciò che si trova alla base del mestiere di storico, ossia le fonti. La documentazione di carattere demografico è ben nota agli studiosi dell'ebraismo italiano dell'epoca moderna e la storiografia recente ne ha sottolineato sia la ricchezza che l'interesse per indagare in profondità le strutture, non solo famigliari, ma anche socioeconomiche e culturali delle comunità ebraiche, in particolare in chiave comparativa<sup>5</sup>. Se a confronto di altri contesti geografici l'Italia può avvalersi di una documentazione demografica straordinaria, che ne fa un caso a parte nel mondo<sup>6</sup>, non tutte le comunità, e talvolta anche le più importanti, per vari motivi, hanno lasciato così tante tracce. Se si prende una delle più notevoli di esse, a riguardo sia del piano numerico che di quello simbolico, ovvero la comunità ebraica romana, è sufficiente ricordare quanto sia rara la documentazione di carattere demografico, come aveva già segnalato a suo tempo Eugenio Sonnino, il quale coniò la formula del «silenzio rumoroso», cioè «una sorta di occultamento di un problema, di imbarazzata esclusione dall'immagine della città di una presenza ingombrante»<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Sulla popolazione ebraica di Siena, oltre al lavoro di Osanna Fantozzi Micali sopra citato, si rimanda, in particolare a N. PAVONCELLO, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1970, 36-7/9, pp. 289-313; M. CASSANDRO, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, A. Giuffrè, 1979; ID., *La comunità ebraica di Siena intorno all'ultimo quarto del '600. Aspetti demografici e sociali*, in «Buletino senese di storia patria», XC (1983), pp. 126-147; R.G. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani: IX-XX secolo*, Firenze, Le Lettere, 1995; P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal Editrice, 2008.

<sup>5</sup> Si rimanda in particolare al volume dalle forti dimensioni metodologiche e programmatiche curato da L. ALLEGRA, *Una lunga presenza. Studi sulla popolazione ebraica italiana*, Torino, Silvio Zamorani, 2009, e alle riflessioni consegnate dallo stesso Allegra nel suo contributo nel volume: *Mestieri e famiglie del ghetto*, pp. 167-197.

<sup>6</sup> L. ALLEGRA, *Introduzione*, in *Una lunga presenza...* cit., p. 9.

<sup>7</sup> E. SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino, Giulio Einaudi, 2000, p. 340.

Pur senza abbandonare del tutto questa visione, ha un valore euristico da esplorare avanzare un'altra ipotesi: il significato di tali assenze sarebbe anche da ricercare nel fatto che sovente le fonti non si trovano laddove ci attenderemmo che fossero. Occorre dunque stravolgere le nostre abitudini, allargare il raggio delle ricerche documentarie. Di fatto, prima che Angela Groppi scoprisse l'unico censimento completo del ghetto romano finora conosciuto per l'età moderna nell'archivio notarile della Reverenda Camera Apostolica, avevamo poche informazioni sulla sua popolazione e gli ebrei stessi giocavano, per così dire, su questa indefinitezza. Il fatto di «numerare e descrivere gli ebrei», per riprendere le parole di Angela Groppi, aveva delle poste in gioco, politiche, istituzionali e fiscali, in particolare nel contesto di segregazione sociale destinato a meglio circoscrivere e controllare la minoranza ebraica all'interno della città e/o dello Stato<sup>8</sup>. Così, in varie località, le autorità tentarono di contare e censire gli ebrei (ma anche le popolazioni in generale), con una finalità evidente di controllo sociale, economico e fiscale. Bisogna anche ricordare che la registrazione della popolazione cristiana si era andata sistematizzando a partire dal concilio di Trento, con i registri parrocchiali prima e con i cosiddetti «Stati delle anime» poi: redatti durante il periodo pasquale, questi ultimi servivano spesso da materiale preparatorio per avanzare sulla via di una conoscenza più dettagliata delle popolazioni ebraiche, sia da parte dei parroci (i ghetti erano frequentemente «affiancati» a una parrocchia, come S. Martino a Siena), che dagli ufficiali comunali o del potere centrale. Non a caso, dunque, gli archivi parrocchiali o diocesani hanno conservato per la popolazione ebraica vari documenti che, di fatto, sono paragonabili a questi *Status animarum*, e che a Siena, in particolare, furono chiamati «descrizione di tutti gli hebrei che si trovano dentro e fuor del ghetto» o «nota di tutti gl'ebrei, che si ritrovano nella città di Siena con la descrizione di tutte le famiglie, à casa per casa, numero di tutti, e grandi, e piccoli, e maschi, e femmine, e età», rispettivamente nel 1657 e 1691<sup>9</sup>, o «Descriptio familiarum Hebreorum» come a Roma nel 1733 o più genericamente «Nota delle Bocche», come in vari altri contesti (Fig. 1).

Si deve subito dire che la documentazione di tipo demografico è, per Siena, abbondante rispetto ad altre località della penisola italiana, e in particolare per quanto riguarda i «censimenti»: ne possiamo individuare diversi sin dalla fine del Cinquecento e alcuni di loro sono già stati oggetto di studi accurati<sup>10</sup>. Con

<sup>8</sup> A. GROPPi, *Numerare e descrivere gli ebrei del ghetto di Roma*, in *Gli abitanti del ghetto di Roma. La Descriptio Hebreorum del 1733*, a cura di A. GROPPi, Roma, Viella, 2014, pp. 37-67.

<sup>9</sup> AA SI, va2808; AS SI, *Governatore*, 828.

<sup>10</sup> Si veda in particolare M. CASSANDRO, *La comunità...* cit., pp. 126-147; O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione...* cit., pp. 93 e segg.; N. BONOMI, *Un censimento degli ebrei di Siena*, in «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», XIV (2009), 1-2, pp. 485-492; N. BONOMI BRAVERMAN, *La Comunità ebraica di Siena nel Seicento e la disputa fra italiani e spagnoli: il censimento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2015, 81-1, pp. 77-90.

Nota di tutti gli ebrei, che si ritrovano  
nella città di Siena, con la residenza  
in casa, e famiglia, e casa per casa:  
nominando le età, e sparsi, e paroli,  
e donne, e fanciulli, e etc.  
fatta il dì 15 Maggio  
1691.

---

Ritiro Restato la sopra, e grande in più  
a sinistra verso la destra.

*Siena Casa.*

Salomone Sabiani, S'ora	70.
Anna sua moglie, S'ora	45.
Isacco Sabiani, S'ora	16.
Isacco Sabiani, S'ora	14.
Samuele S'ora	7.
Stella sua moglie, S'ora	10.
Isabelle Novina Sabiani, S'ora	18.
<i>S. Piero.</i>	
Isacco Sabiani, S'ora	40.
Anna sua moglie, S'ora	30.
Isacco Sabiani, S'ora	10.
Stella S'ora	10.
Stella S'ora, S'ora	5.
Esther sua moglie, S'ora	3.
Isabelle Sabiani, S'ora, S'ora	10.

Sanna.

Fig. 1: ASS, *Governatore*, 828, Nota di tutti gli ebrei, che si ritrovano nella città di Siena (1691).

questa ricca documentazione, studiata come un insieme documentario coerente, è dunque possibile analizzare l'andamento della popolazione senese su vari secoli e tratteggiare un suo primo profilo demografico, con particolare riferimento agli aspetti seguenti:

- L'evoluzione della popolazione complessiva;
- Le strutture familiari e i comportamenti demografici;
- La distribuzione delle famiglie all'interno dello spazio del ghetto;
- L'onomastica;
- Le mobilità e le migrazioni.

Questa sarebbe la prima tappa per studiare le strutture e le dinamiche socio-economiche del ghetto, ancora poco note. Nel 2009 Luciano Allegra ricordava in effetti che «di fatto, dei ghetti, e in particolare di quelli italiani, continuiamo a ignorare aspetti non propriamente irrilevanti come la loro struttura sociale, il ventaglio professionale degli abitanti, i meccanismi economici che li reggevano, i rapporti di scambio con l'esterno, per non parlare dell'organizzazione familiare, del mercato matrimoniale, delle relazioni interpersonali fra i membri. Ci sfugge

insomma come potesse funzionare davvero un ghetto, ovvero una enclave penalizzata da drastiche interdizioni che ne modellavano l'identità»<sup>11</sup>.

Come è stato sottolineato da Michele Cassandro, i censimenti dell'età moderna non sono privi di lacune: mancano in particolare delle indicazioni più precise sulle professioni dei capifamiglia<sup>12</sup>. Una prospettiva che incrociasse demografia storica, antropologia della parentela, storia del diritto, storia economica e sociale sarebbe dunque molto preziosa, in particolare se fosse in grado di integrare anche un approccio quantitativo, sorretto da uno spoglio sistematico della documentazione, fosse notarile o prodotta dalle comunità stesse laddove sia presente. Le fonti interne riguardanti la demografia dei ghetti, in particolare quelle delle confraternite incaricate di registrare i morti, ma talvolta anche le nascite, o ancora i registri di circoncisioni<sup>13</sup>, per la maggior parte ancora da sfruttare, non mancano e costituiscono un elemento complementare e non secondario per studiare in profondità le strutture e i comportamenti demografici della popolazione ebraica nella lunga durata.

#### L'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE EBRAICA DI SIENA ATTRAVERSO I SECOLI

Fino alla chiusura nel ghetto, così come a Firenze e in Toscana in maniera generale, la popolazione ebraica senese non era particolarmente numerosa<sup>14</sup>. Anche se non disponiamo di dati molto affidabili per il periodo precedente, si deve notare in primo luogo che a Siena la segregazione nel ghetto non sembra essere stata se-

<sup>11</sup> L. ALLEGRA, *Mestieri...* cit., p. 167. Dopo il lavoro pionieristico di Luciano Allegra (*Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino, Silvio Zamorani, 1996), che rimane ancora una delle indagini più approfondite sulla storia economica e sociale di un ghetto ebraico, solo pochi studiosi hanno proposto delle ricerche dello stesso spessore. Tra queste, si possono citare: S. SIEGMUND, *The Medici state and the ghetto of Florence...* cit.; L. ANDREONI, «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2019. Per Roma risultano fondamentali i lavori recenti o meno di K. R. STOW – S. STOW DEBENEDETTI, *Donne ebreo a Roma nell'età del ghetto: affetto, dipendenza, autonomia*, in «La Rassegna Mensile di Israele», 1986, 52-1, pp. 63-116; K. STOW, *Theater of Acculturation: the Roman Ghetto in the Sixteenth Century*, Seattle, University of Washington Press, 2001; ID., *Anna and Tranquillo. Catholic Anxiety and Jewish Protest in the Age of Revolutions*, New Haven, Yale University Press, 2016.

<sup>12</sup> M. CASSANDRO, *La comunità...* cit., p. 143.

<sup>13</sup> Sull'argomento, si veda in particolare: L. GRAZIANI SECCHIERI, *Il 'Liber Iudeorum Defunctorum' della Comunità Israelitica di Ferrara e le sue integrazioni (1730-1800)*, in «Materia giudaica», XVII-XVIII (2012-2013), pp. 59-64; L. ANDREONI, *Nascere in ghetto. Ebrei e natalità ad Ancona nel XVIII secolo*, in «Popolazione e storia», 2014, vol. 15, n. 2, pp. 9-36; M. GASPERONI, *Note sulla popolazione del ghetto di Roma in età moderna. Lineamenti e prospettive di ricerca*, in A. GROPPI, *Gli abitanti...* cit., in particolare pp. 73-74; ID., *Le fonti per lo studio della famiglia ebraica romana in epoca moderna*, in *Antiche ketubbòt romane. I contratti nuziali della Comunità Ebraica di Roma*, a cura di O. MELASECCHI e A. SPAGNOLETTI, Roma, Campisano, 2018, pp. 43-53; E. LOLLÌ, *Il Libro dei morti della Comunità Ebraica di Lago di Romagna per gli anni 1658-1825*, Firenze, Giuntina, 2020.

<sup>14</sup> Per un inquadramento generale sulla popolazione ebraica toscana, si rimanda a M. LUZZATI, *La casa dell'Ebreo...* cit., pp. 267-295.

guita da un aumento notevole della popolazione. Quando gli ebrei toscani furono obbligati a stabilirsi in uno dei due ghetti istituiti da Cosimo I de' Medici nel 1571, la maggior parte di essi raggiunse Firenze o varie «comunità di confine»<sup>15</sup>. La crescita avvenne durante il Seicento e in particolare nella seconda metà del secolo<sup>16</sup> (Fig. 2). È probabile che Siena, come alcuni territori della Toscana meridionale, fosse stata un luogo d'accoglienza per alcuni ebrei dello Stato della Chiesa (in particolare del Lazio, dell'Umbria e delle Marche), dopo le successive espulsioni della seconda metà del Cinquecento<sup>17</sup>. Lo attestano alcuni cognomi ebraici, spesso a base toponomastica, che costituiscono un indizio della sedimentazione demografica del nucleo senese. A questi si possono aggiungere alcune famiglie itineranti, come i Modigliano, Passigli o Montebrocchi, che si spostarono continuamente nel corso dei secoli tra Pesaro, Urbino, Lippiano, Monte San Savino, Siena, Piancastagnaio e Roma. Altre famiglie, soprattutto romane (tra cui Borghi, Castelnuovo, Cetoni, Funari, da Pesaro, Sadun, Velletri), circolarono lungo la linea Siena-Pitigliano-Roma<sup>18</sup>. Infine, qualche famiglia sefardita o di origine sefardita completava questo panorama a metà Seicento.

<sup>15</sup> Se si prende per esempio il caso fiorentino, alla vigilia della chiusura nel ghetto, nel 1570, solo ottantasei ebrei si trovavano in città, mentre, secondo la stima più che attendibile fatta da S. Siegmund, erano tra 305 e 378 tre anni dopo: S. SIEGMUND, *The Medici state and the ghetto of Florence...* cit., pp. 224-227. Sulle comunità di confine nella Toscana meridionale, si veda in particolare la sintesi recente di D. MANO, *Les juifs sur la frontière toscano-romaine. Des « terres-refuge » aux ghettos dans une périphérie de l'État moderne (1555-1750)*, in «Dix-septième siècle», 2019, 282-1, pp. 103-115.

<sup>16</sup> Fonti: per il 1580 e 1691: AS SI, *Balia*, 92, c. 50v e *Governatore* 828; per il 1612, 1657 e il 1685: AAS, va 2807, 2808 e 2816, per il 1693, 1697, 1799 e 1814, M. CASSANDRO, *La comunità...* cit., p. 145; per il 1670, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. B.V.1, «Descrizione dell'Anime, e popolo che si trova nella Città di Siena l'anni 1670...», c. 32v; per il 1717, 1726, 1737 e 1766, Biblioteca comunale degli Intronati, G.A. PECCI, *Diario Senese*, ms. A.IX.4, pp. 180-181; ms. A.IX.5, p. 101; ms. A.IX.6, p. 194; per il 1773, 1777, 1787, 1848, 1853, 1854, 1858, 1860 e 1864 si veda O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana...* cit., pp. 104, 114-115. Si vedano anche K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens. Band 2: Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toskanas und der Herzogtümer am Po*, Berlino-Boston, De Gruyter, 1965, pp. 149-161; G. PARDI, *La popolazione di Siena e del territorio senese attraverso i secoli*, in «Bullettino senese di storia patria», anno XXX (1923), fasc. II, pp. 85-132. Il censimento del 1841, conservato presso l'AS FI), è consultabile on-line:

<<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Firenze/Stato+civile+del+restauro+1816-1860/Siena+Universita+Israeliticaprovincia+di+Siena/Censimento/1841/>>.

<sup>17</sup> Sull'alternanza delle politiche dei papi nei confronti degli ebrei durante il Cinquecento fino all'espulsione definitiva del 1593, si rimanda al classico A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia...* cit., pp. 244-262. Sull'emigrazione ebraica in questa parte della Toscana, si veda in particolare M. LUZZATI, *Le famiglie de Pomis da Spoletto e Coben da Viterbo e l'emigrazione ebraica verso la Toscana meridionale nella seconda metà del Cinquecento*, in «Tracce», 2004, 9, pp. 149-160.

<sup>18</sup> Si veda in particolare M. CASSANDRO, *La comunità ...* cit., p. 144; A. GRAVANO BARDELLI, *Genealogie di famiglie ebraiche savinesi*, in *La nazione ebraica di Monte San Savino e il suo Campaccio*, a cura di M. PERANI e R. GIULIETTI, Firenze, Giuntina, 2014, pp. 125-222; M. GASPERONI, *La misura della dote. Alcune riflessioni sulla storia della famiglia ebraica nello Stato della Chiesa in età moderna*, in *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (secc. XV-XX)*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Firenze, Giuntina, 2015, p. 214.

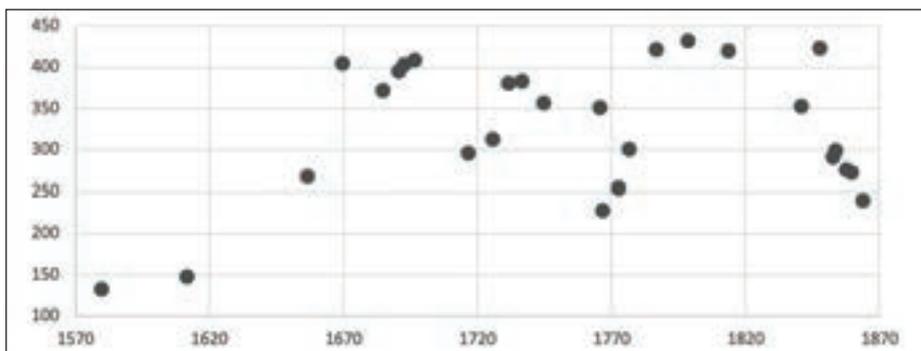


Fig. 2: Andamento della popolazione ebraica di Siena (1580-1864).

Se le famiglie iberiche non riuscirono a radicarsi a Siena lasciando verosimilmente la città negli anni 1660-70, è interessante notare che la popolazione del ghetto crebbe comunque rapidamente in pochi decenni dopo la loro partenza, non tanto per l'arrivo di nuove famiglie, quanto piuttosto per il dinamismo demografico di alcune famiglie "autoctone": da 267 abitanti e 66 famiglie nel 1657 si passò a 371 persone e 68 famiglie nel 1685, poi a 394 e 70 nel 1693. Tuttavia, questa crescita folgorante contrasta con il calo significativo della popolazione a metà Settecento, che riprese a risalire di nuovo a fine secolo: il censimento del 1767 riporta 227 individui per 49 famiglie, mentre i dati a nostra disposizione per il 1773, 1777, 1787 e 1799 indicano rispettivamente la presenza di 253, 300, 421 e 431 ebrei in città. Questa oscillazione pone ovviamente il problema dell'affidabilità delle fonti: pare in effetti poco probabile che la comunità abbia potuto perdere un numero così importante di abitanti in un ristretto arco temporale, per poi raggiungere nuovamente, nel giro di qualche anno, il livello precedente. Si potrebbe dunque pensare ad una sotto-registrazione di alcune categorie della popolazione, come, per esempio, putti e neonati: se è vero che essi compaiono nel censimento del 1767, non è fuori luogo ipotizzare un'incompletezza della fonte<sup>19</sup>. In ogni caso, non si può che concordare con Michele Cassandro quando afferma:

sembra di poter ragionevolmente supporre un mantenimento stabile della comunità ebraica senese [tra la fine del Seicento e l'inizio dell'Ottocento], il cui lieve incremento, anche se non dovuto certamente che in minima parte

<sup>19</sup> Mancano infatti alcuni stati delle anime della città per questa data. Si potrebbe ipotizzare che alcuni ebrei registrati in uno di questi documenti, attinenti a spazi esterni al ghetto, ma i numeri per il 1773 (253) e 1777 (300) sembrano concordare con quello del 1767. Si deve anche notare che per il 1766 la cifra di 350 ebrei è segnalata in un censimento riportato in un diario; come ricorda O. Fantozzi Micali (*Ibid.* p. 104), "i dati sulla consistenza numerica degli ebrei risultano spesso fra loro difformi". Bisognerebbe dunque indagare più in profondità incrociando varie fonti, come quelle notarili o fiscali. Va anche segnalata l'incompletezza "qualitativa" del censimento del 1767, nel quale non sempre i cognomi sono annotati.

al movimento naturale, è indice e conferma ulteriore di una certa consistenza socio-economica della comunità medesima, ancora per molto tempo e cioè oltre un secolo<sup>20</sup>.

Sarebbe dunque possibile e auspicabile impostare uno studio di lunga durata sulle strutture demografiche e socioeconomiche della comunità ebraica fino all'emancipazione, sfruttando in particolare gli archivi notarili, al fine di restituire un quadro di vita più articolato, così come le dinamiche interne e gli scambi con le altre comunità. Medesima importanza ricopre la prospettiva comparativa: non tutte le comunità medie o medie-piccole come Siena sono riuscite a mantenersi durante l'età del ghetto e studiare le ragioni, le forme e i modi di questa sopravvivenza con un confronto più serrato con le altre realtà aiuterebbe a mettere in rilievo tratti comuni e peculiarità. Un solo esempio: nel caso di Urbino, per alcuni tratti simile a quello di Siena, la comunità ebraica conobbe un trend assolutamente opposto, passando da 369 anime nel 1633 a 101 nel 1793<sup>21</sup>. Da questo punto di vista, anche la fine dell'esperienza storica della segregazione assume un rilievo di notevole spessore. Come in altre realtà, sia medio-grandi come Mantova, o medie come Pesaro o Senigallia, o ancora piccole come Urbino, questa coincise con il crollo o la quasi scomparsa di tante comunità, raggruppate in centri più grandi o economicamente più dinamici, ma anche una maggior circolazione delle persone tra le comunità: di fatto, nel censimento del 1841, l'Università Israelitica di Siena conta due Modenesi, tre Fiorentini, tre Romani, quattro Livornesi, un Pitiglianese e un profumiere originario di Leżajsk in Galizia (Polonia)<sup>22</sup>.

#### LE STRUTTURE FAMILIARI

Per trovare qualche spiegazione dell'andamento della popolazione ebraica di Siena tra l'inizio del Seicento e la fine del Settecento, le strutture familiari costituiscono sicuramente un primo indicatore<sup>23</sup>. Se si mette il caso senese a confronto con due altre realtà dell'Italia centrale, come Roma nel 1733 (4059 abitanti) e Urbino nel 1708 (202 abitanti), si nota come, rispetto alla capitale papale, i due piccoli ghetti di Siena e di Urbino si distinguono dalla proporzione assai elevata di famiglie complesse (multiple ed estese) rispetto alle famiglie nucleari (Fig. 3)<sup>24</sup>. La convivenza di diversi nuclei all'interno di una stessa casa di famiglia potrebbe

<sup>20</sup> M. CASSANDRO, *La comunità* ... cit., p. 145.

<sup>21</sup> M.L. MOSCATI BENIGNI, *Urbino 1633: nasce il ghetto*, in «Proposte e ricerche», 1993, 14, (n. mon. *La presenza ebraica nelle Marche: secoli XIII-XX*, a cura di S. ANSELMI e V. BONAZZOLI), pp. 121-138; C. COLLETTA, *Demografia storica dei ghetti marchigiani in Ancien Régime*, in *Una lunga presenza*... cit., p. 58.

<sup>22</sup> AS FI, *Stato civile della restaurazione (1816-1860)*, Siena (Università Israelitica).

<sup>23</sup> Abbiamo usato la tassonomia classica di P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales. Économie, Sociétés, Civilisations», 1972, 4-5, pp. 847-872.

<sup>24</sup> Per Urbino e Roma, i dati provengono da M. GASPERONI, *Note sulla popolazione*... cit., pp. 86-87.

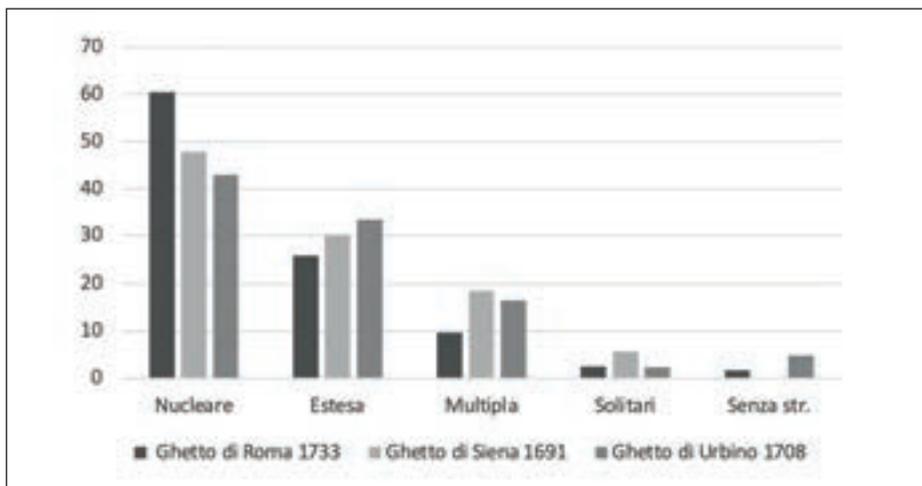


Fig. 3. Strutture delle famiglie ebraiche dei ghetti di Roma, Siena e Urbino (%).

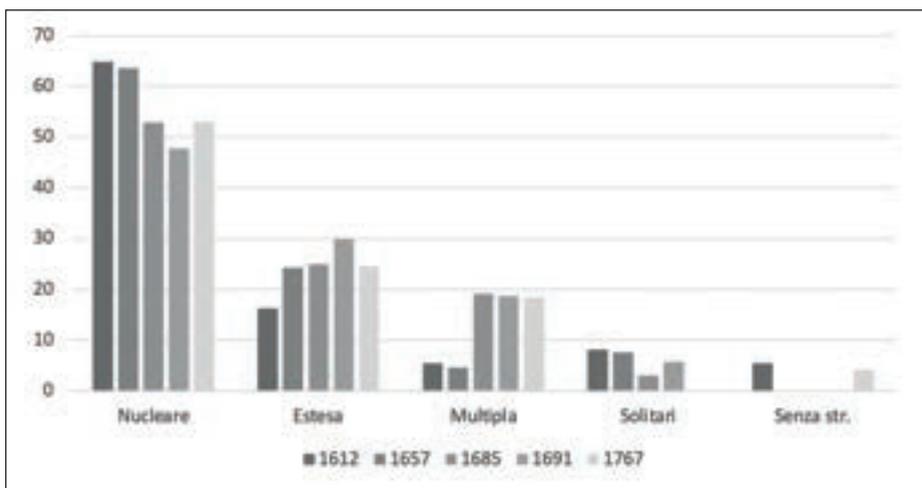


Fig. 4. Strutture delle famiglie del ghetto di Siena, 1612-1767 (%).

dunque essere stata una caratteristica delle comunità più piccole o dei ghetti piuttosto esigui e nei quali l'altezza degli edifici non fosse particolarmente elevata<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana...* cit., p. 101.

Come si è visto prima, l'aumento della popolazione del ghetto senese risulta meno dall'arrivo di famiglie forestieri che da un probabile cambiamento di comportamenti demografici e famigliari all'interno del ghetto, che una prospettiva diacronica ci consente di misurare. Si nota un aumento significativo delle famiglie complesse, in particolare di quelle multiple, nella seconda metà del Seicento: si passa dal 4,5% nel 1657 al 19,1% nel 1691, un livello che sembra mantenersi durante il secolo successivo – sempre ammettendo che il censimento del 1767 sia completo (Fig. 4).

L'evoluzione delle strutture famigliari a favore di una certa concentrazione nelle case, che si può anche osservare attraverso la dimensione media delle famiglie, è sicuramente stata una forma di adattamento all'aumento della popolazione, in un contesto spaziale che rivelò una certa inerzia dell'area abitativa del ghetto; una limitatezza che imponeva compromessi da parte delle autorità cittadine per rimediare alla mancanza di spazio. Di fatto, come è stato sottolineato da Michele Cassandro, una parte non trascurabile della popolazione ebraica senese (circa un terzo) abitava in case poste fuori del ghetto<sup>26</sup>. In ogni caso, il rafforzamento della coabitazione e della compattezza della famiglia ebraica senese andò di pari passo con un calo significativo della famiglia nucleare e un numero esiguo di solitari (addirittura nessuno nel 1767) o di nuclei senza struttura famigliare, segno di una certa massimizzazione dello spazio abitativo. Spesso i solitari erano delle donne, vedove o presunte vedove (la qualità di vedovanza non è sempre specificata, ma si può desumere dall'età) o forse semplici affittuarie o serve, come si osserva nel censimento del 1691<sup>27</sup>. La dimensione media della famiglia ebraica senese rimane elevata per tutta l'età moderna e fino all'emancipazione (Tab. 1): si tratta di un dato rilevabile in varie comunità dell'Italia settentrionale, come quelle delle località minori del Piemonte o quella, molto più numerosa, di Mantova<sup>28</sup>.

Anno	1580	1612	1657	1685	1691	1767	1841	1848
<i>Abitanti</i>	132	147	267	371	394	227	352	422
<i>Famiglie</i>	30	37	66	68	70	49	65	81
<i>Dimensione media</i>	4,4	3,97	4,05	5,46	5,63	4,63	5,42	5,21

Tab. 1. Dimensione media delle famiglie.

<sup>26</sup> M. CASSANDRO, *La comunità...* cit., pp. 130-134.

<sup>27</sup> Si veda la “Nota di tutti gl'ebrei, che si ritrovano nella città di Siena (...)”, AS SI, *Governatore*, 828, a c. 7r, Speranza Semelini, 43 anni che vive al secondo piano dell'abitazione occupata da Leone Beneventi; a c. 7r e v, Rachele Semelini, 50 anni, anche lei al secondo piano della casa di Rachele Maddis, sicuramente vedova con tre figli; a c. 8v, Dolce Tedesca “vedova”, e sola in casa; a c. 10r, Rosa Passigli, 36 anni, al secondo piano della casa di Sabbatino Gallichi.

<sup>28</sup> Si veda A. CUCCIA, *Gli ebrei tra i precursori della transizione demografica?*, in *Una lunga presenza...* cit., p. 79; C. ZUCCARO, *La storia demografica di una piccola comunità ebraica. Asti fra Sette e Ottocento*, in *Ibid.*, p. 140.

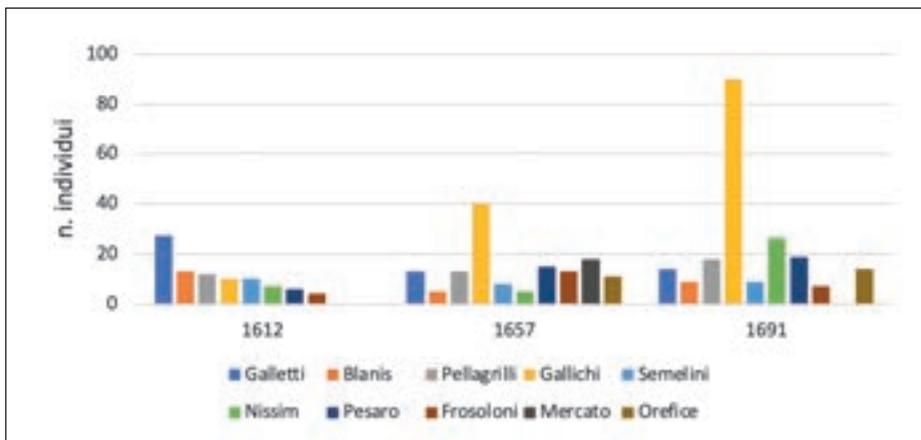


Fig. 5. Evoluzione delle famiglie ebraiche senesi (per famiglia).

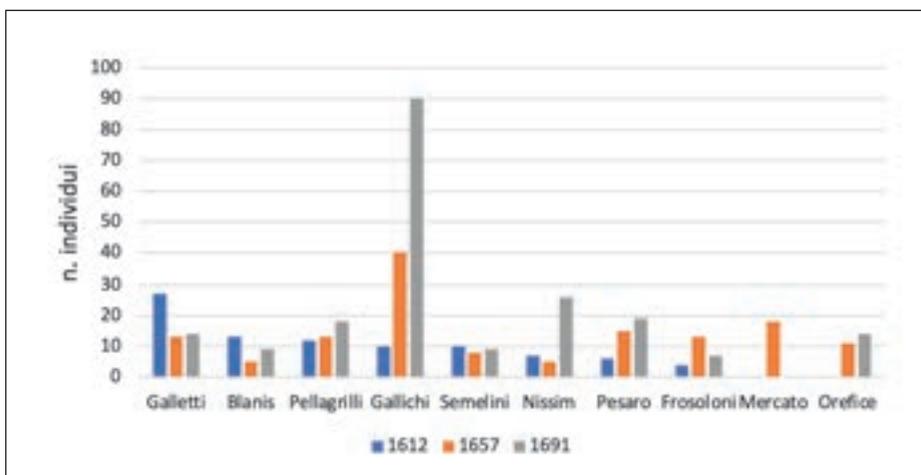


Fig. 6. Evoluzione delle famiglie ebraiche senesi (per anno).

Se si scende ancora di un livello, guardando da vicino l'evoluzione della popolazione, famiglia per famiglia, si possono avanzare altre osservazioni. La prima è che alcune famiglie hanno conosciuto una crescita spettacolare, che forse spiega, almeno in parte, l'aumento significativo della popolazione del ghetto nella seconda metà del Seicento, mentre altre si sono stabilizzate, o sono addirittura scomparse. I Gallichi rappresentano un caso singolare di crescita demografica: da 2 famiglie e 10 persone nel 1612 sono passate a 8 e 40 nel 1657 e infine a 12 e 90 nel 1691, cioè quasi il 23% della popolazione ebraica totale (Fig. 5 e Fig. 6 e

Tab. 2). Se a Roma il peso demografico di alcune famiglie non andava di passo pari con un peso economico e sociale all'interno della comunità – infatti, le famiglie più in vista riuscivano a trovare un equilibrio tra una riproduzione sociale forte e una riproduzione biologica controllata attraverso matrimoni tra parenti agnatici e compattezza abitativa<sup>29</sup> –, in un ghetto molto più piccolo come quello di Siena, una tale consistenza numerica doveva rappresentare, per una famiglia, una certa forza rispetto alle altre.

Se nel caso della famiglia Gallichi l'aumento del numero totale degli individui è correlato a quello del numero dei nuclei, alcune famiglie, come i Pesaro o i Nissim, si sono notevolmente ingrandite senza che aumentasse il numero di nuclei famigliari. Quest'ultima famiglia è sempre rimasta divisa in uno o due nuclei, ma questi sono passati da 7 a 5 e poi a 26 persone tra il 1612, 1657 e il 1691 (Tab. 2).

	1612			1657			1691		
	n° fam	n° pers.	% pop	n° fam	n° pers.	% pop	n° fam	n° pers.	% pop
Galletti	6	27	18,37	3	13	5	3	14	3,55
Blanis	3	13	8,84	1	5	1,9	2	9	2,28
Pellagrilli	4	12	8,16	3	13	5	3	18	4,57
Gallico	2	10	6,80	8	40	15	12	90	22,84
Semelini	2	10	6,80	2	8	3	3	9	2,28
Nissim	2	7	4,76	1	5	1,9	2	26	6,60
Pesaro	1	6	4,08	3	15	6	3	19	4,82
Frosoloni	1	4	2,72	3	13	5	1	7	1,78
Orefici	-	-	-	1	11	4,12	3	14	3,55
Mercato	-	-	-	5	18	7	-	-	-

Tab. 2. Evoluzione delle principali famiglie ebraiche senesi.

#### FAMIGLIA E ONOMASTICA

Oltre alle strutture famigliari e alla distribuzione delle persone per sesso e per età, i censimenti consentono di svolgere dei sondaggi di taglio antropologico. L'onomastica è sempre stata un terreno privilegiato negli studi ebraici, in

<sup>29</sup> M. GASPERONI, *Les noms de familles juifs à Rome au XVIIIe siècle. Le ghetto entre onomastique et histoire sociale*, in «Revue des études juives», 2018, 177, 1-2, pp. 135-172.

Italia come negli altri Paesi, fino a divenire un campo di ricerca molto fecondo per la demografia storica<sup>30</sup>. Se l'onomastica consente di conoscere e seguire i gusti e le mode dei nomi di persona all'interno della società ebraica<sup>31</sup>, vari studiosi, a cominciare da Sergio Della Pergola, hanno mostrato come potesse diventare un metodo di ricerca particolarmente proficuo – tenendo ovviamente conto di varie precauzioni metodologiche – per studiare le mobilità, le migrazioni e la storia degli insediamenti ebraici o, piuttosto, della sedimentazione della popolazione ebraica durante un lungo periodo<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda Siena, a completamento di quanto affermato in precedenza, alcune osservazioni di carattere generale paiono necessarie. La prima riguarda la continuità della presenza della maggior parte dei cognomi nella città nel lungo periodo, segno che la popolazione rimase assai omogenea durante il periodo preso in considerazione. Il censimento del 1657, in questo senso, ci fornisce una testimonianza del tentativo fallito di alcune famiglie sefardite e portoghesi di stabilirsi a Siena<sup>33</sup>, i cui cognomi scomparvero definitivamente. Inoltre, la frequente presenza di cognomi di ebrei residenti a Siena in varie località della Toscana meridionale, così come a Roma e nelle Marche, suggerisce di aprire vari cantieri di ricerca per studiare le relazioni tra le varie comunità sia verso la parte settentrionale dello Stato (Firenze, Livorno e Pisa), che verso le varie zone di confine, ad est (in particolare Lippiano e Gioiello, integrando con loro la più vicina Monte San Savino a esse connessa) verso la Legazione di Urbino e a sud nell'Amiata, fino a Roma, passando da Pitigliano. Partendo dai vari legami di parentela che connettono due delle principali famiglie senesi e romane, i Gallichi e i Corcos, il rapporto tra la comunità di Siena e quella di Roma potrebbe rivelarsi un indizio da esplorare più compiutamente: due figli del celebre rabbino Tranquillo Vita Corcos, Isacco Giuseppe e Samuele avevano sposato due cugine, Diana e Dolce, rispettivamente figlie di Salvatore e Abramo del fu Moisè Gallichi, portando in casa due cospicue doti di ottocento scudi romani nel 1719<sup>34</sup>. Le due

---

<sup>30</sup> Per una visione d'insieme, si veda L. ANDREONI-M. GASPERONI, *Histoire de la famille et démographie historique des juifs de l'antiquité à nos jours: approches historiographiques*, in «Annales de démographie historique», 2018, 136, 2, pp. 7-36.

<sup>31</sup> Per un quadro generale sulla nomina delle persone, si rinvia ad un numero tematico delle «Annales de démographie historique», curato da C. Grange: *Nommer: enjeux symboliques, sociaux et politiques*, «Annales de démographie historique», 2016, 131, 2.

<sup>32</sup> Si veda in particolare S. DELLA PERGOLA, *Alcuni aspetti quantitativi della distribuzione del cognome fra gli ebrei in Italia*, in «Annuario di studi ebraici», X (1984), pp. 65-86, e, più recentemente, la sintesi di C. COLLETTA, *Demografia...* citata.

<sup>33</sup> L'arrivo di questi ebrei iberici avvenne in effetti non senza tensioni e dispute con la popolazione già presente in ghetto, in particolare attorno alla costruzione di una nuova sinagoga: N. BONOMI BRAVERMAN, *La Comunità ebraica di Siena...* citata.

<sup>34</sup> A Roma, il livello delle doti era assai basso rispetto ad altre realtà, anche all'interno del gruppo delle famiglie facoltose (si veda M. GASPERONI, *La misura della dote...* citata). Le doti di Dolce del fu Abramo Gallichi sposa di Samuel figlio del Rabbino Tranquillo Vita Corcos e di Laura del Monte e

1691				1767			
Classifica	Nome	Numero	%	Classifica	Nome	Numero	%
1	Angelo	15	7,8	1	Abramo	13	11,7
2	Isacche	15	7,8	2	Angelo	9	8,1
3	Salomone	15	7,8	3	Salomone	7	6,3
4	Abramo	14	7,3	4	Moisè	6	5,4
5	Moisè	11	5,7	5	Samuele	6	5,4
6	Giuseppe	9	4,7	6	Elia	5	4,5
7	Samuelle	9	4,7	7	Leone	5	4,5
8	Davide	8	4,2	8	Donato	4	3,6
9	Daniele	7	3,6	9	Giuseppe	4	3,6
10	Benedetto	6	3,1	10	Daniele	3	2,7
-	-	-	-	10	Davide	3	2,7
-	-	-	-	10	Emanuele	3	2,7
-	-	-	-	10	Salvatore	3	2,7

Tab. 3. Nomi maschili più frequenti nel ghetto di Siena.

cugine avevano delle origini romane attraverso la nonna materna, Ricca Viterbo. I legami tra la comunità senese e quella romana si stringevano anche tramite altre famiglie facoltose come i banchieri Velletri, Toscano e Palliano o altre più modeste, come i Rocches o i D'Anticoli<sup>35</sup>.

La distribuzione dei nomi di persona nel ghetto senese tra Sei e Settecento costituisce un altro indicatore delle pratiche famigliari. Se si guarda da vicino, i dieci nomi più ricorrenti, sia per i maschi che per le femmine, è possibile rilevare dei fenomeni degni di nota. Tra i maschi, la scelta di alcuni nomi come Angelo, Salomone, Abramo e Moisè è rimasta costante, mentre alcuni, come Isacco, sono

di Diana di Salvatore Gallichi sposa di Isaac Giuseppe fratello del primo (pagate in entrambi i casi nel modo seguente: 700 scudi in contanti e 100 in corredo), sono conservate nell'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [da ora in poi AS RM], *Trenta Notai Capitolini, Ufficio 5*, vol. 421, 1719, feb. 7, c. 223; vol. 422, 1719, giu. 7, c. 144.

<sup>35</sup> Si vedano per esempio una procura di Sara Citone, figlia del fu Elia, ebreo senese convertito al cristianesimo e vedova del fu Giacobbe Rocches, romano: AS RM, *Trenta Notai Capitolini, Ufficio 5*, vol. 431, 1722, dic. 17, c. 455 e il patto dotale di Rosa D'Anticoli, ebrea romana moglie di Moisè Pellagrilli di Siena in AS SI, *Notarile moderno, Crescenzo Vaselli*, 2569, 1641, mag. 29, c. 81.

calati in modo tale da uscire dalla classifica. Per quanto riguarda le donne, le mutazioni sono più evidenti: *en vogue* durante il Seicento (primo nel 1691 e nel 1685 molto davanti al secondo<sup>36</sup>), Ricca si ritrova in sesta posizione a parità con altri quattro nomi. All'opposto, Bonaventura (con le varianti) passa dalla quinta posizione a quella dominante nel 1767. Il secondo nome più frequentemente attribuito a fine Seicento, Stella – che abbiamo volontariamente distinto da Esther –, passa da 12 occorrenze a solo 1 nel 1767 (Tab. 3 e Tab. 4).

1691				1767			
Classifica	Nome	Numero	%	Classifica	Nome	Numero	%
1	Ricca	16	7,9	1	Buonaventura <sup>37</sup>	17	14,7
2	Stella <sup>38</sup>	12	5,9	2	Allegra	14	12,1
3	Anna	10	5,0	3	Ester	10	8,6
4	Sara	10	5,0	4	Sara	7	6,0
5	Bonaventura	9	4,5	5	Pazienza	6	5,2
6	Allegra	8	4,0	6	Anna	5	4,3
7	Ester	8	4,0	6	Dolce	5	4,3
8	Regina	8	4,0	6	Ricca	5	4,3
9	Rachele	7	3,5	6	Perla	5	4,3
10	Giuditta	5	2,5	7	Rachel	4	3,4
10	Laura	5	2,5	8	Avigail	3	2,6
10	Olimpia	5	2,5	8	Bellastella	3	2,6
-	-	-	-	8	Lea	3	2,6

Tab. 4. Nomi femminili più frequenti nel ghetto di Siena.

Ma questo cambiamento all'interno dell'assegnazione dei nomi femminili si può misurare in modo molto più visibile se si confronta l'evoluzione degli *stocks* di nomi femminili e maschili durante il periodo. In effetti, e sempre ricordando la possibilità che il censimento del 1767 fosse incompleto (ma da un punto di vista statistico si nota che lo squilibrio tra uomini e donne all'interno della popolazione di riferimento è inesistente, visto che si passa da 202 femmine nel 1691 a 116 nel

<sup>36</sup> Il secondo nome dopo Ricca (15 occorrenze), nel 1685, era Rachele, Regina e Allegra, con 9 occorrenze. Si veda M. CASSANDRO, *La comunità ... cit.*, p. 147.

1767 e rispettivamente da 192 a 111 maschi), si nota una drastica riduzione dello *stock* dei nomi femminili rispetto a quello dei nomi maschili, che si mantiene quasi perfettamente (Tab. 5). Così, da 62 nomi femminili diversi nel 1696, si passa a soli 35 nomi nel 1767, segno di un'evidente omogeneizzazione della scelta del nome per le ragazze, che andrebbe confrontata con altre realtà geografiche dell'epoca<sup>37</sup> da un lato, e dall'altro con l'evoluzione ottocentesca, durante la quale si nota una maggiore libertà di scelta dei nomi all'esterno del repertorio per così dire classico dell'onomastica ebraica<sup>38</sup>.

Sesso	F		M	
	1691	1767	1691	1767
N. totale nomi	62	35	48	45
N. individui	202	116	192	111

Tab. 5. Evoluzione dello stock dei nomi di persona.

Come si è visto, la disponibilità e la ricchezza delle fonti di carattere demografico consentono di seguire l'evoluzione della popolazione ebraica, a Siena come in numerose altre località della penisola italiana. Questa documentazione costituisce un primo quadro per studiare più in profondità le strutture demografiche e socioeconomiche dei ghetti, ricorrendo poi sistematicamente alla varietà delle fonti a nostra disposizione, in particolare quella notarile o quella prodotta dalle comunità stesse, con lo scopo di ricostituire con grande precisione le famiglie e i legami di parentela, le traiettorie individuali e collettive, a varie scale, ricorrendo a strumenti di ricerca digitali e a metodi quantitativi. Si tratta, insomma, di una prima tappa per erigere una vera e propria prosopografia e un atlante dei ghetti ebraici durante l'età moderna<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> A Roma, si nota per esempio uno squilibrio tra lo stock dei nomi femminili e maschili, quello femminile essendo molto più fornito nel censimento del 1733 rispetto a quello maschile. Si veda M. GASPERONI, *Les noms de familles juifs à Rome au XVIIIe siècle...* cit., pp. 146-148.

<sup>38</sup> L. ALLEGRA, *La famiglia ebraica torinese nell'Ottocento. Le spie di un'integrazione sociale, in Il matrimonio ebraico. Le ketubbot dell'Archivio Terracini*, a cura di M. VITALE, Torino, Silvio Zamorani, 1997, pp. 80-84.

<sup>39</sup> Questo è lo scopo del progetto collettivo *Géo-J*, atlante digitale della presenza ebraica in Italia, sviluppato al Centre Roland Mousnier (CNRS / Sorbonne Université), che verrà progressivamente reso disponibile on-line sul sito del centro.

MARIO ASCHERI

*Marc'Antonio Savelli sugli ebrei nella Toscana medicea*

1. PER INTRODURRE L'AUTORE

Siamo bene informati sui rapporti intercorsi a Siena tra le autorità pubbliche e la comunità ebraica fino alla Restaurazione<sup>1</sup> e gli altri contributi previsti per questo convegno mi hanno consigliato di ritagliarmi uno spazio più ampio territorialmente, ma più ristretto tematicamente. Mi limiterò infatti a dedicarmi alla normativa recepita in un libro solo, ma di grande successo nel suo tempo, perché seppe tener conto dei problemi giuridici quotidiani entro il quadro normativo toscano granducale.

Non è stata una sorpresa rilevare che anche in Toscana c'erano criticità da tempo tradizionali nel "trattamento" degli ebrei, ma nel complesso il quadro pur variegato che emerge dal mio punto di vista non è del tutto negativo (o riprovevole, meglio), e conferma quanto già scritto ed esposto anche nel corso del convegno<sup>2</sup>. Il mio osservatorio è particolare, ma assume una qualche rilevanza perché è quello di un personaggio qualificato: un giurista di peso nell'apparato granducale, la cui opinione non poteva passare inosservata, o comunque essere di scarso rilievo come quella di un qualsiasi operatore del mondo giuridico.

Il giurista cui mi riferisco è Marc'Antonio Savelli. Egli nacque a Modigliana (1624?), nella Romagna fiorentina, studiò a Bologna e si addottorò *in utroque iure* formandosi soprattutto a Pisa, però. Dalla città universitaria privilegiata dai Medici egli mosse per ricoprire cariche giudiziarie notevoli nello Stato pontificio: tra le altre quella di luogotenente e poi podestà a Forlì e a Imola. Poi passò al servizio dei Medici come cancelliere comunitativo a Terra del Sole, ad esempio,

---

<sup>1</sup> P. TURRINI, *La Comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008, con mia *Prefazione*, pp. ix-xii. Per un quadro complessivo si possono vedere le mie pagine recentissime di *Un altro Arcirozzo 'oscurato': Giuseppe M. Torrenti. L'entrata solenne di Violante di Baviera e un Palio 'straordinario': del 2 luglio 1717*, in «Accademia dei Rozzi», 2023, 58, pp. 4-12 (anche *on line* nel sito dell'Accademia). Nel numero precedente della stessa rivista ho accennato alla presenza sulla lunga durata degli Ascarelli a Siena: famiglia presente come nobile ancora nel Settecento, è documentata localmente dal secolo XIII.

<sup>2</sup> Rinvio a Patrizia Turrini e Michele Cassandro in questi atti. E mi pare coerente con valutazioni storiografiche oggi più equilibrate di un tempo. Utili da ultimo D. EDIGATI, *Gli occhi del Granduca. Tecniche inquisitorie e arbitrio giudiziale tra Stylus Curiae e ius commune nella Toscana secentesca*, Pisa, ETS, 2009, e L. MANNORI, *Lo Stato del Granduca 1530-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Ospedaletto, Pacini, 2015.

e poi finalmente dal 1661 come cancelliere maggiore degli Otto di guardia. Da questo tribunale centrale autorevolissimo dello Stato fiorentino, poté poi divenire auditore della neo-eretta Rota criminale, nel 1680, che ereditò competenze degli Otto, con la quale corte si alternò con intervalli fino alla morte (1695)<sup>3</sup>. Quindi, per lunga consuetudine professionale il Savelli era un personaggio nelle condizioni migliori per scrivere l'opera cui mi riferisco: la *Pratica universale*. Essa rimarrebbe con un titolo assai ambiguo se non fosse dichiarata opera del Savelli, qualificato «auditore della Rota Criminale di Firenze» e non fosse precisato nel sottotitolo che è «compendiosamente estratta per alfabetto dalle principali leggi, bandi, statuti, ordini e consuetudini, massime criminali e miste, che si osservano negli Stati del Serenissimo Gran Duca di Toscana»<sup>4</sup>. Un'aggiunta ancora era necessaria per attrarre l'attenzione del giurista attento alle buone letture professionali: «Con aggiunta di varie conclusioni di ragione comune». Insomma, l'opera non voleva trascurare le opinioni accreditate dalla dottrina di diritto comune basandosi sulla pratica forense e in particolare di quella della Rota, degli Otto di Guardia e della Balìa della città di Firenze.

Si tratta quindi di un manuale di diritto e procedura penale da segnalare anche perché è la prima sintetica esposizione di diritto dotto e di diritto 'proprio' della Toscana pubblicata in volgare prima dello stesso famosissimo *Dottor volgare* di Giovanni Battista De Luca<sup>5</sup>. *L'editio princeps* apparve a Firenze nel 1665, ma l'opera fu rivista e ripubblicata con dedica al Granduca nel 1681<sup>6</sup> per essere poi ristampata più volte, perché il suo successo continuò nel Settecento fino alla decima ristampa, cioè fino alla vigilia della famosa riforma *Leopoldina* del 1786<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> D. EDIGATI, *ad vocem*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, II, a cura di I. BIROCCHI *et Alii*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 1809 ss. (ora opera di riferimento per i giuristi). A questo studioso si deve una ricca monografia utile non solo sul giurista ma anche per l'attività degli Otto di Guardia e della Rota criminale: *Una vita nelle istituzioni. Marco Antonio Savelli giurista e cancelliere tra Stato pontificio e Toscana medicea*, Modigliana, Accademia degli Incamminati, 2005; qui, pagine specifiche sulla *Pratica* (pp. 50-55).

<sup>4</sup> Cito dall'edizione veneziana del 1707, che si dichiara «arricchita di molte aggiunte» del cav. Guido Antonio Savelli, figlio di Marc'Antonio: *Pratica universale del dottor Marc'Antonio Savelli*, Venezia, Paolo Baglioni, 1707.

<sup>5</sup> Aggiornate considerazioni sul diritto "moderno" nella miscellanea *Iura communia. Scritti in ricordo di Mario Montorzi*, a cura di D. EDIGATI – M.P. GERI, Pisa, Pisa University Press, 2022.

<sup>6</sup> D. EDIGATI, *Una vita*, cit., p. 53. La voce *Ebrei* mi sembra aggiornata fino al 1679 (§ 20) nell'edizione veneziana da me utilizzata, priva di dedica a Cosimo III. Molti bandi successivi, registrati in Cantini (si veda nota 16), confermarono norme precedenti; si aggiunsero però proibizioni di partecipare a feste cristiane, di uscire dal ghetto e un'attenzione per i dipendenti cristiani di imprese ebraiche, nonché il divieto dei servizi di balie ebraiche e di prestiti al Monte pio. Per altri dettagli rinvio ai contributi di Cassandro e Turrini già ricordati.

<sup>7</sup> Cui è dedicata una bibliografia vastissima, con nuovi titoli frequenti, anche perché la Regione Toscana dedica alla riforma leopoldina la Festa della Toscana nel giorno della sua emanazione (30 novembre). Ci si introduce ad essa ad esempio con D. EDIGATI, *Prima della 'Leopoldina': la giustizia criminale toscana tra prassi e riforme legislative nel XVIII secolo*, Napoli, Jovene, 2011.

Questa non abrogò il diritto precedente in toto, ma oltre alle innovazioni clamorose in tema di tortura giudiziaria e di pena di morte, comportò per la Toscana una rivisitazione così profonda del diritto e della procedura penale da rendere per molti aspetti inutile l'enciclopedia del Savelli.

La sua struttura è a dizionario alfabetico per materie, che facilitava la consultazione dell'opera, favorita anche dal fatto che le singole voci non sono zeppe di citazioni dottrinali come era allora usuale (e che il De Luca deplorava). L'Autore riteneva più utile indicare come risolvesse i problemi la prassi giudiziaria anziché la *communis opinio doctorum*, naturalmente spesso difficile da essere accertata su molti problemi<sup>8</sup>. In più, l'opera si apre con una ordinata e chiara «pratica del modo di fabbricare e risolvere li processi criminali nelli Stati del Serenissimo Granduca di Toscana»<sup>9</sup>, che ebbe larga diffusione e successo – e che è oggi da raccomandare vivamente a chi debba introdursi alle pratiche processuali del tempo.

## 2. UNA PRIMA APPROSSIMAZIONE TRA REGOLE ED ECCEZIONI

Accennavo all'ottica non persecutoria dell'opera. Infatti, l'Autore è essenziale nella sua esposizione<sup>10</sup>. Non ricorda le condanne decretate dagli antichi concili, né ricorda vicende relativamente recenti come quella di San Simonino e quelle nate sulla sua sciagurata scia, né ricorda le vicende pur ben recenti del 1630 e, in genere, il timore tradizionalmente molto diffuso che la peste e altri mali fossero una punizione divina per i peccati commessi o per il mancato controllo da parte delle autorità responsabili del peccato<sup>11</sup>. Era un *refrain* dei francescani soprattutto, ma aveva comunque avuto larga recezione entro l'opinione pubblica. Il nostro Autore non assimila neppure gli ebrei a prostitute e vagabondi, ma l'urgenza di cacciarli quando si profilasse un qualche pericolo pubblico era da lui condivisa<sup>12</sup>.

Insomma, il Savelli ci dice quello che riteneva si dovesse sapere per orientarsi anche sul nostro tema nella Toscana medicea e la sua trattazione risente naturalmente di quell'ambiguità profonda che da secoli accompagnava l'atteggiamento

<sup>8</sup> Come si sa, un bel compendio dei problemi del tardo diritto comune furono brillantemente raccolti dal L. A. MURATORI in *Dei difetti della giurisprudenza* (1742). Per una riflessione non contemporanea (ma assai meno informata...), rinvio al mio *La certezza del diritto: spunti dal Medioevo*, in "Historia et ius" (2013) *on line*, consultabile al link: [https://www.academia.edu/21933689/LA\\_CERTENZA\\_DEL\\_DIRITTO\\_SPUNTI\\_DAL\\_MEDIOEVO\\_2013](https://www.academia.edu/21933689/LA_CERTENZA_DEL_DIRITTO_SPUNTI_DAL_MEDIOEVO_2013).

<sup>9</sup> *Pratica...* cit., pp. 5-22 nell'ed. cit. del 1707.

<sup>10</sup> *Ibid.*, divisa in 35 §§ (cui rinvieremo per facilitarne la ricerca); la voce *Ebrei* è alle pp. 125-127.

<sup>11</sup> Sono ormai giudizi consolidati anche a livello manualistico (come nel mio *Introduzione storica al diritto moderno e contemporaneo*, Torino, Giappichelli, 2023).

<sup>12</sup> Né ricorda l'espulsione degli zingari – per lo 'Stato Nuovo' di Siena avvenuta nel 1574. Messa a punto recente complessiva di A. DANI, *Vagabondi, zingari e mendicanti. Leggi toscane sulla marginalità sociale tra XVI e XVIII secolo*, Firenze, Associazione di Studi Storici "Elio Conti", Editpress, 2018, p. 104 in particolare.

cristiano nei confronti degli ebrei – e di altre categorie di ‘diversi’, come gli zingari. Si sa che c’erano sentimenti di commiserazione e di disprezzo al tempo stesso, che già la legislazione romano-cristiana aveva tentato di contenere nel *Codex giustiniano*. Nella grande raccolta legislativa conclusiva del diritto romano-cristiano si vietavano le molestie nei loro confronti, mentre la stessa Chiesa aveva assunto un ufficiale impegno di tolleranza nei loro confronti nonostante la *Passione* in modo che «dall’esempio de’ Cristiani si ravvedino de’ lor’errori»:

Ebrei non se li può dar molestia, né di fatti, né di parole, né farli offesa alcuna tanto alle case loro, o botteghe, che per le strade, né metterli sporcie sotto pena di scudi 5 d’oro d’applicarsi al Fisco per ciascuno e per ciascuna volta, ovvero d’un tratto di fune a’ maggiori et a’ minori di 12 staffilate, bando delli 14 luglio 1567, 6 agosto 1593, 4 febbraio 1607 (1608), rinovati sotto di 14 gennaio 1639 (1640)<sup>13</sup>.

Ho riportato puntualmente i bandi richiamati dal Savelli perché si tratta non di provvedimenti presi *una tantum* come usuale per altre fattispecie, ma di disposizioni delle quali si dovette più volte ribadire l’osservanza. Facile presumere la tendenza a non rispettarli o a non farli rispettare, ma anche l’esigenza governativa di dimostrare premura per la questione.

Del resto, se era ribadito in modo specifico dalle leggi granducali l’obbligo del ‘rispetto’, questo era stato riequilibrato dalla dottrina giuridica. Essa insegnava che l’obbligo nei confronti degli ebrei era da intendersi con la clausola della reciprocità. Perciò anche loro non dovevano molestare i cristiani, come sarebbe avvenuto, ad esempio, ove avessero aperto loro botteghe davanti ai luoghi di contrattazione tra cristiani (§ 15)<sup>14</sup>. C’era anche tra i dottori del diritto comune chi dava agli ebrei la possibilità di essere addirittura tutori di minori cristiani<sup>15</sup>, ma era

<sup>13</sup> Tra parentesi gli anni sono indicati con il computo attuale in luogo dell’Incarnazione usuale a Firenze e Siena. Il provvedimento venne reiterato il 28 settembre 1668 per tutti gli Stati, quando tese a divenire generale come per il commercio carnale: nel 1579 con reiterazioni nel 1680; anche per il divieto di usare di balie ebraiche. Al § 5 in Savelli seguono i riferimenti del “jus comune” sul rispetto per l’ebreo, richiamato col *Codex* e tra l’altro con voci enciclopediche come quella del cardinal Toschi e una sentenza in tema di alimenti della Rota romana del 1621 *coram Manzanedo* da leggersi nell’appendice giurisprudenziale del vasto trattato del 1655 da lui molto utilizzato: si veda G.B. SCANAROLI, *De visitatione carceratorum libri tres*, Roma, typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1655, amministratore dei beni dei Barberini e benemerito tutore dei carcerati, divenuto poi vescovo di Tiro e di Sidone (manca al *Dizionario dei giuristi* ricordato a nota 3). Sul Toschi, molto utile in passato e ora al ricercatore, si veda la mia nota: *Le Practicae conclusiones del Toschi: uno schedario della giurisprudenza consulente*, in *Giustizia, potere e corpo sociale nella prima età moderna*, a cura di A. DE BENEDETTIS – I. MATTOZZI, Bologna, Clueb, 1994, pp. 37-53.

<sup>14</sup> Savelli cita al proposito soltanto le *Disceptationes* di Graziani, autore comunque autorevole che attesta l’esistenza di controversie in tema: su questi giuristi ‘pratici’ moderni prima informazione ancora utile nel mio *Tribunali giuristi e istituzioni dal Medioevo all’Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, oltre naturalmente al *Dizionario dei Giuristi* già ricordato.

<sup>15</sup> Discussione di Paolo Montano, al § 17 di Savelli.

*opinio* dal Savelli ricordata solo per contestarla: «per il mal' esempio e disprezzo che potrebbe seguire della nostra Santa Fede e religione, a' quali inconvenienti si deve ovviare quanto sia possibile non che prestarne materia e occasione» (§ 17).

Si può anche tener conto che in Toscana la usuale ambiguità cristiana nei confronti degli ebrei divenne probabilmente qualcosa di più radicato per le diffuse perplessità che avranno circolato di fronte alla promozione, in particolare, dell'insediamento privilegiato di Livorno (e di Pisa, in qualche modo a essa associata per questo aspetto). Com'era ben noto là, a differenza di quanto accadeva a Firenze, soprattutto ma non solo, ogni nazionalità era accolta, persino il Turco, cui dettagliati bandi degli anni '90 del 1500, dopo le iniziali intuizioni di Cosimo I, garantivano la più ampia libertà di commercio e di movimento a chi là operasse<sup>16</sup>.

Ma non solo, perché Savelli stesso ci ricorda un fatto certamente non sfuggito a molti: che quei 'privilegi' granducali, così importanti da essere registrati anche negli statuti della Cancelleria degli Otto, «quali anco sono stati estesi, concessi e partecipati a molt'altri ebrei mercanti e lor famiglie, che abitano in Firenze etc.» (§ 10). La diversificazione sociale entro le comunità ebraiche sollecitava anche trattamenti differenziati che – uniti alle giurisdizioni speciali, come quelle dei *massari*<sup>17</sup> – non lasciavano indifferenti l'opinione pubblica. Essa era educata da sempre nella tradizione della 'perfidia giudaica'. Però si insegnava a diffidare di loro<sup>18</sup>, ma ci si affrettava anche a non tener conto dei pregiudizi quando ci fosse un'opportunità da parte dei potenti. Con i loro provvedimenti a favore di questa o di quella famiglia essi incrinavano la già difficile coesione sociale di comunità con dislivelli di benessere molto accentuati.

A Siena è molto significativo il conflitto tra ebrei italiani e spagnoli di recente immigrazione in città<sup>19</sup>, e dalla stessa città è pervenuta persino una cronaca eccezionale, «il primo documento interamente *popolare* della storia ebraica che sia

<sup>16</sup> Savelli ricorda il bando del 30 luglio 1591, mentre è quello del 1593 che viene studiato analiticamente dal noto raccogliitore e annotatore L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1800-1808, i cui venti volumi sono stati oggetto di riproduzione digitale e si leggono in un prezioso CD curato da Mario Montorzi, dell'Università di Pisa, per le Edizioni ETS di Pisa (i collaboratori del progetto sono elencati a p. 4 dell'allegato illustrativo, che mi ricorda anche come coordinatore scientifico dell'impresa finanziata dal MIUR nel 2003: "Fonti, strumenti e testi normativi del *Jurisdiktionstaat* nei Territori della Toscana"). Si vedano i testi al vol. XIV, p. 16 ss. (commenti a pp. 16-22). Gli ebrei levantini capi di casa avevano addirittura il permesso del porto d'armi offensive e difensive, salvo che a Firenze, Siena e Pistoia (legge generale *Dell'armi*, 1623, nov. 23, al n. 65). Sulla grande novità livornese esiste un'ampia letteratura; utili gli atti del convegno tenutosi a Livorno, 23-25 settembre 1977: *Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea*, Livorno, Bastogi, 1978, e ora le pagine complessive di F. BERTINI, *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, Livorno, Debate, 2016, pp. 543-559.

<sup>17</sup> Attivi a Livorno, Firenze, Siena: si veda il saggio di Davide Mano in questo volume.

<sup>18</sup> Si veda ora D. MENOZZI, *'Giudaica perfidia'. Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, Bologna, Il Mulino, 2014.

<sup>19</sup> P. TURRINI, *La Comunità...* cit., p. 44.

stato finora scoperto». Così è stata giudicata da Cecil Roth, che ne curò l'edizione in appendice a un brillante saggio nel 1930<sup>20</sup>. Senza entrare nei dettagli, che si possono apprezzare meglio con la lettura diretta del singolare testo, basterà ricordare sempre con Roth che essa «ci parla della feccia del Ghetto, maleducata, superstiziosa, litigiosa, sordida, di un tipo sinora non ricordato eccetto forse che nei nostri martirologi»<sup>21</sup>. Eppure la stessa comunità esprimeva famiglie ragguardevoli<sup>22</sup> e anche attività culturali-religiose di tutto rispetto, di cui lo stesso Roth dava testimonianza ricordando che in Italia ancora si diceva, quando lui scriveva, che «da Siena uscì la Legge e la parola del Signore dalla Toscana». Si tratta di una parafrasi di *Isaia*, 2, 2-3, mi segnala Antonella Castelnuovo: «La Legge viene da Sion, e la Parola da Gerusalemme», metafora usata solo per i centri ebraici di studio importanti, tra i quali – mi segnala sempre la Castelnuovo – Bari e Otranto<sup>23</sup>. Questa caratteristica mi sembra significativa di una comunità profondamente articolata, come del resto era quella cristiana del tempo, in cui conviveva l'eccellenza sociale e culturale e la ricerca anche scientifica ad un tempo, con livelli popolari di cultura elementare e di condizione molto indigente.

Del resto l'opportunità demografica poteva far molto in terre tradizionalmente poco popolate dal tempo della crisi del Tre-Quattrocento, quale era il territorio senese-grossetano e dei centri più meridionali della Toscana. A Santa Fiora, già in base a privilegi di Paolo III Farnese, si era adottata una politica di larga tolleranza e quasi uguaglianza, come ha mostrato lo studio di Carla Benocci: là, si escludeva la reclusione nel ghetto, si ammetteva lo scambio di balie e la comune scuola laica, ducale e rabbinica. I contrasti e le amicizie finivano per essere condivise tra i fedeli delle due religioni<sup>24</sup>, e Patrizia Turrini ha ricordato che ben undici furono gli ebrei che poterono laurearsi in Medicina a Siena con tanto di regolare concessione pontificia<sup>25</sup>. Per il caso importante di Pitigliano basti rinviare agli studi del curatore di questo volume<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> C. ROTH, *Le memorie di un ebreo senese (1625-1633)*, in «Rivista Mensile di Israel», V, 1930, pp. 287-309.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 293.

<sup>22</sup> Dati molto significativi nella relazione di Michele Cassandro: non solo gli appalti, ma anche l'acquisto di immobili o la concorrenza ai cristiani nell'arte serica e laniera.

<sup>23</sup> Si veda C. COLAFEMMINA, «Da Bari esce la Legge e la Parola di Dio da Otranto». *La comunità ebraica in Puglia nel IX-XI secoli*, in *Dagli dei a Dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo, atti del Convegno internazionale di studi promosso dall'Associazione Biblia, Bari, 13-15 settembre 1991*, a cura di C. COLAFEMMINA, Cassano delle Murge, Messaggi, 1997, pp. 5-21.

<sup>24</sup> C. BENOCCI, *Gli Sforza e gli ebrei a Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo*, Firenze, Assemblea del Consiglio regionale della Toscana, 2019. Per la situazione di Pitigliano rinviamo agli studi di Davide Mano.

<sup>25</sup> P. TURRINI, *La Comunità...* cit., in particolare a p. 33, per un giudizio sull'applicazione dei numerosi divieti.

<sup>26</sup> Per parte sua Angelo Biondi ha ripreso il tema della presenza ebraica nel recente *I volti di Niccolò III e i conti Orsini di Pitigliano*, a cura di B. ADAMANTI – M. MONARI, Pitigliano, Ceccarelli 2019, pp. 125-134.

La ragione economico-demografica poteva molto come, del resto, la necessità finanziaria aveva potuto – com'è largamente assodato – far violare regolarmente addirittura dalle istituzioni pubbliche (vescovi compresi) il rigoroso divieto dell'usura per i cristiani anche a danno degli stessi ecclesiastici che avrebbero dovuto farlo rispettare.

Nel trattamento degli ebrei si ritrova quella stessa cultura rigorista dei testi e degli insegnamenti che cozza poi con le prassi applicative, dove il compromesso (quando non la corruzione) suggeriva applicazioni blande dei principi. Perciò nella normazione si rintraccia un coacervo di proibizioni e di limitazioni che erano però mitigate da esenzioni, privilegi e leggerezza o bonarietà nell'applicazione. Un caso clamoroso, ma non unico, è quello ricordato da Patrizia Turrini<sup>27</sup> dell'ampilissimo privilegio concesso nel 1569 agli eredi dei Passigli per tutta la Toscana di una ampiezza imprevedibile. Esso contemplava non solo l'«assicurazione per delitti commessi fuori dello Stato», ma anche esenzioni per i debiti contratti fuori dello Stato, con esenzione da matricole e tasse, la facoltà di trafficare e fare prestanza di denari, le masserizie franche da gabelle, la facoltà di navigare liberamente e avere un proprio giudice, di fare sinagoga e ricorrere ai *massari* per le loro «differenze» (i contrasti al foro privilegiato). I casi ricordati in queste pagine per Siena da Michele Cassandro consolidano l'impressione che si era già ben delineata.

Su tutti i privilegi poi, concessi a ebrei (come ad altri beninteso) gravava comunque una clausola generale di 'ripensamento' discrezionale, per così dire, che anche il Savelli non manca di ricordare. Doveva essere chiaro che essi «siano odiosi, e si devano interpretare strettissimamente, inferendo ad essi et altri particolari», e per dettagli si rinviava all'enciclopedia del cardinale Toschi (§ 15). Perciò, ad esempio, non meraviglierà che in caso di pericolo di contagio, all'ebreo del ghetto di Firenze veniva proibito di entrare nel Dominio fiorentino, che fosse dotato o meno di fedi di sanità<sup>28</sup>.

### 3. IL PROBLEMA DEL SEGNO DISTINTIVO

Il Savelli è infatti, come è comprensibile, più attento alle normative emesse per Firenze, cui lo 'Stato Nuovo' senese ricevuto in feudo da Cosimo nel 1557 non era stato che soltanto collegato in unione personale, senza unione giuridico-istituzionale. Perciò non solo c'erano dei bandi emessi per lo *Stato Vecchio* anteriormente all'inf feudazione rimasti in vigore, ma anche quelli successivi non sempre erano reiterati per Siena, creandosi così non poche confusioni nelle stesse raccolte nor-

<sup>27</sup> P. TURRINI, *La Comunità...* cit., pp. 33 e seguenti.

<sup>28</sup> Bando del 15 marzo 1576 (1577) e altri successivi, con la pena di 50 scudi e della galera (§ 35).

mative che nel corso dei secoli hanno tentato di rimediare alla frammentarietà e dispersione delle fonti<sup>29</sup>.

Quel gioco di regola e di eccezione è ben esemplificato dal Savelli con riguardo all'obbligo del segno distintivo, che grava su tutti senza distinzione di sesso, grado e nazione, ma solo come regola<sup>30</sup>. Si partiva dall'ovvio obbligo del cerchio giallo sulla «berretta» o sul dietro del cappotto per il maschio, mentre per le donne si prevedeva sulla manica del braccio destro. L'obbligo era generale per cui valeva anche se l'ebreo fosse di passaggio. A Firenze c'erano però due giorni di tolleranza senza segno per gli ebrei forestieri, che in viaggio diventavano quattro per gli ebrei 'granducali' per grazia sovrana del 1638, estesa agli ebrei 'forestieri' (non granducali) dal 1670... sempreché non ne abusassero. Del resto, si poteva ottenere il privilegio di non metterlo pagando al Monte una certa tassa annuale. In questo modo si veniva a essere parificati a chi si trattenesse in casa o in sinagoga come già previsto dal bando del 6 maggio 1567 (§ 1).

#### 4. LA QUESTIONE DEL PRESTITO AD INTERESSE

Di solito, com'è noto, se autorizzati dall'autorità pubblica gli ebrei potevano prestare a interesse (*usura* in senso tecnico giuscanonistico, quale che fosse l'importo del tasso). Era un modo per velare in qualche modo le pratiche normalmente praticate dai prestatori cristiani, persone private e Comuni compresi, che in questo modo potevano sostenere il peso di un debito pubblico anche elevatissimo<sup>31</sup>. I principi potevano lecitamente farlo, diceva una giurisprudenza ormai

<sup>29</sup> Un quadro d'assieme recente è nel mio *Cosimo I legislatore tra emergenze di governo e grandi progetti*, in *Le Leggi di Cosimo. Bandi, stampati e provvisori del primo Granduca di Toscana, Contributi e catalogo della mostra*, Firenze, Regione Toscana, 2019, pp. 23-37. La citata, preziosissima, raccolta del Cantini già ricordata, non solo non è completa (com'è normale per opere del genere), ma può condurre a equivoci. Il bando di Cosimo I sull'obbligo del 'segno' del maggio 1567 valeva solo per Firenze (cfr. P. TURRINI, *La Comunità...* cit., p. 23). La sua opera va confrontata con quanto realizzato da Cascio Pratilli e Zangheri nell'opera che ho commentato nell'inedita presentazione in [https://www.academia.edu/10813492/Legislazione\\_det%C3%A0\\_moderna\\_in\\_Toscana\\_1998\\_](https://www.academia.edu/10813492/Legislazione_det%C3%A0_moderna_in_Toscana_1998_). Si veda ora G. CASCIO PRATILLI, *Nei boschi e nelle strade della Toscana medicea. La legislazione di Cosimo I sulla tutela dell'ambiente*, in *Le leggi di Cosimo...* cit., pp. 51-58.

<sup>30</sup> Che Savelli rafforza ricordando la sua presenza già nel *Codex giustiniano* e poi nella enciclopedia giuridica del cardinale Toschi (§ 1). Pene dure per le infrazioni: di 50 scudi, come al solito ripartiti per metà tra fisco e giudice (a Firenze i Conservatori di legge godevano della 'prevenzione', fuori competenza dei giudici criminali) e accusatore. Responsabilità dell'infrazione ricadeva sul padre per il figlio, sul padrone per il servo ecc. (§ 1).

<sup>31</sup> I Monti del debito pubblico sono già ben strutturati nel Trecento. A Genova è noto che fu il debito pubblico a dare origine al potente banco di San Giorgio ormai consolidato all'inizio del Quattrocento. Operazioni di tipo bancario (con il deposito a interesse) erano praticate anche dallo Spedale di Santa Maria della Scala senese, notoriamente divenuta grande azienda economico-finanziaria sviluppando l'originario impianto ecclesiastico ospedaliero-assistenziale: G. PICCINI, *Il banco*

consolidata anche da molte bolle pontificie nello Stato della Chiesa<sup>32</sup>. Rimaneva fermo però che gli eccessi autorizzavano i principi secolari a imporre la restituzione del non dovuto, aprendo anche all'applicazione di pene ecclesiastiche<sup>33</sup>.

Era appunto avvenuto in Toscana, dove gli ebrei avevano abusato dei *capitoli* che consentivano loro l'esercizio dell'usura: perciò venne loro vietato, addirittura con la previsione di una pena di 500 scudi d'oro per ciascuno e per ciascuna volta<sup>34</sup>. Quindi, salvo il caso livornese e pisano, doveva essere chiaro che neppure gli ebrei forestieri potevano prestare negli Stati del Granducato, pena la perdita della somma contrattata, dell'azione di recupero e di altrettanto in base a un decreto del 1557/58<sup>35</sup>.

## 5. LA COMPETENZA GIURISDIZIONALE

Il discorso sull'attività più delicata svolta dagli ebrei doveva portare a chiarire i problemi di giurisdizione. Ebbene, in civile e in criminale essi erano sottoposti agli Otto (con regole speciali dal 1617 per i fallimenti) o a chi fosse stato da loro commissionato<sup>36</sup>, salvo essere dal 1677 sottoposti alla Mercanzia per questioni civili dipendenti da fatti mercantili. Avevano anche l'obbligo di mostrare i loro

---

*dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini, 2012. Sul Monte di pietà/pio cui poi si accostò il Monte dei Paschi, riconsiderazione nel mio "La Vergine Maria è pelata": il primo Monte (1472-1511) tra normativa e prassi, in *Storie di Frodi. Intacchi, malversazioni, furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 61-94 (alle pp. 74 sgg. la concorrenza del prestito ebraico).

<sup>32</sup> Le decisioni del Tesoro (Senato piemontese), del Sordi (Senato mantovano) già entro il '500 e lo Scanaroli sostengono le affermazioni del Savelli (§ 12).

<sup>33</sup> Casi studiati nel classico trattato di I. MENOCHIO, *De arbitrariis iudicum quaestionibus* (§ 13).

<sup>34</sup> Con la confortante destinazione per metà al Fisco e l'altra metà divisa tra notificatore e giudice. Trovandosi a passare per Firenze non erano perciò autorizzati a prestare: così disponeva il bando del 26 settembre 1570 (§ 9). Per Siena e il suo Stato ci assiste la Turrini (*La Comunità...* cit., pp. 23-26) sul divieto anche per i capitoli già dal 19 dicembre 1571 con possibilità di stare solo a Siena (*Bandi, ordini e provisioni*, Siena, appresso Luca Bonetti, 1584, pp. 59-61), e gli ordini del 1572/73 del Montauto contro gli «abominevoli costumi degli ebrei» che li portarono da tutto lo Stato nel ghetto; dal '75 per uscire da Siena erano necessari salvacondotti. Il ghetto fu confermato nel 1692, ma intanto il governatore aveva consentito il prestito a Sovana nel 1631 (P. TURRINI, *La Comunità...* cit., p. 41, essendo però ribadito nel 1640 che non potessero muoversi in città). Prima ancora, nel 1578, il Monte pio procedeva contro tre ebrei che non avevano pagato i pegni acquistati all'incanto (caso interessante *ibid.*, p. 31 e nota 76).

<sup>35</sup> Decreto del Magistrato dei Consiglieri del 14 febbraio, ricorda Savelli (§ 9), che precisa anche che in dottrina era prevista «in alcuni luoghi» l'usura su cose rubate senza essere obbligati alla restituzione al padrone della cosa rubata (salvo prezzo e interesse), ma solo se non si era a conoscenza del furto; comunque salvo rispetto per le «robe» di chiese e di forestieri non sottoposti alla giurisdizione di chi avesse concesso il bene (§ 15).

<sup>36</sup> Già in base alla legge detta *Gismondina* del 1478 commentata dalla *Pratica* di Giovanni Battista Asini, il giurista del Cinquecento massimo studioso di procedura fiorentina (§ 11).

libri a richiesta dell'attore «in lor odio particolare»<sup>37</sup>. Ma, come al solito, erano regole che ammettevano deroghe da parte del Granduca come avveniva, testimonia il Savelli, per le cause di appalti o interessanti l'arte della Seta (§ 11). Sulla difficile *par condicio* in giudizio si precisava che «come nemici de' Cristiani» non potevano alla pari degli altri infedeli esser testi contro i cristiani e che comunque quanto da loro detto non avrebbe avuto la credibilità di una prova<sup>38</sup>.

In questioni penali, come per le commerciali, la recente riforma aveva spostato dagli Otto alla Rota criminale la competenza, salvo sempre per Pisa e Livorno e gli altri luoghi in cui c'erano corti ebraiche particolari per le loro cause come da bando del 16 giugno 1679 (§20).

Quanto all'immunità di cui godono le chiese per il rifugio dei delinquenti, l'estensione a essi fu riconosciuta dall'autorità competente, ossia dalla Sacra congregazione dell'immunità, in particolare nel febbraio dell'anno 1631-1632: «E così vedo osservarsi anco in Firenze e suoi Stati» (§ 25). Altri privilegi concessi in giudizio ai cristiani come la 'purgazione' della mora, la restituzione in integro, l'ipoteca tacita, la prescrizione, lo *ius congrui* (retrato), patria potestà, equità e simili, istituti tutti in qualche modo introducenti eccezioni alle discipline ordinarie in tema di beni o di *status* delle persone, non poteva che rinviarsi allo Scanaroli. L'autorevole trattatista romano viene ricordato anche per aver cambiato opinione in tema di visita agli ebrei carcerati. In un primo momento l'aveva negata, ma poi anche per considerazioni di ordine morale e legale, comprese talune costituzioni apostoliche, l'ammise per i carcerati per condanne penali. Restava ferma la precedenza da dare ai cristiani, e comunque le spese per gli alimenti e altre somministrazioni erano a carico della comunità ebraica (§ 23). In seguito a condanna civile, invece, il loro *status* era parificato dalla dottrina giuridica a quello dei cristiani, per cui in caso di povertà e in mancanza di altro aiuto, era dovere dei creditori provvedere alla loro alimentazione (§ 24).

## 6. QUESTIONI DI MERCATURA

Contrariamente a quanto potrebbe pensarsi, i problemi giuridici maggiori non provenivano tanto dall'usura quanto dalla stretta regolamentazione che era prevista per le attività commerciali. In esse la concorrenza ebraica suscitava evidentemente molta preoccupazione tra gli operatori cristiani, anche perché di regola l'insediamento ebraico aveva avuto luogo tradizionalmente nel centro commerciale della città<sup>39</sup> – come conferma il caso di Siena, dove essi si erano sistemati nell'area del Porrione, già *emporium*.

<sup>37</sup> Tesi sostenuta dal massimo trattatista (1651) delle scritture private: Niccolò Passeri, detto 'il Genova' (§ 14).

<sup>38</sup> Dottrina non oscillante: in Graziani, ma pienamente concordi anche Farinacci e Volpini (§ 18).

<sup>39</sup> M. CASSANDRO, *Spazio urbano e comunità ebraiche nell'Italia centrosettentrionale nel Cinque e Seicento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 45-64.

Perciò vigeva la regola per cui quelli che «travagliano in comprare e vendere come anco li rigattieri» e simili, non possono comprare «robe d'alcuna sorte da persone che non conoschino» e devono sottoporre le loro operazioni a registrazione in un libro cartolato dalla cancelleria maggiore degli Otto, con particolare attenzione per gli ori e gli argenti (§§ 2-3).

Ma è l'orizzonte del commercio ebraico che di regola è rigorosamente limitato: «non possono far venire, tenere, né contrattare qualsivoglia sorte di drapperie forestiere, *etiam* col voler pagar le gabelle, né pannine pur forestiere». Anche in questo caso le pene erano esagerate: la confisca delle robe, bestie e «navicelli» o altri trasportatori, oltreché 500 scudi alla prima violazione; alla seconda aumentava a 1000 scudi la multa ed era unita all'esilio dagli Stati del Granduca. Lo stesso divieto si estendeva poi alle robe «nostrali» che sono nei fondachi anche solo in scampoli, e gli «artefici» non potevano venderle loro che per uso personale. Il tutto andava peraltro notificato rispettivamente all'Arte della Seta o della Lana sotto pena di 100 scudi per volta – pena in cui incorrevano anche gli ebrei compratori. Solo la *Rinnovazione sopra li drappi e panni forestieri* del 5 novembre 1649, prese atto della imprenditorialità 'internazionale' ebraica ammettendo l'acquisto all'ingrosso delle mercanzie vietate al minuto «per mandarle fuori con li debiti riscontri» (§ 6)<sup>40</sup>.

Uguali proibizioni di importazione e di vendita per tutti i beni degli orafi anche non mercanti in base alla *Rinnovazione* valeva in Firenze, compresi nastri, bottoni ecc. : «setaioli, lanaiooli, orefici, battilori, fondachi, merciai, veletai ed altri sottoposti alle dette arti» erano così garantiti.

Solo per le «robe» usate non c'era il divieto, coperto da pena di 300 scudi la prima volta (sequestro incluso, naturalmente), con il doppio e l'esilio fuori della città poi (§ 7). Ugual divieto, compresa la senseria in materia, si estendeva al comprare o vendere nel ghetto per sarti e loro garzoni alcunché sotto pena di 100 scudi e due tratti di fune ecc. come dalla *Rinnovazione* ricordata. Sennonché il magistrato dell'Osservanza, che avrebbe dovuto far rispettare regole tanto favorevoli agli artigiani, ci testimonia il Savelli (e non è cosa da poco), «non si vede far le sue parti» (§ 8).

## 7. PROBLEMI DI STATUS, FAMILIARI E SESSUALI

Il diritto ebraico era riconosciuto senza incertezze per i rapporti interni tra gli ebrei per quanto attenesse a matrimoni, testamenti e successioni (§ 29), ma non erano ammessi per loro i privilegi delle doti e tanto meno che potessero prendere più mogli o mariti al tempo stesso (§ 22). Il matrimonio dell'ebreo con la donna

<sup>40</sup> Forse da questa 'apertura' fu sollecitata poi la richiesta degli ebrei di Livorno e Pisa che nel 1690 chiesero di poter commerciare in tutto il Granducato (P. TURRINI, *La Comunità...* cit., p. 42).

cristiana o viceversa era condannato con la morte per dottrina consolidata, ritenendosi «ingiuria» alla Religione e «abuso di così alto sacramento, ancorché fusse con una meretrice» (§ 21).

Gli ebrei erano comunque compresi in ogni normativa sui delitti di carne e anche per i rapporti occasionali la disciplina era molto rigida. Avere rapporti con donne cristiane, anche se meretrici, comportava una pena ad arbitrio del giudice, ma se accadesse viceversa la dottrina normalmente suggeriva come pena addirittura la morte con il fuoco, perché il cristiano avrebbe dovuto essere più responsabile. Savelli tuttavia propende anche in questo caso per una pena discrezionale, specie se la donna 'infedele' non restasse gravida, perché cessando il pericolo «dell'educazione d'un nemico della fede», cessava il rigore della pena. Invece la donna cristiana partorienti per il rapporto con un infedele non poteva consegnare il parto per farlo allevare (come poteva fare per un cristiano): c'era chi proponeva la pena di morte in tal caso. Pena di morte che in ogni caso comprendeva anche gli ebrei nel caso che la congiunzione avvenisse con violenza. Interessante che il Savelli accenni allo «stupro» come a una «aggravante» (§ 20), contro una tradizione relativamente consolidata che la riteneva irrilevante nel configurare il reato.

Fin qui le regole di diritto comune, ovunque applicabili in mancanza di norme espresse locali. Che per il dominio fiorentino c'erano, numerose ed espressive dell'ossessione sessuofobica diffusa nei ceti dirigenti. Si distingueva il semplice contatto entro la porta di casa dal rapporto carnale vero e proprio e con pene differenziate, ma sempre gravi, in base alle possibili varianti: con il soggetto attivo e la donna fossero ebrei o cristiani. Si sfiorava anche il ridicolo, per cui si può forse accettare una citazione testuale anche prolissa<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> «L'ebreo trovato entro la porta della casa di qualsivoglia meretrice, o donna di malavita incorre ipso facto in pena di scudi 300 e la donna in pena d'altri scudi 300 e non essendo capace di pagarla, supplica l'ebreo e non essendo capace né l'uno né l'altro, devono essere condannati in pene afflittive di tre strappate di corda in pubblico alli ebrei, e di carcere a beneplacito di Sua Altezza Serenissima alla meretrice, o donne di malavita. In tali pene incorrono di più, se una meretrice o donna di malavita cristiana sarà trovata dentro la porta di casa di un ebreo; se poi oltre all'ingressi suddetti indifferentemente proibiti, constarà, che tra l'ebreo e cristiana sia seguita copula carnale, si deve augumentare dette pene ed altre maggiori pecuniarie, et afflittive ad arbitrio del giudice fino alla galera inclusive per l'ebreo, e di frusta, e carcere pur inclusive per la donna. Se sarà trovato anche un cristiano dentro la porta d'alcuna meretrice o donna di malavita ebrea, o alcuna meretrice o donna di malavita pur ebrea dentro la porta di un cristiano, incorrono nelle medesime pene, come sopra, e nell'augumento, et estensione se contrafarà del commercio carnale. E con l'istesse pene si puniscono rispettivamente quando ciò seguisse in case di persone terze, come se fossero proprie; come ancora ogni commercio carnale d'ebreo con altre donne, che non fussero meretrici, né di malavita sospette, o di cristiano con donna ebrea non meretrice, né sospetta; essendo l'intenzione, che tale commercio carnale commesso in qualsivoglia modo, o con qualsivoglia persona, et in qualsivoglia luogo, resti sempre severamente punito, anco nei semplici termini di puro commercio carnale. Se poi vi fussero qualità aggravanti, come di ratto, stupro, et altre considerate dalle leggi, s'accrescono le pene pecuniarie, et afflittive ad arbitrio fino alla morte inclusive. Le pecuniarie s'applicano per

Un discorso breve invece riguarda il rispetto delle leggi in tema di compravendita, per la quale si farà riferimento allo statuto della città in cui gli ebrei vivono. Del resto quel testo può incidere in vario modo sulla loro vita quotidiana (§ 30). Per Firenze, ad esempio, non era dubbio l'obbligo di rispettarne lo statuto relativo all'esclusione delle donne dalla successione a favore di maschi (§ 31).

Le questioni di fede avevano rilevanza giuridica solo per la indefettibile centralità del battesimo. Un primo problema è che fattisi cristiani, anche contro la volontà del padre e della madre (§ 34), i convertiti erano obbligati a osservare la nuova fede come gli altri cristiani, altrimenti dovevano considerarsi apostati da parte dei giudici ecclesiastici<sup>42</sup>. Se invece fosse sopravvissuto il loro giudaismo, ogni vilipendio della fede cristiana li avrebbe fatti punire come eretici dall'Inquisizione<sup>43</sup>. Se poi potessero essere puniti per delitti anteriori alla conversione era discusso in dottrina, ma si conveniva quanto meno che fossero comunque tenuti a risarcire il danno. Il Farinacci per procedere in tali casi ricordava come necessario il consenso del 'principe' (potere politico). Isolata (e suscitante sicuramente perplessità) era una bolla di papa Paolo III per cui non sarebbero stati tenuti né a danni, né alla restituzione di usure e di interessi (§ 26).

Quando fatti cristiani, i convertiti succedevano a padri e madri e altri pur rimasti nel giudaismo «non dovendo essere di peggiore condizione degli altri per essere venuti alla vera fede» già in base al diritto romano; ora si diceva che godevano anche di maggiori privilegi secondo il cardinal Toschi (§ 36). Uno dichiarato dal Savelli era che col battesimo si sottraevano alla patria podestà del padre ebreo, «non essendo ragionevole che un cristiano benché figliuolo fosse soggetto al padre ebreo» (§ 33).

## 8. UNA CONCLUSIONE?

L'esposizione dei punti toccati dal Savelli sembra confermare l'impressione originaria. Siamo di fronte a una disciplina normativa non priva di discriminazioni anche notevoli (specie a Firenze), ma al tempo stesso consapevole dell'importanza della componente ebraica nella società toscana del tempo. La normativa

---

un terzo agli esecutori, un terzo al magistrato, che condanna, et il resto alli conservatori de' poveri mendicanti, o alla Pia casa de' Mendicanti. La cognizione s'aspetta al magistrato degli Otto (et in oggi alla Ruota criminale surrogata) eccettuati Pisa, e Livorno, et altri luoghi, dove gli ebrei avessero giudici particolari delle loro cause, come tutto più amplamente si dichiara nel bando sopra tal materia del dì 16 giugno 1679» (§ 20).

<sup>42</sup> Con congetture plausibili per scovare un eventuale nicodemismo studiate dal Menocchi, Farinacci e Volpini (§ 27), che sono tra i tanti autori che trattano del giuramento loro, sia a favore di cristiani che tra loro: si applichi la disciplina prevista per i cristiani ci raccomanda il Savelli (§ 28).

<sup>43</sup> Qui basta per il Savelli il rinvio al card. Toschi (§ 27), ma fu tema tutt'altro che pacifico; si veda ora ad esempio D. LUONGO, *Il giurisdizionalismo dei moderni. Polemiche anticurialiste nella Napoli del Preilluminismo*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 327.

in parte è, come prevedibile, ‘ideologica’, perché dipendente dalle scelte, cultura e pratiche cristiane del tempo, ma talora è anche in difesa, quasi motivata dall’opportunità di contenere la concorrenza qualificata ebraica in talune aree economiche, o non applicata per pura convenienza economica<sup>44</sup>.

Perciò anche le conversioni sembrano fortemente sollecitate, senza tuttavia riuscire nel caso senese a incidere in modo significativo, a quanto pare. La comunità andò prosperando nel Settecento, e forse anche perciò il tragico *Viva Maria*<sup>45</sup> ebbe un’accoglienza stridente con il passato. Ma la relativa prosperità della comunità e il rispetto normalmente acquisito spiegano come non ci fosse bisogno di prevedere istituti di protezione, come avvenuto altrove, ad esempio con il delegato ai catecumeni nel ducato estense<sup>46</sup>.

Un giudizio più meditato potrà comunque desumersi solo da un esame approfondito dei vari contributi inseriti nel presente volume.

---

<sup>44</sup> Per la varietà delle situazioni locali nella Toscana medicea si veda ora *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. EDIGATI – L. TANZINI, Firenze, Olschki, 2022.

<sup>45</sup> Bibliografia abbondante. Da parte mia solo qualche rapida riflessione in *Gli ebrei del ‘Viva Maria’ del 1799 e l’intolleranza di ieri e di oggi*, in *I Maestri del Tempo. Logge e liberi muratori a Siena dall’Illuminismo all’avvento della Repubblica*, a cura di V. SERINO, Siena, Il Leccio, 2003, pp. 143-150.

<sup>46</sup> M. AL KALAK, *Un magistrato a difesa degli ebrei*, in *Giurisdizionalismi. Le politiche ecclesiastiche negli Stati minori della Penisola italiana in età moderna*, a cura di D. EDIGATI – E. TAVILLA, Roma, Aracne, 2018, pp. 77-95.

PATRIZIA TURRINI

*Tra conflitti e interazioni: le attività economiche ebraiche dentro e fuori il ghetto di Siena (fine XVII – XVIII sec.)*

In epoca moderna la segregazione sociale nel ghetto s'accompagnava in genere ad alcune restrizioni di natura economica, applicate in modalità diverse secondo gli Stati italiani<sup>1</sup>. La situazione variava addirittura all'interno di uno stesso Stato: ad esempio, nel Granducato si andava dalla larga tolleranza e libertà di commercio a Pisa e a Livorno dove non esisteva il ghetto, alle segregazioni e alle interdizioni in altre comunità grandi e piccole, con una serie di varianti a seguito di negoziazioni tra gli ebrei e le autorità centrali e/o locali. Data l'ampia e autonoma amministrazione lasciata dai Medici a Siena, è così possibile rintracciare alcune norme particolari emanate per la città e lo «Stato nuovo» (così era definito dai Medici lo Stato senese) e anche particolari decisioni prese dalle autorità locali, avallate poi dai rappresentanti granducali, che prevedevano per gli 'ebrei senesi'<sup>2</sup> condizioni difformi a quelle praticate in contemporanea a Firenze e nello «Stato vecchio»<sup>3</sup>. Infine vi erano imprenditori ebrei, italiani e sefarditi, talora itineranti, i quali per concessione dei granduchi godevano di ampi privilegi in campo artigiano e commerciale, comprese licenze di importazione per prodotti particolari anche esteri.

A Siena la segregazione nel ghetto aveva avuto inizio dal 1573, con leggero ritardo rispetto a Firenze; gli ebrei senesi avevano avuto da subito una loro «sinogoga» nel ghetto, come attesta un illustre testimone, l'arcivescovo Francesco Bossi, che vi si recò il 29 luglio 1575 nel corso della visita apostolica da lui condotta, constatando che in città vi era un solo luogo di culto ebraico, come del resto imponeva il diritto canonico<sup>4</sup>. Nel primo periodo la comunità ebraica

---

<sup>1</sup> Così G. CALAFAT – M. GASPERONI, *Une économie de ghetto? Activités et acteurs économiques juifs dans l'Italie du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Dix-septième siècle», 2019, 282 (n. mon.: *Le siècle des ghettos: la marginalisation sociale et spatiale des juifs en Italie au XVII<sup>e</sup> siècle*), pp. 117-148.

<sup>2</sup> Userò questa espressione per indicare gli abitanti del ghetto, senesi come tutti gli altri, ma soggetti, nel periodo in esame, per la loro appartenenza religiosa a particolari condizioni giuridiche.

<sup>3</sup> Sulla condizione giuridica degli ebrei nel Granducato, si veda ora il saggio di M. ASCHERI in questo volume.

<sup>4</sup> F. BOSSI, *Visita apostolica alla diocesi di Siena 1575*, I, trascrizione di G. CATONI – S. FINESCHI, revisione a cura di M. DE GREGORIO – D. MAZZINI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2018, pp. 188-189. L'arcivescovo, salito in una stanza al piano superiore, vide un armadio che rappresentava l'arca, con alcune lampade spente e quattro lampade accese davanti; allora alcuni ebrei aprirono

si era contratta come numero di membri – soltanto 132 nel 1580<sup>5</sup> – per le molte emigrazioni, anche per le poche attività permesse. Tuttavia nel corso del Seicento, e ancor più nella seconda metà di quel secolo, una buona parte degli ebrei senesi esercitava la compravendita seppure limitata a certi tipi di merci; alcuni cercavano però di vendere anche altri prodotti, nonostante gli ostacoli frapposti dalle leggi generali e soprattutto dalle corporazioni cittadine (della seta, dei merciai, della lana, degli speciali...). Talvolta i loro sforzi ebbero successo, talvolta i loro tentativi furono clamorosamente respinti; infatti le autorità che avevano giurisdizione in materia – a cascata: granduca; governatore; Balìa; Regolatori; Mercanzia – in alcune occasioni sanzionarono, impedirono, limitarono questi tentativi, in altre occasioni furono generose di concessioni o addirittura incoraggiarono l'imprenditorialità dei sudditi di religione ebraica. Di tutto ciò fornirò una serie di esempi suddivisi per tipo di mestiere, a partire dagli anni Sessanta del secolo XVII fino al periodo leopoldino. Innegabilmente i risultati della ricerca sono squilibrati perché basati in larga parte su processi e liti che videro gli ebrei attori o convenuti; tuttavia cercherò di controbilanciare le fonti giudiziarie con «suppliche» (richieste) alle autorità presentate dalla comunità ebraica o da singoli appartenenti, con decisioni delle stesse autorità e infine con alcune notizie generali sul ghetto.

#### LA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVII

Notevole è la documentazione sulla controversia che Salomone Gallichì e fratelli ebbero con l'Arte della seta, a seguito del loro reiterato tentativo di avviare un mangano nel ghetto<sup>6</sup>. I «mercanti<sup>7</sup> ebrei» cercavano di fare concorrenza sia al mangano dell'Arte, già funzionante dalla fine del sec. XV sotto l'oratorio di San Giacomo Maggiore (in un grande stanzone corrispondente a parte dell'attuale sede della Società Elefante e a parte dell'odierno museo della Contrada della Torre), sia a un secondo macchinario appartenente alla famiglia Brogi e funzionante dal 1654 in piazza del Mercato, in uno stanzone del Palazzo pubblico. I Brogi,

---

Parmadio e gli mostrarono un involucre coperto di una seta rossa e avvolto in un panno di lino, dicendogli che si trattava del libro del Pentateuco scritto in lingua ebraica. Il Bossi per il caldo, la fatica e il cattivo odore che a suo dire vi era nel ghetto, si ammalò e rimase due giorni a letto.

<sup>5</sup> Nel 1580, poco dopo l'apertura del ghetto, in un documento della Balìa furono indicati 132 individui (48 uomini, 51 donne e 33 minori) suddivisi in trenta unità familiari (v. P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 26-27)

<sup>6</sup> Sui reiterati tentativi di avviare un mangano nel ghetto, v. P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 63-70. Il mangano era un grosso ordigno con il quale, grazie a grandissimi pesi e pietre mosse da argani, si soppressavano tele e drappi – finita la lavorazione – per dare loro il lustro, l'onda e il marezzo (apparenza di strisce alternate, come venature); veniva usato in specie per «moerri», cioè tessuti d'intreccio, di taffetà o di grò, in modo da formare delle costicine trasversali.

<sup>7</sup> Con il termine «mercante» era definito nei documenti del tempo anche il titolare di un negozio o di una bottega con varie merci.

in quanto affittuari del mangano sotto San Giacomo e proprietari del secondo mangano, avevano in materia l'esclusiva, che nel 1665, con l'aiuto fondamentale dell'Arte della Seta, difesero proprio contro i «mercanti ebrei». I consoli della corporazione rivolsero infatti una serie di suppliche al granduca Ferdinando II e al governatore di Siena principe Mattias de' Medici<sup>8</sup>, lamentando che i Gallichi insistevano per ottenere il permesso di fabbricare un terzo mangano nel ghetto e chiedendo che si negasse tale licenza, in particolare per «gli abusi e forme indebite che potrebbero praticare gli ebrei»; costoro – così è scritto nella «supplica» dell'Arte della seta – mentivano dicendo di aver già speso scudi 250 nella fabbrica: i lavori invece erano appena iniziati; inoltre quelle spese erano «dolose», perché fatte non in buona fede, ma contravvenendo ai precetti dell'Arte e dei Regolatori. Rimane anche la copia della «supplica» dei fratelli Gallichi, i quali sostenevano di avere già eseguito lavori costati scudi 250, basandosi sulla circostanza che non vi era una privativa in materia di mangano, perché a suo tempo si era consentito alla famiglia Brogi di metterne in funzione un secondo; aggiungevano poi che il loro mangano avrebbe permesso alla comunità ebraica di mettere in lavorazione le «tele d'Alemagna», con utile anche «delle povere donne filatrici»; infine accusavano la famiglia Brogi di avere affittato il mangano in Salicotto al solo scopo di «tenerlo serrato», affinché tutti fossero obbligati a servirsi di quello privato in piazza del Mercato appartenente agli stessi Brogi, che così intendevano «aggravare le persone con i prezzi», e che questo era contrario al «publico beneficio». Fra i molteplici argomenti esposti dall'Arte della seta al governo granducale deve aver senz'altro pesato il fatto che l'apertura del mangano nel ghetto avrebbe apportato danni irrimediabili alle finanze della corporazione, la quale ricavava una parte dei suoi proventi da quanto gli ebrei erano costretti a pagare per far manganare le loro stoffe. Sfruttando le buone conoscenze presso la corte fiorentina, i consoli della Seta di Siena ottenevano nel dicembre 1665 un rescritto a loro «benigno», che veniva notificato a Elia, Salomone e fratelli Gallichi alla porta della «scuola ebraica». Comunque nel maggio dell'anno successivo l'Arte cercava, tramite maestro Giuseppe Carducci, un aggiustamento con i contendenti, ai quali rifondeva scudi 70 per danni a seguito delle spese già da essi sostenute per il mangano nel ghetto, di cui avevano dovuto interrompere i lavori secondo il dettato dell'ordine di demolizione firmato dai funzionari granducali Marzio Medici e Ugo Ugurgieri. Tuttavia, i Gallichi non desistevano dal loro progetto primitivo e tramite un prestanome cristiano, tale Pier Francesco Marzuoli, nel dicembre di quello stesso anno 1666, tentavano di aprire un mangano fuori dal controllo dell'Arte della seta. Immediata la protesta della corporazione davanti al governatore, principe Mattias de' Medici: il mangano del Marzuoli avrebbe apportato pregiudizio a quello dell'Arte, che nessuno avrebbe più voluto affittare; pertanto l'Arte si sarebbe vista costretta

---

<sup>8</sup> I nomi dei governatori e i relativi periodi di carica citati in questo testo sono stati controllati in AS SI, *Gabinetto di Prefettura*, 4, fasc. n. 17, «Serie dei governatori della città di Siena».

a chiudere il proprio tribunale; il Marzuoli poteva invece cercare di prendere in affitto il mangano posto sotto la chiesa di San Giacomo; a dimostrazione infine che non vi era alcuna necessità di un altro mangano, i consoli sostenevano che «per li tempi andati, e quando vi erano molti negotii reali di seta aperti, serviva il solo mangano della nostra Arte, molto maggiormente serve questo ne' tempi presenti che sieno cessati li detti negotii».

Nell'archivio dell'Arte della Seta è conservato anche un certo numero di processi, che coinvolsero nella seconda metà del Seicento commercianti ebrei accusati della vendita illecita di «drappi forestieri»<sup>9</sup>. Salvatore di Isach genero di Salomone Milano, Samuello Blanis, Isac Gallich e il figlio Giuseppe negarono gli addebiti: Salvatore e Samuello sostennero che si trattava di stoffe prodotte a Siena e Samuello aggiunse di essere un «ebreo privilegiato»; Isac e Giuseppe si dissero sottoposti caso mai ai Regolatori e non certo all'Arte della seta; fu invece condannato a una multa di lire 150 nel 1670 Laudadio Pelagrilli il quale, senza essere ammaestrato all'Arte della seta, teneva nella sua bottega tre tagli di taffetà e un'altra tela color cremisi. Esemplare poi delle difficoltà di distinguere tra commercio lecito e illecito, quanto capitato intorno al 1670<sup>10</sup>, a Gallich e Sola per avere comperato – o più probabilmente ricevuto a fronte di un prestito – seta rubata da un tale Fiascaino, massaro del rettore dell'Opera del duomo; i testimoni deponevano che vi era stata «secreta allocuzione di detti ebrei compratori con il Fiascaino», al quale Gallich e Sola avevano dato più somme di denaro; gli ebrei confermavano la circostanza, sostenendo che si era trattato di un prestito in cui era addirittura coinvolto il rettore dell'Opera; ma ciò era ritenuto nell'ufficio del governatore – retto dal fiorentino Giovanni Federighi<sup>11</sup> – incredibile per la posizione del rettore stesso; altri testimoni riconoscevano che si trattava di parte della pregiata seta rubata a un tale Grazini. In ogni caso la vicenda rimanda anche all'attività di prestito di denari che alcuni ebrei senesi continuavano a esercitare, seppure in modo nascosto, perché proibita dalle leggi.

Il desiderio, e nel contempo la necessità, di espandere i propri commerci sono dimostrati da una richiesta che, nell'aprile 1673, l'Università degli ebrei rivolgeva all'ufficio del governatore di Siena<sup>12</sup>. Nel ghetto assegnato – lamentavano i massari, come rappresentanti della comunità – poco frequentato e praticato, era possibile fare soltanto «pochi negotii», tanto che gli ebrei non potevano mantenersi, nonostante si affaticassero e industriassero; a ciò si poteva rimediare – scrivevano, – concedendo agli ebrei o di tenere nel giorno di mercoledì un mercato

<sup>9</sup> Sulle controversie degli ebrei senesi con l'Arte della seta, P. TURRINI, *La comunità... cit.*, pp. 53, 57.

<sup>10</sup> Ho riferito la vicenda al 1670, perché vi è coinvolto il rettore De Vecchi, citato nel documento, che è privo di data, con il solo cognome: pertanto il personaggio è da identificare o con Lodovico De Vecchi, rettore dell'Opera del duomo dal 1658 al 1670, o con Lorenzo De Vecchi, rettore dal 1670 al 1676.

<sup>11</sup> La carica di governatore fu ricoperta dal 1667 al 1683 da Giovanni Federighi come supplente.

<sup>12</sup> AS SI, *Balia*, 841, c. 244 (n. a. 254).

nella pubblica Piazza «a fine che col mostrare le loro mercantie possono trovarsi più facilmente spaccio», o almeno di fare «il mercato nella loro pubblica piazzetta», magari ammattonandola insieme ai vicini chiassi, «a fine che facilmente [il mercato] venghi praticato da gentiluomini». Il governatore supplente Federighi dette incarico ai deputati di Balìa di prendere informazioni per stabilire «se il concedere questo mercato agli ebrei nel mercoledì, può apportare alcuno disturbo al mercato della città o alcuno pregiudizio al pubblico o al particolare». Sebbene la pratica manchi di risoluzione, fra le righe dell'incarico è forse possibile leggere l'intenzione di concedere, per un giorno alla settimana, il mercato nel ghetto.

La comunità aveva ottenuto il 'privilegio' di tenere aperta nel ghetto una bottega di «pizzicagnolo»: infatti l'ebreo Terracina che la gestiva alla fine del Seicento chiedeva, annualmente, la conferma di tale concessione all'ufficio del Governatore di Siena<sup>13</sup>.

Gli ebrei del ghetto di Siena furono coinvolti in alcune vertenze anche con l'Arte minore della seta e dei merciai<sup>14</sup>. In particolare nel 1651 i merciai presentavano un esposto volto a interdire la fabbricazione di nastri, trine e altre mercanzie agli ebrei, i quali a loro volta sostenevano in un memoriale che, ove i merciai fossero stati favoriti, a loro non rimaneva che «morir di fame o vero scapare della città»; la protesta della comunità ebraica venne accolta a dimostrazione di una politica in genere abbastanza benevola da parte delle autorità locali. Così probabilmente fu accolta la supplica presentata attorno al 1660 da maestro Isac, affinché suo fratello Laudadio potesse aprire «bottega di merciarie et panni» nella terra d'Asciano, «attesa la difficoltà di potere aprire banchi». La richiesta, mancante di data e di risoluzione, fu mandata all'esame della già citata deputazione di Balìa sopra gli ebrei, in genere abbastanza propensa a concedere alcune licenze.

Negativa invece la risposta delle autorità nel 1690, quando i mercanti ebrei rivolgevano una supplica al cardinale Francesco Maria de' Medici, a quel tempo governatore di Siena, chiedendo «la permissione di tenere in bottega le mercanzie proibite usarsi dalli sottoposti alla Prammatica e farle venire di fuori per servizio delli non sottoposti alla Prammatica»<sup>15</sup>. Gli ebrei sostenevano che il secondo paragrafo del bando del 1684 era in contrasto con il quarto e che pertanto era possibile combinare delle «malitiose accuse», con grande rovina sia per loro stessi,

---

<sup>13</sup> Sulla bottega di pizzicagnolo nel ghetto: P. TURRINI, *La comunità...*cit., p. 58. Pizzicagnolo: nel Senese venditore al minuto anche di generi alimentari specie piccanti, come salumi, formaggi e droghe.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 53-54. La supplica di Isac e Laudadio è in AS SI, *Balìa*, 841, c. 229 (n. a. 239).

<sup>15</sup> Sul tentativo degli ebrei di essere autorizzati a tenere merci vietate: P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 56-57. Con «Prammatica» si indicava nella Toscana medicea l'insieme delle regole giuridiche in materia di lusso, specie nell'abbigliamento, il cui controllo era demandato ad apposite magistrature e deputazioni (*La legislazione suntuaria dal Medioevo all'età moderna nello spazio di Siena e Grosseto, atti della giornata di studio, Siena, 25 maggio 2018*, a cura di M.A. CEPPARI RIDOLFI – E. MECACCI – P. TURRINI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2019).

sia per le casse della Dogana, a causa del «lucro cessante e danno emergente». I deputati per la Prammatica, su richiesta del governatore, esposero la loro tesi: non vi era «antinomia» tra il secondo e il quarto paragrafo del bando del 1684, infatti la proibizione dell'uso di oro e argento filato, di cui al secondo paragrafo, conteneva l'espresso permesso per i mercanti di tenere tali preziosità per uso dei forestieri, in quanto gli stessi non erano sottoposti alla Prammatica; d'altra parte il quarto paragrafo proibente l'introduzione di guarnizioni e finimenti preziosi fabbricati fuori di Siena e del suo distretto non era in correlazione con il secondo, ma semmai con il terzo, quello relativo anch'esso alle importazioni. La motivazione di tali norme non era la «rovina» degli ebrei, ma favorire le industrie locali e «mantenere» le maestranze di esse. Del resto la normativa risaliva al 1682 ed era stata fino a quel momento accettata dagli ebrei. Pertanto la risoluzione del cardinale principe fu «non altro», a significare che la supplica era stata respinta.

Negli ultimi decenni del sec. XVII, diciassette ebrei venivano «ammaestrati et sottoposti all'Arte di ligritteri», cioè dei rigattieri: «l'eccellente messer Guglielmo Modigliani», inoltre «Iosef Blanis, Salomon Galichi, Iosef Aven Serusiren (?) da Padova, Gratiano Pelagrilli, Moise Blanis, Iosef Fresolana, Prospero Semelini, Agnolo Emilio, Iosef da Ferrara, Iacopino Pesaro, Leon Galletti, Vitale Galletti, maestro Agnolo Nisim, Isach Miniati, Abramo Arcidosso, Abram Iares»<sup>16</sup>.

Proprio l'essere «ammaestrati» ad alcune corporazioni – in particolare a quella della lana – rendeva la posizione degli 'ebrei senesi' migliore di quella degli 'ebrei fiorentini'. Nonostante i tentativi dei 'lanaioli cristiani' di contrastare gli ebrei del ghetto nei loro sforzi di emergere economicamente, quest'ultimi avevano chiesto e talvolta ottenuto anche delle «privative»; ad esempio nel 1663 Abramo di Agnielo (Agniolo) chiedeva alla Balìa di «far li guadi» nel dominio senese: Abramo si era detto disponibile a costruire «li difizie da infragniere essi guati» con la macina, a «benefizio del publico e massime de l'Arte di la lana che vanno da lontano per servirsi di essi guati»; la pratica manca ancora una volta di risoluzione, comunque nel rescritto il governatore principe Mattias de' Medici chiedeva alla deputazione di Balìa di giudicare se la richiesta fosse o meno «a benefitio publico»<sup>17</sup>.

Un momento di forte difficoltà per i mercanti del ghetto che commerciavano in lana e stoffe fu senz'altro la promulgazione, il 13 marzo 1683, per Siena e per tutto lo Stato senese del divieto per gli ebrei di compravendita della lana e di smercio nelle botteghe di «pannine a taglio», in analogia alla legislazione già emanata per Firenze<sup>18</sup>. Immediatamente Salomone Galichi, a nome anche di altri

<sup>16</sup> Sull'iscrizione degli ebrei all'Arte dei rigattieri: P. TURRINI, *La comunità...*cit., p. 57.

<sup>17</sup> Sulla privativa ad Abramo di Agnielo, AS SI, *Balìa*, 841, c. 232 (n. a. 242). Il «guato», guado, è un'erba tintoria dalla quale si estrae un colorante turchino.

<sup>18</sup> Per questo provvedimento e per le «mitigazioni» che ottennero gli ebrei senesi rispetto al provvedimento stabilito a Firenze: P. TURRINI, *La comunità...*cit., pp. 54-56.

mercanti, presentava due ricorsi contro tale proibizione: gli ebrei senesi – scriveva infatti – erano regolarmente «ammaestrati alle tre Arti connesse di rigattieri, pannilini e sarti et all'Arte della lana», con patenti del 1651, 1664 e 1678; pertanto volevano mantenere la possibilità, come era concesso ai cristiani «ammaestrati», di «comprare lane, tenere, vendere a taglio e fabbricare pannine rispettive»; la richiesta era motivata su tre circostanze: gli ebrei senesi avevano regolarmente pagato, a differenza degli ebrei fiorentini, l'immatricolazione all'Arte e pertanto avevano acquisito a «titolo oneroso» la facoltà di intraprendere detti commerci; una proibizione giusta per Firenze, poteva essere ingiusta per Siena e il suo Stato; confermare il bando ostativo avrebbe comportato «grave danno degli oratori et anco del pregiudizio pubblico», perché, diminuendo il numero dei compratori delle lane, si sarebbe messo in grave crisi il commercio delle stesse e quindi la «vergaria» (la pastorizia), con pregiudizio degli «interessi della Cassa dei Paschi» e dei privati, «per il minore spaccio delle bandite e delle grascie e specialmente delle farine di castagne che nella maggior parte si consumano dalla detta vergaria». Il commercio delle lane – scriveva ancora il Gallichi – era pressoché tutto in mano agli ebrei, dal momento che l'Arte della lana di Siena era «scaduta talmente che è ridotta in soli sette negozi di tenue capitale, che non possono appena consumare la decima parte delle lane dello Stato»; affidare il commercio delle «pannine» a pochi venditori avrebbe fatto lievitare i prezzi, mentre gli ebrei davano lavoro a tanti «poveri manifattori» e la cessazione dei loro commerci avrebbe portato alla rovina molte famiglie, anche cristiane. Con un ultimo tocco da maestro, facendo di necessità virtù, Salomone Gallichi ammise che i mercanti ebrei si erano «troppo allargati nel negotio d'ogni sorte di pannine di qualunque luogo», pertanto a loro nome chiedeva spontaneamente, per il «pubblico profitto di moderare le suddette prohibitioni [...], restringendole solamente a tutte le pannine di qualunque sorte fabbricate fuori di questa città», permettendo invece agli ebrei di comprare le lane, lavorarle, fabbricarle e venderle al taglio dentro Siena e lo Stato senese; per evitare frodi, le «pannine nostrane» sarebbero state marcate dall'Arte della lana – scriveva – e sarebbero stati puniti severamente gli «evasori».

Nella replica l'Arte della lana di Siena sosteneva di ricevere un grave pregiudizio «dal largo traffico dell'ebrei in pannine di qualsivoglia sorte e luogo», con conseguente «scarso smaltimento di quelle che si fabbricano in detta Arte»; proponeva che si permettesse agli ebrei «ammaestrati» di smerciare solo le «pannine» fabbricate in Siena, in modo da aiutare i mercanti e i «poveri manifattori» cittadini; suggeriva ancora che la facoltà concessa dal bando del 1651 agli ebrei senesi «ammaestrati» di «fabbricare pannine», non fosse trasmissibile «a loro figliuoli e descendenti», estinguendosi come ogni facoltà speciale alla morte di chi aveva ricevuto il «favore». La Balìa ritenne equo prendere una decisione compromissoria, «moderando la prohibitione fatta all'ebrei» e permettendo loro invece la prosecuzione del commercio «di lane poderane e rottami» per due anni; pertanto, sulla base di tale autorevole parere – su cui si espressero favorevolmente anche l'Arte

della lana di Firenze e il governatore di Siena Francesco Maria de' Medici – il granduca Cosimo III, «con benigno rescritto» del 23 agosto 1684, concesse agli ebrei senesi di continuare a comprare ancora, per due anni, «rottami e poderarie». La considerazione che aveva mosso le autorità fiorentine e senesi a tale concessione era non togliere «ai poveri pastori» la comodità «di essere sovvenuti il verno nella Maremma di panno per i vestimenti et altre robbe necessarie» vendute loro dagli ebrei; si trattava infatti di luoghi «di cattiva aria», scansati dai cristiani, che invece gli «industriosi» mercanti ebrei praticavano allo scopo di avere dai pastori, a primavera, le lane in cambio dei vestiti e delle altre merci loro vendute durante l'inverno. Inoltre sulla decisione pesarono le molte proteste da parte dei nobili senesi «soliti di obbligare le lane dei loro poderi all'ebrei, con riceverne talvolta etiamdio anticipatamente il prezzo o in contanti o in altre mercantie per bisogno et uso delle loro case»: un tipo di comodo scambio che dopo l'applicazione del bando non sarebbe stato più possibile attuare, anche perché «non vi era chi in loro vece [cioè al posto degli ebrei] attendesse a tale exercitio».

Agli ebrei fu comunque concesso soltanto il commercio dei rottami, mentre rimase proibito «intrigarsi» personalmente o attraverso intermediari «nelle masserie», sotto pena di scudi 500 e perpetuo esilio dal Granducato o galera a beneplacito. Tra settembre e novembre di quell'anno 1684 in Siena e nello Stato – in particolare a Montemerano, Manciano, Sovana, Rocchette, Semprignano, Capalbio, dove vivevano ebrei commercianti in lane – venne pertanto pubblicato il bando concernente la «moderazione [...] di poter negoziare in lane che si dicono rottami e poderarie, ma non già in quelle delle masserie».

Nell'Archivio arcivescovile di Siena sono conservate alcune statistiche sugli abitanti del ghetto ebraico, posto all'interno della parrocchia di San Martino; ricca di molte informazioni quella dell'anno 1685, pubblicata qualche decennio fa da Michele Cassandro<sup>19</sup>. Il documento permette di appurare che – rispetto al secolo precedente quando centotrentadue ebrei di Siena e dello Stato senese erano stati forzatamente concentrati nel ghetto di Siena – vi era stato un buon incremento di popolazione dovuto alla normalizzazione della situazione e inoltre a certi miglio-

<sup>19</sup> La statistica del 1685 è stata pubblicata da M. CASSANDRO, *La comunità ebraica di Siena intorno all'ultimo quarto del '600*, in "Bullettino senese di storia patria", XC (1983), pp. 127-145. Nel 1685 gli ebrei di Siena, abitanti tutti nel territorio della parrocchia di San Martino, ammontavano a 371, di cui 181 maschi e 190 femmine, suddivisi in 68 nuclei familiari; nel ghetto propriamente detto abitavano 247 persone, mentre 124 vivevano nell'area prospiciente, in particolare nella via del Rialto; le 39 case poste dentro il ghetto – per lo più a un piano, eccezionalmente a due o tre e in solo caso a quattro, per un totale di 48 appartamenti – avevano una densità media di 5,5 persone per appartamento; di queste case, otto risultano nel vicolo delle Scotte (che aveva una diversa configurazione nella parte verso Salicotto, nella quale sono state demolite alcune case negli anni Trenta del Novecento), mentre le restanti erano distribuite nei vicini vicoli; delle 10 case poste fuori dal ghetto ben 9 erano nella contigua via del Rialto, mentre la decima a quattro piani era posta di fronte al macello. Si rimanda anche al saggio di M. CASSANDRO in questo volume.

ramenti economici, che nel corso del Seicento avevano favorito migrazioni interne. Tuttavia la particolarità della demografia degli ebrei sconsiglia conclusioni troppo generalizzate. Fuori dal ghetto, nel Rialto, abitavano i Gallichi e pochi altri di maggiore posizione socio-economica: se la crescita demografica aveva costretto nel 1670 e nel 1676 ad annettere alcune case poste nelle zone confinanti, le nuove e migliori abitazioni erano infatti andate a tutto vantaggio dei membri più abbienti della comunità, che così potevano godere di maggiore libertà personale e anche lavorativa. Il continuo, seppure graduale, aumento degli abitanti del ghetto – registrato nelle statistiche del 1691, 1693 e 1698 – conferma di nuovo un quadro in leggera ascesa degli ebrei senesi, che mantenevano un proprio ruolo economico<sup>20</sup>.

Da confrontare, con le fonti statistiche citate, un documento conservato nell'archivio del Governatore che contiene la «nota dell'ebrei benestanti di Siena», ai fini di una contribuzione: «Dattero Borghi fa la bottega al Chiasso Largo; Abramo Pesari fa la bottega in San Martino; Isach Gallichi detto Fastidio fa la bottega in San Martino; Dantello Gallichi fa la bottega in San Martino; eredi di Moisè Gallichi fanno la bottega in San Martino; Salamone Gallichi detto il Zoppo fa la bottega in San Martino; Moisè Forte, Salomoncino Gallichi fa la bottega in ghetto; Sabatino Gallichi fa la bottega in San Martino e in ghetto; Laudadeo Pelagrilli fa la bottega in ghetto et a Grosseto; Agniolo Nessim fa la bottega in San Martino e in ghetto e a di 25 agosto diede scudi 4; David Monte Baroccia fa la bottega in Rialto; Moisè David Blanes fa la bottega in ghetto; Salomone Pelagrilli fa la bottega dalla Dogana; Gratiano Pelagrilli fa la bottega in ghetto; Salvatore e Beniamino Orefice fanno la bottega in ghetto; Moisè Cabibbe fa la bottega in ghetto; Giuseppe Frosolone fa la bottega in ghetto; Moscione ebreo fa la bottega sotto la Stufa; N\*\*\* detto il Guercio che fa la bottega in ghetto; li appaltatori dell'acqua vite e tabacco e carta: Dagar Terracino, Pacifico Vitali negoziante in Chiusi con Angiolo Orefico promesero due lire per ciaschuno e Dattilo Ceni appaltator del tabacco e acquavite promesse contribuire»<sup>21</sup>. Il documento – privo di data – dovrebbe essere stato compilato dopo il 1680, in quanto vi è citato Laudadeo Pellagrilli con «bottega» anche a Grosseto, su cui si hanno ulteriori notizie<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Nel maggio 1691 venne compilata una statistica, conservata nell'archivio del Governatore, nella quale sono descritte tutte le famiglie ebraiche «a casa per casa, numero di tutti e grandi e piccoli, e maschi e femmine, e età»; si trattava di 394 persone, di cui 192 maschi e 202 femmine; nel 1693 la popolazione del ghetto ammontava a 402 persone e nel 1697 a 408.

<sup>21</sup> Per la «nota dell'ebrei benestanti»: P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 42-43.

<sup>22</sup> Sabatino Gallichi nel luglio 1680 aveva chiesto al Governatore di essere autorizzato, unitamente ad «altri ebrei» senesi, a trasferirsi in Grosseto «con privilegii che godono l'ebrei in Livorno», cioè l'esenzione da «imposizioni e gravezze», prospettando la «grande utilità» che l'economia della Maremma avrebbe ricavato dalla presenza di ebrei che «negoziavano» e «trafficcavano»; tale richiesta era trasmessa dalla Balìa di Siena alla comunità di Grosseto, che l'approvava, precisando però che i nuovi venuti sarebbero stati sottoposti alle autorità locali, come tutti gli altri ebrei abitanti in quella città (*ibid.*, p. 45).

Un elemento aggiuntivo per la datazione dell'elenco degli «ebrei benestanti» è costituito dalla circostanza che la «contribuzione» potrebbe essere stata richiesta, come era in uso, in occasione di una venuta a Siena della famiglia granducale, come quando nel giugno 1683 fu corso un palio alla presenza dei principi di Toscana, Anna e Francesco Maria de' Medici; oppure gli ebrei più ricchi potrebbero essere stati tassati in occasione del palio straordinario corso il 9 settembre 1685 per i festeggiamenti tenuti a Siena, come in tutta Europa, a seguito della liberazione di Vienna dai turchi<sup>23</sup>. La «lista» costituisce senz'altro un utile punto di partenza per alcune riflessioni su famiglie, persone e mestieri. Negli ultimi decenni del Seicento godevano di una buona situazione economica i Gallichi (Isac detto Fastidio; Dantello; gli eredi di Moisè; Salamone lo Zoppo; Salomoncino; Sabatino e Salvatore detto Moscione), i Pelagrilli (Laudadeo, Salomone e Graziano); gli Orefice/Orefici (Salvatore e Beniamino); insieme a loro Dattero/Dattilo Borghi, Abramo Pesaro, David Monte Baroccia, Giuseppe Frosoloni, Moisè Forte, Agniolo Nessim, Moisè David Blanes, Moisè Cabibbe e infine il Guercio (che non sono riuscita a identificare). Quanto alle attività svolte, sono tutti definiti «bottegai», ad eccezione degli appaltatori di tabacco, carta e acquavite dello Stato senese, anch'essi tenuti alla contribuzione straordinaria: Terracino/Terracina, Vitali e Ceni/Geni. A Siena le «botteghe» gestite da questi ebrei «benestanti» erano situate tutte in San Martino o dentro il ghetto, a eccezione di quella di Dattero Borghi, l'appaltatore (anche se il documento non lo dice), che era al Chiasso Largo e di quella di Salomone Pelagrilli alla Dogana (nell'odierna piazza del Monte).

Ai vertici della scala sociale, in questi ultimi decenni del Seicento, si trovavano dunque gli appaltatori, ai quali il governo granducale riservava il commercio di certi generi di merci, come il tabacco, la carta e l'acquavite. Sulla base di una causa, conservata nell'archivio del governatore di Siena svoltasi nel settembre del 1693 (ma la data non è certa, perché di difficile lettura), fra Dattilo Levi e Andrea Bocci, figlio di Giulia Grilli (il secondo, debitore di lire 150 per subappalto), si apprende che l'appalto del tabacco era stato concesso al Levi sulla base di un rogito del notaio Pompeo Fabbri del 31 maggio 1679 (anche in questo caso la data è di difficile lettura, ma verosimile, perché rientra negli estremi cronologici degli atti rogati da questo notaio fiorentino)<sup>24</sup>. Altra documentazione attesta che, dal 1680 al 1698, l'appalto del tabacco a Siena spettava ai fratelli David (Dattilo?) e Samuele Borghi, i quali tenevano l'archivio e le merci in una casa in ghetto, facente parte

<sup>23</sup> M.A. CEPPARI RIDOLFI – P. TURRINI, con la collaborazione di L. VIGNI, *Repertorio documentario sulle contrade e sulle feste senesi*, in *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, a cura di M.A. CEPPARI RIDOLFI – M. CIAMPOLINI – P. TURRINI, Firenze, Monte dei Paschi di Siena – Nardini, 2002, p. 544.

<sup>24</sup> AS SI, *Governatore*, 435, «Affari civili senza data frammentari», fasc. «Appaltatore contro Bocci». Il notaio fiorentino Pompeo Fabbri ha rogato dal 1631 al 1684. Difficile stabilire se l'appalto si riferisse a Firenze o anche a Siena, come fa supporre la conservazione archivistica.

della dote di Allegra di Daniele Gallichi, moglie di David; alla morte della donna, che non aveva avuto figli, si svolse infatti una vertenza tra il vedovo e il cognato Isac Gallichi per la restituzione di metà della dote<sup>25</sup>. I due fratelli Borghi svolgevano la loro attività in «capaci» botteghe poste al Chiasso Largo sotto il Collegio Tolomei retto alla fine del Seicento dai Gesuiti (l'attuale palazzo Piccolomini, sede anche dell'Archivio di Stato), come è indicato nella causa che si svolse tra gli appaltatori da una parte e il mercante Lorenzo Marianini e il barbiere Giusto Borghi dall'altra; questi ultimi, che esercitavano il loro mestiere in due botteghe in affitto, con il diritto di non essere sfrattati per più anni, lamentavano che gli appaltatori avevano intenzione di cacciarli, per allargare la loro attività, che già si svolgeva in tre contigue ampie botteghe sotto il palazzo e in un'altra bottega con stanze al piano superiore, concessa loro in affitto dai Gesuiti<sup>26</sup>. Nel maggio 1699 l'appalto del tabacco veniva concesso dal granduca ai fratelli Graziadio, Abram e Alessandro Gallichi, figli di Emanuello di Salomone, e «alla ragion cantante» (cioè, alla ditta) di Simone e Flaminio di Vito Piazza, sia per lo Stato di Firenze che per lo Stato di Siena; così l'appalto dell'acquavite era concesso a partire da ottobre 1700 agli stessi fratelli Gallichi e agli stessi fratelli Piazza<sup>27</sup>.

Siamo quindi di fronte a una serie di appalti e di subappalti sempre nell'ambito di mercanti di fede ebraica.

Le sanzioni contro il lusso possono essere utilizzate per ulteriori conferme sulla condizione sociale di alcune famiglie del ghetto di Siena<sup>28</sup>. Nel 1687 Abramo Gallichi fu infatti accusato dai Soprintendenti alle grazie – cioè coloro che in quel tempo applicavano in Siena le leggi suntuarie regolanti il lusso nell'abbigliamento – di avere trasgredito agli ordini della Prammatica, «portando al cappello un cordone con gallone d'oro e d'argento e con fibbia d'argento». L'inosservanza era provata, pertanto il Gallichi era stato condannato a una pena pecuniaria di scudi 25 e alla perdita «di detto cordone». Tuttavia, con più ricorsi era riuscito alla fine a ottenere la grazia, circostanza che dimostra anche il favore da lui goduto presso il principe cardinale Francesco Maria de' Medici, a quel tempo governatore di Siena. Un altro ebreo senese più che benestante era Abramo Frosoloni, il quale nel giugno 1690 chiedeva al cardinale governatore «la gratia di poter portare per il ghetto la sua famiglia e tutti della sua casa abiti guarniti d'oro et argento, come anco di qualsivoglia altra sorte di guarnitione». La sua supplica fu però respinta, dietro parere dei Deputati per la prammatica, nonostante che un simile permesso gli fosse stato concesso in precedenza in occasione dello spozalizio – evidentemente sontuoso – di una figlia.

<sup>25</sup> *Ibid.*, fasc. «Borghi contro Gallichi».

<sup>26</sup> P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena...* cit., p. 43. Giusto Borghi dal cognome sembrerebbe un ebreo, forse imparentato con gli stessi appaltatori.

<sup>27</sup> AS SI, *Regolatori*, 770, cc. 143v-149; 166-168v.

<sup>28</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 48.

Fra quelli che abitavano dentro il ghetto di Siena troviamo, sempre nella seconda metà del secolo XVII, alcuni nuovi immigrati e inoltre personaggi «fluttuanti», quest'ultimi per lo più dispensati dalla reclusione forzata<sup>29</sup>. Erano immigrati a Siena il romano Sabato di Camillo Calvano rigattiere; Lazzaro di Sabato Viterbo, proveniente da Firenze ed esercitante lo stesso mestiere; e ancora il mercante David del fu Salomone da Pitigliano e il veneziano maestro Salomone. Tra coloro che giungevano a Siena per affari, chiedendo ai Regolatori licenze di permanenza e di libero commercio, alcuni personaggi «eccellenti», cioè «ballottati et approvati» provenienti da Pisa e Livorno, come Moisè Aron Mantova o Isaac d'Abramo, il quale nel 1690 chiedeva al governatore di potere godere in Siena degli stessi privilegi concessigli a Livorno; anche Moisè Pettigli e Aron Vitale con le loro famiglie ottennero, il 15 luglio 1690, che a Siena fosse riconosciuta la validità della loro «patente».

La presenza di ebrei «ballottati», con le connesse richieste di esenzioni e privilegi, costrinse il governatore Francesco Maria de' Medici a prendere nel 1690 informazioni riepilogative sulla legislazione vigente per gli ebrei di Siena, forse non sempre applicata perfettamente: «Devono habitare nel ghetto, luogo per loro destinato, alla pena di scudi 10 d'oro, et alla pena di scudi 50 simili devono portare il segno ebraico, così dispone l'ordine del 1572. Li forestieri, volendo habitare e negoziare, devono fra giorni otto denuntiarsi e di poi fra altri giorni otto aver dato sicurtà di scudi 50, alla pena di scudi 4 simili, cattura et esilio, così dispone l'ordine del 1645. Li ebrei ballottati et approvati come l'oratore che ne produce fede [...] godono i privilegi [...] di Pisa e Livorno, così dispongono i capitoli del 1593»<sup>30</sup>.

Sempre nel 1690, nel mese di agosto, venne presentato alla Balìa l'esposto dell'Università degli ebrei richiedente l'esenzione «dal peso di una certa elemosina a favore dei conservatorii della città, alla quale nuovamente si cercava d'obbligarli», presentando nel contempo al governatore il quadro generale delle spese della comunità: l'Università ebraica pagava alla Biccherna scudi 46 ogni 6 mesi; a un cristiano, guardiano delle porte, scudi 4 all'anno e altrettanti al cancelliere dell'Università stessa; al signor Minutelli lire 54 all'anno per il «benefitio del bagno delle donne e stanza per ricettar li povari forestieri»; scudi 15 all'anno a chi va «a sciattare et assistere alla carne»; al rabbino e maestro pubblico scudi 100 all'anno, oltre agli straordinari; la beneficenza alle famiglie povere del ghetto, elargita ogni venerdì, comportava una spesa di lire 10 settimanali: «a chi una lira, a chi un giulio, a chi meza lira secondo la qualità delle famiglie»; nella vigilia di ciascuna festa religiosa la cifra raddoppiava<sup>31</sup>. Vi era poi da aggiungere il soccorso agli ammalati,

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 42 e 47.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 47. Il Minutelli citato nel documento potrebbe essere Giacomo Minutelli, speziale, citato qui di seguito.

ai quali venivano forniti medico, vitto e medicine, e quello alle partorienti povere. Causa la guerra<sup>32</sup> – scriveva l'estensore del documento – erano arrivati a Siena tanti ebrei indigenti e talvolta famiglie intere, al punto che l'Università aveva chiesto, «anche se ciò è contro la carità», che i poveretti venissero respinti alle porte. Gli ebrei non ricevevano sussidio dagli ospedali cristiani e nessuna elemosina pubblica, così che tutte le spese «escono da sei o sette borse» di famiglie benestanti, che inoltre dovevano procurare la dote a una cinquantina di fanciulle da marito. Invece di chiedere contributi all'Università ebraica – polemizzava l'estensore del memoriale – si doveva lasciare che gli ebrei in migliori condizioni economiche pensassero soltanto ai loro correligionari in miseria.

Gli ebrei continuavano comunque l'attività di prestito feneratizio, in parte sotto traccia e in parte palese, attività che del resto non avevano mai del tutto cessato, nonostante la creazione dei governanti alla fine del Quattrocento del concorrenziale Monte Pio e la rifondazione dello stesso in epoca medicea<sup>33</sup>. Ne fornisco due esempi, anche se riesce difficile distinguere tra prestiti e impegni, tra prestiti e acquisti<sup>34</sup>. David Monte Baroccia incorse nell'aprile 1695 in un infortunio, che lo portò di fronte al magistrato del Monte Pio: egli aveva inviato Maddalena Savini – una cristiana che faceva servizi di questo tipo per gli ebrei – a impegnare al Monte una collanina, risultata poi falsa; David Monte Baroccia fu condannato a 25 scudi di multa e a un anno di confino, e la Savini all'interdizione dal fare pegni personali o per altri; ma successivamente furono entrambi graziati dal governatore di Siena, che pretese dall'ebreo solo un terzo della pena pecuniaria. Ben diversa la situazione di Dattilo e Pacifico Borghi e di Salvatore Gallichi, i quali ebbero in cessione, nel giugno e nel novembre 1696, dal reverendo Benedetto Raspanti, beneficiario della cappella di Santa Caterina delle Ruote in Duomo, i frutti dei luoghi del Monte dei Paschi spettanti a detta cappella. L'episodio attesta rapporti economici intercorsi fra un sacerdote e tre ebrei, che compravano una rendita ecclesiastica.

Per terminare la rassegna dei personaggi di successo, voglio citare Isac e Giuseppe Gallichi, i quali riuscirono a raggiungere condizioni socio-economiche elevatissime: così risulta infatti dalla dichiarazione resa nel luglio 1699 davanti ai Regolatori da Giuseppe Gori, figlio di Dattilo Piattelli, che aveva «veduto in bottega d'Isach e Giuseppe di Salvatore Gallichi molti libri e in specie un libro

---

<sup>32</sup> Dovrebbe trattarsi della guerra della Lega di Augusta (1688-1697), nota anche come guerra della Grande Alleanza o Guerra dei Nove Anni, conflitto che vide coalizzate le maggiori potenze dell'Europa occidentale contro le ambizioni espansionistiche di Luigi XIV di Francia e che segnò l'inizio del declino dell'egemonia francese sul continente.

<sup>33</sup> M. ASCHERI, *Siena, «La Vergine Maria è pelata». Il primo Monte (1472-1511) tra normativa e prassi*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di Pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 61-94.

<sup>34</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 49.

d'entrata ed uscita, ed havere inteso dire a detti Isach e Giuseppe Gallichi che il loro valesente ascendeva a scudi circa 24.000»<sup>35</sup>.

Da mettere in rilievo che il tribunale dei Regolatori difese sempre la propria giurisdizione sugli ebrei nei conflitti di competenza con altre magistrature e tribunali, avendo un atteggiamento per lo più di tutela nei confronti della «Nazione giudaica»<sup>36</sup>. Esempiare un episodio accaduto nel 1696, concernente una disputa giurisdizionale tra i Regolatori e il camarleno dell'Arte degli speciali: all'origine della vicenda una vertenza tra l'Arte degli speciali e l'ebreo Dattilo Geni, che aveva venduto confetture e vari dolci; davanti alle accuse dell'Arte, il Geni aveva sostenuto di potere essere «convenuto» solo di fronte ai Regolatori, che lo avevano poi assolto, precettando il camarleno della corporazione perché restituisse la merce confiscata. La mancata restituzione, discussa davanti al Concistoro e alla Balìa, portò l'incauto camarleno addirittura dentro alle Stinche, anche se il Concistoro ne ordinò dopo due mesi la scarcerazione.

La gelosa giurisdizione in campo civile e dei danni dati esercitata dal magistrato dei Regolatori sugli ebrei senesi è dimostrata da più episodi: in particolare nel settembre 1696 – a seguito della protesta presentata da Daniello Gallichi contro la decisione presa dal capitano di giustizia in una causa per la compravendita di lana e di «lenza» tra lo stesso Gallichi e Antonio Piccolomini – i Regolatori provvidero al «rinnovo» (cioè la ripubblicazione) dell'ordine così intitolato: «Cause d'ebrei privatamente s'aspettino a Regolatori»<sup>37</sup>, riesaminando tutta una serie di ordini e di casi pratici in materia, a partire dal 1584 fino a quell'anno. Pressoché in contemporanea il capitano di giustizia ripubblicava la «provisione per gl'ebrei che non habitano in ghetto», contenente l'obbligo alla segregazione per tutti gli ebrei e in particolare per i residenti nella vicina strada del Rialto, ai quali era imposta la chiusura notturna dei portoni delle loro case; in questo caso i Regolatori non poterono fare altro che prendere atto di quanto stabilito, trattandosi di materia penale, non di loro competenza<sup>38</sup>. Questa «provisione» del capitano di giustizia faceva seguito alla decisione presa nel luglio del precedente anno 1695 proprio per ovviare all'incompleta e poco controllata reclusione nel ghetto: gli ebrei infatti da qualche tempo avevano costruito nelle loro case e botteghe «molte riuscite e trapassi e anco strade sotterranee» che permettevano loro di entrare o uscire, a tutte le ore, dal ghetto al Rialto e da altre strade contigue e viceversa, e di introdurre o portare via mercanzie, eludendo così la legge; fu così loro imposto

<sup>35</sup> AS SI, *Regolatori*, 240, c. 20. Giuseppe Gori dovrebbe essere un ebreo convertito al cattolicesimo, come indica il suo diverso cognome rispetto a quello del padre Dattilo Piattelli, appartenente a una famiglia di ebrei di Firenze; Jemila Piattelli aveva sposato nel 1692 Abramo Gallichi.

<sup>36</sup> Per alcuni esempi sulla «protezione» esercitata dai Regolatori: P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 49, 57-58.

<sup>37</sup> L'ordine venne annotato nel «libro quarto dell'ordini»: AS SI, *Regolatori*, 770, cc. 130-132.

<sup>38</sup> *Ibid.*, cc. 132v-133.

di non aprire altre uscite e di non usare le esistenti, sotto pena di 50 scudi<sup>39</sup>. In un bando del 1698 si precisava di nuovo che i portoni delle case abitate dagli ebrei privilegiati nelle vie contigue al ghetto, in specie nel Rialto, alla sera dovevano essere obbligatoriamente «serrati», come avveniva per le grandi porte che chiudevano il «recinto»; l'apertura per tutti sarebbe avvenuta la mattina secondo «gli ordini veglianti».

## IL SETTECENTO MEDICEO

Anche per tutto il Settecento le porte del ghetto e i portoni delle abitazioni nella via del Rialto continuarono a essere «serrati» alla sera e riaperti solo alla mattina da un portinaio «cristiano» addetto a tale incombenza, remunerato dall'Università ebraica. Tuttavia la legge contemplava le debite eccezioni, concesse però con oculatezza, nel senso che le autorità dosavano queste eccezioni secondo le capacità sociali ed economiche delle persone<sup>40</sup>. Nel 1699 Salomone Pelagrilli otteneva la licenza di riaprire la porta della sua abitazione che corrispondeva al di fuori del ghetto, purché ne desse le chiavi al portinaio che la sera chiudeva quell'uscio insieme alle porte del ghetto stesso. Nel 1712 Emanuel, Giuseppe e Isac Orvieto, i quali avevano chiesto che venissero loro estesi i privilegi goduti dal loro parente Salomone Orvieto, rabbino ed ebreo «ballottato», non furono invece ritenuti dai Regolatori persone «capaci» di tali privilegi, perché «poveri e miserabili» e non «ebrei negozianti»; fu però lasciato alla Consulta di Siena, che governava la città e lo Stato in assenza di un governatore, l'arbitrio di esentarli dal «segno». Diversa la situazione dei Levi, appaltatori del tabacco, esclusi nel gennaio 1718 dall'osservanza dell'ordine del 1648, che obbligava tutti gli ebrei senesi a restare di notte rinchiusi nel ghetto. Anche Volumnio Lelio Gallichi otteneva nel 1720 di riaprire l'ingresso indipendente della sua casa sulla via del Rialto, murando invece l'ingresso della stessa posto in un andito in comune con altri ebrei; il Gallichi fu però obbligato a consegnare la chiave «del peschio» al «portinaio de' portoni del ghetto»; la concessione fu ampliata nell'ottobre 1733, quando Volumnio otteneva un rescritto «concedesi, non ostante», in base al quale la «porta della sua casa esistente nella via del Rialto, da esso comprata dal magnifico Francesco Mostacchi», non veniva «serrata da altri se non da sé medesimo e suoi che in quella abitano»; al Gallichi fu inoltre permesso di uscire anche di notte per urgenti necessità. Nel 1721, Giuseppe, Moisé e Jacob Orvieto chiesero di poter usufruire del privilegio avuto negli anni precedenti dal loro defunto padre Salomone. Anche se la pratica nell'archivio del Governatore manca della risoluzione, probabilmente i tre fratelli ebbero qualche favore, dal momento che i Regolatori informavano la governatrice

<sup>39</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 36.

<sup>40</sup> AS SI, *Regolatori*, 240, c. 13. Vedi anche, P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 82-83.

Violante Beatrice di Baviera che effettivamente nei loro registri era attestata una grazia a favore di Salomone Orvieto.

Fra i membri di maggiore prestigio della comunità ebraica senese, sono di nuovo documentati gli appaltatori: tra il 1700 al 1728 carta, cenci e cannicci erano in mano a Emanuele Levi e compagni; Samuel, figlio di Emanuele, con i suoi nipoti svolse anche la funzione di appaltatore del tabacco e dell'acquavite, in alternanza con David e Samuele Borghi, che nel 1718 erano gli appaltatori di tali generi, come risulta da alcune cause agitate davanti al Capitano di giustizia. Nel 1728 il remunerativo appalto del tabacco e dell'acquavite passava da Samuel Levi e nipoti a Vitale Vitali ed Emanuele Cases, rappresentati in Siena da Samuele Borghi: i nuovi appaltatori compravano dai vecchi anche le mercanzie invendute che si trovavano nella bottega e magazzini del Chiasso Largo e nella bottega in San Martino detta anche la «casa Conti». Siamo sempre di fronte a una serie di appalti e subappalti, già notati per il secolo precedente, con la specializzazione degli ebrei in certi settori, stabilita e favorita dalla legge. Per questa via alcune famiglie raggiunsero profitti stabili e talvolta un tenore di vita elevato.

Nel 1719, Salvatore Tedesco, nuovo appaltatore dell'acquavite, gestiva lo «Stillo», dove appunto veniva preparata l'acquavite. La distilleria si trovava nel Mercato Vecchio sotto l'osteria del Montone e sotto una bottega di tintoria, come apprendiamo dalla vertenza che il Tedesco ebbe di fronte alla Biccherna, nel settembre di quell'anno, con il vicino tintore il quale «slargando la galazza» aveva provocato carenza d'acqua nelle attività contigue<sup>41</sup>. Questo tintore potrebbe essere quel Girolamo Mansueti che nel luglio dello stesso anno fu obbligato a restaurare il condotto che dalla fonte del ghetto portava l'acqua nella sua tintoria e che, essendo rotto, aveva invaso la strada di Salicotto<sup>42</sup>.

Oltre agli appalti si assisteva anche a concessioni particolari, come quella rinnovata nel febbraio 1714 dall'ufficio del governatore – cioè dalla Consulta di Siena – a Dattilo di Salomone Gallichi, su parere favorevole dell'Abbondanza, per la rivendita nel ghetto del pane venale, da lui acquistato dai fornai senesi (il rinnovo era annuale)<sup>43</sup>.

Naturalmente il commercio aveva i suoi alti e bassi: ai successi si alternavano gli insuccessi e talvolta i commercianti cadevano in comportamenti scorretti<sup>44</sup>. Nel 1709 Salomone Orvieto<sup>45</sup>, che era andato ad acquistar dei veletti ad Arezzo, ordinatigli dalla badessa del convento di San Dalmazio di Volterra, al ritorno a Siena, arrivato alla porta «Sant'Uviene» (l'attuale porta Pispini) e interrogato dai

<sup>41</sup> AS SI, *Biccherna*, 926, cc. 20v-21. La Biccherna, dietro informazione del «capo bottiniere» Giuseppe Fondi, impose al tintore di rimettere il dado al recipiente della galazza.

<sup>42</sup> *Ibid.*, cc. 28v-29.

<sup>43</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 85

<sup>44</sup> *Ibid.*, pp. 82, 85-86.

<sup>45</sup> Salomone Orvieto, se non si tratta di un caso di omonimia, era un rabbino.

doganieri, aveva dichiarato di avere con sé soltanto alcuni polli; mentre scendeva da cavallo per pagare la gabella per i polli, i doganieri avevano scoperto i veli, accusandolo di frode perché non li aveva denunciati. Salomone aveva «prontamente» risposto che «di questi ne voleva la bolletta per Dogana». Pertanto fu assolto dal tribunale con la clausola *rebus sic stantibus*, pagando dodici lire al cancelliere; ma successivamente fu accusato davanti alla Mercanzia, che aveva la cognizione sopra l'appalto dei veli in Siena (in quanto l'appalto era detenuto dall'Arte della seta, a sua volta sottoposta alla Mercanzia). La Mercanzia chiese alla Dogana il corpo del reato, che però era già stato restituito al mercante ebreo. Salomone supplicò allora il cardinale governatore di Siena, sostenendo di non avere commesso frode contro l'appalto, perché i veli erano destinati a Volterra; pertanto chiedeva di poterli «gabellare» per inviarli successivamente alla badessa, senza essere molestato dall'Arte della seta di Siena.

Talvolta i mercanti si salvavano dal fallimento con una specie di concordato preventivo, come quello ottenuto nel 1715 da Abramo e Moisè Vito Pesaro grazie a un rescritto che «contentandosi la maggior parte de' creditori, tanto rispetto al numero che alle somme, non fossero molestati per un anno per li Stati per li loro debiti»; i Pesaro, a forza di promesse e rinvii, avevano ottenuto di far litigare i dissenzienti, senza soddisfarli di neppure un soldo, pertanto la Ruota si espresse in maniera favorevole ai creditori scontenti; nonostante questo gli ebrei chiesero di nuovo la remissione nei termini.

Anche gli appaltatori del tabacco e dell'acquavite si trovavano talvolta in difficoltà: nel gennaio 1722, Salamone Levi e compagni, in una causa contro alcuni creditori davanti alla Mercanzia, chiesero e ottennero una proroga fino al mese di maggio e poi fino a novembre; con tale salvacondotto intendevano determinare un concordato preventivo.

La coeva conclamata miseria di altri appartenenti alla comunità ebraica senese si palesa in quello che scriveva l'erudito senese coevo Giovanni Antonio Pecci nell'ottobre 1716, mentre imperversava una «fiera influenza» in concomitanza con una carestia: i più colpiti furono «poveri e ebrei»; cioè tutti quelli che – precisava il Pecci – «si erano cibati di pane composto con grano riscaldato, atteso che la mortalità fu maggiore ne' poveri che nelle persone comode»<sup>46</sup>. Sempre il Pecci, basandosi sugli «stati d'anima parrocchiali», segnalava 295 ebrei per il 1717, 312 per il 1726 e ben 382 nel 1737, mentre per il periodo di poco successivo indicava una leggera flessione: 350 nel 1756; più dettagliata poi l'annotazione per il 1758: «ebrei maschi n. 147, donne ebreo n. 128, ebrei maritati n. 106».

La documentazione da me consultata, in gran parte giudiziaria, restituisce anche per il primo Settecento una nutrita serie di vertenze e 'incidenti' occorsi nello svolgimento dell'attività di prestito sottobanco e in quella di commercio,

---

<sup>46</sup> G.A. PECCI – P. PECCI, *Giornale sanese (1715-1794)*, a cura di E. INNOCENTI – G. MAZZONI, Siena, Il Leccio, 2000, pp. 7-9, 118, 148, 173, 182.

talvolta a causa della disonestà della controparte. Ne fornisco due esempi<sup>47</sup>. Nel 1721 il negoziante Salvatore Gallichi fu vittima del raggio di un tale Ubaldo di Domenico Tassini, soldato a cavallo del Corpo delle Bande del distaccamento di Pari, che gli aveva girato un «pagherò» falsificato; il soldato venne però inquisito dal capitano di giustizia di Siena su querela del bargello. Nel 1726 Moisè David Pesaro, erede con il fratello Consolo Samuel del padre Giuseppe, ebbe dei problemi con dei commercianti cristiani: Moisè, avendo ricevuto in eredità un «pagherò» firmato da Fausto Salvani, che aveva acquistato mercanzia da Giuseppe Pesaro, cedeva la cambiale a Giovanni Pancaldi, a cui doveva pagare certe pelli di castrato; tuttavia il Salvani si opponeva davanti alla Mercanzia sostenendo che la firma era falsa e che egli non aveva mai fatto contratti con Giuseppe Pesaro, del resto un semplice sarto e non un mercante<sup>48</sup>. Più persone in buona fede attestavano invece che Giuseppe teneva in ghetto bottega aperta, tanto di panni nuovi che vecchi. Il Salvani successivamente convinceva il Pancaldi a ritirare la cambiale in pregiudizio dell'ebreo e a interrompere la causa. Da quanto scrivevano gli ufficiali di Mercanzia all'ufficio del governatore, richiedendo un rescritto in merito all'ingarbugliata vicenda, risultava evidente come il Pancaldi fosse semplicemente un prestanome cristiano, utilizzato dal Pesaro; tuttavia gli ufficiali ribadivano che la causa andava decisa in Mercanzia, dove era stata introdotta, e che non era equo interromperla data l'importanza della cifra di cui il Pesaro si diceva creditore. Manca nel fascicolo la decisione presa dalla governatrice Violante di Baviera e dai funzionari che la coadiuvavano nel governo di Siena.

Plateale la denuncia fatta da Samuel Gallichi e compagni contro Ambrogio Spannocchi, massaro del Monte Pio, per cattiva custodia di diciotto pezze di seta («turbante») da loro impegnate a luglio 1728, per lire 1.500, per il tramite di Cinzia di Giacomo, donna «che assiste a simile impiego in detto Monte»; il pegno infatti non aveva potuto essere messo all'incanto, perché non più in buono stato, come era al momento in cui era stato portato al Monte<sup>49</sup>. Il Gallichi chiedeva la condanna del massaro per lire 1.000 e inoltre «per il più che valeva detto pegno».

Anche negli ultimi anni della dominazione medicea, i rapporti tra ebrei e Arti senesi continuavano ad essere difficili<sup>50</sup>. Esempio quanto capitato a Salomone, Samuele, Giuseppe e Volumnio Lelio Gallichi che avevano formato una compagnia commerciale con Moisè d'Agnolo Castelnuovo per la vendita di «pannine di lana» e che tenevano la loro mercanzia in un magazzino sulla strada del Rialto. Il 6 novembre 1731 i soci Gallichi – Castelnuovo rivolsero una supplica alla Consulta di Firenze per un acquisto, fatto precedentemente al bando del 1726,

<sup>47</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 86.

<sup>48</sup> AS SI, *Governatore*, 430, fasc. «Moisè David Pesaro», 1726.

<sup>49</sup> AS SI, *Governatore*, 434.

<sup>50</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 69, 86-87.

di una partita di panni di lana in pezza dalla fabbrica di Marcello Biringucci<sup>51</sup>, pertanto non bollati a norma del citato bando. L'Arte della lana di Siena si era detta disponibile a riconoscere tali «pannine» – ben individuabili se prodotte nella fabbrica Biringucci – per evitare agli ebrei compratori danni economici e anche per impedire frodi nel caso che le «nostrane» fossero state volutamente mescolate con le «forestiere». La Consulta così rescrisse: «L'Arte della lana, sentiti i maestri della fabbrica, riconosca se le sopraddette pannine sieno fabbricate in Siena e quando sieno tali le faccia marcare secondo il bando». In data 12 gennaio 1732 l'Arte della lana respinse però la pretesa degli ebrei senesi di introdurre pezze forestiere «commesse prima della pubblicazione del bando».

Il citato Volumnio Gallichì si dedicava anche ai commerci per via di mare. Si ha infatti notizia che in occasione di un suo viaggio, nel marzo/aprile 1730, era stato costretto con la sua filucca a «prendere porto sotto la torre della Troia» nelle vicinanze di Cala di Forno ed era finito vittima della violenza ricattatoria del gentiluomo senese Quintilio Berlinghieri. Costui, che comandava alcuni armati corsi al servizio del Granduca, aveva riconosciuto nell'uomo al riparo nelle vicine macchie un suo concittadino di religione ebraica, lo aveva assalito, malmenato e costretto a firmargli nel giorno di sabato un obbligo di scudi 75. Tuttavia il Gallichì era andato subito a lamentarsi con il generale della piazza di Orbetello, che aveva scritto sulla incresciosa vicenda una lettera all'auditore di Siena, Marcello Malaspina. Attraverso tutta una lunga trafila burocratica e un carteggio tra Siena e Firenze, il Gallichì ottenne infine giustizia e fu indennizzato.

Nel dicembre 1733 si svolgeva di nuovo una lite per la manganatura delle stoffe. Giovanni Francesco Brogi aveva chiesto alla governatrice di Siena, principessa Violante di Baviera, che i sottoposti dell'Arte potessero «mandare i loro lavori alla di lui bottega», sostenendo che Bartolomeo Bonifazi, affittuario del manganò dell'Arte (quello sotto la chiesa di S. Giacomo), non lavorava a regola d'arte e non teneva maestri e manifattori capaci per un tale servizio; si era poi offerto di prendere in conduzione anche il manganò dell'Arte e aveva fatto appoggiare la sua richiesta da nove mercanti senesi, tra i quali Moisè Isach Gallichì. La nuova vertenza interessa in questa sede per evidenziare l'accordo ormai raggiunto tra la nuova generazione Brogi e quella Gallichì, dopo le liti che avevano impegnato strenuamente nonni e padri!

*L'excursus* sugli ultimi anni del periodo mediceo si chiude con la decisione presa nel marzo 1736 dal magistrato del Monte dei Paschi, il quale stabiliva che «in avvenire si scrivessero per impegnanti anco gli ebrei, non vedendosi su quale ordine si fosse fino allora appoggiato lo stile di non li scrivere»<sup>52</sup>. Un necessario riconoscimento formale di una situazione reale che si era trascinata per secoli.

---

<sup>51</sup> Su questo imprenditore senese: P. Neri, *Il cav. Marcello Biringucci: un imprenditore senese di successo del XVII secolo*, in «Accademia dei Rozzi», XXVI/2 (2019), 51, pp. 66-71.

<sup>52</sup> N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena*, IV, Siena, Lazzari, 1893, p. 472.

CAUSE IN MATERIA DI CREDITI O DEBITI COMMERCIALI SVOLTESI DAVANTI  
AI REGOLATORI DAL 1730 AL 1749

Un registro dei Regolatori, finora inedito, permette di approfondire le posizioni debitorie o creditorie di alcuni ebrei senesi negli anni 1730 – 1749, gettando uno sguardo, senz'altro parziale, ma comunque indicativo, sull'esercizio del prestito, sulla mercatura e sul commercio della lana<sup>53</sup>. Nella documentazione alle famiglie già conosciute nel secolo precedente – Tedesco, Gallichi, Orefici, Orvieto, Pesaro, Cabibbe – si affiancano ora nuove famiglie, probabilmente da poco immigrate e/o affacciate al mondo del commercio, con esiti positivi o negativi, in città o nello Stato senese: Aiò, Castelnuovo, Sorano, Corcos, Funaro, Blanes, Castelli. Gli «incerti» più clamorosi risultano legati al commercio della lana con il sistema del pagamento anticipato da parte degli acquirenti: quando la produzione di lana non corrispondeva alle aspettative e quanto riscosso era stato già speso, si poteva essere denunciati come debitori insolventi e finire in carcere! Questo accadeva a cristiani e a ebrei, senza distinzione.

Fra i debitori costretti dai Regolatori a pagare i loro creditori che li avevano denunciati, Isach Aiò che tra il 1729 e il 1730 commerciava fra Monte San Savino e Siena e di cui si temeva la fuga<sup>54</sup>. Fra i creditori che adivano nel 1732 quel tribunale per costringere i loro debitori a pagare, Salvatore di Donato Tedesco al quale non erano stati restituiti alcuni prestiti<sup>55</sup>, i mercanti di stoffe Angiolo Castelnuovo

<sup>53</sup> AS SI, *Regolatori*, 730, «Libro sospetti et arresti. Andreucci. 1730».

<sup>54</sup> L'11 ottobre 1730, Francesco Mori esponeva ai Regolatori di essere creditore di 280 lire nei confronti dell'ebreo Isach Aiò, come per obbligazione stipulata il 29 agosto 1729, e di ulteriori 280 lire, come per obbligazione stipulata il 20 marzo 1730, esibendo entrambe le obbligazioni al tribunale. Abitando l'ebreo a Monte San Savino, ma praticando anche lo Stato di Siena, il Mori, temendone la fuga, ne chiedeva la «cattura de facto»; in tal senso giurava di giudicare reale tale timore. I Regolatori concedevano la cattura, ove l'Aio non avesse pagato il debito residuo di 357 lire.

<sup>55</sup> Il 6 maggio 1732 Salvatore di Donato Tedesco esponeva ai Regolatori di essere creditore di 39 lire nei confronti di Sebastiano Rastrelli, come attestato da un «pagherò» del precedente dicembre, e di 12 lire, come attestato da un altro «pagherò» del novembre, cambiali che esibiva al tribunale. Il Rastrelli, fideiussore del debitore Antonio Carlesi, che aveva già lasciato Siena per Firenze, essendo anch'esso fiorentino era in procinto a sua volta di fuggire; pertanto il Tedesco ne chiedeva la cattura ed era pronto al giuramento. I Regolatori consentirono la cattura del debitore insolvente. Il 28 maggio il Rastrelli ormai in carcere era difeso da Bartalucci «procuratore dei poveri» che ne sosteneva l'ingiusta detenzione, mentre il Tedesco ribadiva che il timore di fuga era fondato perché il Rastrelli era forestiero senza casa aperta a Siena. La contesa si aggiustava lo stesso giorno davanti ai Regolatori in quanto il Rastrelli riceveva in prestito da Giuseppe Simonetti 55 lire che gli permettevano di pagare il Tedesco che venne così «citato». Rastrelli contrasse così un'obbligazione nei confronti del Simonetti, impegnandosi a versargli in modo dilazionato 7 lire ogni «paga» che avrebbe ricevuto, fino al completamento del debito.

a nome anche del socio Volumnio Lelio Gallichi<sup>56</sup>, Elia Gallichi insieme al socio Elia Orefici<sup>57</sup>.

Esemplare delle problematiche inerenti il commercio della lana la lite che i Regolatori si trovarono a dirimere, nell'agosto 1733, tra i fratelli Girolamo e Pietro Comberti da una parte e Angiolo Sorano dall'altra: i due fratelli sostenevano di avere acquistato nel maggio 1732 dal Sorano, pagando scudi 30 anticipatamente, libbre 2.000 di lana, che avrebbe dovuto essere loro consegnata nel successivo mese di agosto; a distanza di un anno la lana non era stata ancora consegnata, pertanto i Comberti, temendo la sparizione del Sorano e delle sue mercanzie dallo Stato senese, ne chiedevano la cattura e il sequestro dei beni. Simile la protesta presentata il 7 settembre 1734 dai due fratelli Comberti contro David, Salomone, Isac Corcos abitanti a Piancastagnaio, i quali nel passato mese di febbraio avevano loro venduto libbre 1.500 circa di lana promettendone la consegna a luglio, come invece non avevano fatto; i Comberti in conto del prezzo della lana avevano ceduto ai Corcos mercanzie per un valore concordato di lire 757, con pagamento di sole lire 250; faceva però parte del contratto la previsione che, in caso di mancata consegna della lana, i Corcos avrebbero pagato le mercanzie in contanti. Pertanto, temendo di perdere la merce o il denaro, i Comberti, rappresentati dal loro procuratore Lorenzo Belli, chiedevano la cattura personale dei mercanti Corcos e il sequestro di merci per la concorrenza della somma di lire 507. A dicembre Salomone Corcos, finito nel carcere di Siena, venne liberato, perché i creditori si dissero soddisfatti del pagamento in contanti di lire 111 più le spese legali, parte di quanto dovuto, accontentandosi per la restante parte di un pagamento annuo rateizzato a carico dei fratelli Corcos.

Nel settembre 1735 fu Elia Orefici a chiedere l'arresto del suo debitore insolvente Antonio Arrighi, a forma di alcuni «pagherò» degli anni precedenti per un totale di lire 334, relativi anche alla vendita di cera e grano; l'Orefici sospettava infatti che l'Arrighi stesse per fuggire.

Nel dicembre 1738 l'azione era promossa da Francesco Mori creditore già dal 1731 di Sabato Orvieto per lire 46.10, in quanto si poteva temere la partenza da

---

<sup>56</sup> Il 15 settembre 1732 Angiolo Castelnuovo, a nome anche del socio Volumnio Lelio Gallichi – sappiamo che erano mercanti di stoffe -, chiedeva ai Regolatori la cattura e l'arresto di Fabio Fabiani, debitore nei suoi confronti per un «pagherò» di lire 210 del 3 luglio 1729 e di un secondo «pagherò» di lire 378 del 5 agosto 1729, solo in parte onorati; mostrava le scritture contabili e si diceva pronto al giuramento in merito al pericolo di fuga dello stesso Fabiani con sparizione delle merci. Il successivo 10 ottobre vennero sequestrati al Fabiani un cavallo di pelo nero, una pezza di saia di trenta braccia, due «navicelle» d'oro. Il 14 gennaio 1733 il Castelnuovo dichiarava di essersi accordato con Giovanni Battista Fabiani, fratello di Fabio, il quale si era assunto, obbligando i propri beni, l'impegno della restituzione di 90 lire, residuo del debito.

<sup>57</sup> Il 1 ottobre 1732 Elia Gallichi, insieme al socio Elia Orefici, chiedeva ai Regolatori la cattura di Bernardino e Giovanni Battista de' Casini e fratelli, debitori di lire 35 e soldi 10, con le procedure già indicate.

Siena del debitore. Nel gennaio 1739 da Giovanni Corsini contro Giacobbe Funaro per un debito di lire 70. Nel dicembre 1739 il già citato Francesco Mori agiva contro Elia Aiò debitore di lire 203, ma pochi giorni dopo consentiva al rilascio del debitore dal carcere: la prigione era spesso usata come mezzo per costringere gli inadempienti a pagare almeno una parte del loro debito.

Nel marzo 1741 lo speciale Giacomo Minutelli citava i figli ed eredi del defunto Manuello Orvieto per lire 72.5, residuo di quanto dovutogli per medicinali somministrati a Manuello; lo speciale promosse l'azione perché Agniolo, uno degli eredi, abitante fuori Siena, si trovava in città e quindi era possibile costringerlo a pagare la sua parte del debito; pochi giorni dopo il Minutelli era soddisfatto dell'intera cifra da parte dei coeredi, così che Agniolo veniva liberato dal carcere.

Nel febbraio 1743 era portata davanti ai Regolatori una vertenza tra due famiglie ebrae: Moisè David Pesaro, anche a nome di Emanuello Abramo e altri eredi di Moisè Pesaro, citava Ricca, figlia ed erede di Moisè David Blanes «abitante in lontani paesi» per la somma di scudi 139, spettante per metà allo stesso Moisè David e per l'altra metà ai coeredi, come da precedente scrittura di transazione stipulata nel 1739 con Buona Blanes, sorella di Ricca. Infatti essendo morta Buona, la sorella Ricca risultava erede sia dei crediti e beni mobili, sia dei debiti della defunta; poiché la figlia di Ricca, abitante a Monte San Savino, era presente in Siena e stava per traslocare i beni trovati nella casa della defunta, i Pesaro chiesero e ottennero il sequestro dei mobili, in cautela del loro credito, agendo contro Ricca e contro Raffael Vita Gallichi, esecutore testamentario della defunta Bona. A luglio i Pesaro e l'esecutore Gallichi concordavano una transazione.

Sempre a luglio 1743 era l'Università degli ebrei di Siena, rappresentata dal suo camarlengo Isach Gallichi, ad agire contro Giacobbe Funaro, debitore di lire 28.7 nei confronti della scuola e in procinto di fuggire portando via la sua «robba».

Nel febbraio 1744 Giacobbe Orvieto agiva contro Giovanni Antonio Gambacorta che gli doveva lire 40 e che, essendo forestiero, poteva fuggire. Nel settembre 1745 Moisè di Rubino Frosoloni si cautelava per riscuotere il credito di scudi 12 per affitto di una bottega, di cui era stato affittuario Giacinto Fabbri appena defunto; per evitare che gli eredi Fabbri trafugassero dalla bottega le «robbe», chiedeva il sequestro delle merci e nel contempo la «polizza di gravamento».

Negli anni 1746 e 1749 la «ragione cantante» sotto il nome di Angelo e Salamone Castelnuovo promuoveva tre «azioni» di fronte ai Regolatori per riscuotere i propri crediti. Nell'agosto 1746 la ditta reclamava il proprio credito di lire 1365.19 nei confronti di Isach Michele Castelli, di cui si temeva la fuga; nel maggio 1749 nei confronti di Giovanni di Giuseppe Focacci forestiero, debitore di lire 58 (il Focacci incarcerato fu infine liberato, avendo prestato suo cugino idonea fideiussione); il 7 agosto 1749 nei confronti di Giovanni Battista Zanaboni forestiero e in pericolo di fuga, debitore di lire 188.

Così nel marzo 1746 Moisè e Samuello Cabibbe agivano nei confronti di Francesco Pizzi, loro debitore per lire 350, il quale stava vendendo la «roba di casa».

#### DURANTE LA REGGENZA LORENESE

Nell'aprile 1739 la Nazione ebrea prendeva parte attiva ai festeggiamenti per la venuta a Siena di Maria Teresa d'Austria e Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana<sup>58</sup>. Vicino al Palazzo comunale venne eretto a spese della Nazione un arco di trionfo, realizzato dal bolognese Antonio Donnini e ornato dalle statue della Carità e della Tutela pubblica, sovrastate da quelle della Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza (le quattro virtù cardinali). Attraverso l'arco i due sovrani fecero il loro ingresso in Piazza. Il granduca Francesco Stefano faceva ritorno ben presto ritorno a Vienna, per seguire la consorte imperatrice, lasciando la Toscana ai suoi ministri incaricati di ammodernare e razionalizzare l'amministrazione e rimediare al caos in campo legislativo lasciato dai Medici. Nel periodo della Reggenza i progressi verso la completa eguaglianza giuridica dei sudditi di fede ebraica furono cauti ma evidenti, come indicano anche alcune decisioni prese dalle autorità senesi. Comunque i provvedimenti, mano a mano che parificavano legalmente gli ebrei agli altri sudditi, accantonavano il foro privilegiato e altre secolari «protezioni».

Un piccolo esempio risale ai primi anni della Reggenza lorenese, quando i massari della Nazione ebrea si opposero alla pretesa del Tribunale dei pupilli di Siena, che li voleva obbligare a denunciare la morte dei loro correligionari<sup>59</sup>. La vertenza permette di gettare uno sguardo, seppure di parte, anche sulla consistenza socio-economica della comunità. Infatti i massari scrivevano nel loro memoriale che gli ebrei abitanti a Siena erano «pochi e ristretti tutti in un rione denominato il ghetto, nel mezzo quasi della città»; chiarivano poi che «la più parte non hanno altra professione che di fare il sarto e sono così miserabili che molti non hanno il letto da dormire e di simili persone secondo gli ordini non deve farsi inventario [da parte del Tribunale dei pupilli]»; questi poveretti non possedevano beni stabili, né avevano *in bonis* lire 25 e, se lasciavano figli minori o inabili, era l'Università stessa «a sovvenirli coll'elemosine» dispensate dai massari stessi; vi erano poi altri che erano «mercanti e che pubblicamente esercitano la mercatura nelle pubbliche strade e di questi – precisavano – non può non essere nota a tutti la morte per tanti segni che portano di scorrucio i parenti per tanto tempo», così

<sup>58</sup> M.A. CEPPI RIGOLI – M. CIAMPOLINI – P. TURRINI, *Atlante storico-iconografico*, in *L'immagine del Palio...* cit., pp. 233-234, 385-386, 397.

<sup>59</sup> AS SI, Governatore, 434; P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 76-78.

che il «tavolaccino» del tribunale dei Pupilli ne avrebbe avuto senz'altro notizia<sup>60</sup>. Vi era poi un'evidente ingiustizia nella sanzione che il Tribunale dei pupilli pretendeva di comminare ai massari, se omettevano la denuncia di morte, perché la pena per i becchini cristiani era di entità minore; mai, nelle leggi sovrane e statuti di Siena – sottolineavano i massari – «si trova che gli ebrei siano stati trattati diversamente dai cristiani», anzi avevano ricevuto vari privilegi che li avevano favoriti nell'esercizio della mercatura e del commercio. Se poi si aveva «riguardo alla qualità delle persone», i massari ebrei non potevano che dirsi offesi e «avviliti» di essere assimilati nelle loro incombenze ai «beccamorti» cristiani<sup>61</sup>. Pertanto, concludevano, non occorre innovare quanto procedeva invece su retti binari.

Fra i privilegi in campo mercantile, ancora vigenti nel Secolo dei lumi, posso citare «la libera facultà, pagato il primo passo, di tenere le loro mercanzie in qualsiasi dogana quanto tempo gl'occorra», privilegio invocato da Emanuello Vita Gallichi (Galligo) e Lelio Blanes contro Francesco Terrazzi guardia della Dogana di Siena in merito al «preteso frodo delle telerie spedite» a Firenze<sup>62</sup>. Nella vertenza il Gallichi era rappresentato dal suo «ministro» Salamone Pelagrilli e il Blanes dal suo «ministro» Salvatore Gallichi.

Nel 1747 Isac Gallichi chiedeva di essere ammaestrato all'Arte dei cuoiai, ma la sua domanda fu respinta in quanto non aveva servito per tre anni l'Arte come voleva il breve<sup>63</sup>. Il Gallichi presentava allora un esposto al governatore Giulio Franchini Taviani sostenendo che nelle ammissioni avvenute dagli inizi del Settecento nessun cuoiaio aveva ottemperato a tale obbligo, e che anzi Belloni, Vallesi, Bronchi, Mencarini, Pancaldi, Santini, Carli, Baldacconi, Fei, Mensini erano stati ammessi senza tale requisito. Isac riteneva che l'Arte lo avesse escluso perché la stessa si considerava non un collegio, ma un monopolio e voleva vendere il cuoio al prezzo che le piaceva. Da parte sua l'Arte sosteneva che il richiedente, in quanto non cristiano, non poteva adempire al culto annesso all'Arte stessa. A ciò si opponeva il Gallichi, sottolineando che altri ebrei erano stati ammessi alle Arti, in quanto si trattava di commercio e non di religione, e che in materia di lavoro

<sup>60</sup> E ancora scrivevano che «gli ebrei che moiono, siccome vanno a seppellirsi circa un quarto di miglio fuori de la città, così passano per lungo tratto per le pubbliche strade della città stessa, associati secondo il loro rito da parenti», pertanto era impossibile occultare la loro morte al Magistrato dei pupilli, che inoltre poteva incaricare uno dei famigli del bargello di Piazza di indagare se il defunto avesse lasciato figli in età pupillare, dispensando i massari da un ufficio «odioso» che comportava una multa tanto gravosa. I massari sfidavano il Tribunale a trovare un caso in cui, morto un ebreo con figli o nipoti in età pupillare, non fosse stato redatto il dovuto inventario.

<sup>61</sup> La riforma del 1607 in materia pupillare, in un'epoca in cui «e la città ed il ghetto eran più copiosi», non aveva previsto tali compiti per massari e fino a quel momento il tavolaccino aveva provveduto da solo a informarsi sulla necessità di inventariare o meno i beni dei defunti di religione ebraica.

<sup>62</sup> AS SI, *Governatore*, 434.

<sup>63</sup> *Ibidem*, P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 88.

gli ebrei si devono «reputare come gli altri cittadini e sudditi del principe»; a suo tempo – proseguiva – l'ebreo Supino non era stato ammesso all'Arte, ma per ben altri motivi. Il Gallichi ricorse infine alla Mercanzia che dette un parere a lui favorevole, a dimostrazione di una crescente apertura nei confronti di appartenenti alla Nazione ebraica.

Il bando del 17 maggio 1748, pubblicato a Siena nel successivo mese di giugno, proibiva l'incetta delle «lane nostrali» dal 1 giugno al 30 settembre, in particolare ai «mercanti della Nazione ebraica», riservando la libera contrattazione ai soli «lanaioli e fabbricanti di panno del granducato», in modo che i loro negozi fossero ben forniti<sup>64</sup>. Tuttavia più comunità dello Stato senese, tra cui Radicofani e Abbadia San Salvatore, contestarono questa proibizione presso la Balìa, sostenendo che i proprietari delle «vergarie» mantenevano le loro attività grazie alla vendita anticipata della lana ai mercanti ebrei<sup>65</sup>.

Interessante l'aperta difesa che nel 1756 la Balìa di Siena fece nei confronti della libertà anche personale di Elia Castelnuovo, proprietario di una «fabbrica di pannilani» in Siena: il Castelnuovo – scrivevano i signori segreti del collegio di Balìa – meditava infatti di «smettere la buona fabbrica dal medesimo da qualche tempo eretta di pannilani in questa città a motivo che li veniva impedito il poter liberamente accudire al regolamento della medesima, mediante la proibizione fat-tali dal Tribunale del signor capitano di giustizia di accostarsi alla casa di una certa donna di Arpino, dal sopradetto ebreo stipendiata perché gli scegliesse la lana»<sup>66</sup>. La Balìa, volendo impedire per il bene pubblico che la fabbrica fosse soppressa, protestò quell'ebreo industrioso anche in merito a quella che forse era una *liason* amorosa contro la legge: così due deputati scelti dalla Balìa conferirono a voce con il capitano di giustizia Tassi perché ritirasse il precetto.

La maggiore apertura del periodo della Reggenza è attestata anche dalla circostanza che il Monte dei Paschi sceglieva nel 1759 come accollatario e mediatore per la vendita di «quartini romani» il banchiere israelita Abramo Sabato Gallichi, il quale aveva proposto condizioni migliori e più vantaggiose per il Monte rispetto ai banchieri cristiani Patrizio Cosatti e Domenico Maria Austini<sup>67</sup>. Molta acqua era passata sotto i ponti da quando alla fine del secolo XV il Monte Pio era stato eretto e successivamente ricostituito come Monte Pio e poi dei Paschi proprio per frenare il prestito ebraico, che però – scriveva Narciso Mengozzi, storico della banca – non era mai del tutto cessato; infatti il Monte Pio, poi Monte dei Paschi non era riuscito a «debellare questa concorrenza» e anzi aveva dovuto far ricorso a un banchiere ebreo per cambiare le monete romane!

<sup>64</sup> Per il bando, AS SI, *Balìa*, 242, c. 85v. Su questo punto: N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena...* cit., V, Siena, Lazzari, 1897, pp. 268-270.

<sup>65</sup> Non sono riuscita a rintracciare la decisione in merito presa dalla Balìa.

<sup>66</sup> AS SI, *Balìa*, 245, cc. 3rv, 4v; N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena...* cit., V, p. 285.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 383.

Data al settembre 1764 una vertenza di Abramo di Volumnio Gallichì e di altri ebrei contro l'Arte degli speziali<sup>68</sup>. Ceraïoli, barbieri e mercanti – sia ebrei che cristiani – tenevano, insieme a cera e altre merci, anche droghe per venderle al minuto, in contrasto con lo statuto degli speziali e con la licenza concessa ad alcuni droghieri cristiani. L'Arte precettò i colpevoli, ebrei e cristiani, davanti alla Mercanzia, ma gli ebrei si opposero, esibendo dei pretesi privilegi di esercitare ogni sorta di arte senza pagare matricola; inoltre rifiutarono di essere giudicati dalla Mercanzia, chiedendo che il processo fosse agitato di fronte ai 'loro' Regolatori. La «declinatoria del foro» fu rifiutata dalla Mercanzia, che espresse delle sentenze del tutto sfavorevoli agli ebrei. In effetti lo scopo non era di impedire un commercio, ma di farlo svolgere in botteghe separate. Inoltre, secondo la Mercanzia, gli ebrei senesi vendevano droghe scartate nel porto di Livorno! Tuttavia Abramo Gallichì e compagni ricorsero contro la Mercanzia davanti al granduca. A causa di errori formali fu comunque permesso l'appello alla Ruota. Le autorità governative erano infatti convinte che si trattasse di una delle solite pretese di monopolio da parte delle Arti, che erano in via di definitivo declino e prossime alla soppressione.

Nel maggio 1767, per la venuta a Siena di Maria Luisa, Infanta di Spagna, e Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, da poco assurti al trono di Toscana, la Nazione ebraica predisponne a proprie spese un delizioso *parterre* in mezzo alla Piazza del Campo, su progetto di Girolamo del Testa Piccolomini<sup>69</sup>. L'apparato effimero fu utilizzato per la festa da ballo in maschera del giorno 17, in onore dei nuovi sovrani. Inoltre la Nazione ebraica dispensava, nella stessa festosa occasione, 10.000 pani ai poveri. Festeggiamenti di buon presagio nei confronti del giovane granduca che continuerà sulla strada di progressiva, seppure lenta, parificazione giuridica degli ebrei iniziata durante la Reggenza.

Negli anni 1766-1768 Pietro Leopoldo volle che fosse condotta una «grande inchiesta» in campo economico in tutta Toscana, per poi dare inizio a una serie di estese riforme. Giulio Prunai ha pubblicato, nel 1985-1986, una serie di relazioni sulla situazione della città di Siena che furono inviate al granduca. Possiamo così conoscere quali fossero le attività che gli ebrei svolgevano all'interno del ghetto, anche se mancano nella relazione nomi e cognomi: in tale area si trovavano tre «pizzicagnoli», un sarto che si arrangiava a fare anche il rigattiere, un barbiere, un mercante all'ingrosso, presso cui era possibile affittare abiti a nolo, due società di «strascini» (venditori ambulanti di carne) d'agnello, un macellaio che però era cristiano e che portava nel negozio del ghetto la carne dal suo macello in Beccheria.<sup>70</sup> Altri ebrei svolgevano senz'altro la loro attività

<sup>68</sup> Si veda, in particolare, AS SI, *Governatore*, 435, fasc. «Più ebrei contro [Arte degli] speziali».

<sup>69</sup> M.A. CEPPARI RIDOLFI – M. CIAMPOLINI – P. TURRINI, *Atlante...* cit., pp. 237-239, 395.

<sup>70</sup> G. PRUNAI, *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe a Siena all'epoca della «grande inchiesta» leopoldina del 1766-1768*, seconda parte, in «Bullettino senese di storia patria», XCIII (1986), pp. 336, 338, 364.

di mercanti e bottegai nelle vie limitrofe, ma per la suddetta mancanza di nomi e cognomi è impossibile identificarli. Nelle tabelle allegate all'inchiesta sono precisati nomi e cognomi di coloro che erano iscritti alle corporazioni senesi, all'epoca ancora funzionanti, senza però indicare dove fosse la sede dell'attività. Facevano parte dell'Arte della seta e dei merciai, Ferrante ed eredi di Moisè e Salomone Gallichi, più come «fondachieri che mercanti» (con tre botteghe, tre ministri e garzoni, due tessitori, due valicai e due tessitrici di pannolino); Elia Sabato Castelnuovo anch'esso «fondachiere» (con una bottega, cinque tessitori di nastri e trecciuoli, sei tessitrici di pannolino e quaranta filatrici in Siena e fuori); Abramo e Volumnio Gallichi (con una bottega, quattro ministri e garzoni); Salomone e Giuseppe, figli ed eredi di Isacar Leon Vita Gallichi, anch'essi «fondachieri» (con una bottega, due ministri e garzoni). Dell'Arte dei droghieri Abramo di Vito Gallichi con due figli (con una bottega), Isacar Castelnuovo (con una bottega, un garzone), Samuel e Daniel Castelnuovo (con una bottega, un garzone). Tra le cause che avevano portato alla flessione della produzione dei manufatti in seta, il funzionario granducale che compilò la relazione segnalava la mancanza di un buon mangano simile a quello che adoperavano invece i setaioli fiorentini.

Notizie dettagliate sulla comunità del ghetto si rintracciano nello «stato d'anime» della parrocchia di San Martino, relativo proprio all'anno 1767, conservato nell'Archivio Arcivescovile e pubblicato da Michele Cassandro<sup>71</sup>. Il documento fornisce anche alcuni dati di carattere economico-professionale: i quarantanove capifamiglia sono in maggioranza mercanti; troviamo poi venditori ambulanti, sensali, sarti, pizzicagnoli, garzoni di negozio (commessi), scrivani di bottega (specie di contabili), maestri di scuola; vi erano poi il barbiere e lo «sciattino» (termine con cui veniva indicato colui che si occupava della macellazione secondo le regole della religione ebraica); per altri cinque capifamiglia non conosciamo la professione. Con i mercanti cooperavano spesso altri membri della famiglia. I

---

<sup>71</sup> M. CASSANDRO, *Aspetti...* cit., pp. 675-697. La statistica si riferisce a una popolazione di 227 persone, suddivisa tra 111 maschi e 116 femmine, in 49 nuclei familiari; tuttavia il dato è da ritenersi probabilmente incompleto, anche perché la rilevazione è limitata ai soli abitanti del ghetto, senza essere estesa a quelli delle vie prospicienti come il Rialto, come confermano sia lo «stato d'anime diocesano» del 1769 che indica 378 appartenenti alla Nazione ebraica, sia quello del 1787 con 421 ebrei senesi. Vi sono 26 famiglie mononucleari, 22 aggregate, e un nucleo formato da una sola donna: Belladonna figlia di Raffaello Vita Gallichi, già moglie di Salomone Gallichi e zia di Tranquillo Corcos. Fra i cognomi indicati nella statistica del 1767 Gallichi, Orvieto, Funaro, Nissim, Forti, Pesaro, Frosoloni, Borghi, Tedesco e Nepi. Pur con tutte le cautele della scienza demografica, anche per l'esiguità dei casi osservati, la popolazione ebraica senese, in particolare di sesso maschile, sembrerebbe in età più avanzata rispetto al quadro generale del Settecento. La tendenza alla natalità è piuttosto bassa, in media con uno o due figli per famiglia. Sono presenti 14 vedove contro 3 vedovi. Il Pecci indicava per il 1764 un dato complessivo di 300, per il 1766 di 350, per il 1767 di 226, spiegando il dato con un generale calo demografico di ben 771 unità di tutta la popolazione senese causa una terribile «mortalità».

sarti avevano per lo più una bottega. In generale dunque gli ebrei si dedicavano al commercio grande e piccolo, anche se è ipotizzabile che si trattasse in alcuni casi di oggetti e generi di qualità secondaria, dal momento che la legislazione con le concessioni degli appalti e con i privilegi delle corporazioni cercava ancora di evitare le interferenze tra il commercio ebraico e quello cristiano. La clientela oltre che da altri ebrei doveva essere formata anche dalla popolazione cristiana. Dunque la consistenza della comunità era rimasta più o meno costante; si era conservata una certa vivacità, come attesta l'esercizio di varie attività da parte degli ebrei senesi, oggetto del censimento.

Alcuni casi confermano l'ipotesi del mantenimento di un discreto tenore di vita<sup>72</sup>. Nel 1767 Abramo Benedetto «Cabibo» (Cabibbe) svolgeva un'attività commerciale, alla quale partecipavano il fratello Iacob e lo zio Salomone. Così Abramo Gallichì poteva contare sull'aiuto dei tre figli: il trentaquattrenne Volumnio – con lo stesso nome del nonno di cui abbiamo seguito le peripezie –, il venticinquenne Angelo e il diciassettenne David. Nello stesso periodo Aron di David Funaro aveva una bottega di sarto in cui teneva diverse mercanzie. Isac Nepi era sensale, suo fratello Abramo sarto come il loro padre Moisè, che era anche negoziante.

Per l'espandersi delle attività da parte di alcuni ebrei del ghetto anche in zone diverse di Siena è indicativo il contratto del marzo 1770, relativo all'affitto da parte di Abramo Pesaro, per tre anni e dietro un canone di lire 12 all'anno, della «stanza del purgo fuori della Fonte blanda» appartenente all'Arte della lana e usata dai lanaioli per «purgare panni e lane»; il Pesaro si impegnava a lasciare libero tale uso<sup>73</sup>. Nell'agosto 1771 lo stesso Abramo affittava per tre anni e per lire 10 annue dall'Arte della lana anche «la stanza prima sopra le pescine», lasciata libera dagli eredi di Giovanni Carlo Pacchiarotti.

Logicamente vi era chi aveva successo e chi invece aveva problemi economici e li risolveva con la fuga, come dimostra il caso di Salvatore e Zaccheria Borghi, di Angelo Orefici e di Moisè Viterbo che nel giugno 1779 venivano processati dal capitano di giustizia per «preteso fallimento doloso», su querela di Eugenio Mengozzi, tenente del bargello: i negozianti ebrei avevano «serrate le loro botteghe» e si erano «ritirati in luogo immune».

Molti edifici del ghetto erano ormai di proprietà di ebrei che stavano estendendo le loro proprietà immobiliari anche a zone esterne al ghetto: ad esempio, Ferrante Gallichì possedeva una casetta alle Due Porte ma, non potendola abitare per la legislazione che confinava ancora gli ebrei nel ghetto, l'aveva affittata a terzi. Nel marzo 1771 i deputati dell'Università ebraica – Ferrante Gallichì, Moisè Pesaro, Abram Vita Corcos, Alessandro Borghi, Emanuel Pesaro e Daniel Castelnuovo – chiedevano ai Regolatori di poter ampliare la zona di residenza degli ebrei ad

<sup>72</sup> M. CASSANDRO, *Aspetti...* cit., pp. 690-691.

<sup>73</sup> P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 89.

altre vie vicine al ghetto, in quanto lo stesso era insufficiente e non vi erano «case libere per tornarvi ad abitare»<sup>74</sup>.

Nei giudizi di concorso nei fallimenti gli ebrei, anche se ricchi, erano stati costretti per secoli come creditori a prestare una speciale fideiussione a cui non erano tenuti i cristiani, a causa dell'antica proibizione di possedere immobili in città e nel territorio; pertanto era difficile per loro ritirare dal Monte dei Paschi una somma di denaro seppure di piccola entità; così la Nazione ebrea nel 1777 si rivolse al granduca Pietro Leopoldo, il quale ordinò che «gli ebrei dell'Università di Siena non fossero sottoposti nei giudizi di concorso a maggiori vincoli ai quali erano soggetti gli altri sudditi», parificandoli con tutti gli altri concorrenti nelle cause fallimentari, ma intaccando anche la giurisdizione privativa del foro speciale a loro assegnato presso il tribunale dei Regolatori<sup>75</sup>. Inoltre all'entrata in vigore del regolamento per le comunità, gli ebrei furono ammessi nelle magistrature comunitative ma con facoltà di surroga, con motuproprio sovrano del 27 dicembre 1774, esteso a Siena nel 1782 dietro richiesta della Comunità delle Masse di San Martino dove si trovano i «possessori ebrei»<sup>76</sup>.

Comunque, quando nel 1778 Isac Scemerra Borghi chiese «la grazia di erigere nella città di Siena un Prestino o Vetturino del Monte Pio, ove si potesse in tutti i giorni, ed in tutte le ore, ricorrere per trovare sicuramente denari sopra i pegni», la domanda fu respinta «agli ordini» dalle autorità centrali e locali che ritennero inutile un «pubblico prestino in Siena», essendo sufficiente il Monte Pio, al quale la novità poteva anzi risultare deleteria<sup>77</sup>. In realtà la concorrenza al Monte di Pietà era stata continua e mai cessata, come tra l'altro sottolineava nel 1780 l'Auditore generale del governo di Siena<sup>78</sup>. Spesso gli abili ebrei – scriveva questo funzionario granducale – «per puro spirito di interesse, impegnavano [al Monte Pio] qualche capo importante, per dare il denaro ad un maggior interesse e poi con comodo riscuotevano il pegno». Inoltre, nelle vendite all'asta dei pegni – continuava – gli ebrei si coalizzavano per tenere il prezzo più basso possibile, magari poi aggiustandosi fra di loro la sera in una «privata subasta» o anche offrendo una piccola ricompensa al cristiano che si ritirava dalla competizione.

La ricchezza di alcuni ebrei si era formata in alcuni casi per le loro capacità di «industriarsi», in altri soprattutto per le dissipazioni di alcuni nobili i quali, per condurre una vita troppo dispendiosa al di fuori della loro portata e per l'incapacità manifesta di amministrare i propri beni, avevano impegnato tutti i loro beni facendosi prestare somme rilevantissime<sup>79</sup>. Ad esempio, nell'agosto 1784 il

<sup>74</sup> M. CASSANDRO, *Aspetti...* cit., p. 692; P. TURRINI, *La comunità...* cit., p. 98.

<sup>75</sup> N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena*, VI, Siena, Lazzeri, 1900, pp. 361-362.

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 519-520.

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 461-462.

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 471, 564, 566, 643.

<sup>79</sup> AS SI, *Governatore*, 434; P. TURRINI, *La comunità...* cit., pp. 105-106.

pupillo Lattanzio Saverio Bulgherini, figlio del defunto cavaliere Alceo, rappresentato dal suo tutore Alfonso Mignanelli, presentava un esposto al Concistoro: i suoi beni patrimoniali erano infatti «obbligati per un debito dipendente da più e diversi pagherò [...] di circa a scudi mille seicento tra sorte e frutti, creato dal fu cavaliere Alceo Bulgherini di lui padre coll'ebreo Salomon Gallichi»; il tutore fu autorizzato a accendere un'ipoteca per ripianare i debiti. Anche Lorenzo Forteguerra «nell'età sua giovanile» aveva «creato più e diversi debiti, la maggior parte con la Nazione ebraea», tanto che nel 1781 gli era stata interdetta dal granduca l'amministrazione dei beni e gli era stato dato come curatore Alberto Buoninsegni; il 'pentito' Forteguerra si era poi impiegato come secondo bilanciante dei Monti Riuniti con stipendio annuo di lire 600, alle quali si aggiungevano scudi 20 annui ricavati dai «beni fidecommessi». La cifra gli serviva per il vitto e i vestiti; pertanto incarcerare il debitore, come avrebbero voluto i creditori, avrebbe portato soltanto alla perdita dell'impiego, mentre si poteva sperare che con la futura eredità sarebbe stato possibile soddisfare i creditori, che, intanto, con la vendita di una piccola porzione dei «beni fidecommessi», potevano essere almeno tacitati. Nel febbraio 1785 Carlo Chigi scriveva una supplica al granduca per esporre la più che critica situazione finanziaria del suo prodigo fratello Camillo, che si era «in breve tempo caricato di una mole di debiti ascendenti a scudi circa ventottomila per la maggior parte con ebrei»; per evitare il disastro e «per decoro della famiglia», Carlo aveva concordato con i creditori del suo fratello il modo e i tempi del pagamento, assicurandoli con la «propria mallevectoria»; chiedeva però che il fratello fosse interdetto. Il Concistoro consentì a una parziale interdizione. Fra coloro che si erano indebitati per prestiti fuori della loro portata di restituzione, anche l'abate Ferdinando Piccolomini, contro cui Moisè David Pesaro ottenne un mandato esecutivo su un podere. Nell'ufficio del governatore si precisava che il Pesaro «aveva divorato» una buona parte delle sostanze dell'incauto abate. Così i fratelli Gallichi, creditori dei coniugi Virginia Turamini e Cosimo Petrucci, ottenevano, in pagamento del debito, il ricavato dalla vendita di un podere.

Gli ebrei senesi avevano dunque continuato a svolgere un'attività feneratoria; in tale attività ricevevano spesso oggetti in pegno da coloro che si trovavano nella necessità di richiedere un prestito («scrocchio»), e quando i pegni erano costituiti da refurtiva, gli ebrei continuavano a essere accusati di ricettazione, come del resto annotava un autorevole osservatore, il granduca Pietro Leopoldo nelle sue *Relazioni sul governo della Toscana*<sup>80</sup>.

Del resto alcuni soggetti poco onesti facevano parte della comunità ebraica, come è fisiologico in qualsiasi comunità. Abramo Pesaro nei primi mesi del 1783 aveva acquistato «alcuni capi di robe con precedente scienza che erano furtivi» ed era stato condannato nell'agosto di quell'anno prima al confino a Grosseto,

<sup>80</sup> Per questa più che nota osservazione, PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, I, Firenze, Olschki, 1969, p. 35.

graziato poi in confino di 18 mesi a Pitigliano, con un salvacondotto di tre mesi per venire a Siena a definire i suoi affari; nel febbraio del 1785 veniva respinta la domanda di grazia da lui proposta, perché – scriveva il governatore di Siena, consigliere di Stato Francesco Siminetti – doveva scontare tutta la condanna in quanto «soggetto inclinato ai furti», con precedenti condanne e sottoposto addirittura al «tormento della fune».

Svolgendo il mestiere di mercanti, gli ebrei erano a loro volta esposti ai furti: nel 1785 un ladro recidivo e confesso, tale Gaetano Marelli, aveva rubato una tela da tovaglia del valore di 40 lire al mercante di stoffe Daniel Nessim e l'aveva poi impegnata presso Ansano Bianciardi. Il ladro fu condannato a due anni di confino a Grosseto e all'indennizzo del mercante derubato.

Siamo giunti quasi alla fine del Secolo dei lumi e mi avvio alle conclusioni. Se al tempo della Reggenza lorenese, i massari della comunità ebraica, rivendicavano che nelle leggi sovrane e negli statuti di Siena mai «si trova che gli ebrei siano stati trattati diversamente dai cristiani», se Isac Gallichì sosteneva che in materia di lavoro gli ebrei si devono «reputare come gli altri cittadini e sudditi del principe», tuttavia la completa emancipazione civile degli ebrei si può far risalire soltanto alla Rivoluzione francese, con la conseguente introduzione del principio di libertà religiosa. Da tale epoca la Nazione ebraica iniziò a uscire da una malcerta condizione giuridica, fatta di permanenti incapacità e di revocabili privilegi, nella quale si era trovata confinata per secoli e che aveva visto a Siena gli ebrei senesi rinchiusi dal 1573 nel ghetto, anche se per i più ricchi si erano fatte parziali eccezioni, concedendo loro abitazioni più comode nel Rialto. Così il 29 marzo 1799 l'ingresso a Siena dell'esercito francese ebbe come conseguenza la liberazione totale dei circa cinquecento ebrei senesi, fra i più caldi simpatizzanti del nuovo governo: il commissario Francesco Abram concedeva subito loro piena cittadinanza e tutti i diritti civili<sup>81</sup>; le porte del ghetto furono abbattute dai soldati francesi e bruciate in piazza del Campo. Quello che successe dopo è un'altra storia.

---

<sup>81</sup> Su questo argomento, si veda M. ASCHERI, *Il Vina Maria del 1799 a Siena*, in *I Maestri del Tempio. Logge e Liberi Muratori a Siena dall'Illuminismo all'avvento della Repubblica*, a cura di V. SERINO, Siena, Il Leccio, 2004.



FLORIANA COLAO

*Ebrei e cristiani nella Siena del Settecento. Tracce di relazioni proibite dalla «libertà di passeggiare fuori dal ghetto» all'eccidio del Viva Maria*

1. UN DELITTO TRA «LIBIDINIS CAUSA» ED «IN OBBROBRIUM DOMINI  
NOSTRI JESU CHRISTI»

Nei *Libri Due delle Istituzioni civili accomodate all'uso del foro* Francesco Forti affermava che per il «commercio familiare tra ebrei e cristiani» – poggiante sulla *disparitas cultus* – «non erano più in uso le gravissime leggi del secolo XVII [...] se si prescinde da ciò che riguarda la copula perfidiosa»<sup>1</sup>. Illustrando la legislazione toscana, Lorenzo Cantini riconduceva quell'«abominevole delitto» alla «setta e perfidia giudaica»<sup>2</sup>. Nel 1826, in una delle *Cause celebri* Giovanni Carmignani trattava di «copula perfidiosa»<sup>3</sup>. Tra i giuristi del granducato era dunque in uso un termine allusivo al preteso carattere distintivo di un'immutabile natura attribuita al popolo ebraico, la «giudaica perfidia»<sup>4</sup>. Nel difendere M.A., «nata ed educata cristiana», Carmignani negava però alla «copula perfidiosa» la natura di «peccato»; ne indicava l'elemento costitutivo nel «pubblico scandalo», condizione per punire un «delitto contro la pubblica religione», «dalla legge dello Stato punito»<sup>5</sup>. Quella memoria difensiva era ancora celebre nel 1909, anche se Giovanni Rosadi ricor-

<sup>1</sup> F. FORTI, *Libri Due delle istituzioni civili accomodate all'uso del foro*, II, Firenze, Vieusseux, 1840, pp. 40, 103, 111, su cui L. MANNORI, *Forti, Francesco*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 889-890.

<sup>2</sup> L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Collini*, II, Firenze, Albizziniana, 1800, p. 389, su cui *Tecniche di normazione e pratica giuridica in Toscana in età granducale. Studi e ricerche a margine della Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini Firenze 1800-1808*, a cura di M. MONTORZI, Pisa, Ets, 2006.

<sup>3</sup> G. CARMIGNANI, *Cod. Leop. art. 97*, in *Id.*, *Cause celebri*, I, Pisa, Nistri, 1843, pp. 101-148. Sul «pubblico professore» a Pisa e avvocato, cfr. M. MONTORZI, *Carmignani, Giovanni*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani...* cit., pp. 451-453; M.P. GERI, *Il magistero di un criminalista di foro. Giovanni Carmignani «avvocato professore di leggi»*, Pisa, Ets, 2015.

<sup>4</sup> Cfr. D. MENOZZI, *«Giudaica perfidia», Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, Bologna, Il Mulino, 2014.

<sup>5</sup> G. CARMIGNANI, *Cod. Leop. art. 97...* cit., p. 111. Sui profili normativi e dottrinali in tema di relazioni sessuali proibite nel Granducato di Toscana si può vedere F. COLAO, *Il «commercio d'Ebrei con Cristiani». Profili della giustizia criminale toscana dalle «antiche severe leggi» ad una Causa celebre di Giovanni Carmignani*, in [www.historiacius.eu](http://www.historiacius.eu)-17/2020, pp. 1-23.

dava la «difesa d'ebreo accusato di commercio d'amore con una cristiana: fatto punito dalla legge d'allora come sacrilegio: vedete dove va a cacciarsi la religione e l'insegnamento religioso»<sup>6</sup>.

Quel «fatto punito» pareva avere una 'doppia veste', di delitto contro la religione e di aggravante dei *delicta carnis*: il culto identificava la «nazione», ma progressivamente perdeva terreno come *ratio* della repressione delle unioni proibite. Ad esempio il criminalista Pietro Cavallo definiva gli ebrei «de populo et corpore civitatis», non «de corpore spirituali», paragonati ai saraceni ed altri «a Iesu Christi Salvatoris nostri vera fide deviantes»<sup>7</sup>. La *Pratica universale* di Marc'Antonio Savelli, magistrato, forte della «disposizione di gius comune», definiva l'ebreo «tollerato dalla Chiesa in memoria della Santissima passione di Cristo nostro Salvatore»<sup>8</sup>. Il tratto distintivo degli israeliti era dunque quello religioso<sup>9</sup>; del resto nella genesi dello stato giurisdizionale toscano il rapporto con la Chiesa era stato decisivo, dal momento che Cosimo aveva ottenuto il titolo di granduca grazie all'appoggio di Pio V<sup>10</sup>. Era pertanto diretto «contro gli ebrei» il bando del 6 Maggio 1567 – ricordato da Savelli – che imponeva loro l'obbligo di risiedere nel ghetto e del segno giallo sull'abito; si intendeva evitare la 'contaminazione' sessuale tra donne oneste, meretrici<sup>11</sup> e quel particolare «corpo di Nazione separato»<sup>12</sup>. La competenza era affidata ai tribunali laici, come attestava la *Pratica criminale* di Vincenzo Guglielmi<sup>13</sup>; già l'art. XI della «Livornina» di Ferdinando I, sottoponeva alle magistrature criminali dello stato gli «ebrei» – esclusi dunque dai «privilegi» – «che si mescolassero con cristiano o cristiana, turco o turca,

<sup>6</sup> G. ROSADI, *Di Giovanni Carmignani e degli avvocati letterati del suo tempo*, in *La Toscana alla fine del Granducato, Conferenze*, Firenze, Barbera, 1909, p. 110.

<sup>7</sup> P. CAVALLO, *Resolutionum criminalium centuriae duae Petri Caballi*, Florentiae, in *Officina Sermartelliana*, 1609, p. 6, su cui M. SAMMARCO, *Cavallo, Pietro*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani...* cit., pp. 499-500.

<sup>8</sup> *Privilegi*, in M.A. SAVELLI, *Pratica universale del dottor Marc'Antonio Savelli*, Firenze, Stella, 1665, pp. 153 sgg, su cui D. EDIGATI, *La tolleranza per privilegio nell'Italia di antico regime. Il caso degli ebrei e dei cristiani orientali*, in «Archivio giuridico Serafini», 2020, 3, pp. 927-982.

<sup>9</sup> Cfr. K. STOW, *Equality under Law, the confessional State and emancipation: the example of the Papal State*, in «Jewish History», 2011, 25, 3-4, pp. 319 sgg; L. LUZI, «*Tamquam capsari nostris*», *Il ruolo del giurista di diritto comune nei confronti degli ebrei*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 2012, 24, pp. 111 e seguenti.

<sup>10</sup> Cfr. M. ASCHERI, *Cosimo I legislatore tra emergenze di governo e grandi progetti. Normative 'classiche', regole per i nobili e per lo Stato nuovo di Siena*, in *Le leggi di Cosimo I. Bandi. Ordini, provvisori del primo Granduca di Toscana*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2019, pp. 23-37.

<sup>11</sup> M.A. SAVELLI, *Pratica...* cit., p. 153. Sul ghetto in Toscana, cfr. O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana: ghetti e quartieri ebraici in Toscana*, Firenze, Alinea, 1995; L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (sec. XVI-XVIII)*, Torino, Zamorani, 2009; P. TURRINI, *La Comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal, 2008.

<sup>12</sup> F. FORIT, *Libri Due...* cit., p. 40.

<sup>13</sup> V. GUGLIELMI, *Pratica criminale secondo lo stile dello Stato di Toscana*, Pisa, Giovannelli, 1763, p. 117, su cui cfr. D. EDIGATI, *Prima della «Leopoldina». La giustizia criminale toscana tra prassi e riforme legislative nel XVIII secolo*, Napoli, Jovene, 2011, pp. 6 e seguenti.

moro o mora». Si disponeva una pena pecuniaria, e, dopo la terza condanna, «ad arbitrio del giudice»; eventuali delitti connessi, «adulterio, stupro, sodomia», erano rimessi alla «ragione comune e statuti de' luoghi»<sup>14</sup>. Dal canto suo l'Inquisizione metteva la sessualità al centro delle sue strategie di controllo; in più occasioni il Sant'Uffizio ripeteva che la pena doveva essere aggravata «per l'intrinseca ingiuria al sacramento del battesimo e alla religione cristiana»<sup>15</sup>. Anche i rabbini condannavano ogni contatto, contrastato dai massari, talora in accordo con le autorità cittadine, come «grande peccato»<sup>16</sup>. In questo orizzonte le corti granducali avevano anche una vocazione 'moralizzatrice', dal momento che la tutela religiosa coincideva con quella legale<sup>17</sup>. La conversione o l'intenzione dell'ebreo e dell'ebrea di convertirsi al cristianesimo giocava un ruolo decisivo nella pena o nella rinuncia alla pena<sup>18</sup>.

Il *Dizionario legale* del Sacchetti attestava che, fino a tutto il Settecento, in taluni casi le magistrature toscane avevano comminato pene «accescitate ad arbitrio»<sup>19</sup>. Nel severo quadro sanzionatorio, tra *ius commune* e statuti, pesava ancora la tradizione della *damnata commixtio*, ricondotta dai giuristi del medioevo ora all'adulterio, ora alla bestialità<sup>20</sup>, nell'orizzonte dello stigma per i *Jewish Dogs*<sup>21</sup>. Al proposito, a metà Ottocento Francesco Carrara ricordava una «singolare illazione», per cui si «elevava a delitto gravissimo il concubito del cristiano con la donna turca o israelita»; «si disse sono bestie» – ammoniva il penalista liberale – «perché non hanno battesimo, dunque il commercio carnale con loro è una forma di bestialità». Il *Programma del corso di diritto criminale* riconosceva alla «forza d'ingegno» e «umanità de' pratici» l'aver 'mitigato' l'operatività di quei «giochi di parole che farebbero ridere in una conversazione, ma fanno piangere quando si ricorda che

<sup>14</sup> Cfr. L. FRATTARELLI FISHER, *Le leggi livornine. 1591-1593*, Livorno, Mediaprint, 2019.

<sup>15</sup> Fonti in M. CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012, p. 224.

<sup>16</sup> Cfr. C. COLAFEMMINA, *Donne, ebrei e cristiani*, in «Quaderni medievali», 1979, 8, pp. 121. Sul controllo della sessualità da parte della Nazione ebraica nel momento in cui le leggi granducali a fine Seicento inasprivano le pene per il commercio carnale cfr. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 332 sgg; L. FRATTARELLI FISCHER, *Ebrei a Pisa e Livorno fra Inquisizione e garanzie granducali*, in *Le Inquisizioni cristiane e gli ebrei*, a cura di A. PROSPERI, Roma, Lincei, 2003, p. 226.

<sup>17</sup> A. PROSPERI, *Ebrei a Pisa dalle carte dell'Inquisizione romana*, in *Gli ebrei a Pisa (secoli IX-XX)*, Pisa, Ets, 1998, p. 133.

<sup>18</sup> Esempi in P. TURRINI, *La Comunità...* cit., p. 19; B. PORTALEONE, *Commercio carnale con femmina cristiana: i processi a Graziadio Portaleone ebreo mantovano: Monte San Savino (1698-98)*, prefazione di A. FOA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008; S. MARCONCINI, *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Seicento e Settecento*, Firenze, University press, 2016, p. 155.

<sup>19</sup> G. SACCHETTI, *Dizionario legale*, I, Firenze, Stamperia granducale, 1821, p. 231.

<sup>20</sup> Fonti in G. MAZZANTI, *Habere rem cum in dea a christiano est rem habere cum cane iuris interpretatione. La damnata commixtio e il reato di bestialità nella dottrina giuridica di diritto comune*, in [www.historiaicius.eu-17/2020](http://www.historiaicius.eu-17/2020), 11/2017.

<sup>21</sup> K. STOW, *Jewish Dogs. An image and its interpretes*, Stanford, Stanford university press, 2006.

all'appoggio dei medesimi si uccidettero gli uomini e si bruciarono vivi»<sup>22</sup>. Tra quei «pratici» nel Tribunale di giustizia di Siena nel Settecento si citava ancora Prospero Farinacci, a proposito del *De judaeo rem habente cum muliere christiana*, delitto ricompreso tra i *delicta carnis*, punito con la morte «ex lege Veteris Testamenti», e, più ‘modernamente’, ad arbitrio del giudice, «propter judaicam qualitatem». I giudicanti della città e della provincia si affidavano dunque all’ “arte teorico-pratica” del bersaglio di Beccaria, a proposito del dover sottrarre l’autore del delitto commesso «libidinis causa» alla pena capitale, cui era invece destinato il responsabile della copula «in obprobrium Domini Nostri Jesu Christi»<sup>23</sup>.

## 2. DAI BANDI SULLA «PROIBIZIONE DEL COMMERCIO CARNALE TRA CRISTIANI E EBREI» ALL’ART. 97 DELLA LEOPOLDINA

Savelli attestava che «l’ebreo, conoscendo carnalmente donne cristiane e contrario», era sottoposto a «leggi e statuto che punisca i delitti di carne», «come è stato riferito da persone pratiche, e così vedo osservarsi anche in Firenze e suoi Stati». Il soggetto, trovato dentro l’abitazione di una meretrice e di «persone terze», era passibile di scudi 300 di pena, da destinarsi per un terzo agli esecutori di giustizia, per un terzo al magistrato, il resto alle istituzioni per i poveri. Savelli attestava inoltre che l’ebreo era tenuto a pagare anche la parte della cristiana eventualmente incapiente, e che entrambi erano passibili di frusta, se impossibilitati a pagare. In caso di «seguita copula» Savelli affidava all’arbitrio del giudice il ricorso a pena affittiva o l’aumento di quella pecuniaria, sottolineando la differenza tra condotta mossa da libidine, il «puro commercio carnale», e l’ingiuria fatta alla cristiana religione», tra il «peccato di semplice fornicazione» e la «copula dannata». In caso di matrimonio, «abuso di sì alto sacramento», punito pertanto con la morte, Savelli riteneva di dover risparmiare la «donna infedele non restata gravida», dal momento che non si correva «il pericolo dell’educazione di un nemico della fede, che è la principale ragione sulla quale si fonda detto rigore»<sup>24</sup>.

Dagli anni di Cosimo III il ripetersi dei bandi *sopra la proibizione del commercio carnale tra cristiani e ebrei* pareva aver un senso come ‘messaggio religioso’; lo stesso

<sup>22</sup> F. CARRARA, *Programma del corso di diritto criminale. Parte speciale ossia esposizione dei delitti in specie con aggiunta di note per uso della pratica forense*, VI, Lucca, Giusti, 1876, p. 14. Sul penalista toscano cfr. M. MONTORZI, *Francesco Carrara*, in *Avvocati che fecero l’Italia*, a cura di S. BORSACCHI-G.S. PENE VIDARI, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 475-496.

<sup>23</sup> P. FARINACII, *Praxis et theoriae criminalis amplissimae*, Norimbergae, sumptibus Wolfgangi Mauritiū Endteri & Johannis Andreae Endteri heredum, 1676, Quaest. 139, p. 577. Sui *delicta carnis* cfr. A. MARCHISELLO, «*Alieni thori violato*». *L’adulterio come delitto carnale in Prospero Farinacci (1544-1618)*, in S. SEIDOL MENCHI – D. QUAGLIONI, *Trasgressioni, seduzione, concubinato, adulterio, bigamia, (XIV-XVIII secoli)*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 133-183.

<sup>24</sup> M.A. SAVELLI, *Pratica...* cit., p. 123.

ghetto era inteso come ‘sostitutivo’ della carcerazione, un luogo dove riconoscere, come nel ‘carcere cattolico’, i propri errori di fede<sup>25</sup>. Al proposito Cantini ricordava che la Chiesa aveva da sempre «detestata quella unione», e che il «principe dotato di grandissima pietà» aveva «riguardato con orrore tutte le azioni che offendono la nostra S. Cattolica religione», con «provvedimenti efficaci a impedire quell’abominevole delitto di cui parla la nostra legge»<sup>26</sup>, con «proibizioni e pene severissime»<sup>27</sup>. D’altro canto questa materia<sup>28</sup> è parsa banco di prova del peso della giustizia «negoziata» – con accordi tra ebrei, cristiani, e istituzioni – rispetto alla «egemonica»<sup>29</sup>. Anche nel granducato il numero dei procedimenti avviati e conclusi era infatti assai contenuto<sup>30</sup>. La svolta ‘modernizzatrice’ della giustizia criminale passava per canali diversi, il tramonto delle restrizioni per gli israeliti possessori, ammessi alle cariche comunitative, con una accezione di cittadinanza poggiante sulla proprietà, anziché sul battesimo<sup>31</sup>; politiche religiose più ‘tolleranti’, da Giulio Rucellai<sup>32</sup> al conte Orsini von Rosenberg, che, a nome della «Nazione ebrea», inoltrava suppliche per la «moderazione della legge, che proibisce il commercio carnale»<sup>33</sup>. Il legislatore prendeva poi atto di una prassi criminale «causa di molte vessazioni»: il motuproprio del 4 agosto 1778 osservava che destinare un terzo della pena pecuniaria agli esecutori di giustizia – che avessero sorpreso l’israelita sull’uscio di casa di cristiane, «oneste o di mala fama» – si risolveva nella connivenza delle meretrici con le guardie, dal momento che le donne destinavano agli esecutori parte del guadagno. Pertanto si aboliva la «partecipazione», pur confermando «il disposto delle precedenti leg-

<sup>25</sup> K. STOW, *Delitto e castigo nello Stato della Chiesa: gli ebrei nelle carceri romane dal 1572 al 1659*, in *Italia judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, pp. 173 e seguenti.

<sup>26</sup> L. CANTINI, *Legislazione toscana...* cit., XXI, p. 125.

<sup>27</sup> *Repertorio del diritto patrio toscano vigente*, Firenze, Giuliani, 1836, p. 262.

<sup>28</sup> R. BONFIL, *Jews, Christians and Sex in Renaissance Italy: a historical problem*, in «Jewish History», 2012, 26, 1-2, pp. 101-111.

<sup>29</sup> Cfr. M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi della giustizia criminale*, in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia (Scritti editi ed inediti, 1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 1237 e seguenti.

<sup>30</sup> Dati in M. DA PASSANO, *Dalla “mitigazione delle pene” alla “protezione che esige l’ordine pubblico”, Il diritto penale toscano dai Lorena ai Borbone (1786-1807)*, Milano, Giuffrè, 1988, Appendice X, *La repressione penale nel Granducato di Toscana e nel regno d’Etruria*.

<sup>31</sup> Cfr. *L’emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all’Unità d’Italia*, a cura di D. LICIA BEMPORAD, Firenze, Edifir, 2013.

<sup>32</sup> L. FISCHER, *Il controllo...* cit., p. 232. Sul principale artefice della politica ecclesiastica del Granducato, protettore della Nazione ebraica, cfr. L. MANNORI, *Rucellai, Giulio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, cit., p. 1752; D. EDIGATI, *Rucellai, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Enciclopedia italiana, 2017, pp. 72-78.

<sup>33</sup> AS FI, *Carte strozziane*, IV serie, n. 700, *Lettere relative alla moderazione della legge, che proibisce il commercio carnale tra cristiani ed ebrei scritte da S.E. Conte di Rosenberg al sig. Governatore di Livorno*. Grazie a Daniele Edigati per la segnalazione e riproduzione.

gi» – le pene fino alla frusta, galera, carcere per le donne – per condotte che ora venivano definite «trasgressioni»<sup>34</sup>.

Era uno snodo sul piano giuridico, un ‘declassamento’ del delitto, che Pietro Leopoldo tentava di proporre nella «Leopoldina». Nell’ultima parte del *Progetto, Delitti diversi e loro pene*, il Granduca appuntava: «Commercio d’Ebrei con Cristiani. Non è affar criminale, ma di pulizia, da castigarsi economicamente». Le *Tabella dei processi* celebrati nel granducato mostravano che tra il 1762 e il 1781 quelli per «commercio carnale» a carico di ebrei – in generale poco presenti in tribunale – erano stati di numero limitato, e che circa la metà si erano conclusi senza condanna<sup>35</sup>. Anche da qui la tensione del sovrano ad affidare l’«affare» a un più efficace «castigo economico», punto di forza della politica pietroleopoldina, che, dall’antico modello difensivo dai ‘pericolosi’, grazie all’istituzione del Buon governo, puntava a una tecnica ‘attiva’, per ‘modellare’ la società. Tra i giuristi toscani, impegnati nella redazione della «Leopoldina», Antonio Maria Cercignani – pur poco disposto a separare religione, morale e diritto – esprimeva un consenso ‘filosoficamente’ fondato alla riformulazione del «Commercio d’Ebrei con Cristiani», previsto dal *Progetto* del granduca. «La presente ordinazione» – asseriva l’auditore a Pisa – «quantunque correttoria del gius comune, non può non reputarsi giusta, e assistita dalla ragione, e giustizia naturale»<sup>36</sup>.

Era di tutt’altro parere Giuliano Tosi, che, rispetto al *Progetto* di Pietro Leopoldo, inseriva nella riforma diverse norme a tutela della religione e criticava la «massima tutta nuova». L’anziano giurista spiegava a Pietro Leopoldo che in «tutte le leggi, e colle leggi i costumi di tutte le Nazioni tra le persone di così diversa religione [...] le nozze son proibite». Tosi argomentava che, ai sensi della «ragion comune» – («*L. si quis christianam 5 cod. De Iud. et Caeclic*») – si poteva disporre la pena dell’adulterio; per mitigare le sanzioni – tema che sapeva caro al granduca – suggeriva il ricorso «almeno all’infima dell’incesto», ai sensi delle «leggi civili e canoniche [che] hanno per incestuose le nozze». Con un argomento congeniale alla prospettiva ‘panpoliziesca’ di Pietro Leopoldo, Tosi sottolineava che, con la «massima tutta nuova», «si corre il pericolo di fomentare e moltiplicare un disordine, al quale gli ebrei sono piuttosto inclinati e impegnatissimi come noi sappiamo a difendere chi ne è sospetto». Da esperto dello scarto tra pene edittali severe e miti stili giurisprudenziali, l’auditore consigliava infine di «levare tutte le altre prescrizioni, e disposizioni, se piuttosto non vogliamo dirle caricature, delle veglianti leggi».

<sup>34</sup> *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, XI, Firenze, Cambiagi, 1778, n. LV.

<sup>35</sup> M. DA PASSANO, *Dalla “mitigazione delle pene”* ... cit., p. 30, Appendice X, citata.

<sup>36</sup> D. ZULIANI, *La riforma penale di Pietro Leopoldo*, I, Milano, Giuffrè, 1995, p. 308. Su Cercignani cfr. E. DEZZA, *Il granduca, i filosofi e il codice degli Irochesi. Il principio contumax pro reo confesso habetur e la riforma leopoldina*, in «Italian review of legal history», 2017, 3, n. 13, pp. 1-79.

Né il granduca né altri auditori intervenivano sul parere del Tosi, che proponeva: «dunque seguitando l'articolo, dove si parla dell'incesto direi 'E nella stessa pena arbitraria sarà ancora punito il commercio carnale tra ebreo e cristiana e cristiano ed ebrea, togliendo tutte le altre proibizioni, disposizioni, e pene contenute nelle leggi emanate in materia del detto commercio'». Per l'incesto tra zio e nipote e cugini in primo grado, l'art. 96 disponeva una pena «ad arbitrio del giudice, purchè sia sempre minore dei lavori pubblici», misura estesa al commercio carnale tra ebrei e cristiani dall'art. 97<sup>37</sup>. La norma, che è parsa «antiebraica»<sup>38</sup>, era iscritta da Forti nelle «leggi che proibivano i matrimoni tra ebrei e cristiani [e] vietarono ogni troppo familiare convivenza»<sup>39</sup>. La riforma del 30 Agosto 1795, che reintroduceva la pena di morte, mitigava il carico sanzionatorio per i *delicta carnis*, dal momento che l'eccessivo rigore delle pene non pareva «corrispondente» agli effetti prodotti nella «società»<sup>40</sup>. Nei lavori per la «terza riforma», Cercignani non riproponeva l'idea sua e di Pietro Leopoldo di ricomprendere il commercio carnale tra ebrei e cristiani negli affari di polizia. L'art. LXXXV della legge del 1807 – mai entrata in vigore – recitava: «con la pena del confino, e rispettivamente della carcere, o dell'ergastolo per quel tempo che al retto arbitrio del giudice comparirà giusto dovrà punirsi il commercio carnale tra ebreo o cristiana o cristiano ed ebrea»<sup>41</sup>.

### 3. IL «COMMERCIO CARNALE» A SIENA TRA GIUSTIZIA CRIMINALE E DI POLIZIA

Non a torto è stato osservato che, nella vita materiale, l'«alterità»<sup>42</sup> tra ebrei e cristiani era più complessa del «modello tradizionale di esclusione o autoesclusione»<sup>43</sup> e irriducibile a «storia dell'antisemitismo»<sup>44</sup>. In questo orizzonte le *Memorie di un ebreo senese* – a suo tempo studiate da Cecil Roth – testimoniano che, nonostante i ripetuti

<sup>37</sup> M. DA PASSANO, *Dalla mitigazione...* cit., p. 297; D. ZULIANI, *La riforma...* cit., pp. 308-309. Su Tosi, anche in questa materia «vero estensore» della riforma del 1786, cfr. D. EDIGATI, *La Casa di correzione e lo scontro intorno alla giustizia di polizia nella seconda metà del Settecento*, in «Annali di storia di Firenze», XII (2017), p. 67; ID., *Tosi, Giuliano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia italiana, 2019, pp. 466-469.

<sup>38</sup> M. VERGA, *Proprietà e cittadinanza. Ebrei e riforme delle comunità nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, III, Firenze, Olschki, 2002, p. 1060.

<sup>39</sup> F. FORTI, *Libri Due...* cit., pp. 49-50, 115.

<sup>40</sup> *Bandi e ordini...* cit., CVI, n. XXXIII.

<sup>41</sup> Art. LXXXV, in *Carlo Lodovico I...*, Firenze, Stamperia reale, 1807, p. 38, su cui cfr. D. EDIGATI, *Intimidire e prevenire: la "terza riforma" criminale toscana (1807)*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 2020, 93, pp. 119-176.

<sup>42</sup> M. ASCHERI, *Prefazione*, in P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena...* cit., p. X.

<sup>43</sup> A. DI CASTRO, *Siena e gli ebrei*, *ibid.*, p. VII.

<sup>44</sup> G. LUZZATTO VOGHERA, *Percorsi della cultura ebraica in età moderna*, in *La cultura ebraica*, a cura di P. REINACH, Torino, Einaudi, 2001, p. 168.

divieti, tra il 1625 e il 1630 erano frequenti le occasioni di contatto degli ebrei con i cristiani, come documentato dalla vendita di stoffe, dalle vertenze sulle case a pigione, dalla presenza di una «ostaria», aperta per intrattenere gli «stranieri». Non mancavano le proibitissime relazioni sessuali: nel caso di un ebreo «preso in casa della putana con le denari in sacucia», le *Memorie* annotavano che entrambi erano stati sottoposti al tormento della «corda» e che «stettero saldi e uscirono senza essere condannati per il gran Sciocad [*Scijòhad*]. Il padre del giovane israelita aveva pagato una sorta di ‘mazzetta’, una notevole somma in denaro agli esecutori di giustizia, per evitare il passaggio in tribunale<sup>45</sup>. L'estensore del *Diario* testimoniava inoltre sulla presenza di diversi precetti, comminati dal capitano di giustizia a un ebreo, affinché non desse «molestie» a certa «puttana poltrona», fonte di «tutti questi romori»<sup>46</sup>. Anche a Siena la «Nazione» annoverava diversi ebrei abbienti, dediti a traffici commerciali di *standard* medio-alto, che vivevano fuori dal ghetto e che tenevano a servizio cristiani<sup>47</sup>. I quattro Regolatori – istituiti nel 1363, aboliti nel 1784 – avevano giurisdizione speciale sull'attività lavorativa degli ebrei – accomunati a osti e meretrici – nell'ambito del controllo della contabilità degli enti che gestivano danaro pubblico. Le famiglie degli ebrei ballottati – per grazia del sovrano, ammessi dai Regolatori – godevano dei privilegi concessi da Ferdinando II, con mercanzie e masserizie privilegiate agli effetti doganali. Le esenzioni dai divieti, specie di tenere balie, escludevano comunque la coabitazione, esplicitamente vietata; a carico degli inadempienti non mancavano precetti e pene pecuniarie, a vantaggio del governo. Per ovviare alle disposizioni, che dovevano vessare non poco entrambe le comunità, nel 1699 il governatore, cardinale Francesco Maria de' Medici, disponeva la scarcerazione di alcuni ebrei facoltosi – che avevano tenuto cristiani a servizio – e invitava a rientrare a Siena l'appaltatore di tabacco, che aveva lasciato la città per evitare il carcere, che i bandi gli avrebbero riservato<sup>48</sup>. Per mantenere buoni rapporti con gli israeliti, il governo estendeva allo *Stato nuovo* gli ordini di non «maltrattare gli ebrei», costretti a rimanere «serrati nel ghetto», soprattutto il venerdì santo. A tutela della Nazione ebraica si rinnovavano gli antichi obblighi per i cristiani a non sottrarre i bambini ebrei a scopo di convertirli<sup>49</sup>, prassi peraltro favorita dalla Chiesa. Nella stagione post-tridentina i rari processi criminali, intentati a ebrei per i delitti di carne, si interrompevano infatti grazie alla conversione degli «infedeli»<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> Mi ha suggerito la traduzione Anna Di Castro, che ringrazio per l'aiuto nel consultare le Carte conservate nell'Archivio storico della Comunità ebraica di Siena.

<sup>46</sup> C. ROTH, *Le memorie di un ebreo senese (1625-1633)*, in «Rassegna mensile d'Israël», 1930, 5, pp. 207 e seguenti.

<sup>47</sup> Cfr. G. CATTURI – N. PAOLICELLI, *La vita quotidiana della Comunità ebraica di Siena raccontata nel «Libro dell'amministrazione»: fine 18. Secolo*, Roma, Rirea, 2018.

<sup>48</sup> Fonti in P. TURRINI, *La Comunità...* cit., pp. 53 e seguenti.

<sup>49</sup> *Legislazione toscana...* cit., XXIII, p. 283.

<sup>50</sup> Fonti in F. D. NARDI, *Concubinato e adulterio nella Siena post-tridentina*, in «Bullettino senese di storia patria», 1989, 96, p. 35.

Le relazioni tra ebrei padroni e cristiane lavoranti potevano comportare il 'pericolo' di commercio carnale; ma la repressione sollevava ben più gravi problemi sociali. Il 26 giugno 1756 non erano i Regolatori, ma l'autorevole Balia – attraverso una lettera dei «signori segreti del collegio» – a intervenire su un «precepto del Tribunale di giustizia», che aveva intimato a Elia Castelnuovo la «proibizione di accostarsi alla casa di una certa donna di Arpino, dal suddetto ebreo stipendiata», perché gli scegliesse la lana, «manifattura la più essenziale e sostanziale» per la «fabbrica di panni lini», da lui «eretta» in città. Nel resoconto del collegio, il Castelnuovo «meditava di smettere la buona fabbrica», dato che «gli veniva impedito il potere liberamente acudirsi al buon regolamento della medesima». Nell'orizzonte della 'negoziabilità', cifra della giustizia d'antico regime, la Balia deliberava, con nove voti a favore e uno contrario, di eleggere due deputati, che, assieme al segretario delle leggi, «prendessero quei compensi che venissero stimati più necessari per impedire la soppressione di tal fabbrica tenuta dal detto ebreo con profitto della città». Gli eletti «riferivano» a Giuliano Tosi, all'epoca capitano di giustizia a Siena, per addivenire ad un «accomodamento», che, senza clamore, ovviasse al pericolo per la città di perdere la manifattura<sup>51</sup>. Nella ricostruzione dell'episodio Narciso Mengozzi riconosce alla Balia il merito di aver «preso apertamente le difese dell'ebreo industriale», oltre che per «ragioni di umana tolleranza», per il sostegno alla sua «industria manifatturiera»; lo storico ricordava che la «libertà delle industrie» aveva avuto la meglio sulle «indiscrete pretese poliziesche»<sup>52</sup>.

Questa vicenda può essere considerata banco di prova della «tolleranza prima della tolleranza»<sup>53</sup>, comprensibile nel quadro giuridico e politico di uno stato d'antico regime, contrassegnato da estrema flessibilità. Anche a Siena con l'età lorenese pareva aprirsi poi una pagina nuova di 'partecipazione' alla cittadinanza, con l'organizzazione dei festeggiamenti per le visite di Maria Teresa e Francesco Stefano nel 1739; di Pietro Leopoldo nel 1767; di Ferdinando III nel 1791. La costruzione della sinagoga, evento dalla risonanza che andava oltre la città del palio, e l'attiva presenza di accademie nella «piccola Gerusalemme»<sup>54</sup> erano l'orizzonte del superamento delle restrizioni, che lasciavano il posto a privilegi non individuali, ma nei riguardi dell'intera «Nazione», rimessi ai giurisdicenti locali. Nel 1776 un ordine del capitano di giustizia concedeva dunque agli ebrei «la libertà di passeggiare fuori dal ghetto», «senza preventiva licenza», con l'aggiunta che «verrà castigato chi ardirà di insultarli». Il bando del 29 ottobre 1776, in nome della «libertà per migliore industria, prosperità e proprietà», «aboliva e annullava» la privativa della vendita di vino e mattoni. L'articolo IX toglieva «la

<sup>51</sup> AS SI, *Balia*, 245, cc. 3-4.

<sup>52</sup> N. MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi e le aziende in esso riunite*, V, Siena, Lazzari, 1891, pp. 285-286.

<sup>53</sup> M. SANGALLI, *Dal ghetto alla tolleranza: percorrendo l'Europa di età moderna tra ebraismo e cristianesimo*, in «Giornale di storia», 2013, 12, p. 8.

<sup>54</sup> Cfr. P. TURRINI, *La Comunità...* cit., pp. 68 e seguenti.

proibizione degli ebrei di restar fuori dal ghetto», e «obbligava del segno solo i forestieri a Siena per oltre due giorni». Nel 1777 erano estese alla provincia senese le disposizioni che ammettevano anche gli ebrei possessori alle cariche comunitative<sup>55</sup>; la cittadinanza poggiante sulla capacità fiscale, anziché sul battesimo, mutava i «tratti costituzionali» dello *Stato nuovo*, fino ad allora «costituzionalmente autonomo»<sup>56</sup>.

Dalla fine degli anni Settanta la tensione per la modernizzazione della giustizia criminale era imposta da quelle che, agli occhi del granduca, apparivano criticità, in primo luogo lo scarto tra le sanzioni severe, i processi effettivamente istruiti, le sentenze di condanna comminate ed eseguite. In particolare, nel 1779 il *Codice della Toscana legislazione* asseriva che la «rinnovazione delle leggi e pene contro gli ebrei, che hanno commercio con i cristiani, e viceversa», era stata estesa a Siena; ma ricordava un solo caso nel 1738, quando era stato «inquisito» tal Mosè David Gallichi<sup>57</sup>. L'auditore fiscale testimoniava sulla prassi del ricorso alla pena arbitraria – consigliata da Farinacci – e della conclusione dei processi con la formula «usque ad novas»; talvolta ammetteva che «non si procede in simil cause»<sup>58</sup>. Gli «amori disonesti» erano infatti terreno d'elezione dei precetti in via economica, comminati alle persone «non ree di delitto, ma di cattiva condotta [...] arbitrarie e scandalose». L'auditore fiscale Berti scriveva al granduca, elogiando i vantaggi del processo sommario – avviato dai «segreti ricorsi» e dalla «sagramental confessione» – per condotte «contrarie alla Religione, allo Stato, alla società e alla salute pubblica», in particolare le «tresche scandalose»<sup>59</sup>. Il motuproprio del 28 ottobre 1777 stabiliva che «il parere dell'auditore di governo è di necessità in qualunque affare di grazia e giustizia»; l'*Istruzione per l'auditore del governo* confermava l'intreccio tra giustizia e politica. Anche a Siena il fiscale partecipava dunque al governatore la sentenza, formulata al termine del processo, «fabbricato presso in tribunale»<sup>60</sup>. L'architrave della *iusdictio* d'antico regime non era intaccato dall'azione riformatrice di Pietro Leopoldo, salva la separazione di competenze in capo alle istanze di vertice, Supremo tribunale di giustizia e Presidenza del Buon governo<sup>61</sup>; non a torto Cantini scriveva che «i nostri giudicenti [...] riuniscono insieme la qualità di giudice e di ministri di polizia»<sup>62</sup>, prassi condannata nel 1826 da Carmignani, nei termini del «mostruoso miscuglio de' metodi di polizia, e de' metodi di giustizia»<sup>63</sup>.

<sup>55</sup> ASCES, *Filze antiche*, n. 128.

<sup>56</sup> L. MANNORI, *La riforma comunitativa e il progetto costituzionale*, in «Rassegna storica toscana», 2016, 62, p. 17.

<sup>57</sup> *Codice della Toscana legislazione*, Siena, Rossi, 1779, p. 117.

<sup>58</sup> AS SI, *Capitano di Giustizia*, 366, «Informativo c. Elisabetta Pelosi e Davide Coenne».

<sup>59</sup> AS SI, *Capitano di Giustizia*, 1022, c. 316.

<sup>60</sup> AS SI, *Governo di Siena*, 6, c. 8.

<sup>61</sup> Cfr. D. EDIGATI, *La Casa di correzione...* cit., pp. 65 e seguenti.

<sup>62</sup> *Legislazione toscana...* cit., XXX, p. 432.

<sup>63</sup> C. CARMIGNANI, *Cod. Leop. art 97...* cit., p. 146.

#### 4. EBREI E CRISTIANI DAVANTI AL TRIBUNALE DI GIUSTIZIA

Le poche cause in tema di commercio carnale tra ebrei e cristiane, conservate nel ricco fondo *Capitano di giustizia*, riflettono le contraddizioni della *irrisdictio* dell'ultimo scorcio del Settecento, ancora segnata dalle 'antiche' distinzioni, legate alla fama, alla condizione sociale, in questo caso anche alla religione degli inquisiti. Era il caso di Elisabetta Pelosi – «di bassa estrazione», una povera lavorante, fascinaia e domestica – e Davide Coenne, ebreo, entrambi a giudizio per stupro con gravidanza, anche se il vero 'bersaglio' dell'*Informativo* era il «commercio carnale». Il solerte caporale della squadra dei famigli di Arcidosso comunicava dunque al vicario che in paese si parlava della ragazza, «lusingata e presa a forza dall'ebreo»; Elisabetta in un primo momento ametteva, per poi negare negli altri interrogatori. Affermava infatti «mi sarei vergonata a mettermi a bazzicare con un ebreo [...] meglio la galera»; sosteneva, «sono cascata in peccato con uno», per esser stata circuita e violentata, una sola volta, da tal Francesco, servitore in casa del commissario di Grosseto. Le perizie mediche confermavano lo stato di gravidanza; la ragazza si obbligava a dare mallevadoria *de tuendo fetu*, con il padre garante del portare a termine la gravidanza. Giacobbe Coenne, negoziante, padre di Davide, otteneva da Elisabetta un attestato, in cui la ragazza, analfabeta, informata da un notaio delle conseguenze del «giuramento di verità», ripeteva di non essersi mai congiunta con l'ebreo, fomite di vergogna. Dopo la nascita del bambino – battezzato e consegnato allo Spedale di Siena – Elisabetta ribadiva di non essere stata «ingravidata dall'ebreo», pur rifiutando di sporgere denuncia contro lo stupratore Francesco. Sulla pretesa punitiva 'pubblica' si imponeva dunque una scrittura privata. Il vicario partecipava l'*Informativo* al commissario a Grosseto e all'auditore fiscale di Siena, proponendo di tenere sospesi gli atti «fino a nuovi e migliori indizi». Le autorità superiori concordavano, per l'assenza di denuncia e perché tale conclusione avrebbe evitato un problema delicato, «il Fisco non deve supplire con la prova della diversa religione degli imputati». Il processo restava aperto; il governatore di Siena, Vincenzio Martini, approvava<sup>64</sup>.

A detta dell'auditore fiscale nel 1797 si giudicava un «delitto di carne con vile messa in scena» a carico di Leon Vita Levi, «di religione ebrea», e di tal Giuseppa Arrigucci, «di religione cristiana», «detta mammaccia per vita libertina», «donna diffamata e di partito come risulta dai precetti economici», cui dal 1786 era stato intimato di «non accostarsi al ghetto». Si procedeva inoltre per «lenocinio qualificato» nei riguardi di Francesco Fineschi, marito di Giuseppa, e della di lei madre, Rosa Arrigucci. Leon Vita, studente di vent'anni, che viveva del patrimonio familiare, si rendeva irreperibile; Giuseppa era chiusa in carcere, perché, «in disprezzo dei precetti riportati dalla potestà economica», da molti anni teneva una «amorosa e viziosa corrispondenza» con Leon Vita, «sebbene di religione diversa»<sup>65</sup>. Si osservava che

<sup>64</sup> AS SI, *Capitano di Giustizia*, 366, «Informativo c. Elisabetta Pelosi e Davide Coenne». Ricostruisce la vicenda P. LUSINI, *Processo per stupro con gravidanza*, Arcidosso, Effigi, 2022.

<sup>65</sup> AS SI, *Capitano di giustizia*, 712, c. 145.

il «tribunale economico» aveva preceduto la «causa criminale». Nelle testimonianze raccolte emergeva che altri ebrei frequentavano la casa di Giuseppa, e che i vicini avevano minacciato di «andare a chiamare gli sbirri». Si dichiarava inoltre che Leon Vita aveva promesso di non frequentare più la donna, ma che continuava, seppure più guardingo, «a dar scandalo». Si ricostruiva l'arresto: il giovane era stato colto dai «caporali» nel letto della donna, che pure si trovava in un'altra stanza, intenta a ricamare con la madre; si concludeva che Leon Vita avrebbe offerto agli esecutori di giustizia due orologi in oro e altri zecchini per «accomodare l'affare senza andare in tribunale»<sup>66</sup>. L'Auditor fiscale ammetteva che non era stata scoperta la «copula», delitto di «prova difficile»; citava però un caso analogo «di insufficienti prove», in cui «il soppresso magistrato degli Otto» – i cui autorevoli parere sembravano fornire ancora lumi – aveva «decretato», per «la madre e altri ruffiani», pene «in proporzione delle circostanze». Pertanto chiedeva la condanna del marito e della madre di Giuseppa, accusati di non aver «invigliato», ma «cooperato al libertinaggio»<sup>67</sup>.

Le difese a favore degli inquisiti – a firma di Francesco Rossi, procuratore dei poveri – argomentavano che le leggi toscane prevedevano una pena più grave per l'adulterio tra «persone di diversa religione», ma esigevano che «preceda l'accusa del marito». Citando il 'pratico' toscano Paoletti, Rossi ricordava che il delitto era «di privata ragione». Con le parole di Renazzi, il procuratore dei poveri concludeva che «quanto interessa ogni ben regolata civil società che i delitti non restino impuniti [...] altrettanto interessa che i pretesi delinquenti non siano condannati in conseguenza di una viziosa e informe procedura»<sup>68</sup>. L'auditor fiscale sosteneva invece che l'adulterio era da ritenere «coito dannato», se commesso «tra cristiane ed ebrei», in «disprezzo della nostra religione», e che tale delitto prevedeva l'azione pubblica». Al giudizio di disvalore religioso e morale non corrispondeva la richiesta di una pena esemplare; il Fiscale osservava che l'«ultima costituzione criminale» – la legge del 30 agosto 1795 – non aveva fatto menzione del delitto, per cui, ai sensi della «Leopoldina», poteva essere comminata la pena arbitraria prevista per l'incesto tra zio e nipote e cugini in primo grado. L'accusa sosteneva, pertanto, che la «legge criminale del 1786» doveva «interpretarsi con quella giusta epicheia, che è propria della ragion comune, tanto più in vista della mitigazione delle pene sopravvenuta in Toscana nei delitti di carne mediante il disposto della novissima sanzion criminale del 1795». In considerazione dell'inservanza dei precetti economici, del «sospetto lenocinio», del «pubblico scandalo sopravvenuto in questa città», della carcerazione subita, dello stato di miserabili di Giuseppa e Francesco, il fiscale proponeva per i presenti la pena di tre anni di esilio da Siena, che il governatore riduceva a due per l'uomo<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> AS SI, *Capitano di giustizia*, 276, n. 54.

<sup>67</sup> AS SI, *Capitano di giustizia*, 712, c. 169.

<sup>68</sup> *Ibid.*, c. 195.

<sup>69</sup> *Ibid.*, cc. 175 e seguenti.

Leon Vita, tornato in città, si presentava «spontaneamente» al tribunale; diceva di accettare la sentenza di condanna alla pena pecuniaria per quei suoi «trascorsi giovanili», e chiedeva di essere ammesso *ad novas*, per produrre difese. Come diretto discendente della famiglia Levi, avanzava un'istanza per accedere ai «benefici di grazia e privilegi, accordati dal governo il 29 febbraio 1743», che, a suo dire, il «codice criminale del 1786 non ha potuto sospendere». Il Tribunale di giustizia sosteneva invece che sul privilegio «non può non aver forza la legge»; a sostegno richiamava inoltre il capitolo 11 della «Livornina», a proposito degli «ebrei che si mescolassero con cristiano o cristiana, turco o turca, moro o mora», «castigati» per la prima volta con scudi 50, dopo la seconda con cento, oltre «ad arbitrio del giudice». La sentenza aggiungeva che, in caso di adulterio, incesto, stupro, sodomia, la sanzione era affidata alle disposizioni della «ragion comune e statuti dei luoghi». Pertanto Leon Vita era condannato a pena arbitraria di lire 400, devolute al monastero delle Convertite; il giovane pagava e riceveva relativa «quietanza»<sup>70</sup>.

In una stagione resa difficile dalla debolezza del governo granducale, anche a Siena soprattutto la politica di riforme ecclesiastiche pareva alimentare il sentimento antiebraico, poco ostacolato dai ripetuti bandi a tutela della Nazione. Il parroco di San Martino lamentava l'inosservanza dell'obbligo in capo agli ebrei di chiudere le finestre al passaggio della processione del venerdì santo; si inoltravano reclami all'arcivescovo a porre fine ad una «tresca ebraica». Dal canto loro i massari scrivevano al vicario che un «illuminato governo» doveva «chiudere le orecchie alle false istanze dei persecutori e fanatici». Proprio il fanatismo religioso era decisivo nel *Viva Maria* e nel pogrom del 28 giugno 1799, che contava diciannove ebrei senesi uccisi, tredici arsi vivi nella piazza del Campo, con il rogo avviato dal legno nell'albero della Libertà, ivi eretto. L'odio pareva aver per bersaglio gli israeliti in quanto «giudei», più che 'filo francesi', come documentato anche da una fonte di polizia dell'epoca, ove un anonimo accusava gli ebrei di innaffiare l'albero della Libertà, «per inchiodarvi e far pendere i seguaci del nostro signor Gesù Cristo»<sup>71</sup>. Del resto l'eccidio e la razzia nel ghetto erano chiusi da una solenne processione di ringraziamento alla Madonna del Conforto, che riuniva insorgenti aretini e plebaglia della città e del contado<sup>72</sup>. Dopo il massacro non sembrava mutare il rapporto tra autorità di polizia, israeliti e senesi; il 23 ottobre 1799 l'ebreo David Dina denunciava al

<sup>70</sup> AS SI, *Capitano di giustizia* 276, n. 54. Un Leon Vita Levi compose versi in occasione dell'innalzamento dell'albero della Libertà in piazza del Campo: indicazioni in S. GALLORINI, *Viva Maria e nazione ebraica: i fatti di Monte San Savino e Siena*, presentazione di F. CARDINI e R.G. SALVADORI, Cortona, Colosca, 2009, p. 128.

<sup>71</sup> La fonte in F. PISELLI, «Giansenisti», ebrei e giacobini a Siena. Dall'accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814), Firenze, Olschki, 2007, p. 305.

<sup>72</sup> Sul pogrom, cfr. ancora I. ZOLLER, *Nuove fonti per la storia del 28 giugno 1799 a Siena*, in «Rivista Israelitica», VII (1910), p. 138 sgg.; R.G. SALVADORI, *Gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Firenze, Giuntina, 1999, p. 102; G. CHIRONI – L. NARDI, *Siena nel 1799*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, Esi, 1994, pp. 384 sgg.; S. GALLORINI, *Viva Maria...* cit., pp. 103 e seguenti.

Bargello un tal «Pacchio», che si era vantato pubblicamente d'aver ammazzato uno degli ebrei, e aveva aggiunto «questi ladri baronfottuti credono che sia finita, ma ora principia e la pentola bolle». Mentre erano arrestati alcuni responsabili dell'eccidio, i rapporti al Bargello del 23 e 25 Aprile 1800 segnalavano accuse, rivolte in pubblico agli ebrei, di «tener sempre dei nastri repubblicani», e insulti alle «bestie, che hanno sempre le coccarde francesi». Il vicario scriveva al governatore che, nonostante la «prudenza della Nazione», si temeva una «qualche agitazione»; un libello invocava «esilio a tutti gli ebrei e al suo medico Bruni spione dei Francesi»<sup>73</sup>. Al tempo stesso una lista del Bargello segnalava undici ebrei, anche di «scandalo alla loro nazione»; tra le accuse risaltavano il «disprezzare con parole ingiuriose la nostra Santa Religione, mettendola in ridicolo, con pregiudizio grande della gioventù», e l'aver «commercio carnale con delle donne cristiane»<sup>74</sup>.

Agli occhi della «polizia» e della «giustizia» della Siena di fine Settecento lo «scandalo», anche per la stessa «nazione», poggiava sull'immoralità del delitto di carne, che aveva senso nella *disparitas cultus*. Il 'canone' si eclissava nell'Italia liberale, per rientrare nell'ordinamento giuridico con le leggi antiebraiche dell'autunno 1938, intese a costruire l'italiano di razza fascista. L'art. 1 del codice civile del 1942 subordinava la capacità giuridica alle «leggi speciali»; la «*Diversità di razza o nazionalità*» rilevava nell'art. 91, con le «limitazioni», poste al matrimonio, dalle «leggi speciali»<sup>75</sup>. Gran parte degli ebrei senesi, arrestati nel ghetto nella notte tra il 5 e 6 novembre 1943, o strappati alle loro case, non tornarono dai campi di sterminio. In città lapidi e pietre d'inciampo ricordano la tragedia dei cittadini di religione ebraica<sup>76</sup>. Inossidabile al tempo, il disprezzo per le unioni tra diversi, sotto il profilo razziale o religioso, pare un 'archetipo', radicato in un certo immaginario di 'subcultura popolare'. Nelle vivaci pagine dedicate alla percezione sociale del rapporto tra il ghetto di Siena e la 'confinante' contrada della Torre, Patrizia Turrini ricorda che, sei anni prima dell'ultima estate degli ebrei italiani, i torraiolesi erano ingiuriati dai rivali nella piazza del Campo nei termini del «sanguè misto, mezzi ebrei, mezzi cristiani»<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> AS SI, *Governatore*, 1129.

<sup>74</sup> Appendice in F. PISELLI, «Giansenisti... cit.», pp. 207 e segg.

<sup>75</sup> Cfr. P. PASSANITI, *Lo schermo infranto dell'uguaglianza. Le premesse della legislazione antiebraica tra svolta antisemita e progressione razzista*; G. NAVONE, *Il divieto di matrimonio razzialmente misto*, in *L'Italia a 80 anni dalle leggi antiebraiche e a 70 dalla Costituzione. Atti del Convegno tenuto a Siena nei giorni 25 e 26 Ottobre 2018*, a cura di M. PERINI, Pisa, Pacini, 2019, rispettivamente pp. 160-190, 353-370. Tra i contributi recenti cfr. almeno *Razza e (in)giustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, a cura di A. MENICONI – M. PEZZETTI, Senato della Repubblica, Ucci, Roma, 2018; G. SPECIALE, *L'eredità delle leggi razziali del 1938. Nuove indagini sul passato, ancora lezioni per il futuro*, Roma, Roma tre press, 2019.

<sup>76</sup> Tra le primissime pubblicazioni cfr. A. VALECH CAPOZZI, *A 24029* (1946), rist. Siena, 1995; su Youtube *1938-1944: la politica razziale del regime fascista a Siena e Novembre 1943: accadde anche a Siena* di J. GUERRANTI; *Voci di carta. Le leggi razziali nei documenti della città di Siena. Catalogo della mostra documentaria. Archivio di Stato di Siena 26 ottobre 2018 -31 gennaio 2019*, a cura di C. CARDINALI – A. DI CASTRO – I. MARCELLI, Pisa, Pacini, 2019.

<sup>77</sup> P. TURRINI, *La Comunità... cit.*, p. 138.

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Abram, Francesco, 217  
Acciaoli, Yehoshua di David Shemuel Efraim, 82  
Adamanti, Barbara, 178  
Adler, Israel, 38n, 79, 80, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 136  
Aiò, Elia, 208  
Aiò, famiglia, 206  
Aiò, Isach, 206  
Al Kalak, Matteo, 186  
Algazi, Isaac, 115, 116  
Allegra, Luciano, 158, 160, 161, 171, 172, 197  
Altoni, Sole di Shabbetai, 81  
Anbramo di Angelo, 192  
Andreani, E., 89  
Andreoni, Luca, 157, 161, 169  
Anselmi, Sergio, 164  
Arcidosso, Abramo, 192  
Arcidosso, Benedetto, 54, 55  
Arcidosso, David, 54  
Armani, Barbara, 61  
Arrighi, Antonio, 207  
Arrigucci, Giuseppa, 229  
Arrigucci, Rosa, 229  
Artom, Elena Lea, 108  
Artom, Emanuele Menachem 108, 123  
Asburgo Lorena, Ferdinando III 227  
Asburgo Lorena, Leopoldo II, 13  
Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo, 87, 212, 215, 216, 224, 225, 227, 228  
Asburgo, Maria Teresa, 209, 227  
Ascheri, Mario, 23, 125, 129, 141, 187, 199, 217, 220, 225  
Ashkenazi, Mordekhai di Netanel, 81  
Ashkenazi, Bella Rosa di Mordekhai, 81

- Ashkenazi, Yehudit di Yehoshua, 84  
Austini, Domenico Maria, 211  
Ayyash, Yaakov Moshé, 97  
Azulay, Chayim Yossef David, 109, 110
- Baer, Yitzhak, 45  
Baggiani, Daniele, 96  
Baldacconi, famiglia, 210  
Bandini, Antonio Francesco, 26  
Baras, Zvi, 66  
Barbagli, Marzio, 61  
Barnett, Abraham Elzas, 137  
Barrocci, David, 151  
Barroccio, Gabriello, 151  
Barzanti, Roberto, 17, 40  
Baviera di, Violante Beatrice, 202, 204, 205  
Bedarida, Daniele, 123  
Belgrado, Fernando, 115, 116  
Belloni, famiglia, 210  
Beloch, Karl Julius, 162  
Beneventi, Leone, 166  
Benevento, Leone, 151  
Benocci, Carla, 178  
Berlinghieri, Quintilio, 205  
Bertini, Fabio, 177  
Biale, David, 24  
Bianciardi, Ansano, 217  
Bidussa, David, 22  
Bini, Marco, 125  
Birignucci, Marcello, 205  
Birocchi, Italo, 174, 219  
Blandis, Maraviglia, 151  
Blanes, Buona di Moisè David, 208  
Blanes, famiglia, 206  
Blanes, Lelio, 210  
Blanes, Moisè David, 208  
Blanes, Ricca di Moisè David, 208  
Blanis, Josef, 55, 192  
Blanis, Laudadio, 151  
Blanis, Moisè, 48, 52, 53, 54, 55, 192

Blanis, Samuello, 190  
Bocci, Andrea, 196  
Boesch Gajano, Sofia, 23, 141, 143, 144  
Boksemboyim, Yaakov, 23, 24  
Bolaffi, Michele, 79, 86  
Bologna, Marco, 20, 60  
Bonaini, Francesco, 57  
Bonazzoli, Viviana, 164  
Bonfil, Robert, 22, 118, 223  
Bonifazi, Bartolomeo, 205  
Bonomi Braverman, Nardo, 25, 58, 63, 105, 154, 159, 169  
Borbone di, Luigi XIV, 94, 199  
Borbone di, Maria Luisa, 133, 212  
Borghi, Alessandro, 214  
Borghi, Dattilo, 195, 196  
Borghi, David, 82, 153, 197, 202  
Borghi, David (o Dattilo?), 196  
Borghi, famiglia, 162, 197, 213  
Borghi, Giusto, 197  
Bolaffi, Michele  
Borghi, Hoshea di Shelomoh, 82  
Borghi, Isac Scemerra, 215  
Borghi, Mikhael di Shemaria, 82  
Borghi, Mosè, 151  
Borghi, Mosheh di Shemuel, 84  
Borghi, Pacifico, 136, 199  
Borghi, Salvatore, 214  
Borghi, Samuele, 153, 196, 197, 202  
Borghi, Shelomoh Hai di David, 82  
Borghi, Zaccheria, 214  
Borsacchi, Stefano, 222  
Bossi, Francesco, 187, 188  
Botta Adorno, Antoniotto, 87  
Bregman, Dvora, 74  
Bregoli, Francesca, 157  
Briccoli, Mario  
Brogi, famiglia, 188, 189, 205  
Brogi, Giovanni Francesco, 205  
Bronchi, famiglia  
Bulgherini, Alceo, 210  
Bulgherini, Lattanzio Saverio di Alceo, 216

Buoninsegni, Alberto, 216

Burla, Ya'aqov, 40

Cabibbe, Abramo Benedetto, 214

Cabibbe, famiglia, 206

Cabibbe, Iacob, 214

Cabibbe, Moisè, 195, 196, 209

Cabibbe, Raffaello, 41

Cabibbe, Salomone, 17, 214

Cabibbe, Samuel, 209

Cabibbo, famiglia, 154

Caffiero, Marina, 221

Calabi, Donatella, 126

Calafat, Guillaume 157, 187

Calvano, Sabato di Camillo, 198

Cammeo, Giuseppe, 92

Cantini, Lorenzo, 60, 174, 177, 180, 219, 223, 228

Cantoni, Raffaele, 44

Capua, Aharon di Shabbetai, 82

Capua, Eliezer di Avraham, 83

Caravallo, Grazia di Shaul Barukh, 75, 76, 85

Cardinali, Cinzia, 15, 67, 252

Cardini, Franco, 155, 231

Carducci, Giuseppe, 189

Carli, famiglia, 210

Carmignani, Giovanni, 219, 220, 228

Carpi, Daniel, 43, 59, 69

Carrara, Francesco, 221, 222

Cascio Pratili, Giovanni, 180

Cases, Emanuele, 202

Casini dei, Bernardino, 207

Casini dei, Giovan Battista, 207

Casprini, Laura, 92

Cassandro, Michele, 145, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 158, 159, 161, 162, 163

Cassuto, Umberto, 17, 41, 42, 60, 81, 82, 125, 141, 157

Castelli, famiglia, 206

Castelli, Flaminio, 153

Castelli, Isach Michele, 208

Castelnuovo, Angelo, 206, 207, 208

Castelnuovo, Antonella 178

Castelnuovo, Avraham detto Hizkyah, 82

Castelnuovo, Azeglio, 101

Castelnuovo, Daniel, 213, 214

Castelnuovo, Elia, 211, 227  
Castelnuovo, Elia Sabato, 213  
Castelnuovo, Emanuele Menachem, 68  
Castelnuovo, Emma di Yirmyah, 83  
Castelnuovo, famiglia, 37, 62, 63, 110, 154, 162, 204, 206  
Castelnuovo, Fiorella, 101  
Castelnuovo, Geremia Mario, 101, 103, 107, 108, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 123  
Castelnuovo, Giuditta di Avraham detto Hizkyah, 82  
Castelnuovo, Isacar, 213  
Castelnuovo, Mazal Tov di Avraham, 82  
Castelnuovo, Mazal Tov di Shelomoh, 85  
Castelnuovo, Menahem di Eliyyahu, 83  
Castelnuovo, Menahem Hai di Eliyyahu, 84  
Castelnuovo, Moisè d'Agnolo, 204  
Castelnuovo, Mordekhai di Rafael, 81  
Castelnuovo, Moshe ben Daniel, 135  
Castelnuovo, Mosheh di Mordekhai, 84  
Castelnuovo, Rahel di Avraham detto Hizkyah, 82  
Castelnuovo, Salamone, 208  
Castelnuovo, Samuel, 213  
Castelnuovo, Sara Cesara di Avraham, 83  
Castelnuovo, Shemuel di Mosheh, 82  
Castelnuovo, Simhah di Isakhar, 85  
Castignoli, Paolo, 62  
Cataldo Galli, Marzia, 96  
Catoni, Giuliano, 17, 40, 188  
Cattaneo, Massimo, 23  
Catturi, Giuseppe, 226  
Cavallo, Pietro, 220  
Ceni, Dattilo, 195, 198  
Ceppari Ridolfi, Maria Assunta, 191, 209  
Cercignani, Antonio Maria, 224, 225  
Cetoni, David, 151  
Cetoni, famiglia, 162  
Chassagne, Serge, 95  
Chigi, Camillo, 216  
Chigi, Carlo, 216  
Chironi, Giuseppe, 231  
Ciampini, L., 93  
Ciampolini, Marco, 209  
Cingoli, Yitzhak di Yosef Haiyym, 83  
Cinzia di Giacomo, 204  
Citone, Sara di Elia, 170

- Cohen, Ester di Eliezer, 82  
Coen, famiglia, 154  
Coen, Daniel vedi Cohen, Daniel  
Coen, Richard I., 75  
Coenen Snyder, Saskia, 129  
Coenne, David, 228, 229  
Coenne, Giacobbe, 229  
Cohen, Daniel J., 43, 44, 45, 59, 69  
Cohen, Judah M., 137  
Cohen, Ricca di Malaki, 83  
Cohen, Viola di Mordekhai, 83  
Cohen, Yosef Tzevi Eyyal di Matatiah, 84  
Cohen da Viterbo, Yitzhak, 78, 79, 163  
Colao, Floriana, 23, 219  
Colletta, Claudia, 164, 169  
Collotti Pischel, Enrica, 22  
Comberti, Girolamo, 207  
Comberti, Pietro, 207  
Consolo, Federico, 120, 122, 123  
Contessa, Andreina, 21, 43  
Corcos, Abram Vita, 214  
Corcos, Avigail di Yitzhak Yosef, 82  
Corcos, Avraham Hayyim di Shemuel, 84, 85  
Corcos, David, 207  
Corcos, Diodato, 54, 55  
Corcos, famiglia, 154, 169, 206  
Corcos, Hizkyah Manoah Hayyim di Yitzhak, 85  
Corcos, Isac, 207  
Corcos, Isacco Giuseppe di Tranquillo Vita, 169  
Corcos, Manoah, 84  
Corcos, Salomone, 207  
Corcos, Samuele di Tranquillo Vita, 169  
Corcos, Tranquillo Vita, 169, 213  
Corinaldi, Leon, 53, 54, 55, 56  
Corsini, Giovanni, 208  
Cortese, Ennio, 219  
Cosatti, Patrizio, 211  
Cuccia, A., 166
- D'Anticoli, famiglia, 211  
D'Anticoli, Rosa 170

- Da Ancona, Pacifica di Shelomoh Menahem, 83  
da Cagli, Lustro, 54, 55  
Da Passano, Mario, 223, 224, 225  
Da Pisa, famiglia, 144, 147  
Da Pisa, Vitale di Isac, 145  
Da Rieti, Agnolo di Laudadio, 145  
Da Rieti, Dattilo di Mosè di Angelo, 145  
Da Rieti, famiglia, 23, 24, 41, 42, 46, 48, 49, 144, 145, 147, 148, 150, 152  
Da Rieti, Isacco, 48, 49  
Da Rieti, Isacco di Mosè di Angelo, 145  
Da Rieti, Josef, 55  
Da Rieti, Laudadio (Ysmael), 49  
Da Rieti, Laudadio di Mosè di Angelo, 145  
Da Rieti, Moisè, 48  
Da Rieti, Mosè di Angelo, 145  
Da Rieti, Mosè di Laudadio, 145  
Da Rieti, Simone di Laudadio, 147, 150  
Da Rieti, Vittoria, 48, 49  
Dani, Alessandro, 175  
Davis, Robert C., 126  
De Benedictis, Angela, 176  
De Gregorio, Mario, 17, 40, 187  
De Luca, Giovan Battista, 174, 175  
De Rossi, Azariah, 78, 79  
De Sessi, Barukh Benyamin di Mordekhai Hayyim, 82  
De Vecchi, Lodovico o Lorenzo, 190  
Debenedetti Stow, Sandra, 161  
Del Monte, Laura, 169  
Del Monte, Rahel di Shabbetai, 85  
Del Rosso, Zanobi, 87, 89  
Del Testa Piccolomini, Girolamo, 212  
Della Pergola, Sergio, 169  
Della Seta, Simonetta, 21  
Della Torre, Lelio, 74  
Dezza, Ettore, 224  
Di Castro, Anna, 10, 12, 15, 25, 57, 67, 70, 80, 97, 101, 102, 111, 225, 226, 232  
Di Segni, Riccardo, 108  
Dina, David, 231  
Disegni, Dario, 67  
Donnini, Antonio, 209  
Drei, Francesco, 79, 80, 129, 132, 133  
Dweck, Yaakob, 119

- Edigati, Daniele, 173, 174, 186, 220, 223, 225, 228  
Emilio, Agnolo, 192  
Emilio, Ariel, 54, 55  
Ezrà ibn, Moshè, 122
- Fabbri, Giacinto, 208  
Fabbri, Pompeo, 196  
Fabiani, Fabio, 207  
Fabiani, Giovan Battista, 207  
Fantozzi Micali, Osanna, 10, 158, 163  
Farinacci, Prospero, 182, 185, 222, 228  
Farnese, Alessandro – Papa Paolo III, 178  
Feci, Simona, 19  
Federighi, Giovanni, 190, 191  
Fei, famiglia, 210  
Ferrara degli Uberti, Carlotta, 21  
Ferrara, famiglia 147  
Ferrara, Josef, 54, 55  
Ferrat, Ercole, 87  
Ferri, Ciro, 87  
Fineschi, Francesco, 229  
Fineschi, Sonia, 187  
Fink, Enrico, 24, 134  
Finzi, Donna del fu Yehudah Hayyim, 82  
Finzi, Vita, 48, 53, 54  
Fiorani, Luigi, 158  
Fiorentino, David Emanuel, 152  
Foa, Anna, 22, 149  
Focacci, Giovanni di Giuseppe, 208  
Foligno da, famiglia, 147  
Fondi, Giuseppe, 202  
Forte, Abram, 151  
Forte, Benedetto, 151  
Forte, Moisè, 195, 196  
Forteguerra, Lorenzo, 216  
Forti, Abramo, 151  
Forti, Benedetto, 151  
Forti, Eliezer, 130  
Forti, Francesco, 213  
Franchini Taviani, Giulio, 210  
Frascati, Stella di Eliezer, 82  
Frattarelli Fischer, Lucia, 157, 220, 221

- Frosoloni, Abramo, 197  
Frosoloni, famiglia, 213  
Frosoloni, Giuseppe, 196  
Frosoloni, Josef, 55, 192  
Frosoloni, Moisé di Rubino, 208  
Fresolana, Iosef, 192  
Frühauf, Tina, 137  
Fuga, Fernando, 87  
Funari, famiglia, 162  
Funaro, Aron di David, 214  
Funaro, David, 151  
Funaro, famiglia, 154, 206, 213  
Funaro, Giacobbe, 208  
Funaro, Liana Elda, 19  
Funaro, Mosheh di David, 82  
Funaro, Shelomoh Shalmiel di Yosef, 82  
Fusi, Francesco, 40
- Galasso, Cristina, 10, 61, 62, 157  
Galletti, Flaminio, 54  
Galletti, Jacobbe, 54  
Galletti, Laudadio, 54, 56  
Galletti, Leon, 54, 55, 56, 192  
Galletti, Vitale, 192  
Galletti, Yishmael di Daniel, 83  
Gallichi, Abraham di Moshè, 78, 169  
Gallichi, Abram di Emanuello di Salomone, 197  
Gallichi, Abramo di Vito, 200, 213  
Gallichi, Abramo di Volumnio, 212, 213, 214  
Gallichi, Abramo Sabato, 211  
Gallichi, Alessandro di Emanuello di Salomone, 197  
Gallichi, Allegra di Daniele, 197  
Gallichi, Angelo, 136  
Gallichi, Angelo di Abramo, 214  
Gallichi, Arie Avraham, 85  
Gallichi, Avraham di Mosheh, 84  
Gallichi, Avraham di Paltiah Zevulun, 81  
Gallichi, Barzilai Tzevi Hanania, 84  
Gallichi, Belladonna di Rafael Hayyim (vedi Raffaello Vita), 81, 213  
Gallichi, Benvenuta di Yehudah Hayyim, 75, 77, 85, 86  
Gallichi, Daniello, 195, 196, 200  
Gallichi, Dattilo di Salomone, 202  
Gallichi, David di Abramo, 214

- Gallichi, Diana di Salvatore di Moisè, 169, 170  
Gallichi, Dolce di Abramo di Moisè, 169  
Gallichi, Dolce di Isakhar, 81  
Gallichi, Elia, 132, 136, 189, 207  
Gallichi, Eliyyahu di Barukh, 81  
Gallichi, Emanuello di Raffaello, 145  
Gallichi, Emanuello Vita, 210  
Gallichi, eredi di Moisè, 195, 196  
Gallichi, famiglia, 40, 63, 145, 152, 154, 167, 168, 169, 189, 195, 196, 206, 213, 216  
Gallichi, Fausto, 54, 56  
Gallichi, Ferrante, 214  
Gallichi, Giuditta di Daniel, 81  
Gallichi, Giuseppe, 199, 200, 204  
Gallichi, Giuseppe di Isac, 190  
Gallichi, Giuseppe di Isacar Leon Vita, 213  
Gallichi, Graziadio di Emanuello di Salomone, 197  
Gallichi, Isac, 92, 151, 190, 197, 199, 200, 208, 210, 211, 217  
Gallichi, Isac detto Fastidio, 195, 196  
Gallichi, Isacar Leon Vita, 213  
Gallichi, Isakhar Arie Shabbetai di Yitzhak Barukh, 84  
Gallichi, Leah di Mosheh, 85  
Gallichi, Leviah di Shemuel, 84  
Gallichi, Malkah di Zevulun Hillel, 82  
Gallichi, Mazal Tov di Avraham, 82  
Gallichi, Mazal Tov di Barzilai, 85  
Gallichi, Mazal Tov di Yedidyah Yishayah, 72, 73, 82  
Gallichi, Moisè Isac, 205  
Gallichi, Mosè, 151, 213  
Gallichi, Mosè David, 228  
Gallichi, Pazienza di Zevulun Hillel, 82  
Gallichi, Rafael Hayyim di Mosheh Yehudah (vedi Raffael Vita), 81, 208  
Gallichi, Rahel di Zevulun Hillel, 82  
Gallichi, Rebecca, 151  
Gallichi, Rivka di Barzilai, 85  
Gallichi, Rosa di Isakhar, 81  
Gallichi, Sabatino, 151, 166, 195, 196  
Gallichi, Salomone, 54, 55, 151, 153, 188, 189, 192, 193, 204, 213, 216  
Gallichi, Salomone detto il Zoppo, 195, 196  
Gallichi, Salomone detto Salomoncino, 195, 196  
Gallichi, Salomone di Isacar Leon Vita, 213  
Gallichi, Salvatore, 169, 196, 199, 204, 210  
Gallichi, Samuele, 68  
Gallichi, Sarah di Eliyyahu, 81

- Gallichi, Shelomoh, 68  
Gallichi, Shelomoh di Yehoshua, 81  
Gallichi, Shelomoh Arieḥ Avraham, 84  
Gallichi, Shelomoh Arieḥ Avraham di Yehudah Hayyim, 86  
Gallichi, Volumnio (vedi Volunio), 79, 80, 86, 127, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 151, 205  
Gallichi, Volumnio di Abramo, 213, 214  
Gallichi, Volumnio Lelio, 201, 204, 207  
Gallichi, Yehoshua di Mosheh, 85  
Gallichi, Yehudit di Boaz, 83  
Gallichi, Yosef, 75, 77, 86  
Gallichi, Yosef Gad di Daniel, 68  
Gallichi, Yosef Yitzhak Zeev di Yehudah Hayyim, 85  
Gallichi, Zevulun Hillel di Avraham Yedidyah, 4, 81  
Gallico, Laura di Menahem, 84  
Gallico, Miriam, 129  
Gambacorta, Giovanni Antonio, 208  
Gasperoni, Michaël, 24, 61, 149, 161, 162, 164, 168, 169, 172, 187  
Gauding, Daniela, 75  
Geni, Dattilo, 200  
Gennari, Marina, 27  
Geri, Marco P., 219  
Ginori, Carlo, 96  
Gioglioli, Nicolò, 74  
Girgiis de, Giovan Battista, 94  
Giuliani, Enrico, 96  
Giuliani, Matteo, 96  
Giulietti, Renato, 162  
Giuva, Linda, 60  
Gori, Giuseppe, 199, 200  
Gottheil, Richard, 59  
Gravano Bardelli, Angelo, 157, 162  
Graziani Secchieri, Laura, 24, 61, 161, 162  
Grilli, Giulia, 196  
Groppi, Angela, 149, 159  
Guadagni, Gaetano, 89  
Guercio, Maria, 60  
Guerranti, Juri, 232  
Guglielmi, Vincenzo, 220
- Habib, Avraham Barukh di Mosheh, 85  
Habib, Barzilai di Hizkyahu, 83  
Halevi, Eyal Mikhael Shabbetai di Mordekhai Yitzhak, 82

- Hamad, Laura, 92  
 Harràn, Don, 119, 127  
 Hart, Solomon Alexander, 99  
 Hasse, Johann Adolph, 133  
 Hazaq, Hizkyah di Yehuda  
 Hazaq, Mosheh Yehudah di Mordekhai, 86  
 Horowitz, Elliott, 22, 24, 107
- Iares, Abram, 192  
 Idel, Moshe, 118  
 Idelsohn, Abraham Zebi, 120, 128, 137  
 Innocenti, Elena, 203  
 Insabato, Elisabetta, 63  
 Isakhar, 86  
 Ishay, H., 113
- Jacobson, Joshua R., 128  
 Jacona, Emilio, 11  
 Jommelli, Niccolò, 133  
 Jona, Alberto, 128
- L'Aquila da, Mosè di Dattilo, 145  
 Lacerenza, Giancarlo, 92  
 Lambroni, Giovanna, 92  
 Latis, Jacob, 55  
 Lattes, Andrea Yaakov, 69  
 Lattes, Dante, 107  
 Lattes, Giuseppe, 43, 58, 59, 107  
 Levantino, Donato, 54, 55  
 Levi, Alessandra, 113  
 Levi, Dattilo, 196  
 Levi, Emanuele, 153, 202  
 Levi, Eyyal Shabbetai, 85, 86  
 Levi, famiglia, 153, 154, 201, 231  
 Levi, Giovanni, 21  
 Levi, Isache, 132  
 Levi, Leo, 24, 101, 103, 104, 105, 107, 108, 114, 116, 120, 122, 123, 131  
 Levi, Leon Vita, 136, 229, 231  
 Levi, Mosè, 151  
 Levi, Salomone Vita, 153, 203  
 Levi, Samuel di Emanuele, 202  
 Levi, Yedidya di Veali, 31, 84

- Levina, Esther, 151  
Leydi, Roberto, 103  
Liberman, Sharon, 74  
Liscia Bemporad, Dora, 24, 89, 92, 93, 95  
Liscia, David, 67  
Liseo, Prudenza di Israel di Elisha, 81  
Lisini, Alessandro, 13, 37, 62, 63, 64  
Locatelli, Sofia, 83  
Lodolini, Elio, 58  
Lolli, Elena, 161  
Lorena, Francesco Stefano, 209  
Lunel, Tzemah di Mosheh, 83  
Luongo, Dario, 185  
Lustig, Jason, 45  
Luzi, Laura, 220  
Luzzati, Michele, 10, 142  
Luzzatto Voghera, Gadi, 225
- Maddis, Rachele, 166  
Malaspina, Marcello, 205  
Mancuso, Piergabriele, 24, 138  
Mannori, Luca, 173, 219, 223, 228  
Mano, Davide, 10, 12, 14, 67, 157, 162, 177, 178  
Mansueti, Girolamo, 202  
Mantova, Moisè Aron, 198  
Marcelli, Ilaria, 10, 12, 14, 25, 37, 67, 69, 70, 232  
Marcheschi, Chiara, 37, 57, 69, 70  
Marchisello, Andrea, 222  
Marconcini, Samuela, 221  
Marelli, Gaetano, 217  
Margulies, Samuel Hirsch, 41  
Marianini, Lorenzo, 197  
Martini, Vincenzo, 229  
Marx, Alexander, 24  
Marzuoli, Pier Francesco, 189, 190  
Mattone, Antonello, 219  
Mattozzi, Ivo, 176  
Mazzanti, Giuseppe, 221  
Mazzini, Dorianò, 187  
Mazzoni, Gianni, 203  
Mecacci, Enzo, 191  
Medici dei, Anna Maria, 196

- Medici dei, Cosimo I, 125, 162, 177, 179, 180, 220  
Medici dei, Cosimo III, 60, 87, 174, 194, 220  
Medici dei, Ferdinando I, 220  
Medici dei, Ferdinando II, 189, 226  
Medici dei, Francesco Maria, 191, 194, 196, 197, 198, 226  
Medici dei, Mattias, 189, 192  
Medici, Marzio, 189  
Medina de, Itzhak Hayyim, 128  
Medina de, Yaaqov, 132, 136  
Melamentano, Elia, 54, 55, 56  
Melasecchi, Olga, 62, 72, 95, 161  
Menasci, Settimo Shabbetai di Shelomoh, 83  
Mencarini, famiglia, 210  
Mengozzi, Eugenio, 214  
Mengozzi, Narciso, 205, 211, 215, 227  
Meniconi, Antonella, 232  
Menochio, Iacomo, 181  
Menozzi, Daniele, 177, 219  
Mensini, famiglia, 210  
Metzler, Tobias, 75  
Mieli, Giuditta di Israel, 83  
Mieli, Emilia di Israel, 83  
Mieli, Florinda di Israel, 83  
Mignanelli, Alfonso, 216  
Milano, Attilio, 59, 157, 162  
Miniati, Isach, 54, 55, 192  
Minutelli, Giacomo, 198, 208  
Modena da, famiglia, 147  
Modena, Leon, 113, 118, 119, 120, 127, 133  
Modena, Malkah di Uriel, 81  
Modena, Oriello, 151  
Modigliani, Guglielmo, 192  
Modigliano, famiglia, 162  
Monari, Marco, 178  
Mondolfo, Venturina di Yaakov, 82  
Montalcino da, Consiglio di Dattilo, 144  
Montalcino da, Guglielmo di Dattilo, 144  
Montalcino da, Vitale di Dattilo, 144  
Monte Baroccia (anche Monte Baroccio), David 195, 196, 199  
Montebarocci, famiglia, 162  
Montefiore, Rahel di David, 84  
Montorzi, Mario, 174, 177, 219, 222

- Moravia, Avraham di Yaakov, 82  
Moresco, Gur di Efraim, 83  
Moresco, Mazal Tov di Efraim, 82  
Mori, Francesco, 206, 207, 208  
Morosini, Giulio alias Samuele Nachmias, 113, 114, 116, 118, 119, 133, 134  
Moscati Benigni, Maria Luisa, 164  
Mostacchi, Francesco, 201  
Munkacsi, Erno, 41, 42  
Muratori, Ludovico Antonio, 175
- Nachmias, Samuele vedi Morosini, Giulio  
Nahmani, Shimshon Hayim ben Nahman Mikhael, 31  
Nahon, Umberto, 43, 45  
Nardi, F.D.  
Nardi, Lucia, 226  
Navone, Gianluca  
Nepi, Abramo di Moisè, 214  
Nepi, famiglia, 213  
Nepi, Isac di Moisè, 214  
Nepi, Moisè, 54, 55, 56, 214  
Neppi, Ricca di Mordekhai, 82  
Neri, Paolo, 205  
Nessim, Angelo, 195, 196  
Nessim, Daniel, 217  
Nessim, Elia, 132  
Nissim, Agnolo, 54, 55, 56  
Nissim, Agnolo Lazzaro, 53  
Nissim, Eliyyahu Eyal Azariah di Daniel, 75, 84, 85, 136  
Nissim, famiglia, 54, 168, 213  
Nissim, Mordekhai Tzevi Hoshayah di Daniel, 75, 77, 85, 86  
Nissim, Jedidiah Aryeh Hayyim, 75, 76, 85  
Nissim, Samuel 54  
Nissim, Simone, 54  
Nissim, Yehoshua di Daniel, 81  
Norsa, famiglia, 147
- Orefice, Beniamino, 195, 196  
Orefice, Salvatore, 195, 196  
Orefici, Angelo, 151, 214  
Orefici, Elia, 207  
Orefici, famiglia, 196, 206  
Orefici, Graziadio, 136

- Orefici, Laura, 151  
Orefici, Salvatore, 151  
Orfali, Moises, 107  
Orsini von Rosemberg, conte di, 223  
Orvieto, Emanuel, 201  
Orvieto, famiglia, 206, 213  
Orvieto, Giacobbe, 208  
Orvieto, Giuseppe, 201  
Orvieto, Giuseppe di Salomone, 201  
Orvieto, Iacob di Salomone, 201  
Orvieto, Isac, 201  
Orvieto, Manuello, 208  
Orvieto, Moisé di Salomone, 201  
Orvieto, Moshè di Matatia, 72  
Orvieto, Sabato 207  
Orvieto, Salomone, 201, 202  
Orvieti, Levi di Yosef, 81  
Orvieti, Simhah di Mordekhai, 81
- Pacchiarotti, Giovanni Carlo, 214  
Pacecco, Abramo, 151  
Pacifici, Mordekhai diz Yitzhak, 83  
Pagis, Dan, 75  
Paisiello, Giovanni, 133  
Palliano, famiglia, 170  
Pancaldi, famiglia, 210  
Pancaldi, Giovanni, 204  
Pansini, Giuseppe, 57  
Panti, Giovanni, 92  
Paolicelli, Nicola, 226  
Pardi, Giuseppe, 162  
Passaniti, Paolo, 232  
Passeri, Niccolò detto “il Genova”, 182  
Passigli, famiglia, 162, 179  
Passigli, Isac, 151  
Passigli, Rosa, 151, 166  
Passigli, Smeralda di Daniel, 82  
Pavoncello, Nello, 10, 25, 59, 105, 107, 158  
Paz-Ner, Moshe, 45  
Pecci, Giovanni Antonio, 142, 203, 213  
Pecci, Pietro, 203  
Pelagrilli, Graziano, 54, 55, 192, 195, 196

Pelagrilli, Laudadio, 190, 195, 196  
Pelagrilli, Leon, 54  
Pelagrilli, Salomone, 54, 195, 196, 201, 210  
Pelagrilli, Salvador, 54  
Pellagrilli, Moisè, 170  
Pelosi, Elisabetta, 228, 229  
Pene Vidari, Gian Savino, 222  
Perani, Mario, 162  
Perani, Mauro, 65, 83  
Pereyra de Leon, Michael, 110  
Pergolesi, Giovan Battista, 133  
Perini, Mario, 11, 232  
Pesari, Abramo 195  
Pesari, Mosè, 151  
Pesari, Shemuel di Yehudah, 83  
Pesaro, Abramo, 196, 203, 214, 216  
Pesaro, Agnolo, 48, 53, 54  
Pesaro, Consolo Samuel di Giuseppe, 204  
Pesaro, Emanuel, 214  
Pesaro, Emanuello Abramo, 208  
Pesaro, famiglia, 162, 164, 168, 206, 213  
Pesaro, Gavriel, 85  
Pesaro, Giuseppe, 204  
Pesaro, Hannah di Gavriel, 86  
Pesaro, Iacopino, 54, 55, 192  
Pesaro, Jacobbe, 55  
Pesaro, Malkah di Calanimus, 81  
Pesaro, Moisè, 151, 214  
Pesaro, Moisè David, 208, 216  
Pesaro, Moisè David di Giuseppe, 204, 208  
Pesaro, Moisè Vito, 203  
Pesaro, Mosè, 208  
Pesaro, Mosheh di Avraham, 81  
Pesaro, Rivkah di Menahem, 82  
Pesaro da, famiglia, 162  
Petrucci, Cosimo, 216  
Pettigli, Moisè, 192  
Pezzetti, Marcello, 232  
Piattelli, Dattilo, 199, 200  
Piattelli, Jemila, 200  
Piattelli, Mazal Tov di Mosheh David, 84  
Piattelli, Mazal Tov di Yoav, 81

- Piattelli, Ricca di Yoav, 81  
Piazza, Flaminio di Vito, 197  
Piazza, Raimondo Hananyah di Yaakov, 83  
Piazza, Simone di Vito, 197  
Piccinni, Gabriella, 180  
Piccolomini, Antonio, 200  
Piccolomini, Ferdinando, 216  
Pilocane, Chiara, 65  
Pini, Onorato, 88, 89  
Pini, Roberto Onorato, 90  
Piperno, Sergio, 44  
Piselli, Francesca, 25, 231, 232  
Pitigliano da, David di Salomone, 198  
Pizzi, Francesco, 209  
Portaleone, Bruno, 221  
Procaccia, Michaela, 36  
Procaccia, Napoleone, 101, 102, 107  
Procaccia, Olga di Napoleone, 101  
Prosperi, Adriano, 58, 221  
Prunai, Giulio, 59, 212  
Pugliese, Stanislao G., 142
- Quaglioni, Diego, 61, 222
- Racah, Beniamino, 95  
Racah, Moisè, 96  
Raspanti, Benedetto, 199  
Rastrelli, Sebastiano, 206  
Ravenna, Hannah di Eliezer, 83  
Ravid, Benjamin, 126  
Recanati, Yaakov Hai, 68  
Reichel, Sharon, 21  
Reubeni, David, 49  
Richelieu de, Louis, 94  
Riello, Giorgio, 94  
Righi, Laura, 181, 199  
Rimini, Sara di Eliyyahu, 83  
Rivlin, Bracha, 19, 20  
Rocches, famiglia, 170  
Rocches, Giacobbe, 170  
Roncolato, Stefania, 65, 71  
Rosadi, Giovanni, 219, 220

- Rossi, Francesco, 230  
Rossi, Salomone, 119, 127  
Roth, Cecil, 28, 41, 42, 178, 225  
Rothschild, famiglia, 90  
Rouelle, Matteo, 96  
Rucellai, Giulio, 223  
Ruderman, David B., 118
- Saadun, Consola del fu Daniel, 82  
Saadun, Eliezer [Joseph Hayyim], 75, 85  
Saadun, Hizkyah Nissim Hayyim di Mordekhai Yosef, 72, 73, 82  
Sacchetti, Girolamo, 221  
Sadun, Aronne Vito, 151  
Sadun, famiglia, 162  
Sala, Donato, 151  
Salah, Asher, 22, 28, 31, 68  
Salomon, Yedidiah ben Rafael, 129  
Salomone detto Moscione, 195  
Salvadore di Isach, 190  
Salvadori, Roberto G., 59, 155, 158, 231  
Salvani, Fausto, 204  
Salvemini, Gaetano, 57, 60  
Salvestrini, Arnaldo, 216  
Sangalli, Maurizio, 227  
Santini, famiglia, 210  
Sarti, Giuseppe, 133  
Satlow, Michael L., 20  
Savelli, Marc'Antonio, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 220, 222  
Savini, Maddalena, 199  
Scardi, Raffaella, 22  
Schidorsky, Dov, 66  
Schmidt, Helmuth, 45, 46  
Sebibo, senza nome, 151  
Segal, Mordekhai Nehmad, 84  
Segre, Franco, 105  
Seidel-Menchi, Silvana, 61, 222  
Seidler-Feller, Shaul, 74  
Semelini, Agnolo, 54, 56  
Semelini, Donato, 54, 55  
Semelini, Prospero, 54, 55, 192  
Semelini, Rachele, 166  
Semelini, Speranza, 166

- Semilino, Prospero  
Sereni, Yitzhak di Avraham, 85  
Serino, Vinicio, 125, 182, 217  
Seroussi, Edwin, 111, 113, 116  
Serusiren (?), Iosef Aven da Padova, 192  
Servi, Azeglio, 123  
Servi, Ester di Shemuel, 86  
Servi, F., 97  
Servi, Isache, 132, 136  
Servi, Marcella, 103  
Servi, Mordekhai di Yaakov, 82  
Servi, Mosheh Yosef, 82  
Sestieri, Lea, 49  
Sethill, Caron, 67  
Shatzmiller, Joseph, 69  
Sibon, Juliette, 19  
Sicilia, Angelo, 151  
Siegmund, Stefanie B., 157, 161, 162  
Sierra, Sergio J., 108  
Siminetti, Francesco, 217  
Simonetti, Giuseppe, 208  
Simonsohn, Shlomo, 22, 43  
Soave, Moisè, 74  
Somekh, Alberto M., 107, 108, 110  
Sonne, Isaia, 42, 83  
Sonnino, Eugenio, 158  
Sorani, Attilio, 60  
Sorano, Angiolo, 207  
Sorano, famiglia, 206  
Sornaga, Yehudah di Yitzhak, 82  
Sozzi, Giacomo, 24  
Spagnoletto, Amedeo, 35, 62, 65, 72, 161  
Spagnolo, Francesco, 101, 103, 105, 118, 120  
Spannocchi, Ambrogio, 204  
Speciale, Giuseppe, 232  
Stern, Moritz, 41, 75  
Stow, Kenneth R., 161, 220, 221, 223
- Tanzini, Lorenzo, 186  
Tassini, Ubaldo di Domenico, 204  
Tavilla, Elio, 186  
Tedesca, Dolce, 166

- Tedesco, famiglia, 206, 213  
Tedesco, Salvatore, 202  
Tedesco, Salvatore di Donato, 206  
Terracina, famiglia 196  
Terracina, Sabato, 53, 54, 55, 191  
Terracini, Avraham di Moshe Hagay, 81  
Terracini, Benvenuto, 44  
Terracini, famiglia 72, 172  
Terracino, Dragar, 195  
Terracino, Moshe Hagai di Shabbetai, 81  
Terrazzi, Francesco, 210  
Toaff, Ariel, 20, 21, 22  
Toaff, Renzo, 17, 231  
Todeschini, Giacomo, 21, 26, 148, 149  
Tognarini, Ivan, 17, 231  
Toscano, famiglia, 170  
Tosi, Giuliano, 224, 225, 227  
Trivellato, Francesca, 157  
Troia, Pasquale, 205  
Turamini, Virginia, 216  
Turrini, Patrizia, 11, 23, 158, 173, 174, 178, 179, 181, 190, 197, 199, 200, 201, 202, 232  
Tzoref, Shemuel di Yehoshua, 81
- Ugurgieri, Ugo, 189
- Valech Capozzi, Alba, 232  
Vallesi, famiglia, 210  
Vandi, Francesco, 89, 91  
Vanvitelli, Luigi, 87  
Velletri, Beniamino, 151  
Velletri, famiglia, 162, 170  
Velletri, Shabbetai di Rafael, 82  
Veltri, Giuseppe, 118  
Verga, Marcello, 225  
Vigni, Laura, 196  
Vital, Chayim, 113  
Vitale, Aron, 198  
Vitale, Micaela, 72, 172  
Vitali, Bonaventura, 151  
Vitali, famiglia 196  
Vitali, famiglia 196  
Vitali, Pacifico, 195

- Vitali, Stefano, 60  
Vitali, Vitale, 202  
Viterbo, Mazal Tov di Yitzhak, 82  
Viterbo Neppi Modona, Lionella, 71  
Viterbo, Ariel, 25, 44, 57, 69  
Viterbo, Josef, 54, 55  
Viterbo, Lazzaro, 151  
Viterbo, Lazzaro di Sabato, 198  
Viterbo, Moisè, 214  
Viterbo, Ricca, 170  
Vivanti, Corrado, 21  
Volterra da, Lazzaro di Manuello, 145
- Walden, Joshua S., 128  
Wallach, Yirmyah di Natanel, 83  
Watchel Mintz, David, 74  
Weinstein, Roni, 61  
Wobick-Segev, Sarah, 20
- Yaari, Avraham, 108, 109, 110, 113  
Yehudah, Rafael Avraham di Mosheh, 82  
Yerushalmi, Yosef Hayim, 19, 31  
Yosef da Arles, 24
- Zanaboni, Giovan Battista, 208  
Zdekauer, Lodovico, 9, 23, 144  
Zecchini, Franco, 86  
Zevi, Giorgio, 44  
Zevi, Tullia, 15, 36  
Zocchi, Giuseppe, 99  
Zoller, Israel, 9, 17, 25, 411, 231  
Zuccaro, Cristina, 166  
Zuliani, Dario, 224, 225  
Zvi, Itzhak Ben, 44  
Zytnicki, Colette, 19



Finito di stampare nel mese di dicembre 2023  
a cura di



